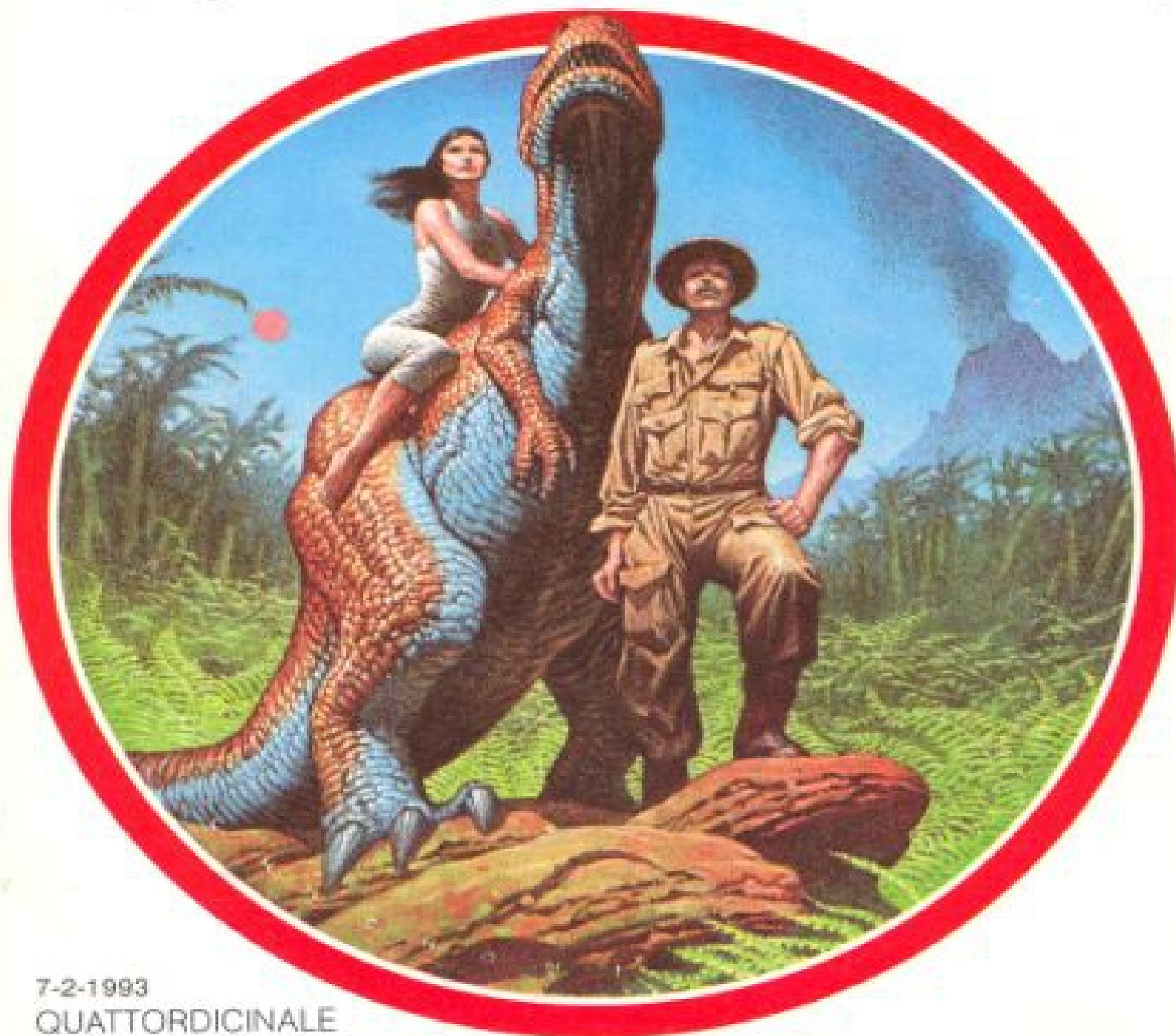
URANIA

I ROMANZI

LE PIETRE DI NOMURU

MONDADORI

L. Sprague de Camp - Catherine Crook de Camp

7-2-1993
QUATTORDICINALE
lire 5000

Il pianeta Kukulcan è un tranquillo sito archeologico ai margini della galassia, e Keith Salazar è convinto che il suo passato nasconda un affascinante segreto: quindi dà inizio agli scavi, sperando che la fortuna gli permetta di trovare tutte le risposte che cerca. Ma mentre i lavori procedono, ecco piombare sulla scena un gruppo di abitanti del pianeta tutt'altro che ben intenzionati. Keith è famoso per essere un uomo ragionevole e tranquillo, ma non devono fargli perdere la testa: se questo accade - e noi vi garantiamo che accadrà

- Keith Salazar può trasformarsi nel più manesco degli avventurieri. Né basterà a placarlo l'offerta di "copulare con una nativa", tanto più che le

differenze biologiche sono tali da scoraggiare il più esperto Casanova… Con l'humour sottile che è loro caratteristico, L. Sprague e Catherine Crook de Camp aggiungono al mistero iniziale un problema non meno spinoso di relazioni fra culture e sessi quanto mai diversi. L'unico ad avvantaggiarsi della situazione è il lettore, che si diverte dalla prima all'ultima pagina dell'avventura.

L. Sprague de Camp

Catherine Crook de Camp

Le pietre di Nomuru

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

a cura di Giuseppe Lippi

DIRETTORE RESPONSABILE: Gian Franco Orsi CAPOREDATTORE: Marzio Tosello

REDAZIONE: Stefano Di Marino

IMPAGINAZIONE: Nicola Giacchetti (caposervizio), Giuseppe Bosco SEGRETERIA DI REDAZIONE: Cinzia Monaco URANIA

Periodico quattordicinale n. 1198 - 7 febbraio 1993

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3688 del 5 marzo 1955

Sped, in abb. post.da Verona CMP Prot. 2782/2 del 4-3-1977

Urania - February 7, 1993 - Number 1198

URANIA is published every other week by Arnoldo Mondadori Editore 20090 Segrate (Milano) Italy - Cas. Post. 1833. Milano Telegrammi e Telex: 320457 MONDMI I Ufficio Abbonamenti: telefono 7530643 (tre linee) Sezione Collezionisti: telefono 5272008

Le pietre di Nomuru

Titolo originale: *The Stones of Nomuru*

Traduzione di Paola Andreaus Copertina di Oscar Chichoni

© 1988 L. Sprague de Camp and Catherine Crook de Camp

© 1993 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A..

Milano Printed in Italy - Nuova Stampa di Mondadori - Cles (TN) **LE PIETRE DI NOMURU**

Gli scavi

— Togliete quei dannati animali dalla mia strada! —

Urlò l'enorme uomo dalle sopracciglia scure che si trovava a un'estremità del traballante ponte sul Sappari.

Keith Adams Salazar, con la divisa militare color cachi sporca e l'elmetto per proteggersi dal sole, distolse l'attenzione da ciò che stava facendo -

tranquillizzare il kudzai terrorizzato - mentre i suoi tre aiutanti indigeni scaricavano le provviste per il campo.

Studiò l'uomo robusto, il gruppo di terrestri e i Kukulcaniani che affollavano il sentiero alle sue spalle, poi disse gentilmente: — Sto cercando di fare il più in fretta possibile. Ma dovremo liberare lo zoccolo del mio animale da questo tavolato marcio prima di poterci muovere.

Rosso per la rabbia, l'uomo agitò un grosso pugno peloso. — Maledizione! Perché non lo spingete e basta? Siete più stupidi di quella creatura! —

Arrivava a due metri di altezza e sovrastava Salazar.

Le labbra di quest'ultimo erano serrate e avevano un'espressione dura, ma la sua risposta fu ragionevole.— Perché dobbiamo prima scaricarlo, altrimenti il peso lo farà finire nel fiume.

— Non m'interessa un accidente di quello che accadrà a quella stupida bestia! — Urlò l'uomo. —

Maledizione, voi state intralciando il mio cammino di proposito!

Salazar ignorò il collerico straniero e con l'aiuto dei suoi Kook riuscì finalmente a liberare lo zoccolo incastrato dell'animale simile a un tapiro. Mentre rimettevano il carico sulla schiena squamosa dell'animale, i volti simili a quelli di tartarughe degli aiutanti di Salazar non mostravano alcuna emozione, eppure, un terrestre che ben conoscesse gli abitanti del pianeta Kukulcan sapeva bene che le squame che si erano drizzate sui loro colli esprimevano tutta la loro rabbia.

I Kook - gli indigeni di Kukulcan, così chiamati dai colonizzatori terrestri - erano più alti della media degli umani, ma più snelli. Malgrado avessero le stesse caratteristiche bipedi di un primate terrestre, non assomigliavano in realtà a nessun essere che vivesse sulla Terra. Se si poteva azzardare un paragone, questo era con i rettili.

Avevano zampe a quattro dita, pelle ricoperta da squame iridescenti e

decorate con simboli dai colori caleidoscopici; non avevano alcun organo sessuale visibile e puzzavano di pesce. Portavano moschetti dalle strane forme sulla schiena e sacche e borse di cuoio che penzolavano da varie cinghie: sembrava l'equipaggiamento di un turista terrestre pronto per una spedizione di osservazione di animali selvatici.

Alla fine il gruppo di Salazar riprese a muoversi.

Appesantito dal peso del terrestre, dei suoi tre Kook e dei tre kudzai, il ponte cominciò a tremare e quando stavano per raggiungerne la fine, Salazar si girò per dare un'occhiata all'altro gruppo che stava già salendo sul ponte invece di aspettare che fosse del tutto sgombro. Temendo che il peso eccessivo avrebbe spezzato le corde che assicuravano la struttura, Salazar aumentò l'andatura. Una volta sulla terra ferma, si girò e disse amichevolmente: — Visto che avete tanta fretta, forse…

— Mi piacerebbe farti un gran culo! — Urlò l'uomo tarchiato.

— Ti sei fatto controllare la pressione ultimamente? —

Chiese Salazar. — Un carattere tanto irascibile è sintomo di qualche problema medico.

Per un attimo sembrò che quel bestione volesse gettarsi addosso a Salazar. Poi i Kook di quest'ultimo, estraendo le loro lingue rosee e biforcute, gli puntarono addosso i moschetti. L'uomo si fermò con una mano sulla fondina.

Altri due terrestri si fecero largo alle sue spalle.

Uno era alto, giovane dai capelli biondi; l'altro era scuro e obeso. Quest'ultimo parlò con un forte accento. — Forza! Se voi due vi uccidete a vicenda, non ci sarà più divertimento per noi — Ridendo serenamente mise un braccio intorno all'omone. —

Forza, Conrad, prima che ti trasformi in pietra come *bogatiri*.

I due uomini allontanarono il loro compagno borbottante, mentre un altro terrestre tarchiato, con la carnagione giallastra e il viso schiacciato si fece avanti e annuì gentilmente. — Sono molto dispiaciuto, signore — disse — il carattere del signor Bergen… be', insomma, lui ha dei problemi. Mi permetta, il mio nome è Chung.

—

Felice di conoscervi, signor Chung — disse Salazar.

Poi fece un cenno, indicando il resto del gruppo sul sentiero davanti a loro.

— E chi sono queste persone?

— È una spedizione di caccia che viene da Su varo v, organizzata dal signor Bergen. E voi, se posso chiedere, chi siete?
— Io sono Keith Salazar, dell'università.
— L'archeologo?
— Esatto.
— Quello che si occupa degli scavi di Nomuru?
Salazar annuì. — Non fatemi troppa pubblicità, per favore. Non voglio spettatori. Dove siete diretti?
— Alla Valle di Kinyobi. Il signor Bergen vuole uccidere un tseturen e prendere la sua testa come trofeo.
— Deve avere una sala ben grande per potercela appendere — osservò Salazar. — Come farà a portarla indietro? Peserà almeno una tonnellata.
— Ha in progetto di costruire una specie di slitta e ingaggiare dei Kook per trascinarla. Conoscete il sentiero che porta a Kinyobi?
— Sì.
— Sapete a quanti giorni di cammino si trova da qui?
— Sì.
— Vedo che siete un uomo molto preciso, professor Salazar. Potreste dirmi a quanti giorni di cammino si trova?
— Circa a due giorni e mezzo a piedi. Penso che potreste impiegarcene uno e mezzo a dorso degli juten, anche se io non l'ho mai fatto.
— Nemmeno il signor Travers e il signor Pokorovskii l'hanno mai fatto; è per questo che stiamo muovendoci a piedi. Grazie. È stato un vero piacere incontrarvi — Chung fece un profondo inchino e raggiunse velocemente il suo gruppo.
Salazar attese che la risata di quell'enorme uomo diventasse sempre più debole lungo il sentiero.
Quando finalmente non la udì più, riprese il cammino.
Un rumore nel sottobosco indicò la fuga di qualche animale, forse un kudzai selvatico, le cui zanne potevano essere pericolose. Sulle loro teste, un *hurato* - un carnivoro arboreo con lunghi arti simili a quelli dei ragni, squame chiazzate di blu e bianco e una coda prensile - si allontanò agilmente attraverso i rami frondosi.
Insetti più piccoli chiamati zutas svolazzavano tra le foglie. Quando erano illuminate dalla luce del sole, le loro ali simili a quelle di un pipistrello erano color rubino, oro e blu intenso su uno sfondo verde scuro.
Uno di quegli animali, con striature color smeraldo e nero, volò vicino al

primo Kook della fila di Salazar.

Con una mossa velocissima, l'indigeno lo afferrò, se lo infilò in bocca e lo masticò con un debole rumore di piccole ossa frantumate.

Salazar raccolse un ramo spezzato lungo circa un metro e con quello colpì la vegetazione circostante, le cui gemme risplendevano di un tenue verde giada.

Solo allora diede sfogo alla sua rabbia.

— Figlio di puttana! Figlio di puttana!

Una volta sfogatosi, si rilassò, assaporando anche una certa soddisfazione per essere riuscito a controllarsi anche di fronte a una tale provocazione.

Su Kukulcan, rifletté, la perdita di autocontrollo poteva causare la comparsa del proprio nome sui necrologi dell' *Henderson Times*.

Inoltre, se Salazar avesse permesso a Bergen di trascinarlo in una zuffa, il cacciatore lo avrebbe reso una poltiglia. Malgrado avessero più o meno la stessa età e Salazar fosse un buon tiratore, Bergen era di gran lunga più grosso di lui. Per la centesima volta Salazar provò una fitta al cuore al pensiero che la splendida Kara, la sua prima moglie, non fosse più al suo fianco ad aiutarlo; ed era stata tutta colpa sua.

Quando finalmente videro troneggiare in mezzo agli alberi una grande tenda, Salazar fischiò per annunciare il loro arrivo agli indigeni che lavoravano al campo. Tra il fogliame in movimento, vide due figure uscire dalla tenda. Parlò in shongo, cercando di rendere al meglio, con gli organi vocali umani, il suono di quella lingua aliena.

— Kono! Uwangi! Sono io, il vostro capo. Io sto bene.

Voi state bene? — Poi vide un'altra figura uscire dalla tenda. Malgrado le fronde e gli arbusti mossi dalla brezza gli impedissero di vedere chiaramente, intuì che il nuovo venuto era una donna terrestre.

— Galina? — Chiese. Visto che la donna non rispose subito, aggiunse: — Chi sei? *Kto-v-i? Ni shéi mal* —

Poi, mentre proseguiva con una mano sulla fondina, esclamò: — Buon Dio, ma sei Kara!

— Sì — disse lei avvicinandosi. Era una donna snella, di media altezza, con lineamenti classici e decisi, occhi verdi e scuri capelli ricci. Un intenditore l'avrebbe definita un tipo affascinante, più che una bella donna.

— Ciao Keith. Per favore, non guardarmi come se fossi un mostro a due teste!

— Sto cercando di non farmi cascare gli occhi, ma…

— Spero che non ti dispiaccia se ho fatto come fossi a casa mia. Sono arrivata mentre eri ancora via.

— Naturalmente no! Ma come mai sei qui? Hai deciso che… che… — Salazar si sentì arrossire.

— È semplicemente una visita di affari — disse lei con voce distaccata. — L' *Henderson* Times mi ha affidato un articolo sui tuoi scavi. Starò con te per qualche giorno, se non hai niente in contrario.

— Niente affatto! — disse Salazar di cuore. — Hai un aspetto magnifico.

— Così coperta di polvere e sudore? Ti ringrazio comunque; anche tu hai un bell'aspetto.

— Neanche una montagna di polvere potrebbe nascondere la tua bellezza, Kara. Scusami, devo andare a pronunciare la solita tiritera. — Tornò dalla coppia di indigeni e, nel suo shongo stridente, recitò l'elaborata sequela di saluti prevista dall'etichetta dei Kook.

— Com'è la tua salute?

— Grazie agli spiriti ancestrali, la mia salute è buona —

rispose Kono. Aprendo la sua bocca da tartaruga, il Kook mise in mostra una fila di denti brillanti. —

Anche la salute del nobile maestro è buona?

— Grazie alla Legge Universale, lo è. Sta bene il tuo clan?

— Grazie agli spiriti dei nostri antenati, sì. E come sta il tuo?

— Molto bene. Avete trascorso vite tranquille?

Quando il dialogo ebbe fine, Salazar ripetè un rito simile con Uwangi, la compagna di Kono, e con i tre aiutanti, prima di congedarli. Poi si girò.

— Dopo una passeggiata da Henderson a qui ci starebbe bene qualcosa da bere. Che ne dici?

Kara si guardò le dita prima di rispondere. —

Certo.

— Entriamo — Salazar si rivolse agli ultimi due Kook e impartì degli ordini per sistemare i bagagli. Dentro la tenda, disse: — Ti dispiace aspettare nello studio, Kara?

Nel bagno, Salazar si guardò nello specchio. Vide un maturo uomo dall'aspetto giovanile, di media altezza, piuttosto snello, ma ben costruito, con i capelli scuri e la barba leggermente striata d'argento.

Non si era preoccupato di radersi, né di usare una tintura o altro per ridarle il suo colore originale. Non si era mai curato molto del suo aspetto e siccome la donna per cui aveva lasciato Kara l'aveva mollato, era diventato

ancora più indifferente al suo aspetto esteriore.

Eppure sentiva che davanti a un ospite femminile, così speciale oltretutto, avrebbe dovuto comparire con un aspetto migliore. Si lavò e si pettinò barba e capelli. Quando uscì dal bagno indossava una divisa color cachi pulita e delle scarpe invece degli stivaloni coperti di fango.

I loro drink consistevano in un "whiskey" distillato ad Henderson da piante che crescevano su Kukulcan, allungato con acqua e cubetti di ghiaccio fatti con una piccola macchina. Quel liquido aveva una plausibile colorazione ambrata, ma un terrestre conoscitore di scotch non ne sarebbe rimasto particolarmente entusiasta. Quando Salazar tornò dalla sua ex-moglie, Kara disse: — Riesci a parlare la lingua dei Kook meglio di quanto io sia mai riuscita. Le parole sembrano semplici quando sono scritte, ma poi il loro suono non corrisponde affatto alle apparenze.

Per niente a suo agio di fronte a quell'ospite inaspettato, Salazar assunse inconsciamente il suo atteggiamento da professore. — Poiché gli organi vocali dei Kook differiscono altamente dai nostri, i tentativi di comunicazione tra le due specie assomigliano molto ai tentativi di comunicare con un pappagallo intelligente. Tu sapevi un po' di Shongo.

— Già, ma la mancanza di pratica me l'ha fatto dimenticare. E poi non ho mai avuto molta dimestichezza con le lingue.

— Potresti tornare a parlarlo. La grammatica non è molto difficile; le parti difficili sono i suoni non umani e le inflessioni che indicano uno status. Ogni cosa viene modificata a seconda del livello sociale della persona a cui si sta parlando, superiore o inferiore. I Kook rivelano il loro status insultando i loro inferiori e adulando i superiori, come quelle donne della Società Maravilla, che quando mi hanno visto in abiti da lavoro si sono rivolti a me chiamandomi "mio buon uomo".

Kara rise.

— Tu, il più grande archeologo del pianeta! Questo è troppo anche per le snob discendenti dai primi colonizzatori, come se la *Maravilla* fosse stata portata attraverso lo spazio interstellare dagli angeli!

— I Kook — continuò Salazar — sono ancora più consci delle differenze di classe. Per un Kook appartenente alle classi alte sarebbe estremamente maleducato tirar fuori la lingua di fronte a un pari o a un superiore. Infatti, come i serpenti terrestri, usano la lingua per odorare e sarebbe come dire: "Tu puzzi!". Comunque, come sei arrivata fino a qui?

— In bicicletta. Avevo affittato una macchina a vapore, ma mi hanno

detto che sarebbe stata troppo pesante per attraversare il ponte sul Sappari. Kono ha messo la bicicletta nella capanna. Perché tu vai a piedi invece di usare una bici?

— Ho scoperto che bisogna scendere e spingere troppo spesso perché ne valga la pena. Inoltre i kudzai non potrebbero stare al passo di una bicicletta e io non ho mai imparato a cavalcare uno juten. Sei arrivata fin qui da sola?

— Certo! — Kara sorrise e bevve un sorso. — Perché fai la faccia scura?

— Potrebbe essere pericoloso. Hanno visto dei Chosha qui intorno. Alcuni sono cacciatori di teste. Sei venuta armata, ovviamente, non è vero?

Lei alzò le spalle. — È così tranquillo qui intorno: una pistola mi sembra del tutto inutile.

— Tranquillo in questo momento, forse; ma non è sempre stato così. Ci sono vecchie munizioni e armi da qualche parte nelle viscere del museo. Davvero, Kara, dovresti saperne di più. La tua testolina è troppo graziosa per finire nella collezione privata di qualche nomade.

— Non c'è bisogno che tu mi dia dei consigli — Kara lanciò un'occhiata di traverso al suo ex-marito, poi guardò la sua mano sinistra senza fede. — A ogni modo il tuo amico Cabot Firestone ti manda i suoi saluti.

— Hai visto Cabot?

— Sì. L'ho intervistato e lui mi ha invitato fuori a cena.

— Quanto ti tratterrai qui? — chiese Salazar.

— Dipende. Mi è sembrato di vedere un altro gruppo composto sia da Kook che da terrestri lungo il sentiero principale. .

— Immagino che tu l'abbia visto davvero.

— Sai chi erano?

— Sì.

— Oh, piantala di giocare a rimpiattino. Chi erano?

— Un gruppo di cacciatori diretti alla Valle di Kinyobi.

— Il loro capo era un uomo enorme con le sopracciglia scure e folte?

Salazar s'irrigidì. — La loro guida mi ha detto che il suo nome è Bergen. Lo conosci?

— Sì, è Conrad Bergen, l'imprenditore. Mi sta cercando… vuole uccidermi.

— *Cosa!?* — urlò Salazar.

— Ho detto che mi sta cercando perché vuole uccidermi.

— Ma… perché?

— Eravamo fidanzati; ma quando ho incontrato la sua ex-moglie e sono

venuta a conoscenza di un paio di cosette, ho cambiato idea.

— Come hai fatto a metterti con un caratteraccio simile?

Ha ovviamente bisogno che qualcuno gli dia una regolata. Starebbe bene in una vetrina del Museo.

Kara fece spallucce. — Successe quando stava lanciando il suo allevamento di polli, col quale aveva violato in qualche modo la legge che proibisce l'importazione di piante o animali terrestri. Conrad è capace di apparire migliore di quel che è, come sanno fare tutti gli uomini quando corteggiano una donna.

— Come sfoderare i suoi cazzotti migliori, vuoi dire —

osservò Salazar — Mi sorprendi Kara.

— Penso di aver sentito la mancanza di un marito… mi mancava il fatto d'essere sposata. Credo di essermi sentita dispiaciuta per me stessa. Ma quando gli ho detto che tra noi era finita, è stato colto da uno dei suoi attacchi d'ira e mi ha steso al suolo. Ho lasciato la fattoria di polli con un occhio nero e Conrad che urlava che mi avrebbe ucciso.

Salazar serrò i pugni, poi se ne sferrò uno sul palmo della mano. — Oh, Dio! Se solo non avessi perso la testa quando…

— Lascia stare! — Disse Kara duramente. — Il passato è passato. Comunque, sono tornata a Henderson. Non credo che mi sparerebbe davvero a vista, ma preferirei non avere il piacere di verificarlo.

Salazar staccò la sua pistola più grossa da un gancio e controllò il caricatore. — Non essere precipitoso, Keith, per favore — disse Kara.

— Non ti preoccupare. Se mettessi la sua testa come trofeo sopra il mio caminetto la gente penserebbe che io abbia un pessimo gusto.

Lei sorrise. — Chi è Galina, la persona che pensavi stesse uscendo dalla tenda al posto mio?

— Una studentessa già laureata che mi sta aiutando con gli scavi. I miei studenti stanno conducendo un'indagine sull'area. Sai chi sono gli altri due che compongono la spedizione di caccia di Bergen? Uno è alto e biondo, l'altro è basso e corpulento, con un forte accento slavo.

— Sono due amiconi di Conrad, malgrado il suo pessimo carattere ha parecchi amici. Il biondo è Derek Travers, un burocrate dell'Ufficio per le Relazioni con gli Indigeni, che non permette a nessuno di dimenticare che tutti i suoi antenati erano inglesi. L'altro è Oleg Pokorovskii, il sovrintendente ai lavori di Conrad.

— E Bergen era… — Salazar si morse le labbra per non pronunciare le

parole "il tuo amante".

Gli occhi di Kara scintillarono maliziosamente quando si accorse del disagio dell'uomo. — Volevi chiedermi se "godeva dei miei favori", per usare un'espressione in voga molto tempo fa? Non è affar tuo, Keith, non più di quanto tu e la tua Galina siate affar mio.

Salazar tornò tristemente al suo drink. — Non è la

"mia" Galina, se non ti dispiace. È una brava ragazza, ma non mi attrae affatto. E poi gli studenti sono territorio proibito per un professore. Che nome usi adesso?

— Dopo la… morte di Rodney sono tornata a usare Sheffield. Non ho neanche dovuto cambiare le iniziali sui bagagli.

Appena sentì pronunciare il nome di suo figlio, Salazar chiuse gli occhi. — Kara, per favore!

— Mi spiace Keith, ma me l'hai chiesto tu. Cosa ne è stato di Diane - si chiamava così? - Diane Morrow, la donna che ti aveva fatto tornare a essere un ragazzino?

Salazar grugnì, come se provasse un dolore fisico.

— Ci siamo regolarmente sposati, ma dopo qualche mese lei se n'è andata.

— Cosa non le piaceva di te? L'archeologo allargò le braccia.

— Diceva che ero un vecchio pedante e noioso e che dovevo essere messo in una bacheca del museo con gli altri esemplari, visto che già mi occupavo di vecchi cocci. Avrebbe voluto passare tutto il tempo in una delle residenze per villeggiatura di Bergen, quella in cui l'avevo portata per la luna di miele, danzando fino a mezzanotte e facendo l'amore per il resto della notte, tutte le notti. Non ce la facevo; come seduttore sono davvero scarso.

— Ti avevo detto quello che sarebbe successo con una ragazza di quell'età.

— L'hai fatto, è vero, ma non con abbastanza energia.

Perché non sei stata più combattiva? Forse saresti riuscita a riportarmi in me.

Kara alzò le spalle. — Ho detto tutto quello che pensavo senza intraprendere alcuna battaglia.

Comunque, se un uomo mi rifiuta, per quanto mi riguarda quella è la fine.

— Dovevo essere diventato pazzo come Tom O'Bedlam

— borbottò Salazar.

Lei gli lanciò uno sguardo di ghiaccio. — Sei stato tu a dirlo, non io. Ti

ha fatto molto male quando se n'è andata?

— Non quanto devo averne fatto io a te. Ricordi quante cose avevamo da dirci? Be', ho scoperto che con Diane non avevo molto di cui parlare.

— Mi dispiace, Keith. E come va la tua vita sociale adesso?

— Quale vita sociale? Oh, ogni tanto una studentessa fa qualche approccio, ma adesso so bene come reagire.

— Sei felice, Keith?

Salazar alzò le spalle. — Felice quanto può esserlo un uomo che non ha una vita familiare. Sto facendo quello che più m'interessa e mi compiaccio del fatto che è una cosa molto importante, anche se non tutti condividono il mio parere.

— Ti riferisci al tuo lavoro di archeologo?

— Sì. Secondo me il progresso della conoscenza è molto più importante del denaro o della gloria. Anni fa, quando ero ancora all'Università del Maine, lessi il libro di uno dei primi esploratori terrestri di Kukulcan. C'erano notizie che oggi ci appaiono del tutto assurde, ma oltre a ciò lo scrittore aveva raccontato alcune leggende del grande Impero di Nomuru, ormai scomparso da secoli. Nessuno conosceva l'esatta ubicazione della sua capitale, ma l'esploratore aveva scoperto che il suo ultimo sovrano, Re Bembogu, aveva costruito una famosa biblioteca. Si diceva anche che in questa biblioteca fosse racchiusa più storia di Kukulcan di quella che potesse esserci in tutti i documenti fino allora conosciuti. Così, non appena mi laureai, decisi di venire su Kukulcan, cercare di individuare la città sepolta e, se ancora esisteva, portare alla luce la biblioteca di Bembogu.

— So che sulla Terra l'archeologia non permette più un vasto campo d'azione — osservò Kara. — Una volta mi hai detto che tutte le zone archeologiche sono state scavate, misurate, fotografate, datate e trasformate in attrazioni turistiche, così che a un archeologo non restava che organizzare mostre nel suo museo e scrivere saggi.

— Ho detto questo? — Salazar ridacchiò. — Sì, chiunque pensi di poter emulare Schliemann o Stevens sulla Terra si sta sbagliando. Qui c'è un pianeta ancora vergine dal punto di vista archeologico! Naturalmente, se raggiungessi anche fama e denaro non mi dispiacerebbe, ma non sono valori fondamentali. La possibilità di colmare, anche in minima parte, la voragine dell'ignoranza umana…

ecco quello che voglio dalla vita.

Salazar fece una pausa e studiò le sue mani ruvide da lavoratore. Poi

sorrise. — Immagino di non aver perso la mia vecchia abitudine di raccontarti qualsiasi cosa… indipendentemente dal fatto che tu abbia voglia di ascoltare o meno. Cosa mi racconti di te?

Vedo che al momento non sei fidanzata.

— Come fai a saperlo? Salazar indicò l'anulare della mano sinistra di Kara, abbronzato e nudo. — Quando un uomo incontra una donna è la terza cosa che guarda; la prima è il suo viso.

— E la seconda?

— Indovina! — Sorrise quando si accorse che la donna era arrossita, poi distolse lo sguardo. —

Dimmi dell'articolo che devi scrivere.

— Sai com'è il giornalismo, sempre in cerca di notizie per aumentare la tiratura. — Aveva un atteggiamento noncurante, ma nella sua voce c'era una nota d'orgoglio. — Ho lavorato un anno per il *News*.

Adesso mi definiscono la loro "sensazionalista" di punta.

— Buon per te! Ma spero che non darai troppo risalto ai miei scavi. L'ultima cosa che desidero è un'orda di curiosi che si affacci alle pareti dei pozzi di sonda; oppure cacciatori di tesori che rubino manufatti e distruggano la stratigrafia. Ho già abbastanza guai con i nostri finanziatori.

— Chi sono, a parte l'Università?

— L'Università ha chiesto dei fondi alla Società Maravilla e le vecchie care signore continuano a venir qui per verificare se sto spendendo saggiamente i loro soldi. Quindi ti prego, sii prudente: so cosa possono fare i giornalisti.

— Cosa possono fare? — chiese lei con uno sguardo innocente.

— Arraffare qualunque cosa possa fare notizia. Una volta un archeologo, nella mia America, aveva cercato di spiegare a un giornalista la relazione tra gli europei e gli aborigeni della Pennsylvania nel Diciassettesimo secolo. Questi spiegò che agli amerindi, William Penn e i suoi seguaci erano apparsi così strani da non sembrare nemmeno umani. Il titolo del suo articolo fu: UN PROFESSORE SOSTIENE CHE I QUACQUERI NON FOSSERO UMANI.

Kara Sheffield rise. Salazar sorrise amaramente, dicendo: — Non dev'essere stato divertente per il professore in questione. — Si girò al suono di voci allegre. — Ciao! Kara, questi sono i miei assistenti: Galina Bartch, Marcel Frappot e Ito Kurita. Ragazzi, questa è Kara Sheffield, una giornalista che scriverà un articolo sui nostri scavi. Adesso andate a lavarvi; abbiamo ospiti a cena.

Al termine di un lauto pasto, Salazar controllò i rapporti dei neolaureati e li congedò. Il sole, color rosso fuoco, stava tramontando lentamente sul ronzio di artropodi simili a insetti e sui versi di tutti gli altri animali che abitavano la foresta circostante. Kara chiese: — Come lavorano questi ragazzi, Keith?

— Bene. Galina è la migliore; è di origine Suvarov, mentre gli altri due sono immigrati dalla Terra, come me. Ito è un lavoratore indefesso senza vizi, se si eccettua il fatto che è molto suscettibile per quanto riguarda la sua dignità. Marcel è un romantico e un chiacchierone, ma potrebbe diventare più stabile col tempo. Scusami un attimo.

Salazar si avvicinò a un tavolo da disegno su cui era stesa una complessa mappa coperta di linee rosse, blu e verdi. Prese un foglio con delle colonne di numeri e incominciò ad aggiungere segni a matita sulla mappa. Kara chiese:

— Cosa stai facendo?

— Domani ho intenzione di far aprire alcuni pozzi di sonda dai Kook che Sambyaku, il capo Shongaro, ha promesso di mandarmi, mentre i ragazzi termineranno la loro perizia.

— Cosa sono quei numeri?

— Numeri a caso per localizzare i pozzi. Se li scavassimo in file regolari potremmo perdere una costruzione lineare, come un muro per esempio.

Tracciò qualche altro segno sulla cartina. Kara disse: — Penso che andrò a dormire. È stato un viaggio estenuante.

— Ci andrò anch'io — disse Salazar. — Solo un attimo… ecco fatto! — Accompagnò Kara fino alla tenda d'ingresso della sua camera, mentre continuava a pensare freneticamente. Come ci si doveva comportare con una ex-moglie che non si vedeva da circa due anni? Cominciò a recitare una delle tiritere per cui aveva un debole:

"Son più che felice:
la miglior delle donne
è venuta fin qui
per stare con me".

Kara rise debolmente. — Non ti arrendi, eh? È

piacevole sapere che a qualcuno piaccio abbastanza da adularmi, anche se prendo le sue parole con le pinze.

— È un giudizio del tutto obiettivo — disse Salazar.

Quando la donna sollevò la tenda della sua camera, Salazar si schiarì la voce e borbottò: — Kara, vorresti… che… che passassi da te più tardi?

Gli occhi verdi della donna incontrarono i suoi senza alcun timore. — No, Keith. Questa è puramente una visita d'affari; quindi cancella quello sguardo!

Nella fioca luce sembrava ancora più carina di come se la ricordava. Il sangue gli pulsava: — Mi sei mancata tanto!

Le sue labbra avevano un'espressione risoluta. —

Avresti dovuto pensarci un paio di anni fa. Possiamo essere amici, ma questo è tutto. Se la mia presenza qui ti sconvolge, tornerò a Henderson.

Salazar sospirò: — La solida, vecchia Kara, tutta d'un pezzo!

— Buonanotte! — Disse lei chiudendo la tenda.

Salazar dormì malissimo. Mentre si girava nella sua branda udì delle voci al di là della tenda. Marcel Frappot stava sussurrando: — Sì, credo di aver riconosciuto il nome; se ne è parlato sui giornali due anni fa. Il loro figlio si uccise dopo che Keith se n'era andato con un'altra donna. Non avrei mai detto che il nostro professore fosse un simile Casanova.

— È normale che un uomo del genere piaccia alle donne

— disse Galina Bartch. — Quanti anni aveva il ragazzo?

— Sette o otto, credo. Il sociologo Martinov sostenne che si era trattato di un processo di causa-effetto.

Firestone, professore di psicologia, non avvalorò questa ipotesi, affermando che il ragazzo aveva già dei problemi prima che il padre se ne andasse. Il Reverendo Ragnarsen, quello che è scomparso, lo considerò un giudizio divino nei confronti del nostro Keith. Mi chiedo se si concederanno un "incontro ravvicinato": coppie di divorziati a volte si ritrovano per qualche *petite amourette…*

— Oh, Marcel! Sei più pettegolo di una vecchia donnetta!

— Molto bene. Parliamo di cose più interessanti. Mia cara, sei splendida in questa luce…

— No, Marcel! Tornatene a letto! È contro i miei principi religiosi; oltretutto se resto incinta…

Le voci tacquero. Dal respiro regolare di Galina, Salazar capì che Frappot se n'era andato insoddisfatto. Non è il solo, pensò l'archeologo.

Mentre Kono e Uwangi servivano la colazione, Salazar si rese conto di non voler incontrare lo sguardo di Kara. Con amaro divertimento gli parve di scorgere la stessa situazione tra Galina e Frappot.

— Ito, credi di poter terminare oggi le linee da cinque metri? — chiese Salazar.

— Senz'altro — rispose Kurita.

— A cosa servono?
— Un'indagine di resistenza — rispose Salazar.
Kara alzò un sopracciglio interrogativo e Salazar assunse il suo solito tono da professore: —
Misuriamo in ohm la resistenza del terreno alla corrente. Ogni variazione può rivelarci qualcosa di sepolto, come il muro di un edificio. Siccome non possiamo permetterci di scavare l'intero chilometro quadrato, usiamo le strumentazioni per acquisire nuovi dati. Ho già fatto un'indagine con il magnetometro, quindi grazie ai due tipi di rilevazioni dovremmo avere un'idea piuttosto precisa dello schema sotterraneo.
— Non hai usato tutte queste strumentazioni ad Horenso
— disse Kara riferendosi a scavi in cui l'aveva accompagnato quando erano ancora sposati.
Per un attimo, i ricordi lasciarono senza fiato Salazar, che però parlò con fredda professionalità. —
Non l'ho fatto perché quel lavoro era basato su fotografie, misurazioni, pulitura e rafforzamento. Le rovine erano recenti e visibili. Qui sono tutte sotterrate e in superficie non c'è nulla, se non qualche frammento.
Gli scavi di Nomuru si estendevano lungo una vasta vallata poco profonda, coperta qua e là dell'equivalente kukulcaniano dell'erba. Lungo i margini di questa distesa verde e marrone c'erano mucchi di rovi e alberi rachitici che erano stati sradicati e accatastati lì per lasciar più libera la zona degli scavi. Al di là del confine occidentale, il piccolo Mozii, un affluente del Sappari, mormorava dolcemente. Salazar disse a Kara:
— Puoi scommettere il tuo reggiseno che il vecchio Sambyaku e i suoi amici si sono presi parte dei miei finanziamenti. La sua scusa è che i vecchi della tribù sono furiosi a causa dei nostri scavi che profanano le tombe dei loro antenati. Naturalmente la gente che viveva qui quando Nomuru era la capitale dell'Impero Nomoruviano era piuttosto diversa dagli attuali indigeni. Neruu, che è sotto il dominio di Sambyaku, deriva il proprio nome da quello dell'antica capitale e ciò gli offre il pretesto per spremere questi alieni pelosi. — Diede un'occhiata in giro. — Maledizione!
I Kook che aveva promesso di mandarmi avrebbero dovuto essere qui da un pezzo!
Salazar tirò fuori una mestola dallo stivale e una lima da un piccolo fodero. Mentre aspettava gli operai che gli avevano promesso incominciò ad affilare la punta dell'attrezzo.

— Perché affili una mestola? — chiese Kara.

— Le usiamo per raschiare la superficie di un pozzo di sonda.

— Posso andare laggiù a vedere cosa fanno i tuoi studenti con quegli attrezzi?

— Certo. — Salazar accompagnò Kara al bordo settentrionale della zona degli scavi, dove i suoi tre assistenti stavano terminando la loro perizia.

Galina Bartch, una donna formosa, bionda, con gli occhi verdi e la carnagione chiazzata sotto un cappello di paglia, aveva in consegna una scatola nera con quattro terminali a cui erano collegati dei cavi elettrici. Questi conducevano a quattro spinotti di acciaio, simili a grossi spilli, conficcati nel terreno alla distanza di mezzo metro l'uno dall'altro lungo una corda tirata tra due pali.

Mentre Kara osservava, lo snello ed elegante Marcel Frappot estrasse l'ultimo spinotto e lo riconficcò nel terreno a mezzo metro dal primo.

Contemporaneamente Galina scollegò abilmente il cavo, lo riposizionò e spostò anche gli altri tre.

Ito Kurita si piegò sulla scatola nera, spinse un bottone e fece un'annotazione sul suo blocco d'appunti. Kara, intenta a fotografare la scena, cominciò: — Keith, adesso potresti…

Salazar le appoggiò una mano sul braccio: —

Dovrai aspettare. Ecco Sambyaku in persona.

Cinque Kook uscirono marciando in formazione compatta dalla foresta. Due erano armati con i tipici moschetti del luogo, mentre gli altri avevano delle lance. Un vecchio Kook, con il corpo coperto di decorazioni blu e gialle, camminava in mezzo agli altri quattro. Salazar borbottò: — Quando devono combattere seriamente non usano più le lance, ma sono molto legati alla tradizione. — Poi alzò il tono di voce, esprimendosi in un duro e inumano Shongo.

— Salve, nobile Capo Sambyaku! Io sto bene. State bene anche voi?

Dopo il solito rituale di domande e risposte, Salazar disse: — Cosa vi conduce qui, Vostro Onore?

Vedo che gli operai che mi avevate promesso non sono ancora arrivati e che il ponte sul Sappari non è ancora stato riparato.

— Mi rammarico dell'inconveniente mio nobile amico terrestre, ma tu sai che è stato deciso di celebrare il Giorno dell'Iniziazione da qui a due giorni. Nessun lavoratore sarà disponibile, poiché tutti stanno praticando rituali e decorandosi con i simboli delle grandi cerimonie.

— Quando saranno disponibili i miei operai? — Chiese Salazar.
— Tra dieci o undici giorni. Capirai bene che dopo il Giorno dell'Iniziazione i nostri giovani saranno ancora meno desiderosi del solito di rispettare un piano di lavoro. Il ponte sarà riparato non appena la manodopera sarà disponibile.
— Capisco — disse Salazar con tono mellifluo. — Ciò che non si può cambiare, si deve tollerare, anche se si tratta di un possibile bagno nel Sappari. Non vedo l'ora che i lavori comincino. Posso invitare il nobile Capo a bere qualcosa?
— Ti ringrazio saggio terrestre, ma i miei doveri m'impongono di tornare subito a Neruu. Prenditi la massima cura della tua salute!
— E possa Vostro Onore prendersi la massima cura della propria!
— Che la tua vita scorra serena…
Dopo un lungo scambio di auguri, il capo si allontanò. Salazar mugugnò: — C'è sempre qualche maledetto ritardo!
— Cos'ha detto? — chiese Kara.
— Stanno organizzando il Giorno dell'Iniziazione.
— Vuoi dire la loro orgia primaverile?
— Sì. È il loro annuale rito d'accoppiamento ; in realtà non si tratta di un'orgia, ma dell'equivalente di un matrimonio di massa.
— Voglio vederlo! Vuoi dire che l'unico periodo dell'anno in cui…
— Oh, no! Lo fanno tutto l'anno, come i terrestri. Ma tu, come giornalista non conosci queste cose?
— Non ne so molto. Al *Times* c'è un inviato speciale per le relazioni con gli indigeni, Phil Reiner. Ho sempre lavorato a contatto solo con i terrestri. Ehi, Keith, guarda!
Salazar si girò. Qualcuno era comparso dall'altro lato della zona archeologica: era un Kook a cavallo di uno juten, una creatura che era una via di mezzo tra un piccolo dinosauro bipede e uno struzzo senza piume. Le sue squame ramate riflettevano il sole; la sua grande testa, su un collo altrettanto grosso, terminava con un enorme becco a uncino. Il Kook impugnava un'esile lancia, mentre dalla sella penzolava la fondina di una pistola.
Salazar estrasse la sua pistola e controllò che fosse carica borbottando: — Dannazione, avrei dovuto tenermi i tre che avevo ingaggiato per il viaggio a Henderson! Quello è un Chosha, un nomade, e noi avremo bisogno di altre munizioni…
Mentre parlava, il nuovo venuto spronò il suo animale e pigramente si

tuffò nella foresta. Salazar brontolò: — Avrei dovuto portare il mio fucile.

— La tua pistola non ha una gittata superiore a quella della sua arma?

— Sì, ma i loro proiettili possono comunque uccidere un uomo a cento metri di distanza.

— Se avessimo avuto uno zapper avremmo potuto falciarli entrambi.

— Certo, ma l'esercito non permette che armi a raggi lascino i propri depositi. La venuta di quel nomade potrebbe significare qualcosa di serio; si dice che i Chosha stiano preparando un attacco contro il territorio Shongosi, il che include la nostra zona archeologica.

— Cosa accadrebbe? Salazar alzò le spalle. — Non saprei dire. Se i Chosha superassero i Shongosi, sfiderebbero l'Impero di Feenzun e non credo che l'Imperatrice Gariko lo tollererebbe. Sarà meglio che ci sbrighiamo se non vogliamo rimanere intrappolatati in una guerra Kookish — Salazar fece una pausa. — Visto che non possiamo fare altro, apriremo da soli il primo pozzo di sonda. Ci darai una mano?

— Certo — rispose Kara. — Ma perché non chiediamo anche a Kono e Uwangi di aiutarci con gli scavi?

— Sono stati assunti come aiutanti di campo e sarebbe più facile sollevare il Monte Nezumi piuttosto che convincere un Kook a fare un lavoro per cui non è stato assunto.

— D'accordo, allora. Ma voglio vedere la cerimonia del Giorno dell'Iniziazione.

— Non ci troverai niente di erotico, a meno che tu non assomigli a quel tipo che si è eccitato guardando al microscopio un'ameba dividersi.

— Hai una mente perversa, Keith! Si tratta del mio lavoro di giornalista.

— Non sono perverso, ma neanche un'ameba. E poi devo far rendere al massimo il nostro lavoro, prima che finiscano i fondi o che i Chosha decidano di invaderci.

— Ascolta, Keith! Se io lavorerò per due giorni agli scavi - e sai bene che non sono una deboluccia -

questo ti ripagherà il tempo che perderai nell'accompagnarmi alla cerimonia. E se tu non verrai… be', ci andrò da sola.

— Non puoi farlo! Non parli Shongo e potrebbe succederti qualunque cosa.

Un lampo attraversò gli occhi di Marcel Frappot quando s'intromise: — Keith, perché non l'accompagni? Apriremo noi i pozzi di sonda e posizioneremo gli schermi. Sappiamo come classificare e riporre i

ritrovamenti.

— Dai! — Fece eco Galina Bartch.

— Io stenderò dei rapporti accuratissimi — aggiunse Ito Kurita molto compassato.

— E se ci dovessimo imbattere in qualcosa di molto significativo — disse Frappot — non lo toccheremo fino al tuo ritorno.

Salazar pensò tristemente: il nostro romantico Marcel sta tentando un riavvicinamento. Bene, credo che un giorno senza di me non sarà fatale per il progetto.

— D'accordo — disse infine. — Vi lascerò la gestione dei pozzi, a patto che non scendiate al di sotto di dieci centimetri in nessuno dei pozzi nuovi. Kara, tieni le registrazioni. Mentre i ragazzi finiscono qui, andrò a controllare qualche pozzo di sonda.

La cerimonia

Keith Salazar e Kara Sheffield tornarono verso una delle piazzuole di cinque metri per cinque che gli assistenti avevano recintato lungo la zona intorno al campo. Salazar fischiò, poi appoggiò un compasso sul terreno e con l'aiuto di Kara disegnò un rettangolo di un metro per due, il cui lato più lungo correva da nord a sud, poi delimitò quell'area con paletti e corde.

Quando ebbero finito, Salazar chiamò Kono e Uwangi. Kono, le cui squame risplendevano in uno schema a croce color smeraldo, portava una fascina di legna e una bobina di filo metallico. Uwangi, vivace con i suoi cerchi scarlatti, portava pale, secchi e altri attrezzi. Nessun essere umano, seppur forte e robusto, avrebbe potuto trasportare i due carichi, ma sembrava che le lunghe e sottili braccia dei Kook li portassero senza alcuno sforzo.

Sotto la direzione di Salazar, Kono sistemò un copertone impermeabile accanto al rettangolo appena recintato e Uwangi incominciò a costruire un'intelaiatura, che Salazar fissò con dadi e bulloni.

— È una delle cose che riusciamo a fare meglio dei Kook — fece notare Salazar. — Con tre sole dita e un pollice e artigli al posto delle unghie, non sono affatto abili con viti e bulloni.

L'intelaiatura era stata costruita per sostenere uno schermo posto orizzontalmente sopra una cerata.

Questo pendeva da quattro corte catene agganciate alla cornice con bulloni a occhio, in modo da potersi muovere lungo una traiettoria ad arco.

Salazar congedò i Kook e raccolse un tagliabordi per aiuole. Passò il pollice sulla lama semicircolare e affilata, poi lo conficcò nel terreno appena oltre il perimetro del rettangolo. Vi appoggiò il piede e imprimendovi la forza del suo peso lo fece affondare nel terreno color verde oliva. Poi estrasse l'attrezzo e ripetè l'operazione.

— Fammi provare! — disse Kara.

Salazar le passò il tagliabordi, ma quando lei vi appoggiò il piede si accorse di essere troppo leggera per conficcarlo nel terreno. — Perlomeno — osservò Salazar riprendendo in mano l'attrezzo — non sei ingrassata.

— Cosa pensavi? — Ribatté lei acidamente. — Che avrei pianto sul mio stato di single e mi sarei rimpinzata fino a diventare un pallone?

— No, naturalmente no…

— Dopo tutto, potrei desiderare di avere un altro marito un giorno o

l'altro.

— Be'… certamente, se…

— Comunque se mettessi su un chilo, mi basterebbe pedalare fino a qui per perderlo!

Con un grugnito, Salazar continuò a zappare. —

Sarò felice di averti qui ogni volta che vorrai venire.

Lei sorrise cautamente. — Se con il termine

"averti" intendi proporre la tua candidatura, ti faccio notare che sarò felice di venire tutte le volte che il mio lavoro lo richiederà.

— Adesso chi ha una mente perversa? — chiese Salazar con un ghigno.

Quando il rettangolo fu recintato anche da trincee poco profonde, spesero il resto della giornata a estirpare erbacce e ad ammucchiarle sul telo impermeabile. I tre assistenti finirono la loro perizia e incominciarono ad aprire un altro pozzo di sonda.

Alla fine della giornata, Kara si stiracchiò e sbadigliò.

— Avrò forse qualche muscolo tirato, ma questa notte non farò alcuna fatica ad addormentarmi — disse la donna.

Kara e Salazar si scambiarono un'occhiata significativa. — Non certo se… — cominciò lui, ma si fermò non appena notò che tre paia di giovani occhi erano rivolte verso di lui. Pensò che i ragazzi si rodessero, chiedendosi quali relazioni ci fossero tra loro due. Lasciamo che indovinino! Decise dunque di trattare la sua ospite con distaccata cortesia e niente più. E comunque quello sembrava anche il desiderio di Kara.

Il giorno dopo aprirono altri pozzi di sonda. Nel pomeriggio Kara chiese: — Keith, non potresti scavare "davvero" per aiutarmi con il mio articolo?

— Credo di sì, però non possiamo scavare al di sotto dello strato superficiale. — Salazar alzò la voce —

Ehi, ragazzi, potreste venire qui, per favore? — Si girò.

— Dividiamo gli scavi preliminari in strati arbitrari di dieci centimetri l'uno, chiamati, a partire da quello superiore, Superficie A, B, C e così via. Ito, Marcel, prendete le pale. Galina, mostra alla signorina Sheffield come funziona lo schermo. Io mi occuperò di riporre ciò che troveremo.

Kurita e Frappot riempivano un secchio con terra appena scavata e Kurita lo rovesciava sullo schermo.

Galina con forza faceva ruotare lo schermo, in modo che la terra marrone cadesse attraverso la struttura a rete. Inizialmente sullo schermo rimasero solo sassi e zolle. Galina li smuoveva con le mani coperte dai guanti,

rompendo le zolle fino a quando non restava solo un mucchietto di ciottoli e terra.

— Cos'abbiamo trovato? — chiese Salazar.

Galina gli mostrò un pezzo di mattone rosso ruggine. — E un lavoro shongo?

— Probabilmente. Mettilo qui.

— Salazar aprì un sacco di tela a cui era attaccata una targhetta:

POZZO 1, SUPERFICIE.

— Qui c'è qualcosa — disse Galina, prendendo un altro frammento azzurro e d'oro, grande come un'unghia.

Salazar disse: — Porcellana, smaltata a vetro. Questo significa che non è Shongo; la loro tecnologia ha attraversato un periodo buio dalla fine dell'Impero di Nomuru fino alla recente rinascita

dell'industrializzazione. Potrebbe trattarsi di un pezzo importato durante il periodo Shongo, oppure di un oggetto dell'antico Nomuru che è stato dissotterrato e poi sepolto di nuovo — Tenne il sacco aperto. —

Impresta i tuoi guanti a Kara, Galina.

Andarono avanti per un'ora e Kara condivise il lavoro con Galina. Poi Salazar misurò il pozzo. —

Dieci centimetri — disse — Andiamo in profondità di altri dieci, dopo che l'avrò raschiato.

Salazar s'accovacciò nello scavo poco profondo e con dei colpi semicircolari della sua affilata cazzuola, incominciò a togliere delle sottili protuberanze di terra che si alzavano da macchie scure lungo il margine.

— Cosa sono quelle chiazze scure? — chiese Kara.

— Tane di vermi e altri organismi, o meglio il loro equivalente kukulcaniano — disse Salazar. — Questa zona scura potrebbe essere un cimitero, ma non abbiamo ancora trovato tracce di resti umani. Oppure potrebbe anche trattarsi di un pozzo dei rifiuti post-Nomuriano. Quando ci s'imbatte in qualcosa di simile a questo, ma non si sa cosa sia di preciso, lo si chiama "caratteristica".

— Nessun idolo d'oro?

— Kara! Proprio tu mi vieni a chiedere queste cose?

— Scusa! Stavo scherzando! Salazar proseguì: — È

come scherzare sulle bombe nelle basi spaziali di lancio. È la peggior cosa che possa accadere. Non se si diffondesse un simile pettegolezzo, metà della popolazione di Henderson si riverserebbe qui con picconi e pale per

scavare nella zona e distruggere la stratigrafia. Inoltre, tra i ricchi bastardi come Bergen, scoppierebbe la moda di appendere ai loro caminetti antichi oggetti Kook, che non verrebbero registrati e il cui valore scientifico andrebbe distrutto. Fai qualche foto, Galina.

Con la sua piccolissima macchina fotografica, la ragazza scattò molte foto al fondo del pozzo che stavano scavando. Ricominciarono a scavare e a setacciare. Vennero alla luce altri oggetti che sistemarono meticolosamente in un altro sacco con etichetta. Trovarono una chiave spezzata e arrugginita. Altri pezzi di mattoni, pietre lavorate, vetri, oggetti in rame e terrecotte. Frappot esclamò:

— Keith! Abbiamo il nostro resto umano!

E gli porse una parte di osso dal colore grigio perla.

Salazar lo toccò, dicendo: — Mi sembra sia l'osso della gamba di un tisai domestico. Liu dovrà esaminarlo per esserne certi; e ne inserirà un campione nel SAM per fornirci dati precisi…

— Nel cosa? — intervenne Kara.

— Nello spettrometro dell'acceleratore di massa. Una volta o l'altra ti spiegherò come funziona. Quest'osso è stato tagliato in due, probabilmente con una mannaia, e queste incisioni sono state fatte con lo stesso arnese. Evidentemente in un negozio di macelleria Kook. Questo potrebbe essere il luogo in cui si trovava il negozio, oppure l'osso potrebbe essere l'avanzo di una cena Shongo o addirittura di un picnic. Di solito non si trovano molti resti Shongo in questo strato di terra, a meno che…

Salazar s'interruppe e s'irrigidì, osservando il limitare della zona archeologica. C'erano tre Kook a cavallo di altrettanti juten: uscendo dalla foresta che avevano alle spalle si fermarono un attimo. Kara e gli assistenti si alzarono guardando con sospetto i nuovi arrivati.

— Maledizione! — borbottò Salazar. — Ancora i Chosha! Quel tipo che abbiamo visto ieri dev'essere andato a cercare rinforzi. Abbassatevi! Cercate un riparo!

— Un riparo? — chiese Frappot. — Ma se abbiamo tagliato tutti i cespugli…

— Sdraiatevi nel pozzo!

— Ma non c'è abbastanza spazio…

Salazar si buttò a terra, mentre i tre continuavano a fissarli. Allungando il collo per vedere le quattro persone che cercavano di nascondersi in uno scavo sufficiente solo per due, l'archeologo urlò: — Marcel!

Vai a prendere il fucile! Piegati il più possibile mentre corri!

Indicò la pila di attrezzi al bordo del campo contro cui era appoggiata la sua arma. Appena Frappot cominciò a correre, Salazar estrasse la pistola dalla fondina.

Uno di quegli strani Kook incominciò a muoversi.

Il pesante passo dello juten risuonava nella radura, mentre si dirigeva verso la stessa pila di attrezzi.

"Quel nomade vuole il mio fucile", pensò Salazar.

Mentre il passo della cavalcatura aumentava, il Kook estrasse un'ingombrante arma, simile a una di quelle pistole da sella usate sulla Terra nel periodo in cui gli uomini portavano parrucche bianche. Il Kook la sollevò e prese la mira verso lo studente che stava correndo.

L'invasore era troppo lontano perché Salazar potesse colpirlo con la sua pistola mentre era in movimento, a meno che non avesse una fortuna sfacciata, quindi decise di mirare allo juten. Non appena l'animale fu nel suo campo visivo, premette il grilletto. Lo juten cadde in avanti sul suo muso a becco; il suo cavaliere volò dalla sella e fece una capriola appena toccò terra.

Il Kook si rialzò immediatamente e si guardò intorno. La lancia che portava infilata negli stivali era spezzata, ma lì vicino c'era ancora la sua pistola.

Velocemente prese la mira verso Salazar e fece fuoco. L'arma non sparò. Probabilmente si è danneggiata nella caduta, pensò Salazar.

Il Kook si diresse a piedi verso l'archeologo, tenendo la pistola per la canna e procedendo a zigzag.

Salazar sparò a quel difficile bersaglio e lo mancò.

Sparò di nuovo e ancora sbagliò la mira.

Accanto alla pila di attrezzi, Marcel Frappot aveva imbracciato il fucile, ma non osava sparare, poiché Salazar si trovava sulla linea del fuoco.

L'archeologo fece fuoco una terza volta. Il Kook barcollò ed emise un grido roco. Era stato colpito, ma non gravemente. Si scagliò contro Salazar, brandendo la grossa pistola come fosse un martello: colpì la canna dell'arma che l'uomo aveva nella mano destra e gliela fece volare via.

Poi cercò di colpire Salazar sulla testa, ma questi estrasse una cazzuola appuntita dai suoi stivali, si girò verso il Kook e gliela conficcò nello stomaco coperto da disegni decorativi.

La bocca a becco dell'indigeno si aprì in un grido, mentre portava la zampa alla ferita. Un altro colpo con il calcio della pistola fece volare via

anche l'elmetto di Salazar, che afferrò la cazzuola con entrambe le mani e colpì ripetutamente il Kook. Al quarto colpo, questi si accasciò, sanguinando e balbettando qualche suono incoerente nella sua lingua rauca.

— Marcel! — urlò Salazar — Copri gli altri!

Mentre Frappot prendeva la mira contro gli altri due Kook, questi girarono le loro cavalcature e si gettarono nella macchia da cui erano comparsi. Kara, Galina e Ito uscirono dal pozzo, togliendosi la polvere di dosso e facendo un mucchio di domande.

— Keith! — esclamò Kara. — Grazie al cielo sei vivo!

Per un attimo ho creduto di veder volar via la tua testa, ma per fortuna era solo il tuo cappello.

— Non mi sono fatto un grande onore — mugugnò Salazar raccogliendo il suo elmetto— La mia mira sta peggiorando… sbagliare tre colpi come quelli.

— E io — s'intromise Frappot — io non osavo sparare con lei sulla traiettoria del fuoco.

— Chi ha cercato di ucciderla, professore? — chiese Ito.

— Un Kampairin — rispose Salazar studiando i simboli rossi e dorati dipinti sulle squame del Kook.

— Non è una tribù nomade? — domandò Galina.

— Sì. Uno dei vecchi guerrieri di Kampai.

— È probabile che ne incontreremo altri? — chiese Frappot, desideroso di avere un'altra possibilità per mostrare il suo coraggio. Era arrossito.

— Non posso dirlo — rispose Salazar. — Questi erano piuttosto lontani dal loro territorio. Torniamo al nostro lavoro.

Durante la serata al campo, Kara disse: — So che l'archeologia implica un sacco di lavoro duro e noioso, però…

— Come ogni professione, quando la conosci bene —

intervenne Salazar.

— Volevo chiederti se ti aspetti di trovare qualcosa di più eccitante che pezzi di vetro, mattoni e pietre.

Nessun idolo d'oro, naturalmente, ma qualcosa di cui poter almeno pubblicare una foto sul giornale?

Salazar alzò le spalle. — Potremmo imbatterci in una statua o in un mosaico, oppure in un set di utensili di rame. Non c'è modo di saperlo se non scavando. Quello che sogno di trovare e che probabilmente non scoprirò mai è la leggendaria biblioteca del Re Bembogu. Se dovesse accadere, puoi

scommettere che manterrò il più rigoroso silenzio sull'accaduto fino a quando non avrò disseppellito tutto il materiale, altrimenti i ladri e i cacciatori di souvenir potrebbero battermi sul tempo.

— Bembogu è l'ultimo regnante di Nomoruvia di cui mi stavi parlando?

— Sì. Ciò che sappiamo di lui è scritto su documenti molto recenti ed è quindi in parte romanzato, ma si suppone che fosse un re erudito che organizzò una biblioteca di 4096 pergamene.

— È un numero un po' strano.

— È il quadrato di 64. Visto che il loro sistema di numerazione era a base 8, è l'equivalente di diecimila.

— Cos'è accaduto al sovrano?

— Un'invasione barbarica l'ha colto impreparato; egli aveva trascurato l'esercito per elevare le condizioni di vita dei suoi sudditi, quindi è stato sconfitto e massacrato e la sua città saccheggiata. Sembra essere stato uno di quegli sfortunati sovrani troppo umani e illuminati. È quello che accade quando si cerca di elevare degli accademici come me al rango di re o generali.

— Sciocchezze, Keith! Saresti un ottimo re o generale!

Salazar sogghignò. — Ti ringrazio, ma credo di conoscere i miei limiti. Comunque, non c'è la benché minima possibilità che mi venga richiesto di ricoprire nessuna delle due cariche.

Salazar e Kara pedalavano lungo la strada principale di Neruu, il polo industriale della nazione Shongo, sotto un cielo oscurato dal fumo di centinaia di ciminiere e nel frastuono di migliaia di macchinari in azione. Le porte aperte di semplici edifici di pietra, simili a scatole, lasciavano intravvedere i bagliori rossi che provenivano dalle fucine al loro interno.

Accanto ai due terrestri passarono alcuni Kook, con le squame ornate da una moltitudine di simboli dai colori dell'arcobaleno. Osservando quei simboli era possibile sapere l'età, il sesso, il clan, la casta, lo stato civile, l'occupazione e i successi di ogni individuo, ma padroneggiare il complesso sistema di quei simboli richiedeva anni di studio. E con suo dispiacere, Salazar ne conosceva solo i primi rudimenti.

Qualche testa a becco si girò al passaggio dei terrestri, ma intorno a loro non si radunò alcuna folla di curiosi. I Kook lanciavano loro qualche occhiata penetrante e poi tornavano alle loro occupazioni senza mostrare interesse.

— Il loro sviluppo industriale è molto strano per i nostri standard — spiegò Salazar. — Hanno cronometri perfetti, ma nessuna attrezzatura

elettrica; hanno motori a vapore e macchine, ma nessun aereo. Una volta qualcuno aveva provato a costruire un dirigibile a vapore, ma scoppiò. Senza benzina credo che non abbiano alcuna possibilità di dar vita all'aeronautica.

Costruiscono stupendi lavori in muratura, terrecotte e cristalleria, ma l'unica stoffa che hanno è grezza ed è quella che noi usiamo per cose come le tende da campeggio. Non hanno abiti da indossare, non hanno mai avuto motivo di sviluppare l'industria tessile.

— Mi chiedo perché non abbiano ancora copiato le nostre armi sofisticate.

— A causa del loro ultra-conservatorismo. Hanno inventato il moschetto ad avancarica almeno un paio di millenni fa, ma hanno da poco incominciato a usarlo. Non hanno armi da fuoco a retrocarica né ripetitori, malgrado conoscano le armi terrestri da un secolo.

— Meglio per loro. Dove si tiene questa cerimonia?

— Al campo sportivo alla periferia della città.

— Non pensavo che praticassero sport.

— Non lo fanno, ma vanno pazzi per gli esercizi di atletica, se si possono definire entusiasti per qualcosa.

— Sembrano piuttosto noiosi. Salazar ridacchiò. — I loro eventi sociali fanno sembrare interessante anche una riunione alla Società Maravilla. Sono più facili da rispettare che da amare. Sono freddi, rigidi, formali e hanno una mentalità molto ristretta; però, per noi, questo rappresenta uni vantaggio. I Kook sono piuttosto onesti e affidabili; ci si può fidare della parola di un Kook più di quanto ci si possa fidare di quella di un terrestre.

"I Kook possono essere sciocchi, Privi di fascino,
Ma fan promesse coi fiocchi
E nessun tiro mancino!"

Il campo sportivo era grande quanto un campo di football americano e su tre lati era delimitato ! da una staccionata, contro cui si ammassavano i Kukulcaniani. Salazar disse: — Se ci muoviamo, possiamo prendere dei buoni posti.

Appoggiarono le loro biciclette ! alla staccionata mentre sempre più Kook si affollavano accanto e dietro di loro. Furono avvolti dai suoni rochi e stridenti della loro lingua e il loro odore particolare, simile a quello del pesce, penetrò nelle loro narici.

Alla base di quella delimitata dalla staccionata, si trovava una piccola folla di indigeni separati dagli altri, che gesticolavano e farfugliavano **I**

qualcosa.
— Chi sono quelli?
— Le coppie degli amanti — rispose Salazar — che tra poco consumeranno la loro unione. Ci sono anche alcune coppie già unite, che però non sono riuscite a procreare.
— Come fanno a nutrire i loro piccoli? Non vedo alcuna caratteristica mammale.
Salazar si scoprì ad osservare le caratteristiche mammali di Kara. Quando lei se ne rese conto, l'uomo evitò di incontrare il suo sguardo. — Le tribù primitive rigurgitano, come fanno gli uccelli terrestri che nutrono i loro piccoli nei nidi.
— Ah!
Salazar sorrise. — Specie diverse, abitudini diverse. Anche le genti più urbanizzate di Kukulcan considerano barbara questa usanza; loro si limitano a sminuzzare il cibo e a imboccare i piccoli con dei cucchiai. Alcuni dei loro medici considerano questa pratica poco sana dal punto di vista nutritivo e invocano un ritorno al "rigurgito", perché sono convinti che questo fornisca ai piccoli Kook degli enzimi a loro necessari.
— Come mai hanno questa tradizione? — chiese Kara, indicando le coppie di Kukulcaniani.
— Forse un lascito dei tempi primitivi, quando il maschio poteva avere qualunque femmina riuscisse a catturare. Ora le femmine si assicurano che il maschio che hanno scelto le catturi. È strano, perché sembra che i Kook abbiano forti legami di coppia, più forti dei nostri.
— So cosa vuoi dire — disse Kara con un'incrinatura nella voce.
Salazar restò per un attimo senza fiato di fronte a quella sfortunata allusione al loro matrimonio. —
Comunque, loro… ah!… Cabot Firestone crede che questi legami siano stati soprattutto imposti dalla loro cultura. Sono per natura portati ad adorare ciò che è stato il loro passato, quindi mantengono tradizioni che risalgono a centinaia di migliaia di anni fa.
— Come fate voi archeologi a sapere quali erano le loro abitudini in un passato così lontano?
— Perché hanno incominciato a tenere documenti scritti molto prima di quanto non abbiamo fatto noi. Per esempio, per loro è stata una vera e propria rivoluzione l'abbandono del giudizio tramite ordalia avvenuto circa trentamila anni fa.

— Come si usava nel Medioevo quando si veniva gettati nel fiume e giudicati innocenti se si annegava?

— Esattamente. Avevano un tipo di ordalia molto pittoresca. Legavano l'individuo a… — Salazar spostò lo sguardo da Kara e s'irrigidì. — Svelta, inginocchiati!

— Che succede?

— Il Capo Supremo Miyage è qui. E io non gli piaccio, quindi stai attenta. Giù!

I due terrestri s'inginocchiarono, insieme a tutti gli altri indigeni, mentre un gruppetto di Kulkaniani attraversava la folla adorante. Uno di loro, la cui pelle era decorata con un brillante disegno, dai colori scarlatto, dorato e azzurro, aveva al collo una catena a cui era appeso un disco grande come una mano.

Aveva gli occhi puntati su Salazar mentre si dirigeva di proposito verso di lui, gracchiando: — Salve, nobile Sarasara!

— Salve a Vostra Altezza! — rispose Salazar.

— Il tuo clan sta bene?

— Il mio clan sta bene. Sta bene anche il clan di Vostra Altezza?

— Grazie alla Legge Universale, sta perfettamente. Puoi alzarti e anche l'aliena che è con te. Abbiamo riflettuto sui tuoi scavi alle rovine di Nomuru. Non desideriamo che continuino, almeno per il momento.

Quelle parole colpirono Salazar come un pugno al plesso solare. Salazar cercò di riprendersi e disse: —

Posso chiedere a Vostra Altezza perché no?

— Alcuni vostri simili ci hanno contattato, offrendosi di affittare la zona. Desiderano modificarla per renderla più attraente ai terrestri in modo che possano celebrare qualunque rito sinistro desiderino. Stiamo negoziando e non vogliamo che i vostri scavi disturbino le nostre trattative.

— Signore, posso chiedervi chi sono questi terrestri?

— No. Quando e se sarà raggiunto un accordo, verranno resi pubblici i dettagli.

Il Capo Supremo incominciò a girarsi. Ricordando quello che aveva detto il dottor Samuel Johnson, e cioè che quando un uomo sa di dover essere impiccato nel giro di quindici giorni riesce a sfruttare al massimo le sue capacità intellettive, Salazar aggiunse: — Un momento, Vostra Altezza!

— Sì? — rispose il Capo Kook.

— Permettetemi di dire che, se i mie scavi continueranno, potrebbero

rivelarsi molto più vantaggiosi per la vostra federazione di tribù di quanto potrà esserlo qualunque progetto dei terrestri che vogliono trasformare la zona in un luogo di villeggiatura.

— In che modo?

— Vostra Altezza sa che per secoli Nomuru è stata una grande e famosa capitale.

— Certo, ma cosa c'entra?

— Nel mio mondo, molte nazioni ricavano enormi guadagni dai monumenti dei tempi antichi. La gente viene da molto lontano per vederli e spendono grandi quantità di denaro nei paesi che posseggono e mettono in mostra queste vestigia.

— Noi non capiamo perché mai qualcuno dovrebbe fare tanta strada per vedere vecchi sassi e mattoni.

Salazar continuò: — Posso assicurare a Vostra Altezza che è così e io potrei scommettere che la stessa cosa accadrebbe anche qui, visto che la vostra gente è così legata alle tradizioni. Quest'area, quando gli antichi resti saranno portati alla luce e restaurati, attirerà un numero infinito di visitatori, sia terrestri che della vostra razza.

— Cosa vuoi da noi, Sarasara?

— Permettetemi di continuare gli scavi almeno fino a quando questi imprenditori non cominceranno materialmente a lavorare nella zona.

— Molto bene. Consulteremo il nostro consiglio e ti comunicheremo la decisione finale. Che tu possa trascorrere una…

— Un'ultima cosa, Vostra Altezza. Abbiamo avuto dei problemi con i Chosha. — E gli raccontò della morte del cavaliere Chosha.

Se invierai i tuoi uomini a Nomuru, troveranno il corpo sotto un telo impermeabile ai bordi del campo.

Le squame della colonna vertebrale del Kook si raggrinzirono esprimendo quello che sulla Terra avrebbe significato preoccupazione. — Questo è significativo, Salasara; è meritevole da parte tua metterci al corrente di questo episodio. Un trattato proibisce ai Kampairin di avvicinarsi per più di trentadue itikrona a questo posto. Faremo fare delle ricerche ai nostri esploratori e manderemo un severo monito al Capo Kampai. Che tu possa trascorrere una vita tranquilla!

— Che anche la vita di Vostra Altezza possa essere tranquilla!

— Che nessuna difficoltà possa ostacolare il tuo cammino.

— Che Vostra Altezza possa superare qualsiasi ostacolo incontri…

Il Capo Supremo scomparve tra la folla. Kara gli chiese: — Cos'ha Miyage contro di te? Sembrava piuttosto gentile.

— Si è rivolto a me con la forma grammaticale con cui si parla a un inferiore. Per nostra reciproca sfortuna, ha dei contrasti con l'Imperatrice. Ehi, comincia lo show!

Al limitare del campo dove si trovavano le coppie, il rito incominciò a prendere forma. Un vecchio Kook, con un grande fiocco al collo, salì su un podio e pronunciò un discorso molto ritmico. Quando ebbe finito, il Capo Supremo Miyage prese il suo posto e cominciò un discorso ancora più lungo. Kara notò: —

Sembra che stiano parlando in versi.

— Infatti — disse Salazar — con rime e ogni altra regola metrica.

"I Kook parlano in versi
E noi sempre più persi
Ascoltiam delle vocali
Stridule e gutturali."

— Una volta me la sono cavata in una pessima situazione recitando l' *Orazio* di Macaulay, o almeno quello che mi ricordavo. Nessuno ne capiva le parole, ma il fatto che fosse in poesia li convinse che i terrestri potevano essere persone colte. Attenta, è l'ora del grande coito.

Spingendosi e urlando, con brillanti disegni nuziali dal colore verde smeraldo e bianco dipinti sulla pelle, le coppie raggiunsero le loro postazioni. Le femmine erano in prima fila, mentre i maschi, che si distinguevano per una piccola cresta sulla testa, si schierarono in seconda linea.

Un assistente passò al Capo Supremo Miyage un moschetto a doppia canna, le cui parti in oro risplendevano al sole. Il Capo Supremo alzò il cane dell'arma, la puntò verso il cielo e tirò il grilletto.

Dalla bocca del moschetto uscì una nuvola di fumo grigio. Immediatamente le femmine Kook si precipitarono in avanti, verso la staccionata alla fine del campo.

Il Capo sparò una seconda volta. I maschi si lanciarono alla rincorsa. Salazar borbottò: — Queste femmine non corrono abbastanza forte per riuscire a scappare.

I corridori oltrepassarono la staccionata e continuarono la loro fuga in aperta campagna.

Quando ormai la distanza rendeva poco visibile le figure, ogni femmina era stata catturata, o si era lasciata catturare, dal maschio che la stava

inseguendo. I terrestri non riuscivano a vedere chiaramente perché c'era un gran polverone, ma le femmine sembravano essere cadute a carponi, mentre i maschi si avvicinavano a loro da dietro.

— Non è così che lo fanno anche gli uccèlli sulla Terra?

— chiese Kara. — Ho visto i polli di Conrad in azione.

— Sì. E come gli uccelli non perdono affatto tempo —

aggiunse mentre le coppie cominciavano a tornare verso il campo.

— E adesso?

— Altri discorsi. Tutte le coppie faranno i propri commenti.

— Sembrano essere una razza dai lunghi discorsi.

— Già. L'oratoria è la loro maggior forma di arte. La pittura, scultura e musica non sono un granché, ma la poesia, il dramma e la retorica sono molto sviluppati.

Un Michelangelo Kook una volta ha pronunciato un discorso che è durato un intero giorno senza interruzioni.

— Tutto in versi? Accidenti! Io ho già sentito dei discorsi che mi sono sembrati durare otto giorni!

Visto che io non riuscirei a capire niente, ti dispiacerebbe se tornassimo indietro?

— Niente affatto. Andiamo. — Salazar riprese la sua bicicletta e con prudenza si fece largo tra i Kook.

Aveva già un piede sul pedale, quando un grido lo fece girare.

— Ehi, Salazar! — ruggì Conrad Bergen che stava emergendo dalla folla insieme al suo gruppo di cacciatori. — Cosa stai… oh Dio! Ti sei preso la mia puttana! Io…

Kara emise un urlo mentre Conrad si dirigeva verso di lei, agitando i pugni. Salazar gettò la bicicletta addosso a quell'uomo iroso e tutto rosso in faccia; i due antagonisti e la bicicletta caddero in un groviglio.

Quando riuscirono a districarsi e ad alzarsi, Bergen sferrò un violento pugno all'archeologo. Salazar lo schivò e colpì Bergen sul naso, ma un secondo colpo lo prese in pieno sulla testa e lo fece cadere.

— Ti insegnerò a rubarmi la dama! — urlò Bergen, prendendo a calci nelle costole il suo avversario.

Malgrado il dolore lancinante, Salazar riuscì ad afferrare la caviglia dell'uomo che cadde con un tonfo che fece tremare la terra. Mentre Salazar si rialzava, molto lentamente a causa del dolore, vide che Bergen stava facendo lo stesso. Quasi immediatamente una moltitudine di artigli squamati li afferrò

entrambi e le bocche nere dei moschetti li guardarono dritti in faccia.
— Che succede? — chiese il Capo Supremo Miyage. —
Questi animali osano disturbare la nostra antica cerimonia? Preparateli per l'esecuzione! — E tirò fuori la lingua biforcuta. "
Zampe squamose tolsero le pistole sia a Salazar che a Bergen e quest'ultimo chiese una traduzione.
Quando Salazar gliel'ebbe fatta, Bergen urlò. —
Ehi! Non faranno sul serio?
— Certo!
— Ma… lo possono fare davvero? Siamo terrestri!
— Chi può fermarli? Qui sono loro a essere gli umani e noi siamo i mostri venuti dallo spazio.
— Cosa ci faranno? Ci spareranno?
— Può darsi. Ma la decapitazione è il loro metodo preferito.
Il Capo Sambyaku fece un inchino al suo superiore e disse a quelli che tenevano Salazar e Bergen. —
Non fate nulla prima di ricevere altri ordini. — E i due capi si allontanarono discutendo.
Bergen, immobilizzato mani e piedi negli artigli dei Kook, lanciò un'occhiata a Salazar. Malgrado fosse confuso dalla velocità degli eventi, Salazar cercò di ricomporsi e disse con calma professionale:
— Te l'avevo detto che avevi un problema medico. Ora, a meno che Sambyaku riesca a dissuadere Miyage, imparerai ben presto quanto un cervello riesca a rimanere conscio dopo che la testa è stata tagliata. Mi sono sempre chiesto se si vede rotolare il terreno.
— Se è uno scherzo, hai un macabro senso dell'umorismo — gracchiò Bergen. — Che diavolo te ne frega saperlo? Non potresti mai scriverci un libro dopo!
— Questo non diminuisce il piacere della scoperta.
— È tutta colpa tua! Se tu non ti fossi immischiato nei miei affari…
— Non l'ho mai fatto — l'interruppe Salazar. — Stavo andando a Neruu e lei mi ha chiesto di poter venire.
Le tue relazioni con…
— Figlio di puttana! — urlò Bergen. — Quando riuscirò a liberarmi ti ridurrò a un ammasso di gelatina!
— Senza la testa, potresti avere qualche difficoltà a trovarmi — osservò Salazar.

I due capi comparvero di nuovo e il Capo Supremo Miyage disse: — Il nostro fedele vassallo Sambyaku ci ha persuaso che sarebbe giusto offrirvi una possibilità di lottare per salvare le vostre vite.

Giudice Supremo Kanini!

— Sì, Vostra Altezza? — rispose il vecchio Kook, il cui discorso aveva preceduto quello del Capo Supremo.

— Cosa dice la legge riguardo l'interruzione di un rito sacro da parte di alieni?

Da una tasca, Kanini estrasse un libro Kukulcaniano, una pergamena montata in una piccola intelaiatura di vetro. L'intelaiatura aveva due manovelle: una permetteva di srotolare la pergamena e l'altra di riarrotolarla. Kanini azionò una delle manovelle e scrutò con attenzione le parole stampate.

Kara era scomparsa.

Alla fine l'anziano legale sentenziò: — Vostra Altezza, non c'è una regola precisa per un caso simile. Poiché gli alieni sono giunti qui da meno di due ottoquadrati, sono troppo pochi i casi analizzati e registrati perché possano fornire un precedente. Il precedente più simile che io riesca a trovare —

proseguì Kanini — risale ai giorni delle barbarie, molti ottoquadrati fa. Quando un animale domestico feriva o uccideva il proprio padrone, veniva liberato perché potesse essere attaccato da uno dei suoi animali predatori. Se riusciva a sconfiggere il suo avversario veniva perdonato. Poiché questi alieni sono animali inferiori, propongo di liberarli in un campo in cui ci sia un porondu preso da un serraglio.

La cerimonia assumerà un aspetto nuovo e allo stesso tempo verrà impartita un'edificante lezione morale agli spettatori.

— Un'idea pregevole — disse il Capo Supremo Miyage.

— Un momento, Sire! — intervenne il Capo Sambyaku.

— Vostra Altezza vuole dire che dovranno combattere contro il porondu a mani nude? La lotta sarebbe troppo impari perché agli alieni sia davvero offerta l'opportunità di salvare le loro vite o per impartire una lezione morale.

— C'è qualcosa di vero nelle tue parole — osservò il Capo Supremo Miyage. — Non possiamo dar loro delle pistole, perché si limiterebbero ad uccidere l'animale, o addirittura a mirare a noi! Ah! Prendete due lance dal museo cittadino e datene una a ogni alieno!

Per più di un'ora Bergen e Salazar, legati mani e piedi con cinghie di cuoio, restarono seduti a terra sotto lo sguardo vigile di due guardie armate. Bergen continuava a ruggire e imprecare, minacciando selvaggiamente e

accusando Salazar il quale si chiuse in un totale silenzio, fino a quando anche il compagno si decise a tacere. Da lontano giungeva la parlata stridente e ritmica dei Kook.

— Intrappolati come degli scemi — borbottò Bergen.

Quando Kara Sheffield e gli altri tre componenti della spedizione di Bergen si avvicinarono ai prigionieri, le due guardie mossero con cautela le loro armi. Chung comunicò loro le ultime notizie.

— Ho cercato di convincere il Capo Supremo a liberarvi, ma quando un Kook si mette in testa una cosa… — Chung alzò le spalle. — Sono inamovibili.

Perlomeno hanno acconsentito a non perseguire almeno noi. Mi dispiace.

— Oh, Keith! — gemette Kara.

— Come vorrei non aver insistito per venire qui!

— Non fartene una colpa. Non avresti potuto prevedere tutto questo — disse Salazar.

Bergen si rivolse alla sua guida.

— Cosa farai se quella creatura mi ucciderà?

— Ritornerò a Suvarov — rispose Chung con tono di biasimo.

— Non credo che i vostri amici vorranno continuare la caccia.

— Ma se noi sopravviveremo, o se almeno io sopravviverò? Voglio ancora andare a caccia.

Chung fece un profondo inchino. — In quel caso, signor Bergen, dovrete trovarvi un'altra guida. Temo che viaggiare con una persona con il vostro temperamento irascibile sia pericoloso per la mia salute.

— Ehi, ma tu hai firmato un contratto con me!

La guida fece un sorriso proforma. — Sì, ma prevede la possibilità che io mi ritiri per motivi di salute. Non temete: vi manderò un sostituto. Mio cugino. Il suo nome è Ma Qiali, ma potrete chiamarlo Charley Ma.

— Quando arriverà qui?

— Forse tra poco più di due settimane. Viene da Gueilin.

— Maledizione! Dovrei forse star qui seduto…

I due capi, circondati da otto Kook, si avvicinarono a loro con andatura solenne. A un loro comando, mani squamose sciolsero i nodi dei prigionieri, li trascinarono ai loro piedi per poi spingerli in mezzo al campo ormai deserto. A ognuno di loro fu data una lancia con una punta metallica affusolata e macchiata di ossido brunastro.

Quando la scorta si allontanò, Bergen e Salazar si trovarono di fronte al

loro nemico, uno dei più crudeli predatori del pianeta Kukulcan. Il porondu, simile a un dinosauro, era a qualche metro di distanza e quattro Kook lo tenevano fermo con delle cinghie.

Era molto più grosso degli juten addomesticati, a cui assomigliava un po', e il suo enorme becco si trovava a più di due metri di distanza dal suolo. Le squame del suo corpo erano marroni con chiazze gialle e gli arti anteriori, grandi quanto un uomo, terminavano con zampe dagli artigli affilati.

— Professore! — borbottò Bergen. — Sembra che dovremo allearci, che ci piaccia o no.

— Già — rispose Salazar. — Stiamo a circa tre metri di distanza l'uno dall'altro. Quando l'animale si avvicinerà a uno dei due, l'altro dovrà cercare di colpirlo sotto l'arto anteriore.

— Eccolo che arriva!

Le guardie lasciarono contemporaneamente le cinghie che tenevano l'animale e si precipitarono verso i cancelli da cui uscirono velocemente. Con un urlo roco, il porondu avanzò pesantemente verso Salazar, che strinse la sua lancia e l'affondò nel petto della creatura. Ma l'arma venne fermata da un osso.

Prima che Salazar potesse estrarla, il porondu prese l'asta con i denti a sega del becco e la spezzò con un potente movimento del capo. L'archeologo si trovò così in mano una lunga asta di legno, priva però di punta metallica. Il porondu sollevò il capo e aprì il becco per mostrare i denti aguzzi.

Bergen corse verso di lui e conficcò la sua lancia nel fianco dell'animale. Con un grido, il porondu si girò, abbassò il capo e colpì Bergen nelle costole.

L'urto scagliò l'uomo di lato. Cadde, si girò, cercò di mettersi a sedere, ma il colpo l'aveva lasciato senza fiato. Mentre Conrad si trovava sdraiato a terra, ansimando e tossendo, il porondu si chinò sulle zampe, immobilizzandolo al suolo. L'animale, che doveva pesare almeno mezza tonnellata secondo Salazar, spalancò il suo becco di rapace, poi esitò, come chiedendosi quale parte di Bergen dovesse azzannare prima.

Praticamente disarmato, Salazar fece l'unica cosa che gli venne in mente. Corse alle spalle del porondu accucciato, gli saltò sulla schiena e si sedette all'altezza degli arti anteriori.

— Alzati! — urlò in Shongo, colpendo l'animale sulla testa con l'asta della sua lancia spezzata.

Il porondu si alzò e girò il collo verso sinistra per liberarsi di quel fastidio e Salazar lo colpì sul muso.

Quando l'animale girò verso destra la testa, grande come quella di un cavallo, l'archeologo lo colpì di nuovo.

Il porondu contino a ruotare il capo per scrollarsi di dosso quel cavaliere, ma Salazar si aggrappò precariamente alla base di uno dei piccoli arti anteriori, rimpiangendo il fatto di non avere una sella.

L'animale cercò di afferrare l'archeologo con la zampa libera e di scaraventarlo a terra. La giacca di Salazar si lacerò all'altezza della spalla ed egli sentì il dolore acuto di un graffio al braccio, ma continuò a colpire la zampa della bestia fino a quando questa non smise di tentare di afferrarlo.

Allora il porondu si gettò in una folle corsa verso la campagna aperta. Ben presto il campo e le ciminiere di Neruu scomparvero alle loro spalle.

Sempre aggrappato all'arto dell'animale, Salazar si avvinghiò al suo torso squamoso con le gambe, chiedendosi se il porondu avrebbe continuato la sua corsa direttamente fino all'Oceano Occidentale, a migliaia di chilometri di distanza. Ma dopo un solo chilometro il mostro rallentò.

Quando infine si fermò, Salazar si chiese cosa avrebbe dovuto fare. Se fosse sceso e avesse cercato di scappare sarebbe stato divorato immediatamente.

Malgrado fosse stanco, il porondu avrebbe potuto facilmente raggiungere un uomo con quelle sue lunghe zampe da struzzo.

Alla fine Salazar urlò: — Tu! Torna verso Neruu!

— E colpì l'animale sulla testa. Non appena si riprese dai colpi, il porondu si girò lentamente. Più sollevato Salazar continuò a colpirlo fino a quando questo non si mosse.

Un quarto d'ora più tardi, Salazar guidava la sua inquieta cavalcatura verso il campo d'atletica. Ogni volta che l'animale cercava di girarsi per colpire col becco il suo cavaliere, Salazar urlava e lo colpiva.

Quando finalmente entrarono nel campo, urlò in Shongo: — Voi, venite a prendervi questo animale!

Forza!

Gli addetti si precipitarono, legarono il mostro con delle cinghie e lo condussero via, mentre ancora perdeva un po'di sangue da due ferite superficiali.

Salazar scivolò giù dalla coda e si afflosciò a terra.

Stare a cavalcioni di quell'animale l'aveva costretto a tenere le gambe tanto larghe, che ora aveva tutte le giunture indolenzite e a fatica riusciva a stare in piedi. Bergen lo aiutò a rialzarsi, dicendo: — Tutto bene, professore?

— Mi fa ancora male dove mi hai preso a calci.

— Mi dispiace per quell'episodio, ma sai come succede in una rissa. Sono anch'io piuttosto malconcio dove quella bestia mi ha colpito nelle costole. Cos'ha detto quel vecchio Kook con il fiocco? Non ho capito una parola… ah, eccolo che arriva!

L'anziano giudice assunse un atteggiamento molto formale di fronte ai due terrestri e disse: — Sua Altezza ha decretato il proscioglimento di ogni accusa contro di voi. Siete liberi, a patto che facciate un piccolo favore all'Alto Capo.

— Di cosa si tratta? — chiese Salazar.

— Sa che voi alieni avete una cerimonia simile al nostro Giorno dell'Iniziazione. Gradirebbe assistervi.

— Cos'ha detto? — intervenne Bergen.

Salazar tradusse e aggiunse: — Potrei sempre provare a cantargli una canzone e fargli qualche danza, ma se vogliamo che le nostre teste restino al loro posto è meglio che gli offriamo qualcosa di concreto.

— Cristo! — commentò Bergen. — Non posso chiedere ai miei uomini di dargli una dimostrazione. Però potrei offrirgli un biglietto per l'Erika Place a Suvarov. Lo conosci?

— Ne ho sentito parlare — rispose Salazar. — Non funzionerebbe. Potrebbe voler partecipare alla

"cerimonia" e questo non è possibile: rovinerebbe quella povera ragazza.

— Be', allora potrei prenotargli un tavolo al Nasr's Club.

I suoi spettacoli sono molto esaurienti; avevo detto a Nasr di essere più raffinato altrimenti gli avrei ritirato la licenza, ma per questa volta…

Salazar fece la proposta a Kanini, che annuì e si allontanò. Bergen esultò: — E dimmi, come diavolo ti è venuta la brillante idea di cavalcare quella creatura?

— Ho letto molti libri di avventura quando ero ragazzo

— rispose Salazar. — Dove sono i tuoi compari?

— Là! — Bergen indicò un gruppo di terrestri dall'espressione preoccupata che si accalcava contro la staccionata.

L'anziano giudice tornò indietro con due Kook, che cerimoniosamente restituirono ai due uomini le loro armi. Salazar si guardò con un'espressione sconsolata. La sua giacca era stata distrutta dalle zampate della bestia; il suo torso mezzo nudo era coperto di graffi sanguinanti, mentre ogni giuntura e ogni muscolo pulsava come fosse un mal di denti.

— Ce la fai a camminare? — gli chiese Bergen. —
Dobbiamo decidere cosa fare adesso.
— Cosa "dobbiamo" fare? — ripetè Salazar. — Se tu hai intenzione di perdere la pazienza ogni minuto e menare le mani, noi - la signorina Sheffield e io -
andremo all'inferno e resteremo là.
— Ah, non ti preoccupare! Ci siamo salvati la vita a vicenda: questo dovrebbe cancellare ogni rancore.
Cosa ne dici? — Bergen gli porse una mano pelosa.
— Molto bene! — disse Salazar senza entusiasmo e prendendo la mano che gli veniva tesa. — Cosa stai facendo qui? Pensavo che fossi diretto a Kinyobi Valley.
— Chung ci ha parlato di questa Cerimonia del Giorno dell'Iniziazione e volevamo darle un'occhiata — disse Bergen con un'espressione da ragazzino cattivo. —
Cosa significa iniziazione, comunque?
— Letteralmente, inserimento; anche usato come sinonimo di accoppiamento.
— Oh, vuoi dire scopare!
La folla dei Kook stava sciamando nuovamente verso Neruu: Salazar e Bergen ritrovarono Kara con il volto terreo che stava riprendendo la sua bicicletta, mentre due dei compagni di caccia di Bergen erano a guardia della bicicletta di Salazar.
— Keith! — urlò Kara. — Stai bene?
— Mi sento come uno che ha appena avuto una lite teologica con l'Inquisitore Supremo — rispose Salazar — ma sono ancora in piedi.
— Vorrei presentarti gli amici di Conrad, Derek Travers e Oleg Pokrovskii. Questo è il dottor Keith Salazar, l'archeologo.
— Ricordo di avervi visto al ponte — disse Pokrovskii, che assomigliava molto a un orso. —. Siete un eroe!
Come Sviatogor, che nell'antico mito russo cavalca il mostro selvaggio.
— Io? Sciocchezze! Non sapevo cos'altro fare.
Pokrovskii ridacchiò. — C'è un vecchio proverbio: in ogni cane è nascosto un lupo che cerca di uscire.
— Dov'è Chung? — chiese Bergen.
— Se n'è andato non appena ha visto che vi eravate salvati.
— Ha detto che manderà un sostituto — rispose Travers.

— Figlio di puttana con gli occhi a mandorla! —
mugugnò Bergen.

— Be' — disse Travers — ne avete combinate di tutti i colori a quel poveretto. Mi sorprendo che abbia resistito così a lungo.

— Lascia che mi occupi io delle guide, Derek. E nel frattempo cosa diavolo facciamo? Nessuno di noi può comunicare con i Kook, anche se Derek conosce qualche parola. Tranne… — Si girò e fissò Salazar con gli occhi socchiusi. — Tranne te, professore. Tu parli la loro lingua gutturale e conosci il paese. Cosa ne diresti di un lavoro temporaneo come guida, fino a quando non arriva il tipo di nome Ma?

— Scordatelo.

— Perché?

— Non è il mio genere. Io ho già il mio lavoro.

— Ascolta. Chung ha detto che i Kook vanno in vacanza dopo questa cerimonia, quindi non ci sarà nessuno a poter scavare per te. Ti farò impiegare in modo conveniente questo periodo di tempo. Voi cervelloni non siete mai pagati quanto dovreste, perché le vostre menti sono sempre impastate di teorie. In questo modo tu potresti avere a disposizione un po' di soldi in più e da quanto ho potuto vedere oggi, sei un tipo in gamba da avere a fianco nei momenti critici.

Quanto vorresti?

— Non mi piace andare in giro ad ammazzare per divertimento.

— Oh, sei uno di quelli! Limitati a mostrarci la strada e a parlare con i Kook e noi ci occuperemo della caccia. L'intero pianeta pullula di animali e noi non rappresentiamo un pericolo d'estinzione per nessuna specie — Bergen fece una pausa. — Cinquecento al giorno?

Salazar esitò. Quella somma era pari al costo del mantenimento giornaliero di tutta la zona degli scavi, incluso il suo misero compenso. — Be'…

— Seicento — rilanciò Bergen.

— Ma non di più.

Salazar respirò profondamente.

— D'accordo, ma non permetterò a nessuno di farmi fare ciò che vuole.

— D'accordo — disse Bergen.

— Chiedi ai Kook dove possiamo montare il campo questa notte. È troppo tardi per incamminarci verso la valle.

— Prima di tutto devo riportare la signorina Sheffield al mio campo e

affidarla ai miei studenti.

— Oh, portala con noi! — disse Bergen. — Potrà ricavare un ottimo articolo da questa spedizione.

— Buona idea — commentò Kara. — Come…

Salazar l'interruppe. — Buon Dio! Avrò abbastanza guai da gestirmi, senza dovermi occupare delle reazioni emotive di una coppia di ex-fidanzati.

Scordatelo. Non mi sognerei neanche di prendere il lavoro.

— Non ti preoccupare — disse Bergen. — Io e Kara ci comporteremo come… come due vecchi amici.

— Ci crederò quando Miyage chiederà di essere accettato nella società Maravilla…

— Keith! — sbottò Kara. — Non fare il pignolo! Tu e Conrad potrete controllarvi a vicenda in modo che nessuno dei due oltrepassi i limiti.

— Allora? — chiese Bergen, guardando intensamente Kara di sottecchi. — Cosa rappresenta per te il professore?

— È il mio ex-marito, tutto qui.

— Cosa?

Pokorovskii scoppiò a ridere. — Una donna, un ex-marito e un ex-fidanzato: tutti parte della stessa spedizione? *Bozhe me*! Sono le premesse di una grande tragedia russa. Se qualcuno ha intenzione di uccidere qualcun altro, non puntate le armi verso di me!

— Stai zitto, Oleg! — ordinò Bergen. — Saremo corretti. Io non mi avvicinerò a Kara se anche il professore farà lo stesso. D'accordo?

— Cribbio, che prospettiva! — esclamò Salazar. —

Sarei davvero un pazzo…

— Oh, dai Keith! — lo implorò

Kara. — Abbiamo bisogno di te, io ho bisogno di te.

— Ma… — Accorgendosi improvvisamente di quanto desiderasse Kara, l'archeologo sentì le proprie riserve sciogliersi come neve al sole. Kara disse ancora: —

Faremo anche un patto. Se dal campo, insieme al resto della mia roba, farai portare un set da cucito, ti rammenderò la giacca.

— Forza, ragazzi! — invitò Bergen. — Ammetto che ogni tanto esagero, ma questa volta sarò un dannato angelo. Parola d'onore! Se qualcuno sgarra, torneremo a casa.

— Quanto credi che durerà questa spedizione? — chiese Salazar prudentemente.

— Dipende dalla selvaggina; se va tutto bene, otto o dieci giorni.
— D'accordo, allora — Salazar sospirò, avvertendo uno strano presentimento. — Dovremo lasciare le biciclette a Neruu. Per andare verso Kinyoby si deve seguire un sentiero per animali, oppure camminare in aperta campagna.
— Ehi! — interruppe Travers. — Come facciamo a sapere che i Kook non ce le ruberanno?
— Ho scoperto che i Kook sono più affidabili della maggior parte degli esseri umani. Andate a radunare i vostri aiutanti e il loro carico, mentre io accompagno Kara a prendere la mia e la sua roba e a dare delle direttive ai miei ragazzi. — Prima che s'incamminassero con le biciclette a mano, Salazar lanciò a Kara uno sguardo strano e borbottò: — Non sapevo che gli angeli sapessero farlo! Le ali non sono un po' ingombranti?
Qualche ora più tardi, al tramonto, Salazar ricomparve a piedi, seguito da Kono e Uwangi che trasportavano una borsa di tessuto grezzo ciascuno.
— È tutto a posto. Vi mostrerò dove potrete accamparvi — disse Salazar.
— Ehi! — disse Bergen. — Quei due Kook non potrebbero venire con noi? Avremo bisogno di tutte le braccia - o meglio, le zampe - che potremo trovare.
— Solo se aggiungerai un regolare salario, oltre a quello che dai a me.
Bergen grugnì. — Maledetta, pidocchiosa Nuova Inghilterra! D'accordo!
Quando il campo fu montato e il fuoco acceso, Bergen disse: — Finora abbiamo mangiato quello che abbiamo cucinato noi ed è un miracolo che non ne siamo morti. Ma Kara è una buona cuoca. Quindi se verrà con noi…
— È un lavoro da donna, non è vero? — sogghignò Kara. — Ho capito il messaggio. Dove sono le pentole? — Con l'aiuto di Pokorovskii, cominciò il suo lavoro.
Intorno al fuoco, Bergen versò dei drink. Travers chiese: — Dottor Salazar, siete davvero un americano, nato sulla Terra?
— Certo. Perché?
— Sembrate diverso dagli americani che ho conosciuto; assomigliate più a un inglese.
Salazar sorrise. — Sono uno Yankee dell'est: questo è l'accento della costa del Maine.
— Ma Salazar non è un nome spagnolo?
— In realtà è portoghese; viene da un antenato che faceva il pescatore di mestiere. Voi siete delle Midlands inglesi, vero?

— Io sono nato su Kukulcan, ma i miei nonni erano tutti di Manchester. Come facevate a saperlo?

— L'accento.

— Miei cari amici, io non ho alcun accento! Io mi limito a parlare inglese; siete voi americani ad avere degli accenti.

Salazar scoppiò a ridere di cuore per la prima volta dal suo ritorno da Henderson. — Ci sarà sempre un'Inghilterra!

La caccia

Epsilon Eridani guardò fieramente oltre la cima degli alberi, mentre il gruppo dei cacciatori, cinque terrestri e dieci Kukulcaniani, smontavano il campo.

Conrad Bergen disse: — Professore, prima che proseguiamo, mi piacerebbe dare un'occhiata al terreno che stai scavando. Dovremmo deviare di poco dal nostro percorso. Forse potresti raccontarci qualcosa del tuo lavoro.

Un punto debole nella vanità di Salazar. —

D'accordo, se non ti dispiace tornare un po' indietro.

Seguitemi.

Li condusse lungo un sentiero nella foresta che conduceva al suo campo. Mezz'ora più tardi raggiunsero la zona degli scavi, dove i tre assistenti di Salazar erano indaffarati a scavare e a setacciare un pozzo di sonda.

Mentre attraversavano la zona, Salazar si lanciò in un racconto sulla storia e l'archeologia di Nomuru. Di solito era piuttosto laconico, ma quando si trattava della sua specialità si animava, diventando molto loquace. — …così quello Stato Dispotico riuscì a mantenersi in vita per circa due secoli, come una specie di parlamento tronco, poi una nuova ondata di invasori provenienti da sud attraversarono il mare…

— Conrad — interruppe Travers indicando — guarda quel piccolo fiume, credo si chiami Mozi. Se costruissimo una diga verso la fine della zona archeologica, potremmo ottenere un lago della profondità di due o tre metri.

Pokorovskii si accucciò e prese una manciata di terra. — E ottima argilla alluvionale. Potremmo trasportarla con dei barconi alle fornaci di Henderson e produrre mattoni a prezzi ridotti.

Travers puntò un dito impaziente: — Allora l'hotel dovrebbe sorgere là…

Quelle parole distolsero violentemente Salazar dal suo racconto di eventi passati. — Ehi! Siete voi il gruppo di persone con cui il Capo Supremo sta trattando per trasformare questa zona in un luogo di villeggiatura?

Bergen scrollò le spalle: — Be', sì e no.

— Che razza di risposta è? — gracchiò l'archeologo.

— Non lavorerò direttamente con gli indigeni; è un mediatore di Suvarov che si sta occupando dell'affare. Ognuno avrà il suo tornaconto. Io potrò offrire ai miei ospiti la possibilità di fare bagni, andare in barca e un'ottima

vista, mentre il lago che ha progettato Derek proteggerà i raccolti locali dalle alluvioni e fornirà energia per un mulino.

— E cosa ne sarà della mia città sepolta?

— Sarà inondata. Ma non cominceremo la tracimazione prima di un anno, il che vi lascerà parecchio tempo per continuare a scavare i vostri buchi.

— E poi non si può fermare il progresso, lo sapete, vero?

— aggiunse Travers. — Non possiamo permettere che questi indigeni rimangano fermi a una tecnologia che risale ancora al Diciottesimo secolo.

— Ma… — Salazar stava per lanciarsi in un discorso appassionato sulla necessità di salvaguardare Nomuru intatta per gli scavi scientifici. Un anno di tempo era ridicolo, visto che il materiale sepolto era tanto da tenere occupati gli archeologi terrestri per almeno un secolo.

Ma si morse le labbra. Sentiva che Bergen era solo interessato ad accumulare capitali, mentre Travers era un inveterato benefattore che voleva aiutare gli indigeni, sia che questi lo desiderassero o meno.

Nessuno dei due era minimamente interessato all'importanza dell'archeologia per comprendere il passato.

Salazar ignorò la propria delusione e il risentimento e sorrise debolmente. Era molto meglio tenere la bocca chiusa e occhi e orecchi bene aperti, mentre studiava i suoi antagonisti ed escogitava un modo per far saltare i loro piani.

— Parlatemi del progetto di questo hotel — disse. —

Una volta sono stato in uno dei tuoi complessi residenziali, Conrad, quello a Tenabe.

— Ti sei divertito? — chiese Bergen, illuminandosi.

— Da morire — Salazar non disse niente dei suoi problemi coniugali con Diane, che avevano cominciato ad addensarsi come scure nuvole all'orizzonte, proprio durante il viaggio di nozze.

— Mi sembra di avere tutto davanti agli occhi — disse Bergen gesticolando vistosamente. — Qui l'hotel principale; una fila di nidi d'amore qui. Ecco quello che mi piace, *creare* qualcosa. Il denaro è meraviglioso, ma io ne ho già. Adoro far muovere le cose! Capisci, professore, noi ti lasceremo continuare i tuoi scavi anche dopo aver firmato il nostro contratto, fino a quando la zona non verrà effettivamente allagata. Se lì sotto c'è sepolto qualche grande idolo d'oro, potremo metterci d'accordo e dividerci il ricavato…

— Questa non è una caccia al tesoro! — sbottò Salazar.

— Non stiamo cercando oro o gioielli, ma la conoscenza del passato. La

vera archeologia ha a che fare con gli scavi di cui si parla nei libri o che si vedono in TV, tanto quanto una vera partita a scacchi c'entra con le avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie.

— Eh? Che diavolo è?

— Una fiaba di uno scrittore inglese del Diciannovesimo secolo.

— Mai sentita — osservò Bergen con indifferenza.

Con un sorriso forzato, Salazar cambiò argomento.

— Che succede se qualche bastardo riesce a vanificare il vostro progetto?

Lentamente Bergen serrò la mano destra in un pugno. — Sarò io a occuparmi di *lui*, in un modo o nell'altro.

— Uhm. È meglio proseguire, se vogliamo arrivare a Kinyobi Valley in tempi ragionevoli — disse Salazar bruscamente. Bergen, pensò, doveva ancora imparare che razza di bastardo, lui, Keith Adams Salazar, avrebbe potuto essere.

— Ecco la vostra vallata — disse Salazar, mentre il gruppo raggiungeva la cresta di una catena montuosa a nord della zona del Kinyobi. Un'ampia, verde pianura, circondata da colline e basse montagne si stendeva davanti a loro. Nel mezzo del piano, riflettendo l'azzurro del cielo, scorreva il pigro Tsugaa River.

Gran parte della pianura era coperta da erba e costellata da occasionali gruppetti di alberi. —

Vedete quei piccoli puntini neri sotto gli alberi? —

indicò Salazar. — Nelle ore calde del giorno, gli animali si riparano all'ombra di quelle piante.

Con un binocolo, Bergen osservò la zona. Eccitato, esclamò: —

Ehi, quella non è una mandria di tseturen, là, sotto quel boschetto laggiù… quegli alberi che sembrano enormi ananas? Salazar inforcò il suo binocolo:

— Sì, tre o quattro.

Bergen continuò a scrutare il paesaggio. — C'è uno di quei grandi bipedi con il becco, come il porondu che hai cavalcato tu.

Salazar diede un'occhiata. — Quello è un fyunga, ed è ancora più grande del porondu… in realtà è il più grosso predatore di questo continente. Vedete che tutte le altre creature si tengono alla larga da lui?

Tutte, tranne i tseturen che stanno in gruppo con le corna puntate verso il fyunga.

Bergen osservò: — Assomiglia un po' a quegli enormi dinosauri carnivori

che vivevano sulla Terra milioni di anni fa, non è vero?
— Sì, ci assomigliano un po', tranne che per il becco e le lunghe braccia. Speriamo che si sia già allontanato quando arriveremo nella valle.
— Io non ho paura con questo!
— Bergen mostrò orgogliosamente il suo fucile da quattordici millimetri. — In fondo si tratta solo di una lucertola gigante!
— Forse, ma io preferirei un cannone o un'arma a raggi.
Non avete idea di quanti danni fisici possa subire un fyunga e ancora riuscire a far polpette degli esseri umani. In realtà, è molto peggio di un saprofago o di un predatore di animali più piccoli. È troppo massiccio per catturare i piccoli erbivori, eppure azzanna molto volentieri quando può. Questo esemplare sembra volersene andare, quindi troviamo un posto dove accamparci.
Un'ora più tardi, sotto la supervisione di Salazar, i Kook stavano montando le tende vicino a un piccolo defluente del Tsugaa. Bergen si sedette su una sedia da campo, parlando alla piccola ricetrasmittente che aveva al polso: dava ordini ai suoi dipendenti a Suvarov. Salazar, accanto al palo di una tenda, stava avendo una conversazione simile con Galina Barteh.
Quando Bergen ebbe terminato, spense la trasmittente e disse: — Ehi, abbiamo ancora un paio di ore di luce. Andiamo a prenderci un tseturen o qualcosa del genere!
— Portare fin qua la testa di un tseturen è lavoro di un'intera giornata — osservò Salazar.
— Potremmo lasciare là la carcassa durante la notte…
— E tornare il giorno dopo per trovarla del tutto ripulita.
Un branco di pooshos la spolperebbe in men che non si dica.
— Va bene, va bene — mugugnò Bergen. — Tutte le volte che mi viene voglia di divertirmi un po', trovi il modo di farmela passare. Proprio come quell'altro che veniva dalla Nuova Inghilterra, quello che bruciava le streghe. Come diavolo si chiamava?
Cotton Wool o qualcosa del genere?
— Cotton Mather. E non bruciava nessuna strega; le impiccava. Conrad, tu puoi fare quel diavolo che vuoi. Sto solo dicendoti quello che succederebbe. Se vuoi andare a caccia di qualche creatura più piccola per poi mangiarla a cena, sarebbe già un'idea più ragionevole.
— Qual è la carne migliore? Quella dei bipedi o dei quadrupedi?
— Non c'è molta differenza. Il tisai, quel quadrupede che assomiglia a un

maiale con le squame, è piuttosto buono.
— È meglio che tu venga con me e me ne faccia vedere uno. Venite anche voi, ragazzi?
Con i piedi doloranti, Travers e Pokorovskii declinarono l'invito. Bergen prese il suo pesante fucile, diede una manata sul calcio e disse: — Questa è la miglior medicina per la grossa selvaggina dalla pelle spessa: un quattordici millimetri e più di settecento metro-chilogrammi di potenza. Viene direttamente dalla Terra, non si tratta di una di quelle cianfrusaglie che vendono nei negozi di qui.
— Per il tipo di selvaggina che cacceremo adesso, non usare quel cannone; spaventerebbe gli animali e li disperderebbe in ogni direzione — Salazar alzò le spalle. — Però portalo, non si sa mai.
Mezz'ora più tardi l'archeologo stava descrivendo le caratteristiche generali della fauna locale. — La distinzione principale tra i grandi animali non è tra rettili e mammiferi, come sulla Terra, perché qui non ci sono mammiferi. E tra bipedi e quadrupedi, che si sono evoluti separatamente per milioni di anni. È…
— Risparmiami la lezione. Quella non è la nostra cena?
— indicò Bergen.
— Sì — offeso, Salazar si ammutolì.
Bergen si fece passare un fucile leggero dal Kook che stava portando le sue armi, prese la mira e fece fuoco. Quando il proiettile colpì il tisai, Bergen lanciò un urlo trionfante. Ma l'animale si rialzò e incominciò ad allontanarsi su tre zampe. Bergen sparò di nuovo, ma sbagliò il colpo; allora sparò Salazar. Questa volta l'animale cadde e restò immobile.
Bergen grugnì: — Dove hai imparato a sparare in questo modo?
— Al poligono della polizia che c'è a Henderson.
Tornarono al campo, con il Kook che trasportava la carcassa dell'animale con un braccio e giocherellava con il fucile di Bergen con l'altro. Mentre il profumo della carne arrosto riempiva il campo, Kara prese Salazar in disparte.
— Keith, va tutto bene con Conrad?
— Per adesso nessuna esplosione, ma l'atmosfera è molto tesa.
— Stai attento al suo caratteraccio. Conoscendoti, non posso credere che tu approvi il suo progetto residenziale.
Salazar sorrise. — Non farmi domande e io eviterò di essere evasivo. Nessuno dei nostri eroici cacciatori sta dando la caccia a te?

— Sono troppo stanchi dopo questa camminata di un giorno. Aspettiamo le prossime mosse.

— D'accordo, mia cara. In realtà non sono fatti miei, ma non posso non prendermi cura di te.

I dieci Kook si erano seduti in cerchio e uno di loro cominciò a suonare uno strumento in cui soffiava e che strimpellava contemporaneamente. Malgrado fosse ritmica, la musica non assomigliava affatto a una melodia terrestre. Quando gli altri cominciarono a cantare una lamentosa canzone, Kara commentò: —

Non è misterioso? Capisci quello che dicono?

— È un mandriano di tisai addomesticati che chiama un altro mandriano: "Porta la tua mandria da questa parte della montagna, l'erba è più fitta qui".

— Oh! È molto più carina quando non si sa il significato delle parole!

— Come accade nella maggior parte delle opere —

concluse Salazar.

Il mattino seguente, dopo che Bergen ebbe nuovamente contattato i suoi collaboratori a Suvarov, i cacciatori, con quattro Kook come portatori di armi, si diressero verso il boschetto in cui avevano visto i tseturen. Passarono vicino a una mandria di quadrupedi di media taglia che stavano pascolando.

Appena si accorsero della presenza dei terrestri, gli animali sollevarono le loro teste e fuggirono via.

Salazar disse: — Non si allontaneranno di molto, visto che questa non è mai stata zona di caccia dei terrestri.

— Immagino però che gli indigeni li abbiano già cacciati

— osservò Travers. — Anche loro posseggono armi.

— I Shongo sono soddisfatti dei loro raccolti, delle loro mandrie e di quello che riescono a produrre con essi.

Considerano la caccia una pratica barbara.

— Non amano lo sport?

Salazar scosse il capo. — A parte qualche corsa di juten, non sanno cosa siano i giochi e il divertimento.

Quando uno assistette a una partita di tennis ad Henderson, chiese: "Perché non assumono dei servitori per giocare al posto loro?". Inoltre il loro sistema sociale è diviso in compartimenti stagni ed è praticamente impossibile che qualcuno faccia qualcosa al di fuori della propria occupazione ereditaria.

Dopo un'altra mezz'ora avvistarono il boschetto.

Salazar diede un'occhiata con il suo binocolo da campo: — Sono ancora lì, Conrad. Quattro.

— Non hanno molto riparo a disposizione. Cosa farebbero se ci avvicinassimo a loro?

— Probabilmente ci fisserebbero con un'espressione stupida — Salazar si succhiò un dito e lo alzò al vento. — È meglio che ci muoviamo verso sinistra, in modo da muoverci sottovento.

Bergen prese il suo quattordici-millimetri dalle mani del portatore. — D'accordo — disse con tono autoritario. — Andiamo. State dietro a me. Non sparate se non ve lo dico io.

S'incamminò in mezzo alla pianura. I suoi stivali schiacciavano la vegetazione e colpivano il terreno con tonfi sordi. Nuvole di pseudoinsetti si sollevarono come fossero ali cristalline e iridescenti.

Salazar lo invitò alla prudenza.

— Attento a dove metti i piedi…

— Ma Bergen aveva già fatto un ,. balzo, imprecando, mentre qualcosa che si era sollevata da terra lo morse.

— Ti ha morso? Dove? — chiese Salazar.

— Solo sullo stivale — rispose Bergen — Cos'era?

— Un boshiya; qualcosa di simile a una lucertola, a parte il fatto che il suo morso è velenoso. Se ti avesse preso qualche centimetro più in alto, avremmo dovuto amputarti la gamba e riportarti indietro.

— Buon Dio! Perché cavolo non me l'hai detto prima?

— No me l'hai chiesto e ti irriti quando cerco di informarti su fauna e flora locali. E poi sei stato tu a insistere per andare avanti per primo.

— Okay, okay, professore. Vai avanti con le lezioni.

— È meglio che vada avanti io — disse Salazar, spostandosi e lanciandosi in uno dei suoi soliti discorsi cattedratici. — Decine di migliaia di anni fa, quando i nostri antenati si combattevano ancora a colpi di clava, i Kook erano già civilizzati, ma praticavano l'ordalia usando i boshiya. Ti legavano a un palo in un pozzo e vi gettavano dentro gli animali.

Se uno ti mordeva e tu morivi, ciò dimostrava la tua colpa e faceva risparmiare le spese dell'esecuzione.

Una leggenda terrestre parla di un eroe a cui accadde una cosa simile: egli riuscì a tenere distante un serpente suonando la propria arpa con le dita dei piedi. Attento, è meglio aggirare quella chiazza bluastra. È erba tagliente e rovinerebbe i tuoi stivali.

La marcia proseguì più lentamente, con Salazar in testa che si guardava prudentemente intorno e per terra prima di ogni passo. Man mano che si avvicinavano al boschetto, le macchie grigio-scuro dei tseturen si trasformarono in mastodontici quadrupedi che masticavano tranquillamente le fresche e verdastre foglie della vegetazione lussureggiante.

I tseturen erano animali dal corpo tozzo, con le zampe come pilastri, enormi posteriori e zampe anteriori corte e arcuate. La loro pelle, invece di essere squamosa, era piena di verruche. Sulle grosse teste avevano quattro corna, due poste vicino al naso e altre due, più lunghe, sopra agli occhi.

Quando arrivarono a cinquanta metri di distanza, le enormi bestie sollevarono la testa, guardandosi in giro con sguardo miope. — È meglio che non ci avviciniamo di più. Vuoi sparare, Conrad?

Bergen impugnò il suo pesante fucile, lo sollevò e premette il grilletto. L'arma ruggì e il rinculo lo fece indietreggiare.

II più grosso dei tseturen si rovesciò, muovendo le zampe debolmente e scoordinatamente. Sbuffando, gli altri tre si allinearono lungo il dorso di quello caduto e infilarono le loro corna tra il terreno e l'animale. Dopo molti sforzi e sbuffi e grazie all'aiuto dei compagni, il mastodonte riuscì a rialzarsi. Appena incominciò a muoversi, Bergen sparò di nuovo.

Questa volta il tseturen cadde per non rialzarsi e Bergen lanciò un grido di trionfo prima che Salazar potesse trattenerlo. Uno degli altri animali, il secondo per dimensioni, girò la testa, annusando. Localizzò i cacciatori e con un poderoso sbuffo, si lanciò verso di loro al trotto, facendo tremare la terra.

— Spara in mezzo agli occhi! — urlò Salazar.

Bergen fece fuoco. Salazar udì lo schiocco del proiettile. Il tseturen scosse il capo, come se qualcosa gli avesse dato fastidio, e continuò ad avanzare.

Bergen sparò ancora, senza miglior successo.

Controllando il tono della voce, Salazar lo rimproverò: — Stai sparando troppo in alto. Mira all'altezza degli occhi.

Salazar udì il rumore dei fucili più leggeri nelle mani di Travers o Pokorovskii. Il tseturen era solo a una quindicina di metri e si avvicinava velocemente.

Salazar si girò urlando: — Scappa, Kara!

Bergen sparò ancora, mancando del tutto il bersaglio. Fece per ricaricare, ma si accorse di non avere più colpi in canna.

— Scappate tutti! Disperdetevi! — gridò Salazar.

Bergen capovolse il fucile, impugnandolo per la canna, pronto a colpire l'animale con il calcio.

— Anche tu, Conrad! — urlò Salazar. Ma Bergen restò immobile. Nei pochi secondi che rimanevano, Salazar balzò lateralmente, s'inginocchiò e mirò al collo del tseturen. La concentrazione gli aveva disegnato una smorfia sul viso. Il suo fucile tuonò e l'animale cadde in avanti.

Contemporaneamente, Salazar avvertì un colpo alla testa, mentre il suo elmetto volava via. Barcollò e poi si girò in tempo per vedere Pokorovskii che abbassava il suo fucile. L'uomo grassoccio lasciò cadere l'arma tra l'erba e corse verso di lui, piagnucolando: — Keith! Keith! Non sei morto? Che cretino che sono! Non volevo sparare a te!

— Mi hai solo fatto la riga tra i capelli — commentò Salazar, passandosi una mano sulla testa. — Un centimetro più in basso e avreste avuto bisogno di un'altra guida.

— Sono così felice, così felice che tu stia bene! Sono il più grande scemo del mondo! Mi sarei suicidato se ti avessi ucciso! Non sarò mai un cacciatore!

Pokorovskii, con il viso bagnato dalle lacrime, abbracciò Salazar e gli baciò le guance. Malgrado l'atteggiamento meno espansivo, anche Kara e Travers avevano espressioni decisamente sollevate, vedendo che Keith era ancora sano e salvo.

Con calma Salazar esaminò i resti del suo elmetto.

Il proiettile lo aveva quasi spezzato in due. Con un sospiro, lo gettò via.

— Ti comprerò un cappello ancora più bello.

— Non ne fanno di simili su Kukulcan — disse Salazar.

— L'avevo preso a Bombay, sulla Terra. Ci vorrebbero decenni per trovarne uno uguale. Ma… —

alzò le spalle.

Bergen chiese: — Keith, come hai fatto ad abbattere quell'animale con un solo colpo con quella cerbottana, mentre io non ci sono riuscito con tre delle mie cannonate?

— Gli ho reciso la colonna vertebrale. Usare il tuo fucile come una mazza sarebbe stato inutile, proprio come usare un retino per acchiappare farfalle.

— Per essere uno a cui non piace la caccia, sei un vero killer — commentò Bergen a denti stretti, ma con ammirazione. — A dispetto della loro stazza, quelle creature si muovono piuttosto velocemente.

— Già, ma hanno poca resistenza. Una volta sono riuscito a sfuggire a

una di loro semplicemente correndo.
— Davvero? Be', voi magrolini siete avvantaggiati qui.
Adesso cominceremo a raccogliere teste. Io prenderò l'altra, è più grande. Ti dispiace dire ai Kook cosa devono fare? Abbiamo anche bisogno di un po' di carne.
— Potremo avere tutte le bistecche che riusciremo a trasportare — disse Salazar, dirigendosi verso i due indigeni.
Gli insetti avevano già iniziato a sciamare intorno alle due carcasse. Per tutto il resto della giornata Salazar organizzò il lavoro di cinque Kook sporchi di sangue che tagliavano, spolpavano e facevano a pezzi la carne spessa del collo del tseturen.
Nel frattempo altri cinque Kook tornarono sulla cresta della montagna, tagliarono alcuni alberi sottili e costruirono una portantina di fortuna.
Intorno alle carcasse un nugolo di organismi artropodi svolazzava in nubi luminose. La maggior parte non disturbò i terrestri, ma un grosso insetto dalle ali nere si appoggiò sul collo taurino di Bergen; questi fece un balzo e lo schiacciò. Il colpo uccise l'animale, ma un rivolo di sangue scorse lungo il collo dell'uomo.
— Che diavolo era, Keith? — borbottò Bergen studiando i resti del suo assalitore.
— Lascia perdere il nome scientifico — disse Salazar —
La maggior parte di questi insetti cacciano seguendo il loro fiuto e il nostro aroma è strano per loro. Questa razza però si muove seguendo il calore.
— Può darsi che mi abbia trasmesso la malattia del sonno o qualcosa di simile?
Salazar alzò le spalle. — Non lo so di preciso, ma non mi sembra probabile. Ben pochi microorganismi Kukulcaniani possono sopravvivere nel corpo di esseri umani.
Salazar pensò che la sua prima reazione di fronte all'offerta di Bergen, e cioè rifiutare quella spedizione, fosse stata giusta. Non era del tutto impossibile che Pokrovskii gli avesse sparato per ordine di Bergen, in modo da eliminare un possibile rivale per Kara. Comunque fosse, l'archeologo decise di far sì che quella battuta di caccia fosse la più breve possibile.
Prima del tramonto, la testa del tseturen era stata staccata e si erano procurati bistecche per un intero plotone: le portarono al campo, le salarono e le misero in sacchetti di plastica. Quando furono seduti intorno al fuoco,

Salazar chiese: — Visto che ormai hai avuto quello che cercavi, Conrad, perché non torniamo indietro domani?

Bergen bevve una lunga sorsata, poi increspò le labbra. Infine disse: — Ascolta, Keith. Non mi aspettavo di avere il mio miglior trofeo proprio il primo giorno di caccia, mi sembrerebbe di sprecare delle opportunità se non provassi a catturare qualcos'altro.

— Dove li metterai? — chiese Salazar.

— Non preoccuparti per questo. Ho fatto alcuni errori oggi, ma con un po' di pratica credo che abbattere un tseturen sia facile quanto prendere un pesce in una vasca da bagno. Quindi non è un grande sforzo.

Voglio uccidere qualcosa che valga i miei sforzi e il denaro impiegato… qualcosa come il porondu contro cui ci siamo battuti a Neruu — Bevve di nuovo. —

Ce ne sono qui intorno?

— Penso di sì — rispose Salazar. — Anche se non ne abbiamo ancora visto uno.

Bergen bevve un altro sorso. — Mi piacciono i grandi carnivori. Possono ucciderti altrettanto velocemente degli erbivori, però son più intelligenti.

— Devono esserlo — osservò l'archeologo. — Il cibo degli erbivori non scappa, né si nasconde o cerca di difendersi.

— Dannazione, dannazione — mugugnò Bergen alzandosi e cominciando a camminare avanti e indietro, con il viso rosso al riflesso del fuoco. —

Voglio uno di quei… come li chiamate… fyunga.

Travers s'intromise timidamente: — Io… io vorrei tornare dalla mia famiglia…

Kara sussurrò: — Attento, Keith! Quando è ubriaco diventa davvero pericoloso.

Bergen scolò un altro bicchiere poi guardò torvo Salazar. — Sono sulle spine. Dev'essere stato quel dannato insetto. Keith, non è possibile che l'odore di quelle carcasse attiri un porondu o altri predatori?

— Può darsi.

— Bene, ascolta, voglio tornare indietro con delle torce e dare un'occhiata. Se c'è un fyunga o un porondu, proverò a cacciarlo.

— Impossibile: sono animali diurni. Alcuni predatori sono notturni e sono in grado di individuarti al buio, mentre tu non riesci a vederli. Ti farebbero a pezzi prima che tu possa alzare il tuo fucile.

— E allora? Ho un binocolo a infrarossi.

— È comunque troppo rischioso. So che qualcuno…

— Hai paura?

— Sto solo cercando di usare il buon senso.

— Allora andiamo! Finalmente un po' di vera azione!

— No — rispose Salazar.

— Cosa vuol dire "no"? Questo è il mio safari e si fa quello che dico io.

— Se hai intenzione di farti ammazzare da un branco di poosho, accomodati. Io non verrò.

— Codardo! Vigliacco! — tuonò Bergen, agitando i pugni.

Travers e Pokrovskii si scambiarono uno sguardo preoccupato. Kara disse severamente: — Conrad!

Controllati! Sei fuori!

— Al diavolo! Non mi sono mai sentito meglio! Potrei uccidere un tseturen a mani nude, se questo stupido piagnucolone…

Salazar si alzò. — Puoi procurarti un'altra guida già da domani mattina. Non ho intenzione di star qui a sentire queste scemenze.

— Scordatelo! Hai acconsentito ad accompagnarmi durante l'intera caccia o fino a quando non fosse arrivato Ma. Non puoi ritirarti a metà.

— E tu avevi accettato di non fare il prepotente con me.

Sono stato un folle ad accettare questo lavoro e ho intenzione di andarmene alle prime luci dell'alba.

— Verrò con voi — disse Travers.

— Ma non potete lasciarmi qui! — urlò Bergen. — Non so parlare Kook e sarei perso.

— Che sfortuna! — disse Salazar. — Voi potete venire con me o restare, come preferite. Kara, tu è meglio che venga con me.

— Sì. Credo di avere già la storia per il mio articolo —

accennò Kara.

— Io ti sto dando un *ordine*! — urlò Bergen.

— Sai dove devi mettertelo il tuo ordine! — rispose Salazar — Io…

— Credi proprio che io ti permetta di rovinare la mia caccia e andartene con la mia donna? Ti farò vedere io, figlio di puttana!

— Bergen si lanciò contro Salazar a pugni chiusi.

Gli altri tre terrestri parlarono

contemporaneamente. Kara urlò: — Derek! Oleg!

Fermatelo! È fuori di sé!

— Sei ridicolo, Conrad! — disse Travers.

E Pokrovskii aggiunse: — Calmati! Calmati!

Noncurante, Bergen si buttò su Salazar che si alzò in ritardo, a pugni serrati. Credette di aver dato un buon colpo a Bergen, ma quello dell'avversario lo atterrò. Bergen era sopra di lui, strillando: — Alzati, dannata donnicciola! Dov'è la tua mascolinità?

Troppo delicatino per andare a caccia, eh? Alzati e combatti o ti prenderò di nuovo a calci!

— Conrad, sei tu il vigliacco che stai combattendo con uno che è la metà di te! — urlò Kara.

Salazar si rialzò e tentò inutilmente di attaccare Bergen, che bloccò il suo pugno e lo gettò ancora a terra. Malgrado l'archeologo fosse un buon pugile, Conrad era troppo grosso per lui.

Spinti da Kara, alla fine Travers e Pokrovskii afferrarono Bergen e lo trascinarono via, anche se la resistenza che questi oppose li fece barcollare.

Stordito, Salazar si alzò, leccandosi il sangue che sgorgava da un taglio sul labbro e gli scorreva fino alla barba. Aveva **T**'occhio sinistro praticamente chiuso e un colpo allo stomaco l'aveva spezzato in due.

— È meglio che lo leghiate — sussurrò Salazar, toccandosi il labbro. — Almeno fino a quando non si calmerà. Sarebbe capace di uccidere uno di noi.

Improvvisamente i Kukulcaniani urlarono e lanciarono suoni gutturali. I dieci indigeni che li avevano accompagnati balzarono in piedi con grida terrorizzate e corsero via, disperdendosi nelle tenebre.

Contemporaneamente, intorno al fuoco comparve un gruppo di altri Kukulcaniani armati di moschetti, pistole e sciabole. I terrestri non ebbero nessuna possibilità di raggiungere le proprie armi: prima che riuscissero addirittura a urlare, i nuovi venuti li avevano afferrati con le loro braccia squamose.

Salazar venne trasportato in posizione orizzontale, con quattro Kook che gli bloccavano polsi e caviglie.

Anche agli altri venne riservato lo stesso trattamento, malgrado le continue proteste di Bergen.

— Chi sono, Keith? — lo raggiunse la voce di Oleg Pokrovskii nel buio.

— Chosha, se interpreto correttamente i simboli che hanno dipinti.

— Tribù selvagge?

— Sì. Cercherò di capire cosa sta succedendo. — Si rivolse ai loro rapitori in Shongo, ma questi non si degnarono di rispondergli.

I cinque terrestri vennero fatti salire su un carretto a due ruote e furono

costretti a restare in piedi.
I loro polsi erano legati a delle sbarre di legno, che reggevano il soffitto. I suoni rauchi delle voci dei Kook riempivano l'aria della notte.
— Che terribili chiacchieroni! — mormorò Travers. —
Cosa ci faranno?
— Non ne ho idea — replicò Salazar.
Una frusta sibilò nell'aria e il veicolo si mise in moto. I suoni e gli odori fecero credere a Salazar che il carretto fosse tirato da un paio di kyuumei, animali simili ai tseturen, anche se più piccoli e snelli, che venivano addomesticati dai Kook e utilizzati come animali da tiro e da macello; spesso venivano chiamati "lucertole-bufalo" dai terrestri.
Salazar controllò l'ora sulla sua ricetrasmittente, ma non riuscì a comunicare con i suoi assistenti a Nomuru, poiché aveva le mani legate a due sbarre diverse e a un metro di distanza l'una dall'altra.
Attraverso le sbarre cercò di individuare la direzione in cui erano diretti, osservando le stelle che ingioiellavano il chiaro cielo della notte. Ma la fatica, lo scoraggiamento e il disprezzo verso se stesso per non essere stato capace di suonarle a Bergen, gli rendevano molto difficile concentrarsi.
Alla fine, si limitò a restare fermo, con gli occhi socchiusi, aggrappato alle sbarre per proteggersi dagli scossoni di quel carro. Quasi per niente visibili, alcuni Chosha seguivano il carretto a cavallo dei loro juten.
Qualche ora più tardi, il carro si fermò vicino ad alcune strutture simili a iurte, che si stagliavano scure contro la luce delle stelle. I Kook slegarono i terrestri e li tirarono giù dal carretto, mentre continuavano a tener loro le braccia bloccate.
— Ehi, Keith! — ringhiò Conrad Bergen — Che diavolo succede?
Salazar scosse il capo. — Non parlo Chosha.
— Perché no visto che sei qui da una vita?
— Lo Shongo è già abbastanza difficile: ha più eccezioni del russo.
— Cosa c'è che non va con la nobile lingua russa? —
chiese Pokrovskii. — È la lingua degli eroi…
— Oh, stai zitto Oleg! — esclamò Bergen. — Proprio adesso devi metterti a discutere delle diverse lingue?
Prima che quella lite potesse proseguire, i loro carcerieri spinsero i terrestri in una grande tenda centrale, scarsamente illuminata da lampade a petrolio che facevano parecchio fumo. Su una pila di cuscini riccamente ornati e ricamati in oro riposava un Kook, la cui pelle, contrariamente al

solito, era del tutto priva di simboli, eccetto una grande croce rossa sul petto. Salazar sapeva che, per i Kook, apparire in pubblico senza simboli dipinti era considerato indecente o perlomeno maleducato.

Davanti al capo, su un tappeto a quadri rossi, bianchi e neri, simile a una scacchiera, c'era un vasto assortimento di armi: un moschetto, due pistole, una lunga lancia curva e un coltello lungo quasi come la metà di una spada. Tutte brillavano alla luce delle lampade. Quattro Chosha trascinarono nella tenda le armi dei terrestri e le scaricarono senza troppe cerimonie davanti al Kook sdraiato sui cuscini.

Il Kook aprì la bocca per parlare e Salazar sperò ardentemente che usasse una lingua a lui nota. Con sua grande sorpresa, il Kook scelse di esprimersi in inglese. Quello parlato dai kukulcaniani. Molte parole erano in parte incomprensibili. Puntando una zampa verso Salazar, cominciò a parlare: — Voi non giungete dallo spazio vicino, non possedete squame sul volto. Chi siete, signore?

Stupito di fronte a quell'inglese antico, Salazar rispose: — Keith Salazar.

— E chi sarebbe costui? Vi ho chiesto chi siete.

— Lavoro per l'università.

— E cioè? Non infastiditemi. Accanto a lui, Kara sussurrò: —

— Non fare lo spiritoso, Keith!

— Sono il capo del Dipartimento di Archeologia —

disse Salazar — e curatore della Sezione Archeologica del Museo.

— Ah! Siete stato voi a uccidere uno della mia tribù, qualche giorno fa. Ho un piano interessante per voi.

— Ho agito per legittima difesa obiettò — Salazar.

— Questa è la vostra versione. Il prossimo. Voi dovete essere una donna, considerate le sporgenze che avete sul petto. Come vi chiamate?

Rivolse a tutti le stesse domande e quando anche Travers, l'ultimo della fila, si fu presentato, Salazar chiese: — Voi siete il Capo Kampai?

— Non sono un capo. Sono il profeta della vera religione. Saprò cosa fare di voi durante la notte.

Gesù mi apparirà in sogno e me lo dirà — Poi disse qualcosa in chosha.

I Kook afferrarono saldamente i terrestri e li portarono via. Il gruppetto proseguì a zigzag in mezzo alle piccole tende e arrivarono a una zona recintata allo scoperto. I Kook sollevarono le loro lanterne, bloccarono le braccia dei terrestri per evitare ogni tipo di resistenza, li perquisirono e li privarono di qualsiasi oggetto metallico. A Bergen e Salazar tolsero anche le

ricetrasmittenti che avevano al polso.

Poi, i loro carcerieri li lasciarono, si allontanarono con le lanterne e il loro bottino e chiusero a chiave il cancello dietro le proprie spalle. Alla debole luce delle stelle e aiutandosi col tatto, Salazar si rese conto che si trovavano in una gabbia di legno, lunga circa quattro metri e larga tre.

— E una sopraffazione! — mormorò Pokrovskii.

— Sì — disse Salazar. — E il problema è: cosa possiamo farci?

— È colpa tua, Conrad — borbottò Pokrovskii. — Hai incominciato a menar pugni e non ci siamo accorti che stavano avvicinandosi questi nomadi.

— Chiudi il becco o ti ammazzo! — ringhiò Bergen. —

Il professore ha ragione. Mi dispiace di aver perso le staffe, Keith. Il morso di quell'insetto deve avermi procurato una specie di febbre.

— Come stai adesso?

— Benissimo.

Che peccato, pensò Salazar, che il malessere di Bergen non si fosse rivelato fatale! Sospettò che il morso dell'insetto non avesse nulla a che fare con l'esplosione di Bergen, causata solo da una combinazione di liquore, gelosia sessuale e pessimo carattere. Ma si limitò a dire: — Cerchiamo di trovare un posto asciutto e pulito e di dormire un po'. Domani avremo bisogno di tutto il nostro acume.

La prigione

Salazar si svegliò prima dell'alba e si stirò i muscoli. Si guardò intorno in quella gabbia: Pokrovskii stava ancora russando tranquillamente, mentre gli altri cominciavano ad aprire gli occhi. Un giovane Kook con un moschetto era di guardia al cancello della gabbia.

Un improvviso movimento all'altro lato della loro prigione attirò l'attenzione di Salazar. Quello che sembrava un sacco di cenci, si mosse e si sedette.

Alla luce dell'alba, si delineò il viso sciupato di un terrestre di mezza età. Due occhi pallidi fissarono quelli di Salazar e la bocca dalle labbra sottili disse:

— *Hvem er De*? Chi sei?

— Keith Salazar, dell'università — Quando Travers scosse Pokrovskii per le spalle, il Suvaroviano aprì gli occhi e Salazar potè completare le presentazioni, aggiungendo: — Ma voi non siete il reverendo Hjalmar Ragnarsen, scomparso di recente?

— Sì, sono io il miserabile peccatore. E so chi sei tu.

Perché siete qui?

Salazar gli raccontò brevemente della loro partita di caccia e della poco dignitosa cattura. — E voi?

L'uomo sospirò. — Professor Salazar, ho imparato che le forze del male possono corrompere le migliori intenzioni. Sono venuto tra i Chosha per portar loro un messaggio di amore cristiano e di pace; e cosa succede?

Il missionario fece una pausa, tanto che Salazar fu costretto a chiedergli: — E cosa succede?

— La mia prima scoperta è stata che il capo Kampai parla inglese, perlomeno meglio di quanto mi aspettassi. Ed è anche in grado di leggere questa lingua, quindi gli ho dato una Bibbia e ho scoperto che è un lettore molto veloce e perspicace, con una meravigliosa memoria. In venti giorni aveva già letto sia l'Antico che il Nuovo Testamento, compresi i profeti minori, ed era in grado di citare qualsiasi passo di quell'enorme lavoro.

— Oh! — esclamò l'archeologo. — Ecco perché parla un inglese piuttosto antico.

— Sì, crede che sia la lingua di Gesù. E convinto che Gesù gli appaia in sogno e gli dia ordine di sterminare tutti i Kukulcaniani sedentari di questo

continente. Crede che quando avrà portato a termine questo compito, Gesù gli dirà cosa fare dopo. E il peggio è che, per quanto folle sia questa sua intenzione, riesce sempre a trovare un passo delle Scritture che la giustifichi.

"Per esempio, siccome Dio preferì l'offerta dell'agnello di Abele a quella di grano di Caino, è convinto che il Signore preferisca la vita pastorale dei Chosha a quella agricola delle popolazioni sedentarie.

"Ha invitato gli altri capi Chosha a una conferenza e poi li ha uccisi, trasformandosi nel Gran Khan delle tribù nomadi. E a giustificazione di ciò, cita gli omicidi di Uria, Joab, Davide e Salomone."

Salazar commentò: — Una simile perfidia non appartiene ai Kook.

— Oh, Kampai cita Samuele che ha ucciso il suo ospite, il re Agag.

— Meno male che non avete portato una copia del *Principe* di Machiavelli — disse Salazar amaramente.

— E rispetto allo sterminio di questi popoli sedentari?

— Cita il Deuteronomio, in cui il Signore dice agli Israeliti "che nella terra di Cana che il Signore tuo ti ha dato in eredità, non dovrà restare nulla che respiri, tu ucciderai tutti." Cita anche il primo libro di Samuele, versetto ventisette, in cui Davide, a capo dei banditi, saccheggiò città "senza lasciare alcun uomo o donna vivi."

— Bene — osservò Salazar — voi come interpretate questi brani?

— Mio caro professore! Non sono un sempliciotto, che analizza la Bibbia letteralmente! Dobbiamo interpretare la Bibbia considerando le condizioni di quei tempi antichi. È mio compito dividere le parti ispirate divinamente dalle esagerazioni, i miti, le leggende…

— Ehi! — disse Bergen, finalmente del tutto sveglio. —

Voi potete parlare di teologia tutto il giorno, ma io voglio sapere due cose: cosa hanno intenzione di fare quei fetenti con noi, e come diavolo usciamo di qui?

— Non ne so più di voi — rispose Ragnarsen. — Avete visto quell'asta davanti alla grande tenda, alla quale Kampai appende le teste dei suoi nemici?

— Perdio, no! — rispose Bergen. — Era buio quando siamo arrivati. Ci sono anche teste umane?

— Credo ce ne siano un paio, insieme a quelle dei capi rivali. Kampai cita Davide che prende la testa di Golia come trofeo.

— Dannati indigeni! — sbottò Bergen. — Se solo riuscissi a mettermi in contatto con gli altri al campo, potremmo spazzare via questi vermi !

— Dopo tutto, Conrad, tu collezioni teste di altre specie.

Quindi qual è la differenza tra te e Kampai? — chiese Salazar.

— Ma io sono umano, ecco la differenza! Ho un'anima, o almeno così mi raccontano quelli come il reverendo. Loro non ce l'hanno.

— Anche loro credono che il loro spirito sopravviva alla morte. E le loro prove sono valide almeno quanto le tue.

— Non puoi trattarli come se fossero umani! E io so a quale specie appartengo, quindi dobbiamo mostrare loro chi comanda! Il modo in cui ti inchini e riverisci i loro capi mi disgusta. Non mi piegherò di fronte a nessun fottuto animale! Se non fosse per quella massa di burocrati senza spina dorsale e conformisti…

— Ehi! — interruppe Travers.

— Questo non è giusto! Io sono uno di quei fottuti burocrati. Nel mio dipartimento, almeno, cerchiamo di fare le cose nel migliore dei modi. Sappiamo di non poter accontentare tutti.

— Conoscete le regole della politica, signor Bergen —

disse Ragnarsen — Vi sono dei motivi per cui…

— Stronzate! — ruggì Bergen.

— Avete ben visto che danni provocano quelli come voi! Questi indigeni erano innocui fino a quando non siete arrivati voi dalla Terra e avete incominciato a riempirli di ideologie, che loro hanno interpretato a seconda dei loro scopi.

— Siete ingiusto… — si lamentò Ragnarsen. — Io…

Salazar s'intromise, con il tono autoritario che usava di fronte a studenti refrattari. — Calmatevi, tutti e due. Non possiamo permetterci di litigare tra noi. Reverendo, com'è possibile che Kampai vi abbia gettato in questa prigione, malgrado voi gli abbiate fornito il suo nuovo credo?

— Mi ero accorto dell'indirizzo che aveva preso il suo studio dei testi biblici e ho cercato di mostrargli i suoi errori. Ho scoperto che non ama essere criticato.

— E a chi piace? — commentò l'archeologo. — Cosa intende fare con voi?

— Non ha ancora deciso.

Un movimento fuori dalla gabbia interruppe quel colloquio.

Un gruppo di Chosha apparve davanti al cancello e cominciarono a sciogliere i lacci che lo tenevano chiuso. Quando la corda fu tolta, un Kook entrò nella gabbia e fece cenno a Salazar di avvicinarsi. Non appena fu vicino

al cancello altri due lo afferrarono e lo trascinarono fuori.

Il gruppo si diresse verso la tenda centrale, davanti a cui si ergeva l'asta maleodorante di cui aveva parlato Ragnarsen.

Aveva una dozzina di traverse a cui erano appese delle teste, come decorazioni su un albero di Natale.

All'interno, Salazar trovò il profeta Kampai accoccolato sui suoi cuscini dorati. Le armi dei terrestri e le cartucce erano ora in bella mostra accanto al capo, insieme a quelle dei Kook. Salazar disse: — Buon giorno, Vostra Eccellenza. Va tutto bene?

— Buon giorno Sarasara. A me va tutto bene; va tutto bene anche nella tua tribù? (Che strano suono aveva l'inglese nella sua bocca!)

— Sì, va tutto bene. Conduci una vita serena? — E così via fino a quando terminarono la litania di saluto tanto cara ai Kukulcaniani.

Tra il suo accento kook, la grammatica scorretta e la fraseologia biblica, Salazar doveva stare molto attento per riuscire a capire le parole del profeta. Alla fine Rampai disse: — Tu sei uno scienziato terrestre, vero?

— Già.

Il profeta prese uno dei loro fucili da caccia. —

Puoi fare armi come queste?

— No, signore. Non sono un tecnico o un ingegnere. E

anche se lo fossi, avrei bisogno di materie prime e di un'officina meccanica.

— E se tu hai l'officina che c'è a Neruu, sei capace di fabbricare qui queste armi?

— No, signore.

— Perché no? Voi terrestri vi chiamate saggi e voi scienziati più saggi degli altri.

Salazar sospirò. — È vero, Vostra Eccellenza, che i terrestri posseggono molte conoscenze sul proprio mondo. Ma la conoscenza è così vasta che un singolo terrestre può solo apprenderne una piccola frazione nell'arco della sua vita, anche se la scienza ne ha molto allungato la durata. Ciò che io conosco riguarda i resti di antiche civiltà: le loro case, i loro utensili, le opere d'arte. Non ho nemmeno mai visto come si costruisca un'arma.

"Penso di intuire che voi intendiate uccidere tutti i Shongoriani e le altre tribù sedentarie del pianeta. Se li ucciderete tutti, però, non avrete più nessuno che vi mostri come usare le loro armi."

Kampai grugnì. — C'è qualcosa di vero in quello che dici, Sarasara. Può

darsi che dovremo tenerne vivo qualcuno abbastanza a lungo perché mostri alla mia gente come maneggiare le armi. Ma gli artigiani di Neruu odiano qualunque cosa nuova. Fanno le armi come le facevano nei tempi antichi, quando si combatteva con le spade.

"Io voglio armi come le vostre, che fanno bam-bam. I terrestri a Henderson e in altre città hanno leggi che non ci permettono di possedere queste buone armi. Qualche volta possiamo ricattare i terrestri per averne qualcuna, ma abbiamo bisogno di forniture regolari. E poi le armi dei terrestri non sono adatte a noi. Abbiamo bisogno di cose diverse." Dopo una breve pausa, Kampai riprese: "Non vedo come tu ci possa essere utile, Sarasara. Aspetto che Gesù mi dica cosa farne di te. Riportatelo indietro!"

— Un momento, Vostra Eccellenza! Ci fareste un grande favore se, oltre al cibo e all'acqua che già ci date, ci assegnaste un luogo in cui espletare in privato i nostri bisogni fisiologici. Siamo piuttosto pignoli su queste cose.

— Bisogni fisiologici? Cosa sono?

Salazar glielo spiegò e alla fine Kampai disse: —

Che strana richiesta. D'accordo, darò gli ordini necessari.

Quando la scorta ebbe riaccompagnato Salazar alla gabbia, il Kook che li guidava indicò Bergen e gli fece un cenno. Quando questi se ne andò, altri Chosha distribuirono a ogni terrestre una scodella di legno con della minestra e un cucchiaio d'osso. Al palato di Salazar quel cibo sembrò assolutamente insapore, ma egli era piuttosto abituato a brodaglie simili. Kara e Travers, al contrario, dovettero sforzarsi per mandarla giù, Ragnarsen mangiò la propria senza alcun commento, mentre Pokrovskii si gettò sulla sua come fosse un piatto da buongustaio.

— Abbiamo un proverbio noi. — disse — "La fame è la salsa che rende la trippa più gustosa del caviale" .

Un'ora più tardi Bergen era di ritorno. Con un sorriso compiaciuto, disse: — È tutto fatto. Ci lasceranno andare appena Oleg sarà di ritorno da Suvarov con un riscatto.

— Com'è successo? — chiese Salazar.

— Semplice. Kampai non è più molto interessato a noi ora che ci ha preso le armi. Mi ha chiesto se ero in grado di costruire fucili come quelli che abbiamo a Neruu e gli ho detto di no.

"Naturalmente, queste creature non sanno affatto cosa siano gli assegni o altri documenti simili, quindi dovrò far prelevare dei soldi dalla banca di Suvarov.

Immagino che li userà per comprare altre armi."

— Dai contrabbandieri, probabilmente — osservò Salazar. — E allora cosa li fermerà dal distruggere tutti i nostri insediamenti?

— Abbiamo sempre armi speciali. Oppure preferisci veder penzolare la tua testa da quell'asta?

— Ma perché deve andarci Oleg?

— Perché lui lavora per me. Non lascerebbero mai andare me; sono un pesce troppo grosso per perdermi. Kara, non hai una penna e un pezzo di carta?

— Sì, mi sembra…

— Dammeli, così scriverò l'autorizzazione.

Salazar chiese: — Kara, come mai i Kook non ti hanno preso la penna quando ci hanno perquisito?

Lei alzò le spalle. — Era in un taschino della copertina del taccuino. E poi non sono molto abituati agli oggetti terrestri.

Appena Bergen terminò di scrivere, una squadra di Chosha si avvicinò alla prigione, portando tre juten sellati.

— Chort! Non salirò su quegli affari! — urlò Pokrovskii.

— Lo farai — grugnì Bergen — Impiegherete metà tempo ed è meglio che gli portiamo in fretta quell'oro prima che il capo cambi idea e appenda le nostre teste all'asta.

Pokrovskii sospirò. — D'accordo, se aumenterai il mio salario. Sarà un buon esercizio dimagrante.

Poco dopo, il sovrintendente dei cantieri, aggrappato con terrore alla sua sella, ballonzolava via con la sua scorta.

I giorni trascorrevano a fatica. La temperatura era abbastanza mite, ma quando pioveva i prigionieri non avevano alcun riparo.

popò la tempesta, restavano con la biancheria intima e appendevano i propri indumenti alle sbarre della gabbia perché si asciugassero. I Kook si radunavano, indicandoli e gracchiando qualcosa. Non indossavano vestiti e sembravano insensibili agli agenti atmosferici, quindi quella reazione umana di fronte alla pioggia era per loro fonte di stupore.

Il cibo era abbastanza nutriente, ma sempre insapore. Quando Bergen maledisse quella monotonia, Salazar commentò: — Devi essere felice che non ci servano la loro specialità, lo yoekan.

— Perché, cos'ha che non va? — chiese Bergen.

— Tu la definiresti una minestrina di insetti schiacciati.

Bergen si mise una mano sulla bocca e corse il rischio di vomitare prima di riprendere il controllo del proprio stomaco.

Per far passare il tempo, a turno, i cinque parlavano delle proprie specialità. Bergen elaborò un piano grandioso che prevedeva la costruzione di hotel e altre iniziative. Ragnarsen tenne un sermone. Kara raccontò dei suoi trionfi giornalistici. Travers descrisse il progetto del suo dipartimento per migliorare il tenore di vita degli "indigeni".

Salazar tenne una lezione di archeologia. Sperava di suscitare in Bergen una scintilla d'interesse per il dramma della nascita e della caduta delle diverse civiltà. Ma, mentre Kara e Ragnarsen seguivano attentamente e con interesse le sue parole, Bergen guardava altrove e giocherellava con le dita, dimostrando chiaramente il suo disinteresse. La sua noia era così palese che dopo la seconda lezione Salazar lo prese in disparte e gli disse: — Credo che questi argomenti non ti interessino molto, vero Conrad?

Bergen alzò le spalle. — A dire la verità, no. Non hanno niente a che fare con i soldi; e comunque a chi frega se qualche nostro antenato ha mangiato con forchetta e coltello oppure con bastoncini di legno? Il passato è morto, finito. Sono molto più interessato al futuro.

Bergen lanciò un'occhiata a Kara, che

raggomitolata in un angolo della loro prigione, stava sonnecchiando. Si mosse in direzione opposta, fece cenno a Salazar di seguirlo e sussurrò: — Adesso ascolta, Keith. So che dobbiamo restare qui dentro tutti insieme, ma ho visto come ti sei allontanato con Kara, al campo, lasciandoci da soli in quella zona selvaggia.

— E allora?

— Voglio solo che tu capisca. Non importa quello che dice lei; è la mia donna. Se ti vedo passare troppo tempo con lei, be'… quando ritornerai alla civiltà, è meglio che la tua assicurazione sulla vita sia a posto.

Un Keith Salazar più giovane avrebbe potuto mandare Bergen al diavolo, ma ora aveva imparato ad essere più riflessivo. Se lui e Conrad avessero litigato apertamente oppure se lui gli avesse offerto l'opportunità di pestarlo di nuovo, i Kook si sarebbero semplicemente accalcati per godersi lo spettacolo.

Inoltre, Bergen avrebbe potuto ucciderlo, nel cui caso non sarebbe poi rimasto nessuno a proteggere Kara dalle aggressioni di Conrad. Il primo dovere di Salazar era quello di rimanere vivo e in forze. Quindi gli rispose molto tranquillamente: — Mio caro Conrad, sembra che mi consideri un tuo

rivale per quanto riguarda Kara.

— Perché, non lo sei? Ho visto il modo in cui la guardi quando lei è girata da un'altra parte. Ti spuntano le antenne.

— Qualunque siano i miei sentimenti nei suoi confronti, mi ha detto molto chiaramente che da me non vuole niente altro, se non un rapporto d'affari. Per quanto riguarda te, è lei a dover decidere.

— D'accordo, ma poi non dire che non ti avevo avvisato

— grugnì Bergen allontanandosi.

— Verso la fine del sesto giorno una certa agitazione tra i Kook annunciò il ritorno di Pokrovskii. I tre juten e i loro cavalieri arrivarono fino alla gabbia. Uno della scorta teneva per le brìglie un kudzai che trasportava due larghe sacche da sella. Al cenno di un Chosha, l'animale di Pokrovskii si abbassò e l'uomo, visibilmente dimagrito, scivolò giù dalla coda dello juten.

— Dannato animale, mi ha frullato — mugugnò. — Ma ho portato la roba, Conrad. Adesso la consegneremo al profeta.

Pokrovskii scomparve con la scorta e la bestia che portava il carico. Un'ora più tardi tornò con un gruppo di Kook. I prigionieri si accalcarono alle sbarre della gabbia.

— No, no! — disse Pokrovskii. — Non tutti in una volta. State indietro; il profeta ha detto che dobbiamo fare le cose per bene.

Un Chosha slegò la corda del cancello e lo aprì; poteva passare solo una persona alla volta e Pokrovskii ordinò: — Prima tu, Conrad.

Bergen uscì. Ancora la voce di Pokrovskii: —

Adesso tu, Kara.

Non appena anche Travers fu uscito, i Kook chiusero violentemente il cancello e cominciarono a stringere di nuovo la corda.

— Ehi! — urlò Salazar. — E noi?

— Voi restate — sogghignò Bergen. — L'ha ordinato lui.

— Vai al diavolo! Sei stato tu ad accordarti così! —

Salazar si precipitò al cancello, cercando di sciogliere i nodi della corda. Ma il Chosha di guardia gli colpì le nocche con le zampe squamose, fino a quando Keith, con le mani sanguinanti, dovette desistere.

I quattro prigionieri liberati si incamminarono.

Salazar vide Kara litigare violentemente con Bergen mentre scomparivano tra le tende. Si rivolse a Ragnarsen.

— Non sei stato di grande aiuto, Hjalmar!

II sacerdote alzò le spalle. — Cosa potevo fare?

Non mi aspettavo che mi liberassero con voi, a meno che il profeta non avesse avuto un'altra visita notturna da parte di Gesù. Non sono sorpreso, comunque, considerato quanto Bergen ti odia.

— Te ne sei accorto? Ci siamo comportati piuttosto civilmente in questa occasione.

— Lo so, ma ho acquisito una certa abilità nel leggere le emozioni degli uomini. Penso che la vostra animosità sia dovuta al vostro comune interesse per la signorina Sheffield. Mi sembra di capire che lei è stata tua moglie e poi la sua fidanzata…

— Per quanto ne so — disse Salazar — non ne vuole più sapere né di me né di lui.

— Bergen è un uomo molto forte, che ottiene sempre ciò che vuole. Non si arrenderà facilmente e io non scommetterei sul fatto che la signorina Sheffield riuscirà a resistergli durante questo viaggio —

Ragnarsen sospirò. — Che possibilità hanno due idealisti come noi, bloccati tra un visionario fanatico e un plutocrate egoista e senza scrupoli? A volte ci si chiede se Dio sapesse cosa stava facendo quando ha progettato l'universo.

Il mattino dopo, usando i gesti e le poche parole di Chosha che era riuscito a imparare, Salazar fece capire che voleva parlare con il profeta Kampai.

Dopo un'ora d'attesa trascorsa immobile tra le zampe di due guardie, fu fatto entrare nella tenda del profeta.

Kampai stava valutando e giudicando alcune dispute tra sudditi, così dovette aspettare altre ore. Quando finalmente fu ammesso alla presenza del venerato, disse:

— Vostra santità, non c'è stato forse qualche errore?

Sono certo che il riscatto includesse anche me e il reverendo Ragnarsen.

— Sei tu a sbagliare, Sarasara — rispose il profeta. — Il signor Bergen ha detto molto chiaramente che il pagamento veniva fatto solo per loro tre. Poiché quell'uomo potrà essermi utile quando avrò diffuso la benedizione del mio governo su tutto questo mondo, ho accontentato i suoi desideri. Per quanto riguarda te e il reverendo, aspetto ancora istruzioni da Gesù. Puoi andare. Che la tua vita scorra tranquilla.

Salazar passò il resto del giorno a confabulare con Ragnarsen, nel disperato tentativo di escogitare un piano di fuga. Il sacerdote, comunque, era molto fatalista e privo di entusiasmo verso qualunque piano.

Aprendo le braccia, con i palmi delle mani rivolte verso l'alto, disse: — E poi è mio dovere riparare al male che ho involontariamente causato. Devo cercare di convincere Kampai che il vero Dio non è un capo tribale assetato di sangue…

— Hjalmar — intervenne Salazar — non hai ancora imparato che, in un certo senso, le menti dei Kook funzionano come le nostre?

— Cosa vuoi dire?

— Usano il proprio cervello per escogitare scuse plausibili per fare qualunque cosa vogliano. Kampai vuole governare questo mondo. Se non avesse trovato dei pretesti nella Bibbia, li avrebbe trovati da qualche altra parte o li avrebbe fatti partorire alla sua testa squamosa.

Tre notti dopo la partenza di Bergen, mentre Salazar dormiva un sonno agitato, appoggiato a un angolo della gabbia, avvertì dei colpetti alla schiena.

— Keith! — sussurrò Kara — Preparati a partire.

Quando sparerò alla sentinella, afferra il suo pugnale e taglia le corde che chiudono il cancello: non ci sarà tempo per slegarle.

— Cosa… come…

— Non parlare. Limitati a fare quello che ti dico!

Salazar balzò in piedi. Scosse Ragnarsen, dicendo:

.— Alzati, Hjalmar! Stiamo per andarcene!

— Eh? *Hva er dette*?

— Muoviti! Vieni con me!

In silenzio i due si avvicinarono al cancello. A fatica Salazar intravide Kara che si muoveva come un fantasma intorno alla loro prigione. La sentinella era immobile; Salazar sapeva che, oltre a vederci poco al buio, i Kook facevano molta fatica a stare svegli durante la notte. Una luce e il rumore di un fucile terrestre: la sentinella cadde al suolo.

— Qui! — sussurrò Kara, infilando l'impugnatura del coltello tra le sbarre. Salazar afferrò la pesante arma e colpì le corde; al secondo colpo queste si ruppero e il cancello si aprì.

Poi il manto scuro della notte fu invaso dalle voci rauche dei Kook, svegliati dallo sparo. Non si sarebbero preoccupati di un colpo di pistola, visto che i nomadi praticavano il tiro al bersaglio e usavano i moschetti durante le cerimonie celebrative, ma il rumore di un fucile terrestre era tutt'altra cosa e richiedeva una spiegazione.

Salazar s'infilò nell'apertura, poi si girò. — Ci sei, Hjalmar? — chiese.

— No. Io devo restare per riportare questo capo fuorviato sul sentiero

della grazia.
— Ma la tua testa finirà sulla pertica!
— Se questo è il volere divino…
— Muoviti, Keith! — sussurrò Kara. — Prendi la pistola.
I due procedettero a zigzag tra le tende, mentre un coro di voci incuriosite si alzò tra i Kook. Stavano girando intorno a una tenda, quando Kara inciampò e cadde in uno dei tiranti e mentre Salazar si fermava per darle una mano, davanti a loro comparve un Chosha armato di moschetto. Questi urlò qualcosa e quando i terrestri continuarono la loro fuga, sparò.
Salazar sentì il proiettile sibilare sopra la sua testa.
— Da questa parte! — ansimò Kara, mentre la confusione aumentava.
Finalmente furono fuori dal campo e fu Salazar a inciampare questa volta.
— Maledizione! Che botta al ginocchio! — si rialzò e continuò a correre, zoppicando.
Udirono altri due colpi di moschetto. — Ci hanno visto. Buttiamoci di lato! — disse Kara.
— D'accordo. Verso destra! Cambiarono bruscamente direzione. Ancora spari, ma sembrava che i Chosha stessero sparando a caso.
— Giù! — sussurrò Keith. — Lasciamoli passare.
I fuggitivi si gettarono a terra, appiattendosi immobili, mentre un gruppo di Chosha passò loro accanto nel buio della notte, dirigendosi in direzione opposta.
Per quasi mezz'ora Kara e Salazar restarono sdraiati, immobili, respirando appena, fino a quando i Kook tornarono verso l'accampamento. — Credo che possiamo muoverci a quattro zampe, adesso — disse Salazar.
Gattonarono fino a uscire dal raggio delle luci dell'accampamento, poi si alzarono e cominciarono a camminare. Il ginocchio dell'archeologo continuava a fargli male.
— A meno che abbia perso il senso dell'orientamento, dovremmo incontrare un corso d'acqua sul nostro cammino. Ho lasciato delle provviste sulla riva —
disse Kara.
Proseguivano a fatica. Le erbe e i cespugli lasciarono via via spazio a piante sempre più grandi e Salazar, per poco, non sbatté contro una.
— Credo che ci siamo — disse Kara— Queste piante sono vicino alla riva.
— Dov'è il tuo nascondiglio? le chiese Salazar.

— Non lo so. Riposiamoci un po' finché non ci sarà un po' più di luce.

Si sedettero con le schiene appoggiate a un albero, con le orecchie tese per cogliere i passi di eventuali inseguitori. Alla fine, Salazar mormorò: — L'ultima volta che ti ho visto, stavi fuggendo con Bergen.

Come hai fatto a prendere quella pistola? Perché…

Kara lo interruppe: — Una domanda alla volta! Ho cercato di spiegare a Conrad che non potevamo abbandonarti, ma era come discutere con un palo della luce. Sia Oleg che Derek hanno avuto la decenza di darmi ragione, ma non fino al punto di forzare la situazione.

— Naturalmente; sentono profumo di soldi intorno a Bergen.

— Be', ho continuato a tampinare Conrad per liberarti, con il solo risultato di far aumentare la sua passione per me. Voleva che ci fidanzassimo di nuovo; ha anche scherzato sul fatto di mettermi incinta, così avrei dovuto sposarlo per forza. Non l'ho trovato molto divertente; ancora meno quando si è messo a urlare che prima di arrivare a casa mi avrebbe fatto vedere cos'era in grado di fare un vero uomo, che lo volessi o no. In altre parole, una vera e propria violenza carnale vecchio stile.

Mentre Kara proseguiva, Salazar strinse i pugni. —

Così, mi sono guardata in giro per trovare il modo di scappare. La prima notte Conrad non mi ha perso un attimo di vista; credo che avesse qualche sospetto. È

tremendamente acuto, sai. Ma la seconda notte, tutto era già diventato ordinaria amministrazione, quindi me ne sono andata mentre tutti dormivano… anche i Kook che dovevano farci da guida e che in quel momento avevano il turno di guardia. Ho rubato del cibo e quando ho trovato questo fiumiciattolo ho nascosto il mio bottino e mi sono diretta verso il campo.

— Va' avanti! — la invitò Salazar. — Come hai fatto a entrare?

— Usando le tre parole di Chosha che conosco e aiutandomi con i gesti, ho fatto capire che volevo parlare con il profeta Kampai. Gli ho spiegato che sono una giornalista e l'ho convinto ad accordarmi il permesso di tramandare ai posteri il suo trionfo, le sue virtù e i suoi ideali. Così sono andata avanti a intervistarlo per ore.

— La tua capacità adulatoria potrebbe portarti ovunque.

Poi?

— L'ho fatto parlare di musica. Mi ha confessato che suona uno strumento in cui le corde vengono percosse con dei piccoli martelletti. Ha

allontanato le guardie, non credo che volesse perdere la faccia di fronte a loro, e mi ha dato una dimostrazione. Poi io gli ho cantato alcune canzoni terrestri - delle ninnananne - e in men che non si dica era profondamente addormentato. Così ho preso il tuo fucile, almeno spero sia il tuo, e questa cartucciera o come diavolo si chiama.

— Non hai pensato di sparargli? — le chiese Salazar.

— Sì, ma se l'avessi fatto, mi sarebbero stati addosso tutti in un attimo. Anche se avessi distrutto i suoi piani di conquista, non sarei riuscita a liberarti. E non credo che avremmo avuto una vista tanto migliore con le teste appese a quella pertica.

"Così sono uscita dalla tenda e con un'incredibile faccia di bronzo ho detto alle sentinelle che dovevo eseguire gli ordini di Kampai; questi non hanno capito l'inglese, ma mi hanno lasciata fare, senza fermarmi. Il resto lo sai."

— Sei semplicemente incredibile! — esclamò Salazar.

— E adesso che c'è abbastanza luce per proseguire, da che parte andiamo?

Camminarono per un'ora lungo la riva del fiume, sprofondando nel fango e saltando da un masso levigato a un altro, fino a quando arrivarono al nascondiglio di Kara in un canale. Era una sacca con del cibo locale, una padella di ferro e un treppiede pieghevole a cui appenderla.

C'era ormai abbastanza luce perché i due fuggiaschi potessero darsi un'occhiata reciproca. Kara trattenne a stento una risata guardando Salazar, mentre lui sorrise ironicamente osservandola. Erano entrambi coperti di polvere e avevano dei rami tra i capelli. I pantaloni di Salazar erano stracciati all'altezza del ginocchio destro e lasciavano vedere la ferita che si era procurato cadendo.

Avevano le gambe coperte di fango fino ai polpacci. Kara aveva ancora la cartucciera sulla spalla e disse: — Ti ricordi il campo che abbiamo fatto al monte Nezumi, quando un temporale ci ha spazzato via la tenda?

— Non potrei mai dimenticarlo! Tu eri stata in gambissima — Salazar sollevò il fucile. — Sembra la mia arma, o almeno è dello stesso modello.

— Spero di sì — Kara raccolse dei legnetti e preparò un fuoco su uno spiazzo di sabbia asciutta vicino al fiume. Salazar l'aiutò, tagliando dei legni più grossi con il coltello del Chosha.

— Come lo accendiamo? Sfrego dei legnetti? — chiese lui.

— No. Ho rubato anche una scatola di fiammiferi.

In un attimo il fuoco scoppiettò. La donna prese una pentola d'acqua dal fiume e l'appese al treppiedi.

Salazar le chiese: — Hai lasciato un po' di questa brodaglia anche a loro?

— No. Perché avrei dovuto? Non moriranno di fame anche se dovranno camminare per qualche giorno a stomaco vuoto. Gli farà solo bene. Cosa ne sarà del povero Ragnarsen?

Salazar alzò le spalle. — Probabilmente appenderanno la sua testa a quell'asta. Era già abbastanza dura quando i preti andavano in giro per la Terra, tentando di imporre le proprie idee e tradizioni a genti con culture diverse. Fare lo stesso tentativo con altre specie è un sicuro disastro.

Quando un sole rosso brillante s'affacciò tra gli alberi sulla riva del fiume, Salazar osò: — Kara, tesoro, sei stata un angelo, devo ammetterlo; e io sono stato un vero verme. Ma malgrado tutto, non credi che potremo mai tornare insieme?

Lei buttò una manciata di cibo nell'acqua bollente e mescolò: — No, Keith. Ammetto di esserti affezionata, come a una vecchia coperta. Ma se pensi a qualcosa di più intimo, puoi scordartelo. La nostra dev'essere un'amichevole relazione d'affari, altrimenti niente.

— Allora perché hai corso un simile rischio?

— Non potevo permettere che Conrad se ne andasse dopo aver fatto il doppio gioco con qualcuno che conosco così… così bene — Con rabbia si strofinò un occhio.

— Salazar sospirò. — Se mai cambiassi idea…

— Credo che questa sbobba sia quasi pronta — disse lei.

— C'è solo un cucchiaio; dovremo fare i turni.

Quando la pentola fu quasi vuota, Salazar si bloccò con il cucchiaio a metà strada dalla bocca.

— Kara, posso farti una domanda?

— Allora?

— Aspetta! Cos'è stato?

Prima che Kara potesse rispondere, l'attenzione di Salazar era stata attirata da gracchianti voci Kook e dal rumore dei loro equipaggiamenti. Con cautela si alzò e sbirciò tra la fitta vegetazione che cresceva su quella riva del fiume.

— Oh, Dio! — borbottò lui. — Sono i Chosha.

— Come hanno fatto a scovarci? — sussurrò Kara.

— Hanno un branco di tisai addestrati a dar la caccia seguendo gli odori,

come i cani poliziotto o quei maiali che i francesi usano per scovare tartufi.

Salazar controllò il suo fucile.

— Dieci colpi. Fammi vedere la cartucciera!

Quando Kara gliela passò, l'uomo imprecò tra i denti. — Dannazione! Hai preso quella con le pallottole di Bergen.

— Che stupida sono!

— Nient'affatto! Come potevi saperlo?

— Non puoi usarle lo stesso?

— No, per Dio! Sarebbe come mettere insieme una donna e un elefante!

— Idea pessima…

— Spegni il fuoco. Oh no, troppo tardi!

I Kook cavalcavano degli juten; il gruppo era guidato da tisai che i cavalieri in prima fila tenevano con cinghie di cuoio.

Smontarono dai loro animali, tenendo saldamente i moschetti con entrambe le mani e avanzando decisi come dei soldati terrestri pronti a far fuoco. Urlandosi delle frasi a vicenda, si dispersero in ogni direzione.

— Forse non sanno che siamo armati — bisbigliò Salazar. — Undici colpi non sono molti, ma faremo del nostro meglio. Hanno il sole in faccia.

I primi Chosha s'avvicinavano sempre più. — Non hai intenzione di sparare? — sussurrò Kara.

Quando il Kook più vicino fu a meno di uno sputo, Salazar appoggiò un gomito alla banchina, prese la mira verso quel Chosha e con precisione premette il grilletto. L'arma sparò e il Chosha cadde immediatamente.

Tutti i moschetti si girarono in quella direzione e fecero fuoco, emettendo scure nuvole di fumo. Erano incapaci di localizzare il proprio avversario nella vegetazione, soprattutto perché le pallottole di Salazar non emettevano fumo: i Chosha erano costretti a sparare alla cieca. L'archeologo sparò a un altro Kook, che cadde senza emettere un suono. Un terzo cadde nello stesso modo.

Urlando, gli altri Chosha in prima linea corsero al coperto, dov'erano rimasti i loro compagni. Ce n'erano circa una ventina. Salazar li poté vedere mentre confabulavano e ricaricavano le armi.

Qualche tisai eccitato cominciò a correre in cerchio, ingarbugliando le cinghie con cui erano legati.

— Là, verso sinistra, Keith, mi sembra che uno stia strisciando verso di noi! — disse Kara.

— È una tattica amerinda — bisbigliò Salazar. — Un Kook in gamba — Non sparò fino a quando gli sembrò di scorgere la testa del Chosha. —

Dannazione! Ho fatto fuoco troppo in fretta e l'ho mancato! Con questo abbiamo solo… fammi pensare… sei colpi.

A distanza i Chosha stavano ancora parlottando.

Kara gli chiese: — Non riesci a colpirli da qui?

— Il fucile è in grado di coprire questa distanza, ma io non riuscirei ad abbatterli uno dopo l'altro, individualmente. Stanno per disperdersi ancora.

Credo di capire cos'hanno intenzione di fare…

allontanarsi lungo la riva del fiume, attraversarlo lontano da noi e poi accerchiarci — Si morse un labbro, poi disse: — Kara, forza, alimenta il fuoco!

Poi prendi tutte le cartucce di Bergen e mettile accanto alla fiamma; non troppo vicino. Togli il treppiedi e la pentola prima!

Kara alimentò il fuoco con i ramoscelli rimasti e poi si dedicò alla cartucciera. Salazar prese la mira contro un Kook che si avvicinava strisciando. Aspettò che il Chosha si sollevasse sulle ginocchia e alzasse il moschetto, poi fece fuoco. Il nemico cadde, ma la situazione restava critica.

— Comunque ho preso anche quello — bofonchiò. —

Ho ancora cinque colpi. Come va il fuoco?

Kara aveva già tirato fuori tutte le cartucce e stava cercando di spostare la pentola, ma dopo aver alimentato il fuoco era difficile fare quell'operazione senza scottarsi.

— Cavolo! È bollente!

— Avrei dovuto dirti di toglierla prima. Usa la cintura per maneggiarla: immergi la parte metallica nell'acqua per raffreddarla, poi incamminati lungo il fiume prendendo tutta la nostra roba. Attenta a muoverti sempre con la testa bassa.

— Ma…

— Non discutere. So quello che sto facendo!

Kara fece quello che le aveva detto, badando a restare sempre chinata. Salazar alimentò il fuoco con altra legna, prese una manciata di cartucce del fucile di Bergen e le gettò sulla fiamma. Afferrò il suo fucile e, sempre zoppicando, corse a raggiungere Kara.

Si precipitarono lungo il fiume, correndo, saltando gli ostacoli, inciampando, cadendo e rialzandosi, senza mai fermarsi. Alle loro spalle una delle cartucce del quattordici millimetri esplose, poi un'altra, infine tutte, come un'intera scarica di fucileria. I moschetti dei Kook risposero al fuoco, sparando in direzione del fuoco.

Quando Kara e Salazar si fermarono per riprendere fiato, ormai a mezzo chilometro di distanza, potevano ancora sentire le ultime esplosioni delle cartucce di Bergen e l'immediata risposta delle armi Kook.

Poi ripresero la loro fuga, rallentando un po'

l'andatura. Ma non videro più alcun Chosha.

Il museo

— Kara, se ricordo bene, questo fiume dovrebbe essere lo Yukke. È un affluente dello Tsugaa che a sua volta confluisce nel Sappari. Se continuiamo a seguire la corrente fino al Sappari, potremo seguirlo fino al punto in cui si incontra con il Mozii e saremo a casa

— disse Salazar.

— Non è un giro lunghissimo?

— Forse; ma non conosco nessun percorso più diretto per raggiungere Nomuru da qui. Correremmo il rischio di allontanarci ancor di più, perderci e girare a vuoto.

— Spero che ci bastino le scorte di cibo — disse Kara con un sospiro esausto.

Con uno sforzo, ripresero i propri zaini e continuarono il cammino. Non si muovevano più lungo gli argini del fiume, a volte rocciosi, altre sabbiosi, costretti a volte ad arrampicarsi usando mani e piedi. Al contrario, camminavano nella foresta, uscendo ogni tanto per controllare di non aver abbandonato il corso d'acqua.

Quando il sole raggiunse l'occidente si fermarono.

Il fiume aveva scavato una pozza che rifletteva la vegetazione circostante. Quando si avvicinarono alla riva, una cosa a macchie rossastre e marroni si gettò nell'acqua e scomparve con un tonfo, muovendosi su quelle che sembravano strane pinne o zampe corte e tozze: era troppo veloce per distinguere bene cosa fossero.

— Cos'è quello? — chiese Kara.

— Gli indigeni lo chiamano nazikuna e il suo nome scientifico è lungo quanto un tuo braccio. Potrei descrivertelo come un pesce pronto a evolversi in salamandra, **0** piuttosto l'equivalente kukulcaniano di organismi che sulla terra sono detti gobidi.

— Ehhh?

Salazar ridacchiò: — Quella di dare lezioni universitarie è proprio un'abitudine difficile a morire.

Sai, quelle piccole creature chiamate perioftalmi o mangiatori di fango? Che ne diresti di un bagno?

Potremmo anche lavare i nostri abiti: il cielo sa quanto ne avrebbero bisogno. Forza, togliamoceli!

Lei lo guardò intensamente con i suoi meravigliosi occhi verde-grigio: — No, Keith.

— È solo un consiglio da amico, nient'altro. Dopo tutto noi…

— Appunto. Le tue intenzioni potrebbero essere pure come le nevi del monte Nezumi, ma una volta in acqua la tua mente sarebbe costretta a combattere una dura battaglia.

— Be', potresti condannarmi? Sei talmente affascinante…

Kara si rabbuiò. — No! E dico sul serio.

— Hai paura di poter cedere ai miei approcci sensuali?

— Facendo il buffone, Salazar si attorcigliò un baffo.

— Se davvero vuoi saperlo, ho solo paura di poter afferrare un sasso e conficcartelo in testa, restando così del tutto sola in questo mondo selvaggio, probabile preda di qualche animale esotico.

— Perlomeno l'animale dimostrerebbe d'avere buon gusto.

Lei lo interruppe. — Ci laveremo separatamente.

Quell'essere che abbiamo visto morde?

— No, si nutre di vermi e insetti, non di affascinanti donne terrestri.

— Bene; tu tornerai nella foresta e comincerai a preparare la cena. Tieni i fiammiferi e non sprecarne neanche uno. E non tornare a vedere come me la cavo.

— Oh, d'accordo — disse Salazar.

Stava mescolando la minestra, quando ricomparve Kara indossando solo gli stivali e la biancheria intima; stese il suo cachi su dei rami vicino al fuoco e disse: — Adesso mi occuperò io della cena, Keith.

— D'accordo. Ho paura che tutto quello che mangeremo fino al ritorno a casa sia questo. Non oso sprecare le poche cartucce che ci restano per cacciare — Poi inventò una delle sue solite filastrocche:

"Ci ammalammo tutti, come vecchi marinai, costretti a una dieta povera e grezza eccitati, però, quando il cuoco infilai dentro un tino della sua schifezza."

Salazar andò verso il fiume, si spogliò, si tuffò, rabbrividì e si mise a scrostare tutto il fango che poteva dai suoi abiti strappati. La forza dell'abitudine lo rendeva sempre molto vigile, caso mai gli fosse capitato di scorgere qualche pezzo antico e raro. Un frammento di roccia catturò la sua attenzione; lo raccolse e si accorse che era lavorato. Stava infilando il suo ritrovamento in una tasca, quando udì un grido.

— Keith! Aiuto!

Buttò i vestiti sulla riva e si precipitò tra le piante, per trovarsi di fronte uno spettacolo terrificante: Kara era con le spalle contro a un albero e impugnava il fucile come fosse una mazza. Davanti a lei, saltellante, c'era un enorme porondu, simile a quello che Salazar aveva cavalcato. L'animale si allungava verso Kara con il grosso becco giallo, che ogni tanto apriva mostrando una fila di denti dentro la bocca rapace. Ogni volta che quel becco le si avvicinava, Kara lo colpiva con il calcio del fucile.

— Perché non gli spari? — urlò Salazar.

— Non… non funziona! — ansimò.

— Passamelo! — Balzò in avanti e afferrò l'arma.

Mentre il porondu arretrava di un passo per dare uno sguardo al nuovo arrivato, Salazar si rese conto che il fucile aveva la sicura. Velocemente la sganciò, sollevò dolcemente l'arma sulla spalla e sparò a quella bestia. Il porondu si accasciò a terra con un tonfo.

Kara e il suo salvatore, per qualche secondo, rimasero di pietra a fissare l'animale. — Come hai fatto, Keith? — chiese la donna con un filo di voce.

— Ho tolto la sicura. La lascio sempre inserita fino a quando non sono pronto a sparare. Dovremmo avere ancora quattro colpi.

— Quando ho sparato alla sentinella — commentò lei —

non ho avuto tutte queste complicazioni.

— Kampai doveva aver tolto la sicura mentre giocherellava con il fucile.

— Immagino di dover imparare ancora molto sulle armi.

Comunque… grazie… grazie mille.

— Tu mi hai salvato la vita tirandomi fuori da quella gabbia — disse Salazar. — Quindi siamo pari. Cosa c'è di tanto divertente? — chiese l'uomo stupito.

Kara tentò di trattenere una risata, senza riuscirci.

— È solo che… un uomo del tutto nudo con un fucile in mano… be', è un po' ridicolo. Non offenderti!

— Niente affatto — disse Salazar con un sorriso triste.

— Credo di essere proprio comico. Io Tarzan, tu…

— Perlomeno sei rimasto in forma.

Il sorriso di Salazar divenne scaltro. — Mi piacerebbe poter dire lo stesso di te.

— Perché, cosa c'è che non va con la mia forma?

— Niente, che io sappia. Ma dovrei vedere per giudicare.

— Keith! Tu sei un perverso uomo di mezza età!

Salazar le lanciò un sorrisino ironico e citò:

"Oh, non essere meravigliato
se una donna affascinante
riceve una proposta allettante
da un uomo ammaliato."

— Oh, Keith, piantala, tu e le tue rime!

— Non sono rime con la R maiuscola — disse. — Sono solo cantilene.

— Stai usando il fascino per rabbonirmi. Vai a rivestirti!

— Donna, sono praticamente volato a piedi nudi per rispondere al tuo richiamo d'aiuto e non tornerò…

— D'accordo, vado a prenderti i vestiti. Mescola la minestra.

Quando tornò con il cachi di Salazar, Kara s'infilò il suo che era quasi asciutto e appese al suo posto quello dell'uomo. Quando ebbero svuotato le scodelle di minestra, Salazar disse: — Prendimi il coltello.

Vediamo se riesco a tagliare un paio di bistecche di porondu.

— Non potremmo affumicarle o qualcosa del genere? Si conserverebbero più a lungo.

— Devo tagliarle molto sottili, ma è una buona idea —

E lottò per rientrare nei suoi abiti umidi.

Mentre sottili fette di porondu sfrigolavano sopra il fuoco e piccoli insetti svolazzavano sopra le loro teste, improvvisarono due letti con rami frondosi.

Salazar disse: — È meglio che tu tenga su gli stivali.

Altrimenti gli insetti potrebbero infilarsi dentro e pungerti quando te li rimetti domani mattina.

Quando si coricarono, Kara chiese: — Dov'è il coltello, Keith?

— Qui — starnutì.

— Me lo daresti per favore?

— Eccolo. Ma perché?

— Grazie. Solo nel caso ti capitasse di avvicinarti a me nel sonno.

— Ascoltami bene! — protestò lui. — Non sono Conrad Bergen che salta addosso alle donne e…

— Naturalmente no, ma conosco bene i giochetti che le esigenze fisiologiche giocano anche sui tipi educati e civili come un tipo che conoscevo una volta, di nome Keith.

— Grazie per la sviolinata, ma dopo una giornata di cammino anche le mie esigenze non sono particolarmente accentuate. Ovviamente, dammi qualche giorno di riposo e…

— E per allora io sarò già ad Henderson, lontano dalla portata dei tuoi tentacoli.

— Così sarei diventato un polipo! Sai, hanno un affascinante sistema di riproduzione. Sembrano emotivamente piuttosto freddini, proprio come i Kook, ma i maschi sviluppano un processo lungo un tentacolo…

— Buona notte, Keith.

— Ma, seriamente, Kara, quando mi hai spinto ad accettare questo lavoro come guida, ho pensato che tu provassi ancora qualcosina per me.

— Confesso di avertelo lasciato credere, perché dovevo.

Avevo bisogno della storia di Conrad, ma non avevo il coraggio di andare con lui senza avere te come una specie di "altro piatto della bilancia".

— Per sfidare quel bastardo avresti avuto bisogno di qualcuno come il Pirata Barbanera. Mi dispiace di non essere stato all'altezza.

— Oh, Keith! Sei stato in gambissima! Ma dopo questi tuoi atti eroici quello che hai provato…

— Non si tratta di quello che ho *i* provato, ma di quello che non ho provato…

— Basta così. Buona notte di nuovo, ma davvero questa volta.

— Buona notte, signorina Sheffield.

Il giorno dopo, Salazar dormì I più a lungo del solito. Il sole era I già alto quando un sibilo lacerante lo svegliò. Si mise seduto, si guardò intorno e lanciò un grido. Contemporaneamente scosse Kara violentemente.

Cosa… cosa — borbottò lei. — È un fyunga! Corri più veloce della luce!

Balzarono in piedi ancora mezzi addormentati. A una dozzina di metri di distanza, accanto al corpo del porondu che Salazar aveva ucciso, era accoccolato un fyunga marrone, abbastanza grande per ingoiare un intero uomo. Il predatore era occupato a strappare pezzi di carne dall'animale morto con il suo enorme becco a uncino. Distratto dalle urla e dal movimento, si alzò sulle enormi zampe, simili a tronchi d'albero con gli artigli, e si mosse verso i due.

— Da questa parte! — urlò Salazar afferrando la mano di Kara e trascinandosela dietro. Il mastodontico fyunga li seguì. I suoi passi scuotevano la terra.

Salazar uscì dalla foresta e in pianura la loro corsa fu facilitata. Kara osò lanciare uno sguardo alle sue spalle.

— Sta guadagnando terreno! — ansimò, accelerando.

— Non aumentare la velocità di colpo! Risparmia il fiato

— le disse Salazar.
Continuarono a correre. I tonfi dei grandi piedi che li inseguivano scuotevano la terra in profondità e per un po' il passo del loro inseguitore continuò ad aumentare, poi rallentò. Fu Salazar a girarsi questa volta.
— Sta rallentando — ansimò. — Corriamo ancora un po'.
Proseguirono a un passo meno febbrile, fino a quando Salazar disse: — Si è fermato. Possiamo fermarci.
Trotterellarono per altri cinquanta passi, prima di fermarsi del tutto senza fiato. Per qualche minuto il fyunga li fissò ; i suoi fianchi si alzavano e si abbassavano ritmicamente e scosse la testa con rabbiosa frustrazione. Poi si girò e ballonzolò via, verso il suo pasto interrotto.
— Sapevo che sarebbe rimasto senza fiato prima di noi
— disse Salazar. — A patto che noi fossimo abbastanza in forma. Meno male che avevamo su gli stivali! Oh, oh, guarda cosa succede!
Erano fermi tra la vegetazione che arrivava loro alle ginocchia e davanti ai loro occhi si stendeva tutta la pianura, fino al limitare della foresta a circa mezzo chilometro di distanza. Là, un fyunga più piccolo stava pasteggiando con la carcassa del porondu.
L'animale che li aveva inseguiti lanciò un grido, una via di mezzo tra un urlo e un ruggito e si gettò verso l'intruso come uno struzzo furioso. L'altro fyunga alzò lo sguardo, spalancò il becco mostrando i denti e rispose con un grido ancora più acuto.
Uno scontro fra titani era inevitabile. Prima del contatto fisico, comunque, il fyunga più grosso si fermò per lanciare un altro urlo che fece vibrare il terreno. Si allungò verso l'avversario che si spostò indietro per evitare il colpo del becco. Fu il secondo ad attaccare, ma anche il suo colpo andò a vuoto.
I combattenti si muovevano in cerchio, ringhiando e colpendosi, senza però ferirsi. Poi il più piccolo cominciò a fuggire, inseguito dall'altro che lanciò un grido di trionfo.
— Più che altro una messinscena — commentò Salazar.
— Forza, andiamo a riprendere la nostra roba, mentre quei due si inseguono!
Tornarono al loro campo il più velocemente possibile, tenuto conto delle loro deboli forze. Salazar prese il fucile e la borsa con le provviste, mentre Kara raccolse il cucchiaio, il treppiede e la pentola in cui infilò le fette di porondu mezzo affumicate.

Quando si fermarono a mezzogiorno per fare uno spuntino, Salazar chiese: — Kara, se mi piegassi ad angolo retto, mi daresti un sonoro calcio nel sedere?

— E perché mai?

— Per la mia stupita. Avrei dovuto ricordare che l'odore di carogna avrebbe attirato altri predatori. E non avrei dovuto urlare quando mi sono svegliato, ma svegliarti restando silenzioso. Avremmo potuto sgattaiolare via senza che quel bestione si accorgesse di nulla.

— Avresti potuto ucciderlo?

— Con questa scacciacani? L'avrei solo innervosito —

Si colpì la fronte con il palmo della mano. — Sembra proprio che non ne combini una giusta.

Lei gli mise un braccio intorno alle spalle.

— Non dire sciocchezze, Keith. Sei in gamba, e coraggioso, quindi non perderti d'animo! Se ci fosse stato qualcun altro al tuo posto, a quest'ora saremmo noi le carcasse. No! Non tentare di baciarmi! Sei solo un buon amico, il miglior amico che una donna possa avere.

Salazar sospirò e alzò lo sguardo al cielo, come un santo martire. Invece di un angelo, vide un mirato penzolare da un ramo con la sua coda prensile, con l'evidente intenzione di rubare la loro carne. Salazar si alzò e urlò: — Vattene! — E il carnivoro arboreo si allontanò. Prendendo il suo zaino, l'archeologo aiutò Kara ad alzarsi. — Andiamo!

Quando Keith Salazar e Kara Sheffield entrarono nella grande tenda a Nomuru, Galina Bertch e Marcel Frappot stavano lavorando al laboratorio, lavando frammenti di roccia, mattoni e metallo su grandi vassoi metallici. Galina, con un pezzo di mattone in una mano e una spazzola nell'altra, lanciò un urlo.

— *Prlvidyeniye*! — esclamò. Sorridendo, Salazar scosse il capo. — No, non siamo fantasmi.

— *Grand Dieu*! — fece eco Frappot. — Ci avevano detto che eravate morti!

— A volte questi resoconti sono esagerati — commentò Salazar.— Siamo vivi e abbiamo una fame che potremmo mangiare un kyuumei intero, con le corna e tutto il resto. Chi vi ha detto che eravamo morti?

Frappot rispose: — In un primo tempo, Kono e Uwangi sono tornati dicendo che eravate stati catturati tutti dai Chosha, mentre loro erano riusciti a fuggire. Poi quell'uomo, Bergen, l'imprenditore, è arrivato qui quattro o

cinque giorni fa, con Pokrovskii e una guida Kook: erano quasi morti di fame e allo stremo delle forze. Ci ha raccontato che tutti gli uomini della partita di caccia erano stati fatti prigionieri dai Chosha e condannati a morte. Eravate riusciti a scappare, ma gli indigeni avevano ripreso te e la signorina Sheffield.

— Una delle sue storie — osservò Salazar. — Ha comprato la fuga per sé e i suoi ragazzi. Kara è tornata indietro e mi ha aiutato a fuggire. Come mai Travers non era con loro?

— Bergen ha detto che è stato ucciso durante la fuga.

Mentre stavano montando un campo, lui è andato a prendere dell'acqua e un fyunga l'ha ucciso. Bergen l'aveva sentito urlare ed era corso in suo aiuto con il fucile, ma il fyunga stava già scomparendo con Travers tra le fauci. Bergen ha fatto fuoco, ma non è riuscito a fermarlo. Sembrava sconvolto: Travers aveva moglie e un figlio a Suvarov.

— Travers aveva accennato alla sua famiglia — disse Salazar. — Sembrava un ragazzo generoso, anche se il suo desiderio di trasformare i Kook in terrestri del Ventitreesimo secolo era decisamente poco concretizzabile. Dimmi, cosa succede qua intorno?

Dov'è Ito?

— È andato ad Henderson a comprare delle provviste e per riferire al Dottor Patel che gli uomini di Bergen ci hanno cacciato dagli scavi.

— Che cosa? E perché mai?

— Un paio di giorni dopo la visita di Bergen —

continuò Frappot — è arrivato questo gruppo di uomini con nastri e transenne e ci hanno ordinato di andarcene. Hanno detto che il signor Bergen aveva ottenuto l'affitto della zona dal Capo Supremo Miyage e che volevano subito cominciare i lavori.

Avevano… come si dice… la meglio su di noi.

— Sono agli scavi adesso?

— Credo di sì. Ecco perché Ito è andato al museo.

Galina e io lavoreremo a questi campioni fino a quando Ito non tornerà con delle istruzioni. Ma raccontateci delle vostre avventure!

— Prima voglio andare a vedere questi presunti periti —

disse Salazar.

Galina corrugò la fronte. — Keith, ti prego! Tu e la signorina Sheffield siete esausti: potreste stramazzare al suolo solo facendo un altro passo! Non è meglio che vi riposiate?

— Dopo che avrò parlato con questi signori — rispose Salazar. — Kara,

vai a riposare.

— Potrei fare un bagno e avere qualcosa da mangiare prima? — chiese la donna con un filo di voce.

— Certo; Kono ti preparerà un bagno e Uwangi ti porterà da mangiare. Avrai acqua calda, niente rametti sotto ai piedi e nessun porondu affamato pronto ad assalirti — Entrambi scoppiarono in una risata spettrale.

— Vi state riferendo a qualche inconveniente che avete avuto durante la fuga? — chiese Frappot.

— Già. Forza, Kara. Andiamo a cercare Kono e Uwangi.

Alla zona degli scavi, Salazar trovò una squadra di cinque uomini e una donna. I primi stavano facendo misurazioni con un teodolite, conficcando pali nel terreno e stendendo dello spago lungo il terreno. La donna aveva in mano un blocco da cui leggeva alcuni numeri e sul quale faceva delle annotazioni. Sempre più dolorante a ogni passo, Salazar passò vicino al gruppo cercando di apparire il più possibile disinteressato.

— Scusate, chi è il responsabile?

— Sono io — rispose la donna, una brunetta massiccia e dall'aspetto coriaceo. — Voi chi siete?

— Il dottor Salazar, dell'università — Di solito Salazar non si presentava utilizzando il proprio titolo, ma questa volta avrebbe avuto bisogno di tutto il prestigio che poteva sfoderare. — E voi, signora?

— Mi chiamo Selina Kovacs e lavoro per il signor Bergen. Cosa volete?

— Se ho ben capito voi avete cacciato i miei archeologi da questo posto, esatto?

— Non potevamo averli intorno mentre lavoravamo.

Dopo questa indagine preliminare, potrete ancora scavare tutti i buchi che vorrete fino all'arrivo dei bulldozer.

— Avete detto ai miei collaboratori che il signor Bergen ha firmato un contratto per questa zona?

— Già. O perlomeno c'è così vicino da credere ragionevolmente che troverà ben presto un accordo. E

il signor Bergen vuole che qui si cominci a lavorare.

— Credo che non siate ben informata. Bergen è tornato da una battuta di caccia solo pochi giorni fa e ci vuole un periodo ben più lungo prima che i Kook portino a termine un affare con dei terrestri.

—Questo lo dite voi. Quello che io so, è che abbiamo ricevuto degli ordini e li stiamo eseguendo.

Ed è meglio che nessuno cerchi di fermarci!

I cinque uomini si erano avvicinati alla donna con espressioni torve. Tre erano più o meno della stazza di Salazar, ma gli altri due erano ben più grossi. Per di più, un paio portavano le pistole. Salazar fu felice di avere ancora il proprio fucile sulle spalle. Avere delle armi ben in evidenza a volte impedisce a tipi spiacevoli di causare guai.

— Vedremo — rispose Salazar, girandosi.

L'archeologo chiese in prestito la radiotrasmittente di Galina, visto che la sua gli era stata portata via dai Chosha. Chiamò il suo capo, il dottor Skanda Patel, il direttore del museo, per avvertirlo che era ancora vivo. Lui e Kara decisero che si sarebbero presi un giorno di riposo prima di recarsi entrambi a Henderson: lei per pubblicare la sua storia e lui per andare al museo e parlare con il dottor Patel.

Trascorsero la maggior parte del giorno dormendo, mentre i loro abiti venivano lavati e riparati. Quando Salazar uscì dalla sua stanza per mangiare qualcosa, Frappot sottolineò: — Letti separati! *Juste ciel!*

Pensavo che saresti riuscito a combinare qualcosa stando solo con lei nella foresta per tutto quel tempo!

— Il neo-laureato sembrava sinceramente stupito.

Salazar sogghignò: — *Melez-vous de vos affaires donc, mori petit!*

Ma anche la mattina seguente Kara e Salazar erano troppo stanchi e coi piedi doloranti per rimettersi in viaggio, quindi aspettarono il giorno successivo e di buon'ora partirono per Henderson con le loro biciclette. La terza volta che il sentiero li costrinse a scendere dai loro mezzi e a spingerli, Salazar mugugnò: — Dannazione! Credo che imparerò a cavalcare uno juten; un animale è più comodo in questo paese. Ho sempre avuto l'intenzione d'imparare, ma è sempre sopraggiunto qualcosa che sembrava più urgente. Credo che chiederò a Sambyaku di trovarmi un animale e un buon istruttore.

Quando rimontarono in sella, notarono un altro ciclista che veniva verso di loro. — Ito! — urlò Salazar.

L'uomo tarchiato aumentò l'andatura, dicendo: —

Taihen da! Keith e la signorina Sheffield! Come mai non siete morti?

— Contrariamente a ogni aspettativa, siamo riusciti a scappare dai Chosha. Ho avuto più avventure in questi ultimi giorni che in tutti i dieci anni in cui ho vissuto su Kukalcan. Galina e Marcel ti racconteranno ogni cosa. Cosa sta facendo Patel contro il progetto di Bergen?

— Non sono riuscito ad avere una risposta definitiva dal dottor Patel. E

pieno di ideali e buone intenzioni, ma per la loro messa in pratica… — Kurita allargò le braccia.

Salazar tirò un profondo sospiro. — Conosco Skanda. Lasciami pensare… Ito, com'è il tuo Shongo?

— Riesco a farmi capire. '

— Bene. Prendi delle provviste al campo e vai dal Capo Supremo Miyage; probabilmente si trova a Biitso.

Cerca di sapere se Bergen ha già avuto l'autorizzazione ufficiale per la zona degli scavi. Se non è così, di' a Miyage che Bergen ha già inviato dei tecnici e fagli intuire che ci sono i presupposti per intentare una causa. I Kook hanno paura di restare invischiati nel sistema legale terrestre, che vedono come una cospirazione per derubarli delle loro terre.

Poi torna al campo e fammi sapere; se non sono ancora tornato, aspettami.

Kurita riprese la sua bicicletta, mentre Salazar e Kara proseguirono verso Henderson. C'erano altri sentieri che incrociavano quello principale, come gli affluenti di un fiume, quindi non avevano più bisogno di smontare dalle bici quando incontravano zone rocciose o fangose, bastava che prendessero percorsi alternativi. A poco a poco il sentiero diventò una vera e propria strada, fiancheggiata da terre coltivate che fornivano i generi alimentari agli abitanti di Henderson.

— Salazar e Kara incontrarono altri terrestri: alcuni in bicicletta, altri a piedi e altri ancora su degli juten.

Videro anche una macchina a vapore kook, dal cui tubo di scappamento fuoriuscivano nuvole di fumo grigio-bianco. Questi veicoli, prodotti dagli indigeni, erano stati adattati alle esigenze dei terrestri, con l'aggiunta di sedili imbottiti e altre comodità del tutto indifferenti ai Kook.

— Perché non ti sei comprato una macchina, Keith? —

chiese Kara. — Noi ne avevamo una.

— Che fine ha fatto?

— Poco dopo che tu te n'eri andato ha esalato la sua anima meccanica.

— Be', ecco perché. Da queste parti le strade "frullano"

le auto in brevissimo tempo e le riducono a pezzi. I Kook non hanno ancora affrontato la necessità di costruire fondi stradali; oltretutto per il mio attuale lavoro, non ho grande necessità di un'auto.

— Quando cominceremo a costruire anche qui le nostre macchine? — chiese Kara. — Data la nostra superiorità tecnologica, suppongo che

potremmo fabbricare qualcosa di meglio di questi trabiccoli.

Salazar alzò le spalle. — Il mercato è troppo limitato perché ne valga la pena. I Kook non comprerebbero le nostre macchine a meno che non fossero costruite tenendo presente le loro esigenze fisiche. Quando la popolazione terrestre sarà abbastanza numerosa, penso che qualcuno avvierà questo commercio. Comunque, senza idrocarburi liquidi, dubito che il pianeta potrà mai vedere un'era dell'automobile come quella che c'è stata sulla Terra.

— Se i terrestri dovessero diventare così numerosi —

osservò Kara pensierosa — usurperebbero le terre dei Kook. Allora potremo aspettarci *davvero* grossi guai.

— Lo so — commentò Salazar. — Esiste una fazione sul pianeta, forse ne sai già qualcosa, che vorrebbe trattare gli indigeni come una volta gli europei hanno trattato le genti di altri continenti. La loro idea è questa: visto che abbiamo armi contro frecce e archi, cosa ce ne frega dei diritti di questi barbari sottosviluppati, che non possiedono neppure dei documenti per vantare diritti di proprietà e sostenere le proprie rivendicazioni? Ti immagini la legislazione delle Colonie Unite che ratificano un trattato per limitare il numero delle nascite terrestri?

Attraversarono un sobborgo di Henderson e finalmente entrarono in città, passarono sotto a un arco della città antica; quel baluardo di roccia aveva sostituito la palizzata di legno che i primi coloni, arrivati a bordo della *Maravilla*, avevano costruito come difesa. Ora la città si era espansa ben oltre l'arco: nessuno era a guardia delle porte d'entrata, i cui battenti erano da molto tempo scomparsi.

Salazar disse: — C'è stato un movimento anni fa, prima che noi ci conoscessimo, che voleva abbattere il muro, perché ostacolava i commerci dentro e fuori la città. Ero nuovo su Kukulcan allora, ma con l'impeto della gioventù, diedi vita a un contro-movimento per conservarlo.

— Non l'ho mai saputo! :— esclamò Kara.

— Già. Siamo riusciti ad avere la meglio, ma è stata ben poca cosa.

— Davvero? — chiese Kara. — Mi riservi sempre qualche sorpresa! La tua vittoria, però, mi stupisce, visto che ai coloni non doveva importare molto dei monumenti storici.

— Come a Bergen — ridacchiò Salazar. — Avevo accantonato le motivazioni storiche, sottolineando invece la possibilità che questi ci facessero guadagnare del denaro. Raccontai che nell'Europa del Diciannovesimo secolo, molte città abbatterono le loro mura medievali,

ritenendosi moderne e progressiste. Un secolo più tardi, però, quelle poche città che non le avevano distrutte, come Chester e Carcassonne, si resero conto che queste erano fonte di interesse turistico e di enormi guadagni.

Naturalmente, dovettero costruirvi dei passaggi per le strade principali e la ferrovia.

Salazar indicò il terminal della Ferrovia Imperiale di Feenzun. Su un binario della modesta stazione c'era un treno fermo. Un Kook gettava del carbone nella caldaia della piccola locomotiva, da cui usciva una nube di fumo. Dietro c'erano tre piccoli carrelli a quattro ruote, scoperti, con delle ringhiere di protezione. I Kook non avevano problemi a viaggiare in piedi, attaccandosi a quelle sbarre. C'era anche un quarto carrello, adatto ai gusti dei terrestri, con delle panche e un'intelaiatura sulla quale era possibile montare dei tendoni in caso di pioggia.

— Sai che potrebbero avere treni molto più grandi ed efficienti — osservò Kara. — Ho visto delle foto delle locomotive che hanno sulla terra: al confronto questa sembra un giocattolo per bambini.

Salazar sorrise: — Anche loro conoscono i nostri motori mostruosi, ma non li vogliono. Sono troppo pesanti per i loro binari, quindi dovrebbero ricostruire tutto il sistema ferroviario. Inoltre credono che i macchinari elettrici danneggino i loro spiriti ancestrali.

— Che razza di retrogradi capoccioni!

— Decisamente. È esasperante trattare con loro. Per non parlare del senso dell'umorismo, dell'insana complessità dell'organizzazione familiare, sociale e del clan. Però presenta anche qualche vantaggio.

— Per esempio? — ribattè lei.

— Il corso della loro storia, paragonato al nostro, è piuttosto stabile, senza molte delle patologie sociali che si sono sviluppate sulla terra. Non hanno criminalità e sono onesti e affidabili. Quando si impegnano a fare qualcosa, sono pronti a morire nel tentativo di farlo. Pensano che noi siamo frivoli e sleali e in proposito hanno un proverbio: "Fidati di un fiume in secca più di un fyunga e di un fyunga più di un terrestre".

— Credo che calzi perfettamente a noi — commentò Kara. — Io ho fatto in modo che i nostri guai aumentassero, spingendoti ad accettare il lavoro per Bergen.

— E io sono stato abbastanza stupido da mostrare gli scavi a quei tipi, senza rendermi conto che erano quelli che stavano progettando di costruirci sopra.

Avrei dovuto sapere che non gliene fregava niente della scienza!

— Non colpevolizzarti. Sei stato magnifico dopo la nostra fuga dai Chosha.

— Anche tu. Sei sicura che… Kara lo fermò. — Io devo prendere questa strada, Keith.

La donna gli porse la mano e Salazar gliela strinse.

Avrebbe voluto baciarla, ma il braccio rigido di lei costituiva una chiara barriera. Salazar chiese: —

Dimmi la verità. Mi avresti davvero pugnalato se mi fossi avvicinato a te durante la notte?

— No. Ma ti avrei cacciato via. E ti avrei ridotto nello stesso stato in cui eri dopo la rissa con Bergen.

L'Università del Museo di Henderson era ospitata in un ampio edificio in mattoni rossi, in stile vagamente romanico. Salazar si rivolse al piccolo, scuro e ansioso direttor Patel.

— Ma non capisci, Skanda, questi scavi sono la grande opportunità del museo! Horenso, l'ultima città in cui ho lavorato, è ormai stata ristrutturata e tutti gli edifici erano già allo scoperto. Non c'era alcun mistero. Nomuru è molto più antica ed è una zona vergine. Non c'è limite a quello che potrebbe dirci sul declino e la caduta dell'Impero Nomuruviano. È

come se davanti a noi ci fosse una Pompei ancora intatta o come se Roma fosse stata sepolta da una catastrofe naturale durante il regno di Nerone e mai riportata alla luce!

— Sì, sì, mio caro collega — disse Patel, congiungendo la punta delle dita — Ma dobbiamo considerare la cosa da diversi punti di vista. Questo Bergen è davvero pericoloso. Circolano chiacchiere sul fatto che non si faccia scrupoli ad assoldare dei criminali per liberarsi di chi gli dà fastidio. E ha molta influenza sull'assemblea legislativa… Nella prossima seduta potrebbe farci ridurre i fondi a zero.

Tra sé, Salazar borbottò che Patel avrebbe dovuto essere chiamato "Skanda l'Insicuro" per la sua abilità nel trovarsi scusanti che gli impedissero di agire. —

Credo che il modo in cui mi ha trattato potrebbe sollevare qualche reazione.

Patel fece ciondolare il capo a destra e a sinistra. —

Forse sì, ma anche se la tua storia venisse pubblicata sui giornali, lui ne avrebbe una del tutto diversa e i suoi compagni confermerebbero la sua

versione.

— Potrei arrivare a delle soluzioni estreme per salvaguardare i miei scavi — borbottò Salazar.

Patel sorrise. — Tu sei uno di quei testardi yankee del New England. Ti proibisco formalmente di fare qualsiasi cosa. Ma — aggiunse ammiccando — se decidessi di intraprendere qualche azione poco ortodossa, sappi che io non ne saprò niente. E

negherò ogni responsabilità, sentendomi la coscienza pulita.

— Capisco — disse Salazar. — Questo è il mio conto spese. Spero che tu possa pagarmelo subito, visto che ho perso parecchi oggetti personali e ho bisogno di contanti per ricomprarmeli.

— Aspetta un attimo! — disse Patel, fissando il conto.

— Hai perso questa roba quando i Kampairin ti hanno catturato? — Sì.

— Io non posso autorizzare questo pagamento! Tu hai subito queste perdite lontano dalla zona degli scavi.

Non ho niente in contrario se ti prendi qualche giorno libero, ma in quel periodo i tuoi effetti personali non sono di responsabilità del museo.

— Ehi! — urlò Salazar. — Stai dicendo che non mi ripagherai?

— Esattamente, Keith. Se qualcuno, oltre al capo Kampai, è da ritenersi responsabile, questo è il signor Bergen.

— All'inferno! Dubito che quel bastardo mi pagherà anche i tremila che mi deve per avergli fatto da guida prima che fossimo catturati.

— Potresti citarlo.

— Senza un contratto scritto? È più probabile che sia lui a citare me, accusandomi di averli condotti nella vegetazione fitta. Oltretutto si può permettere molti più avvocati e appelli di quanto potrei io. No, guarda, Skanda, mi sono dedicato al museo anima e corpo per un sacco di anni…

Incominciarono a discutere molto animatamente, fino a quando Patel disse: — Ascolta, Keith, qui c'è una possibile via d'uscita. Durante questa battuta di caccia non hai fatto niente che possa essere considerato un esame archeologico?

— Fammi pensare. Sì.

— E cioè?

Salazar tirò fuori dalla tasca il pezzo di roccia lavorato che aveva trovato sulle rive dello Yukke. —

Non ti sembra la punta di qualche arma?

Patel prese una lente d'ingrandimento: — Si direbbe proprio di sì. E dove

l'hai trovato?
Salazar glielo disse e aggiunse: — È solo un ritrovamento di superficie, senza contesto stratigrafico, ma noi non sappiamo praticamente nulla dell'Età della Pietra dei Kook. Questo non è molto, ma si deve pur cominciare da qualche parte.
Patel sorrise. — Bene! Potrebbero volerci anni prima che cominciamo a lavorare seriamente nel territorio dei Chosha. Nel frattempo, credo che ti firmerò la nota spese.
Salazar andò nel suo ufficio del museo. Da un cassetto della scrivania prese una serie di mappe dell'edificio. Da un altro cassetto pieno di attrezzi prese una torcia, un martello e un cacciavite.
Si diresse nei sotterranei, percorse lunghi corridoi polverosi e poco frequentati fino ad arrivare a una porta chiusa a chiave. Usò il suo passepartout per entrare e ne esaminò l'interno.
La stanza era piena di casse da imballaggio accatastate. Salazar ne aprì una, vi guardò dentro con la pila e trovò la conferma delle proprie supposizioni: contenevano dozzine di fucili. C'erano dieci casse di quel genere e altre dodici diverse, il che significava che queste ultime contenevano le munizioni. Salazar richiuse il coperchio con i chiodi e tornò al suo ufficio.
Tornando indietro, sbirciò nell'ufficio di Patel che stava lavorando sommerso dai documenti. — È
tempo di riposo per gli onesti, Skanda! Oppure hai intenzione di lavorare tutta notte?
Il piccolo uomo dalla carnagione scura sorrise. —
Io sono quello che si dice un animale notturno. Tu puoi andare a far bisboccia dovunque ti piaccia.
Cabot Firestone, l'amico di Salazar, l'aveva invitato a cena e al tramonto i due stavano bevendosi un aperitivo nell'appartamento di Firestone. Lo psicologo aveva più o meno la stessa età di Salazar, ma era alto, con larghe spalle e una barba rossa e squadrata, chiazzata qua e là di grigio. Firestone era vedovo e, come Salazar, viveva da solo a Henderson.
L'archeologo gli raccontò gli ultimi avvenimenti.
— Dio onnipotente! — esclamò Cabot. — Mi sei sempre sembrato un ragazzo calmo e controllato. Non mi sarei mai aspettato avventure rocambolesche da parte tua.
— Non avevo molta scelta — osservò Salazar.
Firestone disse pensieroso: — Sembra che Ragnarsen e gli altri

missionari, malgrado le ottime intenzioni, abbiano introdotto il fanatismo religioso in un mondo che ne era del tutto privo. Ragnarsen è un uomo mite e benevolo, ma guarda in che modo distruttivo possono essere usati i suoi insegnamenti.

Salazar grugnì in assenso. — L'unica religione dei Kook è la venerazione dei propri antenati e nessuno di loro cerca di convertire gli stranieri a questo. Se Kampai non verrà bloccato immediatamente, ben presto si scateneranno guerre religiose come quelle terrestri: crociate, guerre sante, sterminio di sette minori e così via.

— E se lo si farà notare ai missionari, loro risponderanno: "E meglio che essi muoiano e siano salvati, piuttosto che vivano per poi essere dannati."

Firestone cambiò di colpo argomento: — A ogni modo, come sta Kara adesso?

— Per quanto ne so, sta bene. È tornata a Henderson per il suo lavoro al giornale.

— È una donna splendida. Non state pensando a niente voi due?

Salazar fu sul punto di rispondere a Firestone, come aveva fatto con Frappot, di farsi gli affari propri; ma Cabot era il suo migliore amico. Erano andati al college insieme. E poi Firestone era l'unico su Kukalcan che venisse dalla Nuova Inghilterra, proprio come lui. Così si limitò a rispondere: — No.

Almeno non subito. Non la vedevo dal funerale del piccolo Rodney e quella volta si era rifiutata di parlarmi.

Firestone disse: — L'ho portata fuori a cena proprio poco prima che venisse alla zona archeologica. Spero non ti dispiaccia.

— Oh, Cristo, perché mai? Lei può fare quello che vuole.

— Certo, ma spesso la gente prova ancora della gelosia nei confronti delle ex mogli. Si è trattato proprio solo di una cena.

— Non è affar mio se finisce nel letto di qualcuno —

ribattè Salazar.

— E cosa mi dici di te? Non c'è nessuna donna che ti interessa? Non te lo chiederei, ma questi argomenti mi interessano dal punto di vista professionale.

Salazar sorrise ironicamente.

— Lo so; ti piace spettegolare per poi far finta che si tratti di ricerca psicologica. La risposta è no.

Continuavo a perdere a questo gioco e ho pensato fosse meglio restarmene in panchina. E poi tutte le donne che riesco a sopportare,

sembrano essere già occupate, oppure sono tipi da beneficenza, e la cosa non mi interessa.

— Questo è dovuto all'eccesso di uomini che c'è qui —

osservò Firestone. — Dà alle donne un enorme vantaggio nella scelta; proprio il contrario di quello che accade sulla Terra, dove sono le donne a essere in sovrannumero.

— Lo so — Salazar fissò il muro, come se guardasse ben più lontano. — Ecco perché alcune nazioni sulla terra permettono una controllata bigamia, perché ci si possa prendere cura del sovrannumero. Qui non siamo ancora così illuminati.

Firestone sorrise serenamente. — Saresti sorpreso nel sapere quanto diffusa sia la poliandria qui…

ménages a trois, con il marito, la moglie e l'amante di lei che coabitano pacificamente.

Salazar scrollò le spalle. — Ho sentito parlare di mariti di larghe vedute, ma non ne ho mai conosciuti personalmente.

— Prima di separarvi, tu e Kara litigavate?

— No. Quindi non ho nemmeno la scusa che può fornire molta gente nella mia posizione, e cioè che il matrimonio si è consumato, si è logorato, come il pezzo difettoso di una macchina. Per la prima volta ho imparato cosa significhi l'espressione biblica "una donna litigiosa" quando ho sposato Diane.

"Diciamocelo: sono stato un emerito imbecille a lasciare Kara. Potrei dire di essere stato posseduto da un demone, se credessi a queste cose. Nel profondo sapevo che era una pazzia, e che prima o poi me ne sarei pentito, ma il desiderio era così forte che ho dovuto andare avanti su quella strada. Diane non è neanche più bella di Kara, è solo più giovane."

— Mi capitano casi simili ogni giorno —: disse Firestone. — Gli uomini si definiscono animali pensanti, ma questo non è sempre vero.

— Diane mi aveva fatto molta tenerezza. Ha catturato la mia parte inconscia raccontandomi le orribili prevaricazioni che aveva dovuto subire da parte della sua famiglia e del suo ex marito.

— Hai mai chiesto alla sua famiglia o al marito la loro versione dei fatti?

— No, ma ne sapevo abbastanza per stare in guardia. La famiglia di Diane è conosciuta come la più litigiosa di questa parte di Donnybrook. Le loro riunioni si riducono a lunghi litigi, in cui ognuno cerca di avere la meglio, di trarre vantaggi, di cavare qualcosa dagli altri. Queste abitudini si

tramandano anche alle vite coniugali dei membri più giovani; tutti i fratelli di Diane hanno avuto storie familiari molto turbolente.

Non è gente che dà, è solo abituata a ricevere. Credo che Diane sia più da compatire che da biasimare, ma questo non scusa il mio comportamento. Cosa mi era successo, Cabot? Mi era andato in pappa il cervello?

— Non era il cervello l'organo in questione — rispose Firestone. — Agli uomini è capitato di innamorarsi della persona sbagliata fin dai tempi in cui Elena fuggì da Troia con Paride, e io oserei dire anche da prima. Questi desideri colpiscono molte persone, soprattutto gli uomini… è il metodo che la natura usa per diffondere i suoi geni nella specie.

— Come ho potuto farlo, se non avevo mai avuto un pensiero negativo nei confronti di Kara? Lei mi attrae ancora.

— Si possono amare due donne contemporaneamente, essere attirati da una, ma ancora legati all'altra. Puoi avere inconsciamente risentito del fatto che era lei la più forte nella coppia?

Salazar fece spallucce. — Forse. Vorrei tanto riavere la sua forza, ma lei non ne vuol sapere.

Perché?

— Per molti — osservò Firestone, giocherellando con la barba — essere abbandonati da chi si ama è un profondo trauma. E per lo più ne resta una paura viscerale. Quando chi è abbandonato rivede l'ex-coniuge, è molto combattuto. Il profondo legame che li ha uniti spinge la persona in un verso, ma il rancore lo spinge in un altro. È impossibile dire quale dei due sentimenti possa avere la meglio.

— Capisco — disse Salazar imbronciato. — Immagino di averle dato ottimi motivi per provare rancore nei miei confronti. Ho sempre pensato di essere un tipo solido ed equilibrato, ma ho scoperto di essere un colosso d'argilla.

— Non avresti potuto avere una relazione tranquilla, senza sconvolgere il tuo matrimonio?

Salazar scosse il capo. — Prima di tutto, Diane è una chiacchierona. Una storia clandestina con lei sarebbe rimasta segreta per non più di dieci minuti. E

poi, sentivo di dover essere onesto con Kara. La mia dannata educazione scientifica!

— E non importavano le conseguenze? — Firestone sospirò. — Un po' d'ipocrisia non è poi sempre così male. L'ipocrisia, come i liquori e la

religione, è uno dei lubrificanti che rende possibile la vita civile.

— Magari ne avessi parlato con te prima che le cose si fossero spinte troppo oltre!

— Sei stato sommerso dalla marea. Ma non disperare.

Se potete ancora sopportarvi dopo aver trascorso settimane accampandovi nella foresta, potrebbe essere amore. Hai un sacco di tempo, grazie alla moderna longevità.

— Già. I miti promettevano la giovinezza eterna, e la medicina ci ha donato l'eterna mezza età.

Firestone: — Cosa fai per distrarti, nel frattempo?

— Niente. Sai cosa succede ai professori che flirtano con le studentesse.

— Brutti guai?

— La castità potrà anche non essere la cosa più divertente del mondo, ma nessuno ne è mai morto.

Una splendida rossa mi si è gentilmente offerta il semestre scorso. Tornerà dopo la laurea l'autunno prossimo.

— Voleva voti alti?

— No. Aveva il massimo dei voti e non aveva bisogno di offrire il suo corpo d'alabastro. Semplicemente le piaceva… e le piacevo io. Non l'ha proprio detto così apertamente, ma me l'ha fatto chiaramente capire.

— Qualcuno ti invidierebbe.

— Lascia che lo facciano. La mia vera preoccupazione non è quella di trovarmi storie di letto, ma salvare la zona archeologica di Nomuru. Il progetto di Bergen sta andando avanti, malgrado le minacce di una guerra kook.

— Ho sentito dire che abbia fatto un accordo con i Chosha per proteggere la zona — disse Firestone.

— Può darsi — Salazar corrugò la fronte, concentrandosi. — Non so cosa pagherei per far capire al Capo Supremo Miyage che Bergen è un doppiogiochista. Ma dopo il mio intervento dell'anno scorso, per sedare la disputa sui confini, Miyage è convinto che sia io quello non affidabile…

"Vedi, Cabot, l'indipendenza di Shongosi è garantita da un trattato tra il Capo Supremo dei Chosha e l'allora imperatore Feenzun. Evidentemente il profeta Kampai non ne terrà affatto conto. Quindi, se Miyage continuerà a rifiutarsi di dare ascolto ai miei avvertimenti sul conto di Bergen, la mia prossima mossa per salvare la zona sarà quella di andare dall'Imperatrice Gariko. Lei è molto gentile con me per la stessa ragione per cui Miyage non

lo è: i ritrovamenti fatti sui confini davano ragione a lei.

Forse posso convincerla a organizzare una guerra contro i Chosha."

Salazar si alzò. — Grazie per la cena, Cabot. E
anche per aver stimolato le mie cellule cerebrali.

— È meglio che ti riaccompagni a casa — disse Firestone.

— Perché?

— Se sei sul libro nero di Bergen, non è una buona idea gironzolare a piedi da solo di notte.

— Non sono proprio solo: ho sempre la mia pistola.

— E a che cosa ti servirebbe se qualcuno ti sparasse alle spalle? Andiamo.

La vitella sterile

Poco dopo il ritorno di Salazar a Nomuru, Ito Kurita rientrò dalla sua visita al Capo Supremo Miyage. Kurita gli disse che il contratto con Bergen non era ancora del tutto definito e sperava di avergli fatto sorgere tanti dubbi da rallentare le pratiche.

— Non ho visto il Capo Supremo in persona — disse Kurita tristemente. — È molto scortese. Mi ha mandato a dire che non aveva tempo per gli stranieri e che mi avrebbe fatto parlare con un suo collaboratore. È stato umiliante.

I tecnici di Bergen ripartirono, e subito i tre assistenti ripresero a scavare pozzi di sonda, mentre Salazar si cimentava con la difficile arte di cavalcare gli juten. Quando si rialzò da terra per la seconda volta, si rivolse in Shongo al suo istruttore: —

Sensao, non sarò mai capace di cavalcare questa creatura senza quelle che noi chiamiamo staffe.

— Sati… — cercò di ripetere il Kook, mentre le scaglie del collo s'incresparono, rivelando il suo stupore. —

Come le avete chiamate, signore?

— Staffe.

— Satrapsa? E cosa sarebbero?

Salazar glielo spiegò e l'istruttore commentò: —

Strano. Noi li cavalchiamo senza queste satrapsa e non cadiamo mai.

— Ai piedi io non ho artigli come i vostri che mi permettano di restare aggrappato.

— Che creature sfortunate! Dovrai ordinare questi aggeggi a Neruu e nel frattempo continuerai a provare. Torna in sella e di' allo juten: "Vai avanti; gira a destra; gira a sinistra; ferma!".

— Molto bene — E Salazar risalì,dicendo all'animale:

— *Katai*!

Lo juten obbedientemente si mosse. Gli juten da monta avevano delle briglie intorno al collo, ma il cavaliere li doveva controllare esclusivamente con la voce.

— *Mai shida*! — ordinò Salazar per farlo girare a sinistra.

Immediatamente lo juten voltò verso destra e Salazar, che si era preparato per una svolta a sinistra, cadde di nuovo.

— *Tomai*! — urlò all'animale, che si bloccò di colpo.

Ammaccato e pieno di lividi, Salazar si rivolse all'istruttore: — Sensao, cos'ho sbagliato questa volta?

— Hai detto *mai shida* quando avresti dovuto dire "mai shida" — Il Kook pronunciò i due comandi con toni completamente diversi.

— Ma anch'io ho usato un tono discendente nella parola *shida!*

— Ma, nobile signore, hai dimenticato che nella loro combinazione i toni bassi si trasformano in alti.

Salazar sospirò. — Pensavo che il mio Shongo fosse piuttosto buono.

— Lo è, signore, per parlare con noi. Quando voi stranieri sbagliate le tonalità della voce, noi siamo sufficientemente intelligenti per indovinare il vero significato delle vostre parole. Quando usate strutture sbagliate, sappiamo che non volete insultarci e vi perdoniamo per la vostra ignoranza. Adesso tornate in sella!

Maledicendo una lingua che distingue le parole

"destra" e "sinistra" solo per un complesso sistema di toni, Salazar montò di nuovo in sella. Questa volta diede i comandi senza commettere errori. Aveva appena fermato l'animale, quando sentì qualcuno urlare "hurrà" e vide Oleg Pokrovskii battere le mani al limitare della zona archeologica. C'era una scatola cilindrica ai suoi piedi e al suo fianco un altro terrestre.

— Keith! — urlò Pokrovskii, facendogli cenno di avvicinarsi. — Ho qualcosa per te!

— Aspetta qui Sensao — disse Salazar, e guidò il suo animale verso il tarchiato aiutante di Bergen.

Pokrovskii aprì la scatola e ne tirò fuori un cappello di paglia a tesa larga. Porgendolo a Salazar, disse: —

Te lo dovevo, visto che ho rovinato l'altro. Provalo.

Credo di aver indovinato la taglia. Questo è il mio assistente, Bill Kovelenko — E indicò il suo giovane compagno.

Salazar sorrise al ragazzo e provò il cappello. —

Grazie, Oleg. Quando ero in Messico, prima di arrivare qui, indossavo sempre cappelli come questo.

Sei venuto da Suvarov solo per darmi il cappello?

— Non esattamente. Volevo vedere come vanno gli scavi, visto che il mio capo ha una fretta del diavolo di cominciare i lavori.

— Ha già firmato l'accordo con il Capo Supremo Miyage?

Pokrovskii allargò le braccia. — Dice di esserci così vicino da non

doversi preoccupare. Adesso mostrami gli scavi. Ammiro la tua scienza.

Con cautela, Salazar, governando il suo juten con la voce, accompagnò Oleg agli scavi, mostrandogli i pozzi e illustrando il loro lavoro. — Qui si trova la parte superiore di un muro in pietra di Nomuru; osserva le pietre squadrate…

Quando si avvicinarono al pozzo presso cui stavano lavorando i suoi assistenti, Pokrovskii improvvisamente urlò: — Ehi, chi è quello?

— Maledizione! Ancora un altro dannato Chosha! —

bisbigliò Salazar. — Dove diavolo ho messo il fucile? Meglio mettersi al riparo, Oleg, nel caso quello voglia mietere teste. Marcel! Portami il fucile!

— L'ho lasciato nella tenda! — mugolò Frappot.

Sia Pokrovskii che Kovelenko stavano

trotterellando verso il campo, ma il giovane era decisamente più veloce e agile. Il Chosha diresse il suo juten verso il goffo Oleg. Sotto gli occhi di Salazar, il Chosha estrasse un'arma e prese la mira verso Pokrovskii. Sparò, ma non colpì il bersaglio.

Allora rimise la pistola nella fondina e prese una lunga sciabola curva.

— *Mai shida*! — urlò Salazar, sperando di aver usato l'intonazione giusta. Con un sospiro di sollievo, vide il suo animale girare verso sinistra. — Più in fretta!

— urlò in Shongo e portò una mano alla fondina.

Il Chosha, sempre lanciato verso Pokrovskii, faceva roteare la sciabola. Inseguendolo, Salazar fece fuoco con la sua pistola, ma gli scossoni dell'animale gli fecero sbagliare mira. Sparò ancora, questa volta allo juten.

L'animale barcollò e cadde in avanti, disarcionando il suo cavaliere. Quando Salazar fermò il proprio animale al grido di *Tomai!* , lo juten che aveva abbattuto muoveva debolmente le zampe, mentre il cavaliere stava cercando di mettersi seduto. La lama della sua sciabola era per metà conficcata nel terreno.

— Oleg! — gridò Salazar. Pokrovskii si era già fermato e vedendo il Chosha seduto a terra si diresse verso di lui.

Il guerriero si alzò barcollante, vide l'espressione omicida di Pokrovskii e tentò la fuga. Pokrovskii afferrò l'impugnatura della sciabola, l'estrasse dal terreno e si diede a rincorrere il fuggiasco, brandendo l'arma e urlando: — *Iditye syuda!* Torna qui!

Il Chosha aveva fatto pochi passi quando cadde in un pozzo di sonda, profondo circa un metro.

Pokrovskii, per inerzia, fece la stessa fine, cascando sul corpo del Kook.

Gli altri si precipitarono verso il pozzo. Salazar e Kurita tirarono fuori Pokrovskii, mentre Kovelenko e Sensao afferrarono le braccia del Chosha e lo sollevarono. Quando il nomade riprese fiato, emise un grido acuto e stridente. Non aveva alcuna cresta squamosa, quindi Salazar dedusse che lo straniero era una donna.

— Capisci quello che dice? — chiese a Sensao.

— Sì. Ci accusa di crudeltà visto che l'abbiamo quasi fatta morire sotto il peso del grasso terrestre. Crede di avere le costole rotte.

— Be', ma lei stava cercando di uccidere Pokrovskii!

Dopo la traduzione, Sensao disse: — Lo ammette, ma sostiene che la sua morte sarebbe stata così fulminea che il terrestre non avrebbe provato alcun dolore. E poi per lui sarebbe stato un onore ricevere la morte da un guerriero valoroso come lei.

Dopo aver parlato ancora con il Chosha, Sensao proseguì: — Chiede cosa pensate di farle. Era solo in ricognizione, ma la vista degli alieni ha risvegliato il suo spirito battagliero. Se tornerà dal profeta Kampai le verrà tagliata la testa per aver disobbedito agli ordini ed essersi fatta catturare.

— Dille che dovremo riflettere sull'accaduto — E poi, in inglese, rivolgendosi agli altri: — Portatela al campo e legatela. Non lasciatele niente vicino che possa usare per liberarsi e fate dei turni di sorveglianza.

Si girò verso il suo istruttore: — Sensao, per favore, occupati degli juten e dà loro da mangiare.

Poi raggiungici nella tenda: avrò bisogno di te come interprete.

S'incamminò insieme agli altri, ma Pokrovskii gli sfiorò un braccio: — Keith! — esclamò

abbracciandolo e baciandolo sulle guance. — Devo dirti qualcosa, ma posso fidarmi che resterà un segreto fra noi? È importante!

— Certo.

— D'accordo. Prima di tutto, lavoro per Bergen, quindi sono costretto a fare quello che mi ordina, come quando ti abbiamo lasciato nella gabbia. È stato terribile. Ho cercato di fargli cambiare idea, ma non c'è stato verso. Tu sei una brava persona; mi piaci e mi hai salvato la vita.

— E allora?

— Allora devo avvertirti. Conrad non ha intenzione di aspettare che il contratto con il Capo Supremo sia firmato. Ben presto invierà uomini e bulldozer per cominciare gli scavi per la residenza.

— Se proverà a farlo prima che il contratto sia definitivo

— disse Salazar — gli dirà poi Miyage cosa fare del loro accordo. I Kook sono molto rigidi per quanto riguarda il protocollo.

— Lo so. Ma Conrad è un uomo molto impaziente. Dice che fare affari con i Kook è peggio che farli con il governo di Suvarov. Comitati, amministratori, procedure, appelli, ritardi. Non apprezza molto l'efficienza del nostro governo.

— Questo è il frutto della influenza russa a Suvarov —

commentò Salazar — Voi pensate che tutti debbano restare incastrati in un'enorme macchina i cui ingranaggi stritolano tutto.

— Naturalmente! È il prezzo della civilizzazione.

— Certo, ma voi l'esasperate fino alla follia! Vi siete da sempre ispirati all'Impero Bizantino, a partire dal dominio degli zar, poi con i comunisti e infine sotto i costituzionalisti. L'organizzazione portata all'eccesso è il vizio nazionale russo.

— Be', l'arte di vendere portata all'eccesso è il difetto nazionale americano.

— Forse non hai tutti i torti in questo, Oleg. E un'altra cosa. Di' a Bergen che la prossima volta che manderà una squadra a interferire con i miei lavori, non riuscirà a cacciare i miei uomini dalla zona archeologica, com'è successo l'ultima volta. Se dovrò uccidere qualcuno, lo farò.

— Oh! — esclamò Pokrovskii, solennemente. — Allora anch'io dovrò dirti un'altra cosa. La squadra dei costruttori ha l'ordine di ucciderti, se oserai intrometterti nei loro affari. E il mio capo non lo dice così per dire, come spesso succede. A lui non interessano le leggi della Federazione terrestre. Non hanno alcun valore sulla terra dei Kook e loro, se un terrestre ne ucciderà un altro, non s'intrometteranno di certo. Tu lo faresti se vedessi due porondu lottare?

— Grazie per l'avvertimento — disse Salazar. — Non ho mai ucciso un essere umano, ma credo che potrei imparare. Adesso è meglio che rivolgiamo qualche domanda al nostro prigioniero.

Mentre raggiungevano gli altri al campo, Pokrovskii roteava la sciabola nell'aria. — Mi piace questa *shashka* Chosha. È un souvenir grazioso!

La Chosha, con i polsi legati, si trovava in mezzo a un gruppo di terrestri seduti in cerchio. Sensao traduceva le parole della prigioniera e Salazar traduceva dal Shongo per gli altri. Sensao riportò: —

Dice che, se voi la ucciderete, spera che sarà una cosa veloce. Se volete

tagliarle la testa subito, è pronta.

La prigioniera abbassò il capo, mostrando il retro del suo collo. Salazar capì, dal modo in cui le squame s'incresparono, che era spaventata.

— È un invito allettante — disse Pokrovskii tamburellando sulla sciabola.

— Sarebbe uno spreco — commentò Salazar. — Forse possiamo farne un uso migliore — Tornò a parlare in Shongo. — Sensao, chiedile se non vuole cambiare alleanza, visto che ormai gli uomini della sua tribù la considerano morta.

— Dice che lo farebbe, se tu diventassi il suo capo. Dice che tu devi essere un grande capo, dal modo in cui tutti ti obbediscono.

— Meno male che non mi ha visto dopo lo scontro con Bergen — borbottò Salazar. — Conosci i rituali, Sensao?

— Abbastanza bene, signore. I Kampairin possono imparare parecchie cose e correggere i propri errori.

— Come si chiama?

— È Oikisha, figlia di Russiti, nipote di Danjan. È una *onnifa*… una donna sterile che conduce la vita di un guerriero.

— Chiedile se giurerebbe sullo spirito dei suoi antenati e sul suo onore immortale di accettarmi come suo capo ed essermi fedele?

— Dice che lo farà, nobile signore — Salazar notò che le squame del collo dell'onnifa ora tradivano un sentimento di speranza.

— Deve sapere che prima di tutto dovrà imparare il Shongo. Non potrà essermi molto utile se non sarà in grado di comunicare.

— Lo farà, nobile signore. Se mi assumerai per la mia paga attuale sarò disponibile a insegnarglielo.

— E poi — aggiunse Salazar — voglio che venga con me quando andrò a visitare l'Imperatrice, dovrà farmi da servitore e guardia del corpo.

— Lo farà fedelmente, se anche tu rispetterai gli obblighi verso di lei.

Salazar si rivolse agli altri: — Sarà un affare noioso, che mi porterà via almeno un'ora. Dobbiamo mischiare gocce del nostro sangue e cose del genere.

Perché non andate a mangiare mentre io e Sensao compiamo questo rito?

Tutti assicurarono a Salazar che sarebbero stati molto interessati alla cerimonia, ma dopo aver sentito per un po' l'archeologo e i due stranieri emettere grugniti e suoni acuti, decisero di abbandonarli.

Dopo pranzo, Pokrovskii e Kovelenko si misero in viaggio per tornare a Henderson, da cui avrebbero preso il treno per Suvarov. Salazar passò il

pomeriggio agli scavi, lasciando Sensao e Oikisha al campo. Mentre l'onnifa si toglieva le decorazioni simboliche dalla pelle squamosa e se ne dipingeva di nuove, stelle e soli bianchi e gialli, simbolo di una nuova alleanza, Sensao la introduceva ai primi rudimenti di Shongo.

Quando Salazar tornò, disse a Sensao: — Un altro giorno di pratica a cavallo di uno juten dovrebbe bastare, poi io e Oikisha andremo a Machura per incontrare l'Imperatrice. Puoi comprare a Neruu uno juten a poco prezzo per Oikisha e un altro che ci porti i bagagli?

— Certo, nobile signore; e le vostre satrapsas?

— Le ordinerò. Ma fino al mio ritorno da Machura dovrò farne a meno e accontentarmi d'una sella.

Dopo cena, Salazar registrò i risultati del lavoro di quel giorno e organizzò un programma che i suoi assistenti avrebbero dovuto svolgere nei giorni seguenti. Quando andò a dormire, trovò Sensao seduto su una sedia pieghevole. Il Shongorin si alzò, dicendo: — Nobile dottor Sarasara, Oikisha mi ha chiesto di chiedervi quando desiderate copulare. Cosa devo dirle?

Salazar serrò le mascelle. — Dio del cielo! —

esclamò prima di rispondere in Shongo. — Cosa le fa pensare che io desideri una cosa simile?

— Oh, signore, è un'antica usanza dei Chosha. È uno degli impegni reciproci tra un'onnifa e il suo padrone; fanno l'amore tutte le volte in cui il signore non ha una compagna fissa. Io le ho detto che non pensavo che voi ne aveste una, quindi Oikisha è pronta ad assolvere il suo compito.

— Evidentemente non conosco le usanze indigene bene come credevo — commentò Salazar. — Sensao, questo rapporto è impossibile: la differenza fisica tra le nostre specie è enorme. Se io cercassi di fare quello che Oikisha richiede, il risultato non sarebbe molto piacevole per lei e decisamente doloroso per me.

— Mi dispiace, nobile signore — disse Sensao. — Se tu non puoi rispettare quest'impegno con lei, considererà sciolto il vostro patto e ricomporrà l'alleanza con il Profeta Kampai. Visto che tu sei nemico di Kampai, dato che sei fuggito e hai ucciso alcuni dei suoi uomini, dovrà cercare di ucciderti. Se riuscirà, allora tornerà alla sua tribù, anche se sa che l'uccideranno.

Salazar si mise una mano sulla fronte. — Cosa posso fare, in nome dei tuoi spiriti ancestrali?

— Signore, la cosa più pratica sarebbe prendere la tua pistola e uccidere

Oikisha.

— Accidenti! Non mi piace questa soluzione. Fammi pensare.

Per qualche istante, Salazar fissò Sensao, immobile. Infine, osservando la nuova

ricetrasmittente che aveva al polso, sentì che gli stava venendo un'idea. Guardò l'ora, cercò il numero di Kara e premette il bottone per chiamarla. La debole voce della donna giunse attraverso l'apparecchio: —

Pronto?

— Sono Keith — rispose Salazar. Dopo i convenevoli di rito, le chiese: — È stata pubblicata la tua storia sulla battuta di caccia?

— Ci crederesti? Il signor McHugh l'ha rifiutata!

Vogliono che riscriva il pezzo in modo da far apparire Bergen come un eroe, invece del verme che è stato. Molte delle imprese di Conrad fanno pubblicità sul News e il signor McHugh ha paura di perdere un buon guadagno.

— Avrei dovuto sparare a Bergen durante la caccia e farlo sembrare un incidente. Ma non è per questo che ti ho chiamata.

— E allora?

— Tra due giorni partirò per Machura, per prendere l'Imperatrice Gariko per la barba… almeno lo farei se lei avesse una barba. Vorresti venire? Sarebbe un'ottima storia per il tuo giornale e nemmeno McHugh potrà rifiutarla.

— Be'… non so Keith. Mi cogli di sorpresa. Ho bisogno di un po' di tempo per pensarci…

— Mi spiace, ma devo partire tra due giorni. Dovresti partire per Nomuru domani mattina.

— Ma perché io? Phil Reiner parla la loro lingua e si occupa da sempre delle relazioni con gl'i indigeni.

— No, Kara, devi essere tu.

— Perché? Sei ha qualche idea romantica, scordatelo…

— No, no! È un'emergenza… — Le raccontò della cattura della femmina Chosha, della sua nuova alleanza e di quell'improvviso impegno che avrebbe dovuto mantenere. — Sai che cos'è una vitella sterile? È una mucca sterile, fisicamente anormale. I Kook ne hanno un equivalente.

Una risatina attraverso la ricetrasmittente. —

Perché non provare? Il reverendo Ragnarsen non approverebbe, ma il povero uomo è probabilmente morto.

— Kara, hai un'idea di cos'è l'anatomia dei Kook? Sai cosa succede a una matita in un temperino? Il fatto è che io devo avere una compagna ufficiale per alcuni giorni; altrimenti sarò costretto a uccidere Oikisha.

Lei sta solo cercando di fare il suo dovere.

— Perché non lo fai? Non hai avuto problemi a sparare ai Kook che ci stavano inseguendo.

— Una battaglia è una cosa, ma sparare a un prigioniero a sangue freddo, una donna oltretutto, è tutt'altra. Sai che so uccidere se devo, ma non è nella mia natura. E

se andrò avanti a perdere tempo per cercare una via d'uscita, sarà lei a dovermi uccidere.

— Perché non hai chiesto a Galina di farti da compagna ufficiale?

— Dio! Pensi davvero che quei gallinacci del Comitato Universitario contro le Coercizioni e le Molestie crederebbero a una finzione? E poi Galina potrebbe farsi delle idee sbagliate. Una fidanzata molto più giovane è più che sufficiente nella vita.

— Chi altri verrà con te?

— Solo Oikisha. Non posso permettere che Marcel e Ito abbandonino gli scavi.

— In altre parole, saremo del tutto soli per qualunque evenienza. Ascolta, Keith, è un piano per riuscire a portarmi a letto? Perché se lo è, puoi andare a…

— No, no Kara! Non sono il tipo.

— Non lo eri; ma c'erano molte cose che non facevi un tempo.

— Oh, Kara, per favore! Ho scontato la mia pena.

Prometto di non toccarti nemmeno con un dito…

perlomeno non senza permesso.

— Un dito né alcun altro organo!

— D'accordo. Dito, orecchio, alluce… nessun'altra parte del corpo. Ho bisogno di te, proprio come tu hai avuto bisogno di me durante la partita di caccia.

Dopo una lunga pausa, la donna disse: —

D'accordo. Verrò.

— Meno male! Puoi essere qui per domani?

— A meno che mi rompa una gamba o cada nel Sappari.

— E non dimenticarti di portare un'arma! — Salazar si rivolse a Sensao: — Di' a Oikisha che ti eri sbagliato.

Ho una compagna ufficiale che arriverà domani per accompagnarmi a Machura.

— E per stanotte? — chiese il Shongorin.

— Sono troppo stanco per farlo e più avanti non si presenterà più l'occasione. Buona notte!

L'imperatrice

Kara arrivò la sera successiva. Durante la cena, la donna chiese: — Keith, perché dobbiamo cavalcare quei piccoli dinosauri? Perché non possiamo andare a Henderson e prendere dei treni per Suvarov e Machura? Non allungheremmo di molto il tragitto e sarebbe decisamente più comodo.

— Bergen ha fatto sapere in giro che questo pianeta gli piacerebbe molto di più se io sparissi. Quindi, prima di sapere come andranno le mie trattative con Miyage e Gariko, non ho intenzione di farmi infilzare da Bergen.

Salazar avrebbe voluto partire il giorno dopo l'arrivo di Kara, ma ritardi nell'approvvigionamento e l'acquisto degli altri due juten, li costrinsero ad aspettare un altro giorno. Nel pomeriggio, Kara si allenò a cavalcare il suo nuovo juten, ma non si sentiva molto sicura sulla sella.

— Oh, cielo! Se quest'affare dovesse partire o fermarsi all'improvviso, cadrei a capofitto come il Cavaliere Bianco. Se solo avessi le mie staffe!

— Le ho ordinate a Neruu — disse Salazar, in piedi accanto alla sua cavalcatura — ma ci vorranno almeno otto giorni per procurarle. Ehi, ho un'idea!

Si piazzò davanti all'animale, afferrò una delle sue corte zampe anteriori e la mise intorno allo stivale di Kara, poi ordinò all'animale *Tettai!* , cioè "stringi".

Dopo parecchie prove, persuase l'animale a tenere stretta la caviglia della donna. Lo premiò con zollette di sale e fece lo stesso lavoro con l'altra zampa. Dopo un'ora, al comando *Tettai!* , lo juten afferrava diligentemente le caviglie della sua cavallerizza.

— E adesso come faccio a liberarmene? — chiese Kara.

— Ci vuole un'altra lezione — Salazar ordinò *Guuchai!*

e staccò le zampe dell'animale.

Dopo un'altra ora di lezione, sedotto dalle tavolette di sale, lo juten riusciva ad afferrare e lasciare su comando le caviglie di Kara.

— Se riusciremo ad addestrare anche l'altro juten a fare la stessa cosa, non avremo bisogno di staffe! —

esultò Salazar. — Suppongo che i Kook non ci abbiano mai pensato

perché con quegli artigli non ne hanno mai avuto bisogno. Vediamo se tu riesci a convincere il mio Daffodil a fare la stessa cosa.

Il giorno successivo, Sensao proseguì le lezioni di Shongo a Oikisha. — Sensao verrà con noi fino a Shongaro, dove abita il Capo Sambyaku — disse Salazar a Kara.

— Come vanno le lezioni di lingua?

— Benissimo; i Kook hanno una memoria meravigliosa.

Di' a Oikisha che "acqua" in Shongo si dice *mudai* e se lo ricorderà per sempre. Magari fossi anch'io così pronto.

— D'altro canto — disse Kara quest'ottima memoria potrebbe essere una delle cause del loro eccessivo conservatorismo. E questo potrebbe essere uno svantaggio.

— Soprattutto — aggiunse Salazar — quando vengono a contatto con specie tecnologicamente molto più progredite. Be', ogni virtù, se portata agli eccessi, diventa un difetto.

Il mattino seguente si misero in viaggio: Salazar, Kara, Oikisha e Sensao cavalcavano uno juten ciascuno, mentre un altro li seguiva, trasportando il loro bagaglio. Lasciarono Sensao a Shongaro e porsero velocemente i loro rispetti al Capo Sambyaku. Mentre proseguivano verso Biitso, la capitale del Capo Supremo Miyage, Salazar disse a Kara: — È difficile provare dei sentimenti per i Kook, con le loro personalità robotiche, ma credo che Sambyaku sia il migliore amico che io abbia tra loro.

Non riesco a essere del tutto imparziale con lui dopo che mi ha salvato la vita a Neruu in seguito alla rissa con Bergen.

Oikisha si portò di fianco a Salazar per continuare i suoi esercizi linguistici. Per Salazar, il cui Shongo era ben lontano dall'essere perfetto, non era facile essere un buon insegnante. E poi, man mano che il vocabolario della donna s'allargava, lei cominciò a fare ***i*** domande.

Era vero che loro arrivavano da un altro mondo?

Era vero che il mondo è rotondo? E se sì, perché la gente non cade? Perché Salazar scavava dei buchi nella terra? Perché gli interessavano le antiche rovine? Da quanto lui e Kara stavano insieme?

Quanti figli avevano? Quando Salazar rispose che non ne avevano nessuno, lei chiese se la donna terrestre fosse un'onnifa come Oikisha. E come poteva essere la compagna ufficiale se era sterile?

Quando le domande diventarono troppo intime, Salazar disse: — Adesso basta, Oikisha, devo riposarmi la voce.

— Non ho mai visto tanta curiosità — disse a Kara. —

Alla maggior parte dei Kook non interessa niente dei terrestri.

— Dev'essere particolarmente brillante — replicò Kara.

— Cabot dice che la loro intelligenza ha una gamma simile a quella umana: possono essere degli imbecilli, come dei geni.

Verso sera erano ancora in viaggio. Il paesaggio che avevano attraversato era piacevole, con campi coltivati, separati da ordinate zone boscose. Salazar disse: — C'è un boschetto carino qui e sono certo che più avanti ci sia anche un torrente. Mandiamo Oikisha a prendere l'acqua e montiamo la tenda.

Più tardi, dopo aver mangiato ed essersi rilassati, già nei loro sacchi a pelo sul fondo della tenda, Salazar disse: — Buona notte. Dormi… ehi!

Una testa kook era infilata nell'apertura della tenda.

Salazar accese la torcia e si allungò per afferrare la pistola, prima di accorgersi che si trattava di Oikisha, con i suoi occhi gialli che brillavano al buio. Si rivolse a lei in Shongo: — Che c'è Oikisha?

L'onnifa rispose nel suo Shongo ancora incerto.

— Cosa dice? — chiese Kara. Salazar deglutì. —

Che io sia dannato!

— Secondo il Reverendo Ragnarsen lo sarai senz'altro, ma cosa dice?

— Vuole vedere come lo facciamo.

— Facciamo cosa?

— Oh, dai! Per essere precisi, vuole osservarci durante l'accoppiamento.

— Keith! È uno dei tuoi trucchetti…

— Assolutamente no! — esclamò con veemenza. — Ho promesso che non avrei tentato niente. Che non ti avrei toccata a meno che tu non ti fossi spogliata e infilata nel mio sacco a pelo!

— Considerata la larghezza di questi sacchi a pelo, sarebbe difficile evitarlo in quel caso, ma non ho alcuna intenzione di darti una dimostrazione.

— Fammi pensare. Se le dico che non lo facciamo davanti a estranei, potrebbe rinfilarsi qui di sorpresa nella speranza di coglierci in flagrante …ci sono!

Parlò a lungo a Oikisha, che lo fissava e che infine chiese: — Nobile signore, lo giuri sullo spirito dei tuoi antenati?

— Sì. Adesso, per favore, lasciaci dormire.

Con riluttanza, quella testa simile a un rettile se ne andò.

— Cosa le hai detto? — chiese Kara.

— Le ho detto che lo facciamo senza contatto fisico, telepaticamente. Che

puoi restare incinta solo perché io penso a te in un certo modo. Non so quanto abbia capito e non sembrava nemmeno molto convinta.

Pensano sempre che i terrestri siano dei bugiardi.

Kara scoppiò a ridere. — Sono certa che qualcuno al News abbia pensato a me in un certo modo, ma nessuno mi ha ancora messa incinta!

— Anch'io penso sempre a te — disse Salazar. — Cosa c'è di male in un po' di piacere?

— Keith! Limita i tuoi pensieri dai miei fianchi in su!

— Ma cara, ti piaceva molto il modo in cui facevamo l'amore. Ricordi…

— Mi piaceva anche il rum, prima di scoprire che mi faceva male. Non credo di averti incoraggiato in alcun modo!

— La tua sola presenza è incoraggiante.

— Sciocchezze! Non sei mai stato così patito del sesso quando eravamo sposati!

— Un pesce che sguazza nel fiume secondo te pensa all'acqua? Che tu lo voglia o no, sei più seducente di quanto Eva possa essere apparsa ad Adamo…

— Buona notte, Keith!

Le rispose con un tono un po' scontroso:

"La mia insensibile ex
non vuole sesso
e mi lascia a labbra asciutte
con un mero "buona notte."

La mattina dopo, Kara venne svegliata da deboli grugniti.

Aprì gli occhi e si vide davanti Salazar che faceva flessioni sul pavimento della tenda. Alla fine l'uomo si arrese e si sdraiò sbuffando. Quando riprese fiato, disse: — Dannazione! Non riesco a farne più di dieci!

Mi sto rammollendo. Ti dispiace tenermi le caviglie mentre faccio gli addominali?

Lei gli afferrò le caviglie: — Sei senz'altro in ottima forma con tutti gli scavi che fai. Perché hai bisogno di queste torture?

Lui sogghignò. — È il miglior modo che conosca per evitare di sgattaiolare verso di te nel sonno.

Biitso era più grande di Neruu, ma meno industrializzata. Le case erano semplici blocchi di legno e roccia, senza decorazioni esterne, a eccezione di simboli dai colori caleidoscopici, come quelli con cui gli abitanti abbellivano i loro corpi.

Salazar si diresse verso l'abitazione del Capo Supremo Miyage, un "palazzo" solo in virtù del fatto che era un po' più largo degli altri edifici. Salazar diede il suo nome alle guardie armate all'entrata, chiedendo udienza al Capo Supremo.

La guardia tornò dopo poco, dicendo: — Il Capo Supremo rifiuta di vederti.

— Che cavolo vuol dire questo? esclamò Salazar e spiegò a Kara quello che stava succedendo.

— Ha qualcosa contro i terrestri in generale? — chiese la donna — O solo contro di te?

— Sospetto di essere io il problema, sempre per quella faccenda dei confini dello scorso anno.

Si rivolse di nuovo alla guardia:

— Di' al Capo Supremo che ho notizie molto importanti circa il suo dominio: sta rischiando un'invasione Chosha!

La guardia scomparve per la seconda volta e ritornò. — Il Capo Supremo non ti darà udienza.

Inoltre ti ordina di andartene e non disturbarlo più.

— Be', non può dire che non ho cercato di avvertirlo…

— cominciò a dire Salazar, quando nel portone comparve il capo in persona, scortato da uomini armati di lance e moschetti.

Vedendo Salazar e la sua compagna, gracchiò: —

Ho dato ordine che tu te ne andassi! — Ed estrasse la lingua.

— Ma, Vostra Altezza, vi stanno tradendo! Conrad Bergen ha un patto segreto con il Profeta Kampai…

— Vattene! Sei un bugiardo e un piantagrane, come hai dimostrato assalendo il mio amico Bergen. Mi ha raccontato dei tuoi complotti e delle tue perfidie.

Vuoi andartene da solo o devo ordinare di prenderti a calci fino ai confini della città?

Salazar aveva silenziosamente aperto la fondina e appoggiato la mano sul calcio della pistola. Le guardie e qualche uomo della scorta alzarono le lance e imbracciarono i fucili.

— Attento, Keith! — sussurrò Kara, portando la mano alla pistola.

— Lo so — borbottò. — Potrei farne fuori un paio, ma poi saremmo morti anche noi. Andiamocene!

I due tornarono dove Oikisha teneva i loro juten.

Appena montati in sella, Salazar disse: — Ero tentato di insultarlo, ma dire qualcosa come "vada a copulare, Vostra Altezza!" non ha lo stesso fascino del suo equivalente inglese.

— E poi — aggiunse Kara — avrebbe potuto ribattere molto semplicemente: "Uccideteli!". Mi sembra sia successo a un giornalista terrestre, che aveva offeso un dittatore sudamericano.

Dopo aver lasciato Biitso, i viaggiatori montarono il campo sotto un cielo spaventosamente grigio e attraversato da lampi. Kara, seduta nella tenda mentre la pioggia batteva violentemente, disse: — Keith, devi insegnarmi qualcosa di Shongo. Se dovessimo separarci…

— Ci proverò — disse Salazar. — Prima di tutto, dimenticati le categorie indoeuropee: nomi, verbi e così via con le loro inflessioni. Il Shongo ha sostantivi, predicativi e operativi…

Un'ora più tardi Kara era esausta: — Se proverò solo un'altra volta a emettere uno di quei suoni gutturali, mi verrà un mal di gola indimenticabile.

— È abbastanza per la prima lezione — dopo il rombo di un tuono, Salazar proseguì: — Stavo per chiederti qualcosa prima che la Chosha ci interrompesse. Pensi di sposarti di nuovo?

— Ci ho pensato. Ho avuto parecchie proposte, un paio delle quali più allettanti delle altre. Ma credo di essere troppo esigente. Voglio un uomo che abbia tutte le tue buone qualità, ma di cui ci si possa fidare ciecamente. Non ce ne sono molti in giro.

Salazar sospirò. — Se proprio vuoi un uomo perfetto, dovrai aspettare la venuta del Salvatore; e Gesù non ha mai promesso di tornare né qui né sulla Terra.

— Mi sforzo di essere realista — disse Kara. Poi aggiunse: — Perché Cabot Firestone non si è risposato?

Il tono della donna provocò una punta di gelosia in Salazar.

— Credo che sia troppo legato alla memoria di sua moglie. Erano una coppia eccezionale,

vergognosamente felici insieme.

— Oh! È molto triste. Quando si trova una coppia davvero perfetta… Comunque questo lo elimina dalle mie possibili scelte.

Sembrava delusa.

— Perché? — chiese Salazar.

— Non potrei mai competere con il fantasma di una moglie perfetta — S'infilò nel sacco a pelo.

— Buona notte, Keith.

— Buona notte, Kara. — Un soffio di speranza lo animò. Forse se avesse continuato a corteggiarla, pensò, lei avrebbe finalmente ceduto…

A Machura le strade erano rumorose e inquinate dal fumo delle macchine e dei camion. Il palazzo dell'Imperatrice Gariko era una versione un po' più grande della modesta dimora del Capo Supremo a Biitso. Quando Salazar chiese a una guardia davanti al portone di essere ricevuto da Sua Maestà Imperiale, questa scomparve per ritornare solo mezz'ora dopo, dicendo che la segretaria di Sua Maestà gli aveva fissato un appuntamento da lì a undici giorni. Egli parlò in Feenzuo, di cui il Shongo era un dialetto, anche se i Shongorin insistevano a dire che era il Feenzuo a essere un dialetto del Shongo. Comunque fosse, Salazar seguiva a fatica quello che gli veniva detto.

Quando Salazar lo tradusse a Kara, questa esclamò:

— Buon Dio! Sembra che la burocrazia dei Kook sia peggiore della nostra!

— Devi conoscere i trucchi giusti — commentò Salazar.

E si rivolse di nuovo alla guardia. — Potresti gentilmente informare Sua Altezza che devo parlarle delle rocce di confine dell'Imperatore Hamashti?

Questa volta la guardia tornò dicendo: — Prego nobili signora e signore, seguitemi!

Vennero condotti in una piccola camera vicina al portone, del tutto vuota eccetto che per alcuni cuscini sul pavimento. La guardia disse: — Nobile signore, Sua Maestà ordina che restiate qui fino a quando non verrete chiamati e che vengano soddisfatte le vostre richieste.

— Grazie; saremo comodissimi — disse Salazar.

Dopo che la guardia se ne fu andata, Kara chiese:

— Cosa diavolo hai detto? Apriti Sesamo?

— L'anno scorso Gariko mi ha convocato per far da giudice in una disputa tra lei e il Capo Supremo Miyage circa i confini Shongosi e Feenzun.

L'Imperatore Hamashti aveva posto le pietre di confine circa un secolo fa, ma lo smottamento del terreno le aveva sepolte. Miyage, che è un bastardo aggressivo, ha reclamato circa mezzo chilometro a nord-ovest all'interno del territorio dell'Imperatrice.

— E tu cos'hai fatto?

— Non potevamo scavare l'intera vallata, ma ho ricattato Skanda Patel in modo che mi imprestasse il prezioso RSS…

— Che cos'è?
— Un Radar che Scandaglia il Sottosuolo. Visto che è l'unico che abbiamo su questo pianeta e che a questo punto del nostro sviluppo è insostituibile, Skanda gli è aggrappato come un uomo che sta affogando si aggrappa a un remo. Con l'aiuto di un professore del dipartimento di ingegneria, ho costruito una mongolfiera. L'abbiamo portata vicino al confine, l'abbiamo gonfiata e vi abbiamo caricato l'RSS. Uno degli uomini di Gariko, a cavallo di uno juten, tenendo in mano le corde d'ancoraggio, ha spostato quell'aggeggio avanti e indietro lungo la vallata.

"È stato un viaggio scomodo! Con una mano dovevo controllare i comandi dell'RSS e con l'altra dovevo pompare il mantice per alimentare il fuoco.

Se l'avessi lasciato morire, sarei cascato a terra. Era un lavoro per due persone, ma saremmo state troppo pesanti. Avevo appena terminato di registrare i miei rilevamenti, quando lo juten del cavaliere ha alzato lo sguardo. Credo che abbia scambiato la mongolfiera per qualche drago che lanciava fuoco dalle fauci, così ha lanciato un grido e si è imbizzarrito.

"Il Kook ha lasciato la fune per aggrapparsi alla sella, così io ho cominciato ad alzarmi. Ho tirato la corda della valvola che emetteva aria calda, senza però controllare la velocità del vento e la direzione e quindi senza calcolare il luogo in cui sarei atterrato. Il risultato è stato che sono arrivato proprio nel mezzo di una deliziosa palude. Mi ci è voluto un bel po' di tempo per uscire, camminando nel fango fino alle ginocchia e sforzandomi di tenere l'RSS lontano dal fango."

— Hai trovato quello che stavi cercando?
— Sì. Abbiamo dissotterrato tre delle rocce di Hamashti proprio dove Gariko sosteneva esserci il confine. Vi erano delle iscrizioni: "Io sono il grande e glorioso Hamashti, Imperatore di Feenzun. Sono il più forte dei forti, il più prode dei prodi, il più saggio dei saggi, il più puro dei puri". Aveva dimenticato di scrivere "il più modesto dei modesti", ma aveva aggiunto: "Ho posato queste pietre lungo la linea di divisione tra il mio impero e il dominio Shongosi. Se qualcuno dovesse rimuoverle o deturparle, che gli spiriti dei nostri antenati possano ripudiarli!". Adesso capisci perché Miyage, al di là del fatto che è un tipaccio, non può sopportarmi.
— Spero che quest'imperatrice non sia megalomane come il suo avo.
— Era il comportamento tipico al tempo di Hamashti.

Gariko è meno formale e altera. A molti Feenzurin non piace il

cambiamento; dicono che lei sia stata corrotta dalle scortesi usanze terrestri e che stia tradendo le sacre tradizioni dei suoi antenati.

— Cosa volevi dire quando hai parlato di ricattare il dottor Patel?

Salazar ridacchiò. — Hai idea di quanto sia ipocrita quell'uomo? Sono venuto a sapere alcune cosucce sulla sua vita privata. Non l'ho mai minacciato o fatto niente di così aperto, solo qualche velato accenno.

— Quali cosucce?

— Non farmi domande… be', non succede nulla anche se ti dico che Skanda ha una moglie grassa e prepotente di nome Toinette e quattro figli. Non so giudicare se sia stata la prepotenza di lei a farlo deviare dalla retta via, oppure se le sue scappatelle abbiano reso Toinette tanto prepotente. Toccherebbe a Firestone valutare.

— Sono uscita a cena con Cabot… — cominciò Kara.

La guardia ricomparve. — Potete entrare, ora, signore e signora.

Distesa su alcuni cuscini sistemati su una pedana, l'Imperatrice Gariko era ancora più imponente dei Capo Supremo Miyage e i simboli che ricoprivano la sua pelle squamosa erano decorati in oro. Intorno al collo aveva molte catene d'oro. Sul capo da rettile aveva un diadema, simile a un copriorecchie metallico. Era finemente lavorato con della filigrana d'oro e pietre preziose, rubini, smeraldi e zaffiri, che brillavano alla luce della lampada.

Salazar si avvicinò all'imperatrice e fece un inchino. Kara, che l'osservava attentamente, fece la stessa cosa. Salazar parlò in Shongo. — Buon giorno a voi! Vostra Altezza Reale è in buona salute?

— Grazie alla Legge Universale — rispose lei — sono in ottima salute. Anche il colto terrestre gode di buona salute?

— Grazie alla Legge Universale, la mia salute è buona.

Va tutto bene nella vostra tribù?

— Grazie ai nostri spiriti ancestrali, tutto è bene…

Il rituale dei saluti proseguì per più di cinque minuti e tra una battuta e l'altra Salazar disse sottovoce: — Con una del suo rango, la rigida formalità è inevitabile — Rimase stupefatto quando l'imperatrice, nel bel mezzo del loro scambio rituale e in risposta alla sua battuta, gli si rivolse in un inglese dal forte accento, ma perfettamente comprensibile: —

Hai ragione Sarasara: questo è il prezzo che devo pagare per la mia posizione di superiorità.

Dopo aver esplicato le formalità, Gariko prese una delle piccole custodie di vetro con la manovella per far scorrere la pergamena e studiò gli scritti per

rinfrescarsi la memoria. Poi, guardando i suoi ospiti, disse in Shongo: — Siamo felici di vederti nuovamente, nobile Sarasara. Abbiamo ragione di credere che la donna che è con te è la tua compagna di un tempo? E difficile per noi esserne certi: ci sembrate tutti molto simili. E poi non possiamo mai fare affidamento sul vostro aspetto fisico, perché cambia sempre. Abbiamo ragione riguardo a questa donna?

— Come fa Vostra Altezza a esserne al corrente? —

chiese Salazar, sinceramente stupito.

L'archeologo ebbe l'impressione che se Gariko avesse avuto la capacità fisica di sorridere, in quel momento l'avrebbe fatto.

Lei disse: — Come faremmo a proteggere il nostro reame senza avere fonti d'informazioni efficienti?

Devo credere che voi due siate tornati di nuovo insieme?

Di fronte a quella domanda, Salazar trasalì. Al suo fianco, Kara gli chiese: — Cosa sta dicendo?

Salazar le fece cenno di aspettare. — No, Vostra Altezza. Siamo solo amici e la signorina Sheffield è venuta con me per scrivere un articolo per il suo giornale.

— Mandatecene una copia, quando la storia verrà pubblicata. Ora torniamo a noi. — Gariko si rivolse alle guardie: — Uscite tutti, e chiudete la porta.

Quando le guardie furono scomparse, Gariko tornò a parlare nel suo strano inglese: — Preferisco che non mi sentano parlare una lingua terrestre: credono che questo violi le tradizioni e sminuisca la mia alta carica. Sarasara, a meno che io non riesca a rompere la crosta della tradizione che imprigiona la mia gente, temo che i rapporti con voi terrestri possano procurarmi dei guai. Devo essere molto prudente, altrimenti potrebbero accusarmi di essere anti-Feenzish.

— L'inglese di Vostra Maestà mi stupisce — disse Salazar. — L'ultima volta che ci siamo visti, avevate detto di non saperne nemmeno una parola.

— Cerco di imparare quello che penso mi possa servire nelle situazioni contingenti. Adesso mi sto cimentando con il russo. *Kak vi pozhivauetye*?

Salazar, il cui russo era molto scarso, si sforzò terribilmente e riuscì a balbettare: — *Khoro-sho…*

oh… spasibo!

— Bene! Quando avrò imparato il russo, passerò al cinese per trattare con i terrestri di Guelin. Adesso mettiamoci al lavoro. Cosa c'è ancora circa i

confini tracciati da Hamashti?

— Vostra Altezza, il vostro confine con Shongosi è minacciato ben più pericolosamente da Miyage — E

le raccontò della sua cattura da parte dei Chosha e del piano di conquista e sterminio del Profeta Kampai. —

Miyage non mi ha dato la possibilità di parlargli, poiché è diventato succube di Conrad Bergen.

— Ho delle informazioni sul signor Bergen — disse Gariko. —

Si dice che voglia scavare la zona di Nomuru per realizzarvi un suo progetto.

Salazar aprì la bocca per intervenire, ma l'imperatrice bruscamente proseguì: — Conosco qualcosa della tua scienza archeologica. Con la sua adorazione per la tradizione, la mia gente potrebbe apprezzarla. In effetti mi piacerebbe mandare da voi terrestri alcuni dei miei giovani per studiare questa scienza, che i nostri dotti potrebbero aver sviluppato molto tempo fa.

"Riassumiamo i nostri scopi reciproci, per accertarci di poterci aiutare l'un l'altra. Tu desideri prevenire il signor Bergen, mentre il mio dovere primario è quello di salvaguardare i miei confini. La cosa più logica che devo fare è potenziare le difese, rinforzare le fortezze di confine e costruirne altre. Le mie spie non mi hanno detto che il Profeta sta costruendo cannoni, senza i quali non potrebbe mai catturare le fortezze."

— Una strategia puramente difensiva, Vostra Altezza?

— È la migliore a cui riesco a pensare. I Chosha sono nemici formidabili: la vita nomade li rende molto forti. Tutti i loro guerrieri hanno una cavalcatura, quindi si muovono più velocemente dei miei soldati a piedi. Ciò significa che negli scontri, dobbiamo sempre avere un vantaggio numerico.

— Ma, Vostra Maestà! — esclamò Salazar. — Cosa impedirà ai Chosha di entrare in massa nel vostro reame attraverso i passaggi che ci sono tra una fortezza e l'altra e devastare il territorio alle loro spalle?

— Ogni volta che entrerà una banda, cercheremo di riunire abbastanza guerrieri dalle fortezze e dalle unità di riserva per superarli numericamente.

— Non sarebbe meglio occupare Shongosi e attaccare i Chosha in territorio Shongo?

— Non credo che riuscirei a radunare abbastanza uomini per vincere i Shongosi — rispose Gariko. — Tu non hai mai visto i Chosha all'assalto. I nostri moschettieri possono fermare la prima linea, ma gli altri continuerebbero a sciamare e ci sarebbero addosso prima che i nostri possano

ricaricare le proprie armi.

I Feenzurin non avevano baionette. Avevano lunghi coltelli e asce per il combattimento corpo a corpo, ma erano poco efficaci contro i Chosha a cavallo di juten.

— Applicare un coltello alla fine della canna di un moschetto è un'ottima idea terrestre — disse Gariko.

— Devo ordinare che venga fatta la stessa cosa anche nel mio esercito, ma non c'è tempo prima del conflitto. Alcuni dei nostri militari hanno sempre pensato sia stato un errore abbandonare le lance.

— Vostra Altezza — interruppe Salazar — avete familiarità con le armi terrestri a ripetizione?

— Ne ho sentito parlare. Uno dei nostri ingegneri ha tentato di costruirne una, malgrado i nostri ufficiali le considerino armi aliene. Quando l'ha provata questa è esplosa, uccidendolo e confermando l'opinione degli ufficiali.

— Se io potessi procurarti dei fucili a ripetizione, occuperesti la terra Shongosi?

— A che scopo? I Shongorin resisterebbero e dovremmo lottare contro di loro come faremmo con i Chosha.

— Se voi poteste distruggere l'esercito Chosha in un altro territorio, risparmiereste molte vite e proprietà a Feenzun.

— Se, se! — disse Gariko con impazienza. — Anche se una squadra di terrestri armati vincesse i Chosha, come favorirebbe il tuo progetto archeologico? A meno che non venisse ucciso nello scontro, il tuo signor Bergen tornerebbe al suo progetto non appena noi lasciassimo Shongosi.

— Perché non tentate di estendere il vostro dominio su Shongosi? — chiese Salazar.

— Ma l'indipendenza di Shongosi è garantita da un trattato stipulato col mio predecessore Hamashti. Non appartiene al carattere Feenzish marciare e conquistare un territorio vicino senza una valida ragione. Ora che, grazie al tuo intervento, il confine è stato nuovamente stabilito, Miyage ha evitato qualunque provocazione.

— Una volta che i Chosha supereranno i confini Shongo

— disse Salazar — potreste correre in loro aiuto, che lo chiedano o meno. Dopo di che sono certo che i vostri legali troverebbero una buona ragione per restare sul territorio. Potrebbero sfruttare il caparbio rifiuto di Miyage di prepararsi all'attacco, malgrado gli avvertimenti.

Gariko emise un sibilo che equivaleva a un sospiro terrestre. — Sarasara, voi terrestri siete troppo sottili per noi semplici e onesti esseri viventi. Come potrebbe tutto questo aiutare il tuo progetto? A meno che non venisse ucciso, il signor Bergen continuerebbe il suo lavoro. Io dovrei accettare il suo contratto con i capi Shongo. Ho paura che noi prendiamo questi accordi molto più seriamente di quanto facciate voi terrestri.

— Vostra Altezza sa dei parchi nazionali?

— Cos'è un parco nazionale? Salazar le raccontò dei grandi parchi nazionali, nati per proteggere le meraviglie naturali, gli animali selvatici e i resti dell'antichità; posti come Yellowstone, Serengeti e il Palazzo d'Estate a Beijing. — Se mi metteste in grado di continuare il mio lavoro a Nomuru, non solo si risolverebbero molti problemi storici, ma si offrirebbe una lezione di vita alla vostra gente: il mio lavoro mostrerà quanto possa elevarsi una nazione e poi crollare miseramente. Un parco, con guardie e custodi, sarebbe un'attrazione nazionale che glorificherebbe Feenzun, ispirando i giovani e aumentando i guadagni dell'impero.

— Mi hai offerto molto cibo per la mente, Sarasara.

Dovrò riflettere sulle tue proposte. Ora devo congedarti e ricevere una missione commerciale. Tu e la tua compagna di viaggio sarete ospitati a palazzo.

Mi spiace non potervi invitare a cena. La mia gente considera una grave offesa alla tradizione cenare con i terrestri. Non oso sconvolgere troppo le antiche usanze in una volta sola.

L'imperatrice urlò un comando nella sua lingua. Le guardie tornarono e un paio di servitori di palazzo li accompagnarono in una suite. Quando questi spiegarono a Kara e Salazar che sarebbero stati a loro disposizione durante la loro permanenza, l'archeologo chiese che venissero portati i loro bagagli, che trovassero una sistemazione per Oikisha e che si occupassero degli juten.

La spaziosa suite era illuminata da molte torce, alimentate da olii vegetali e da cui salivano tremolanti fiamme bianco-giallastre. Come in molte delle loro abitazioni, anche in quella c'era il penetrante odore di pesce morto tipico dei Kook, misto a quello agrodolce dell'illuminazione.

Siccome non c'era una sedia in tutto il palazzo, i servitori portarono due cuscini e un tavolo. Quando Salazar e Kara furono seduti il più comodamente possibile, i servitori portarono una bottiglia chiusa del miglior whiskey di Henderson, una brocca d'acqua e due tazze.

Il più anziano chiese: — Quando desiderate la cena, nobile signore?

— Tra circa un'ora — rispose Salazar, versando da bere.

Quando disse a Kara cos'aveva detto, questa protestò: — Keith!

Spero che tu non abbia intenzione di ubriacarti nel frattempo!

Egli sorrise. — No, mia cara. Per rilassarsi a tal punto in terra Kook bisognerebbe essere mentalmente insani — Bevve un sorso. — Ma questo potrà aiutarmi a cancellare il sapore del consiglio che ho dato all'imperatrice.

— Cosa vuoi dire?

— Le ho suggerito dei pretesti per una brutale aggressione, come quelle usate dagli imperialisti europei per conquistare altri continenti nei quattrocento anni che seguirono la scoperta di Colombo. Se l'avesse fatto qualcun altro, l'avrei considerato una canaglia; ma è stato l'unico modo che avevo per tentare di salvare la zona archeologica. Ora devo chiamare i miei ragazzi.

"Bevi un po' di questa roba: non è male."

Salazar attivò la sua ricetrasmittente e udì la voce di Galina, debole e distante: — Hello?

— Sono Keith — disse Salazar. — Come vanno gli scavi?

— Splendidamente ! Gli operai di Sambyaku sono arrivati l'altro ieri. Abbiamo dissotterrato quattro metri di muro. Vicino a questo abbiamo scoperto anche un muro evidentemente più vecchio. Il muro di pietra dev'essere stato costruito quando il livello del terreno si era alzato a…

— Per favore! — la interruppe Salazar. — Le conclusioni devono aspettare i dati finali. Cos'altro avete trovato?

— Sto cercando di dirtelo. Al termine dei quattro metri che abbiamo dissotterrato, il muro di pietra forma un angolo retto e in questo angolo abbiamo trovato molti cilindri di ceramica, del diametro di circa dieci centimetri e lunghi sessanta o settanta. Ne abbiamo estratto uno e Marcel ha tolto il coperchio. All'interno c'era una pergamena di cuoio, resa scura da quel processo Kook che riesce a conservarle per secoli…

— Spero che non abbiate cercato di srotolarla! — urlò Salazar. — Si disferebbe in frammenti, a meno che non venisse trattata con processo chimico.

— No, non l'abbiamo fatto anche se ho dovuto picchiare Marcel sulle mani per impedirglielo.

— Quanti cilindri ci sono?

— Non lo sappiamo. Sembrano dieci, dodici o forse di più.

— Ascolta bene, Galina. Copri i cilindri che avete dissotterrato con della

polvere e assicurati che nessuno di voi ne faccia parola con alcuno…
— Pensi che potrebbe essere la biblioteca del re Bembogu?
— Come posso dirlo adesso?
— Quando tornerai?
— Tra pochi giorni, spero. Avete avuto problemi con la squadra di Bergen?
— No. Le macchine non sono ancora arrivate. Ogni tre o quattro giorni c'è un uomo che viene a controllare cosa stiamo facendo, ma nessuno ha cercato di fermarci. Il signor Pokrovskii è venuto ieri per dirci che il contratto è stato firmato e che i bulldozer arriveranno presto.
Salazar grugnì. — Questo cambia la situazione.
Aspetta. Fammi pensare. — Dopo un silenzio, disse:
— Prendete i pozzi Al, A3, A5 della zona nord.
Scavateli fino a una profondità di due metri.
— Non riusciremo mai a farlo, registrando tutti i ritrovamenti, strato per strato!
— Lo so, ma abbiamo fretta. Limitatevi ad ammassarli vicino ai rispettivi pozzi in diversi mucchi a seconda degli strati e mettete dei legnetti con delle etichette per classificarli. Li analizzeremo con calma più tardi.
Archeologia un po' approssimativa, ma non possiamo fare altro.
"Poi mettete una cerata sopra ogni pozzo e fermatela con dei sassi… prendete quelli dell'antico muro se è necessario, ma contrassegnateli con dei numeri… e mettete della polvere sulle cerate in modo che sembrino terreno non ancora smosso.
— Vuoi dire che dovremmo rendere i nostri pozzi simili alle trappole per selvaggina che costruiscono i Kook?
— Sì. Non fatelo mentre lì intorno ci sono gli uomini di Bergen. Se vi danno dei problemi non fate niente di avventato.
"Preferisco perdere la zona, piuttosto che la mia squadra."
Salazar salutò anche Frappot e Kurita e chiuse la comunicazione. Poi chiamò Firestone e dopo i saluti disse: — Oh, come ci si potrebbe aspettare. Sua Maestà Imperiale ha un posto di riguardo per me in qualsiasi cosa i Kook abbiano al posto del cuore, grazie a quell'affare dei confini. Stiamo progettando un accordo, ma non posso parlartene ora.
— Posso parlare con lui? — chiese Kara.
— Certo — Salazar si tolse la ricetrasmittente e gliela passò. Kara e Firestone si scambiarono una serie di semplici e banali convenevoli, ma

Salazar notò un calore nella sua voce che non aveva mai sentito dal suo arrivo a Nomuru.

Questo vuol dire che il mio miglior amico è mio rivale in amore per la mia ex-moglie? Si chiese.

Sarebbe incredibile, un soggetto da opera italiana.

Salazar non temeva la concorrenza di Bergen, dato che Kara non era tipo da dimenticare un occhio nero.

Ma Cabot…

Kara gli rese la ricetrasmittente. Quando se la rimise al polso, Salazar notò la data del calendario che i terrestri avevano adattato per Kukalcan. Quella data gli ronzò nella mente fino a che non ricordò che erano passati esattamente dieci anni, tempo di Kukalcan, da quando lui e Kara si erano sposati.

Si scosse e disse: — Credo che possiamo bere qualcosa adesso — Sollevò la sua tazza. — Kara, sai che giorno è?

— Sì. Quattordici Quintilis, non è vero?

— Già. Ma non significa qualcosa per te?

Gli occhi grigi lo guardarono da sotto i riccioli neri come una spada di ghiaccio. — No.

— Ma… ma è…

— So cosa vuoi dire. Diciamo che ha significato qualcosa una volta, non più.

Sentendosi svuotato, Salazar bevve un sorso e fissò il pavimento. Rabbia, dolore, senso di colpa rischiarono di minare il suo equilibrio. D'improvviso si sentì vecchio, malgrado la moderna medicina potesse garantirgli cento anni o più di vita attiva.

La voce di Kara gli sembrò lontanissima. — Mi dispiace, Keith. Sei stato tu a chiedermelo.

Salazar continuava ad avere uno sguardo fisso e imbronciato mentre Kara gli disse: — L'imperatrice non sembra un tipico Kook.

L'archeologo si risvegliò. — È decisamente superiore; le sue idee sono molto più vicine alle nostre di tutto il resto della sua specie. E questo rappresenta un problema per lei. Lei è conscia della necessità di cambiamento, ma l'inerzia della cultura kook fa sembrare il conservatorismo terrestre selvaggiamente radicale. Così tutte le volte che Gariko progetta di introdurre qualcosa di nuovo, è come se pattinasse su una lastra di ghiaccio sottilissima.

Kara chiese: — Esiste un imperatore? Un signor Gariko?

— Gariko ha un marito di nome Aobu o qualcosa del genere. Credo sia un dipendente al dipartimento di commercio.

— Non insigniscono il consorte con il titolo di principe o duca?

— No; non è un sistema feudale, ma un'impenetrabile burocrazia. Tutto quello che concedono al consorte è un appellativo onorifico, che potrebbe essere tradotto come "molto nobile". Per il resto, continua a occuparsi dei suoi documenti, di scrivere rapporti e si reca dall'imperatrice ogni volta che questa lo fa chiamare.

Con una risatina, Kara disse: — "Ecco il tipo di marito di cui una ragazza ha bisogno!".

— Credo che potrei imparare quel ruolo.

— No, quello che avevo in mente era qualcuno come il povero Derek Travers.

— Quel ragazzo!

— So che era molto giovane, ma per un ruolo come quello del consorte…

— Che sciocchezza, Kara! Quello che manca a un uomo maturo in freschezza, viene compensato da…

Salazar venne interrotto dall'arrivo di due servitori che servirono la loro cena. L'archeologo mise in bocca una cucchiaiata di quella poltiglia, fece una smorfia e disse: — Credo sia meglio della corteccia dell'albero della gomma. Ma è il miglior complimento le si possa fare — Si versò un'altra tazza di quel liquore simile a whiskey.

"Questo cibo ha il gusto
Di un vecchio e polveroso busto
Ma con qualcosa di alcolico
mandarlo giù sarà meno diabolico".

Kara rise. — Mi sono sempre chiesta come tu riesca a inventare queste filastrocche al momento. Mi ci vorrebbe un'ora, e con l'aiuto di un dizionario per le rime.

Salazar alzò le spalle. — Non lo so; mi vengono spontanee.

"Chi una ragazza deve corteggiare a metrica e rime si deve rifare
o mai il suo amore, potrà conquistare".

Kara rise nuovamente, poi guardò Salazar con uno sguardo penetrante e cambiò argomento. —

Raccontami qualche cosa dei tipi stravaganti che hai conosciuto da quando ci siamo separati.

— Be', c'è stata una dama della Società di Maravilla che voleva sapere a quale gradino della scala sociale Kook venivano collocati gli uomini della Terra.

Quando le ho spiegato che erano molto vicini al fondo, vicino agli agricoltori nomadi, mi ha detto:

'Ovviamente, noi che siamo state le prime famiglie ad arrivare sul pianeta venivamo collocate a un livello più alto. Per favore, professore, cercate di sapere esattamente dove ci collocano.' La cosa peggiore è che quella donna ha un debole per me.

"Mi blocca per fare delle lunghe chiacchierate, facendomi perdere un mare di tempo. Anche gli interminabili discorsi celebrativi dei Kook sembrano interessanti, paragonati ai suoi. Non oso insultarla perché la sua Società contribuisce con cospicui fondi alle nostre ricerche." Fece una pausa e poi fu lui a cambiare discorso. "Tu hai sentito quello che io e Galina ci siamo detti circa quei cilindri che hanno dissotterrato."

— Sì, l'ho sentito. E sono divorata dalla curiosità. Pensi che abbiano trovato la biblioteca di Bembogu?

— Hanno senz'altro trovato qualcosa, ma ci vorranno mesi di sofisticati trattamenti prima di poter srotolare le pergamene e altri ancora per leggerle e decifrarle.

Per la storia di Kukulcan potrebbe essere importante quanto la scoperta della biblioteca di Assurbanipal fatta da Rassam a Nineveh lo è stata per la Terra. O al contrario potrebbe trattarsi di una delusione, come quelle innumerevoli tavole d'argilla babilonesi, le cui iscrizioni, una volta tradotte, suonavano più o meno così: "Caro Sargon, quando ha intenzione di pagarmi per quelle cinquanta pecore?" "Nel frattempo, posso confidare sul fatto che non dirai assolutamente niente di questi ritrovamenti? Conosci il motivo."

— Hai la mia parola, Keith. Ma quando tutto sarà chiaro, mi darai l'esclusiva?

— Certo, ne sarò felice — Sbadigliò. — Scusa, ma non è ora che c'infiliamo nei nostri bozzoli?

Il palazzo non aveva letti, quindi dovettero gonfiare i loro cuscini di gomma e usare i sacchi a pelo. Kara disse: — Questa gente sembra sorprendentemente indifferente alle comodità.

— Sono fisicamente molto coriacei — disse Salazar —

O forse solo insensibili. Ci considerano delle donnicciole viziate. Buona notte, Kara.

Il mattino seguente, l'imperatrice Gariko si appoggiò al suo cuscino e disse in inglese: —

Sarasara, parlami di queste anni a ripetizione.

— Sono nascoste all'Università del Museo di Henderson. Se riesco a sistemare alcune cose, potrei prenderle e mandarvele… a patto che, una volte usate per il nostro scopo, ritornino al Museo. Non c'è bisogno che si venga a sapere da dove provengono. E

a patto che una volta esteso il vostro dominio su Shongosi, voi istituiste un parco nazionale a Nomuru in modo da permettermi di proseguire il mio lavoro.

Avrò anche bisogno d'aiuto per trasportare le munizioni a Machura.

— Che tipo d'aiuto?

Salazar utilizzò la calcolatrice che aveva al polso e iniziò a fare dei conti. Disse. — Avrò bisogno di almeno dodici Kyuumeis, meglio, facciamo sedici, nel caso che alcuni si ammalino o muoiano lungo il cammino. Ci sono ventiquattro scatole e ogni Kyuumeis ne può trasportare due. Questo significa almeno sedici animali. E con una simile mandria sarà necessaria una guida.

— Come farai a portar fuori le armi dal Museo?

Dovremo entrare con dell'esplosivo? Questo significa che ci vorranno anche dei soldati.

— No, Vostra Maestà Imperiale. Ho una chiave e con l'aiuto di un abile Feenzun potremo portare fuori le casse durante la notte e caricarle. Assicuratevi che la vostra gente sia più che discreta e procuratevi molta corda.

— Ti fermerai qui per condurre uomini e bestie a destinazione?

— Non posso, Maestà — rispose Salazar. — Devo tornare a Henderson per assicurarmi che nessuno ci disturbi quando caricheremo.

— Allora come faremo a coordinare le azioni? Quanti giorni ci vogliono per arrivare a Henderson?

— Sei o sette; dipende dalla velocità a cui avanzeremo.

Ma i kyuumeis sono lenti; dovremo calcolare almeno dodici giorni.

— Abbiamo abbastanza camioncini a vapore a Machura per trasportare il carico e la strada che porta a Neruu è abbastanza solida da reggere il loro peso.

— Lo so, Vostra Maestà. Ma i vostri camion sono rumorosi e troppo evidenti, con le loro grosse nubi di vapore. Anche se riuscissero a guadare il Sappari senza essere bloccati, non riuscirei mai a farli entrare e uscire da

Henderson senza svegliare metà città e irritare i Shongorin che li vedrebbero attraversare le proprie terre. Una carovana di Kyuumeis è una cosa molto comune e nessuno ci farebbe caso; oltretutto i camion non sono tanto più veloci.

Gariko chiese: — Intendi seriamente tornare a Henderson a "sistemare le cose", tornare qui per guidare la carovana dei Kyuumeis a Henderson e andare poi a Machura? La guerra potrebbe essere già finita per allora.

— No, Vostra Altezza. Se voi incaricherete uno dei vostri di guidare la carovana, gli spiegherò dove dovrà condurla. Poi partirò per Henderson; lui e la carovana mi seguiranno poi. Non appena arriveranno, mi metterò in contatto con la guida. Quando lui tornerà a Machura dovrò addestrare gli squadroni che avrete scelto a usare le armi, altrimenti sprecheranno munizioni inutilmente. E ora, posso chiedere un favore a Vostra Altezza?

— Che favore?

— Voi conoscete la mia servitrice, Oikisha. Prima era un onnifa Chosha.

— E allora?

— Vorrei che accettasse di stringere alleanza con voi.

— Per quale ragione? Salazar le spiegò le difficoltà che il ruolo delle onnifa Chosha gli aveva causato. — Per impedire a Oikisha di importunarci, io e la signorina Sheffield abbiamo dovuto fingere di essere ancora sposati. Visto che in realtà non lo siamo, è piuttosto fastidioso.

Gariko disse pensierosa: — Quando un terrestre parla di "fingere di essere sposato" con un altro, questa finzione implica anche i rapporti sessuali?

Arrossendo, Salazar rispose: — In questo caso no.

Le nostre abitudini sessuali sono troppo complesse perché possa spiegarvele ora.

Le squame del collo di Gariko s'incresparono, esprimendo divertimento. — Vedo che le mie domande provocano quella particolare emozione terrestre, detta "imbarazzo". Quindi tornerò al nostro argomento precedente. Perché non ti limiti ad allontanare Oikisha?

Salazar le spiegò le norme che regolavano la vita di Oikisha. —: Visto che non voglio né ucciderla né essere ucciso da lei, pensavo che un cambiamento di alleanza potrebbe risolvere il problema. È intelligente e lavora sodo. Forse potreste prestarmi qualcuno della vostra gente per occuparsi dei lavori di campo durante la strada per Henderson.

— Va bene — disse Gariko. — Penso che potrò trovarle un'occupazione. Ora devo scegliere la guida per la carovana. Dovrò dargli una lettera per il

Capo Supremo Miyage, chiedendogli l'autorizzazione per attraversare il suo territorio. Ma… Sarasara, se dirò che il carico è costituito da armi terrestri, non lo lascerà mai passare. Addurrà qualche pretesto per impadronirsene per i suoi scopi.

— Ditegli che le casse contengono attrezzi agricoli —

disse Salazar sorridendo.

L'imperatrice sibilò di nuovo. — Ah! Furbi terrestri! Ma cosa succederà se Miyage vorrà aprire una cassa per ispezionarla?

— Vostra Maestà non ha un sigillo imperiale per marcare le proprietà personali?

— Eccellente! Invierò una serie di sigilli insieme ai Kyuumeis. Se tornerai tra due ore, ti presenterò la guida della carovana.

Il bulldozer

Salazar, Kara e Baasu, l'indigeno Feenzurin che Gariko aveva affidato loro come guida e aiutante, avanzavano lungo la strada per Shongaro. Salazar aveva consegnato la lettera dell'imperatrice a Miyage tramite un servitore del palazzo di Biitso, senza aspettare di essere ricevuto dall'ostile Capo.

Quando Baasu si abituò ai suoi compagni terrestri, divenne piuttosto loquace: — Nobile Sarasara, sono felice di accompagnare te e la tua donna. È un piacevole diversivo ai miei soliti compiti.

— Cosa fai di solito? — chiese Salazar.

— Sono un esattore delle imposte.

— La gente che fa il tuo lavoro non è mai ben vista, non è vero?

— Più che vero, nobile signore! Questa professione è necessaria, anzi indispensabile perché una nazione viva in modo civile. Eppure, indipendentemente da quanto onesto e competente possa essere, il povero esattore delle tasse è sempre disprezzato, temuto e relegato a una casta molto bassa.

— Accade lo stesso sulla Terra — mormorò Salazar, esprimendo la sua comprensione.

— Il problema — continuò il dook — è che ognuno accampa nei diritti nei confronti del governo, ma nessuno vuole pagare la propria quota quando arriva l'esattore!

— Tutto ciò mi suona molto familiare — disse l'archeologo.

Arrivarono a Shongaro. Il Capo Sambyaku non era in casa e dopo aver fatto qualche domanda, scoprirono che si trovava al mercato a controllare i mercanti. Quando si accorse della presenza dei terrestri, Sambyaku esclamò: — Salve, nobile Sarasara! Salve, nobile Sheffira! State bene?

— Grazie alla Legge Universale stiamo bene. State bene anche voi? — rispose Salazar.

Dopo i saluti formali, Sambyaku disse: — Devo terminare il mio lavoro qui, poi potremo parlare.

Abbiate la cortesia di aspettarmi.

— Né la neve, né la pioggia, né il caldo torrido, né le tenebre della notte potrebbero… — borbottò Salazar in inglese. — Se a un Kook che stesse dipingendo la propria casa si dicesse che sta per arrivare una banda di invasori nomadi, questo ti risponderebbe: "Devo prima terminare quello che

sto facendo, poi mi darò alla fuga". Kara ridacchiò.

Dopo una mezz'ora il compito di Sambyaku fu terminato. — Allontaniamoci da qui e andiamo dove nessuno possa sentirci.

Camminarono lungo la strada dove Baasu era rimasto con gli juten. Sambyaku parlò senza mezzi termini: — Sarasara, non sono stato io a firmare la concessione a Bergen. Il Capo Supremo Miyage ha prevalso su di me e secondo le nostre regole io ho dovuto accettare.

— Ringrazio Vostro Onore per questa spiegazione —

disse Salazar. — A che punto è il progetto di Bergen?

— Il cingolato che Bergen ha ordinato a Biitso ha attraversato Shongaro proprio questo pomeriggio.

Sulla parte anteriore, i terrestri hanno applicato una lama enorme, come fosse un aratro. Ho ordinato loro di togliere quella lama che avrebbe danneggiato le nostre strade. Allora il Grande Capo ha inviato una scorta di moschettieri e per un attimo un conflitto tra loro e i miei soldati è sembrato inevitabile; ma grazie alla Legge Universale i terrestri hanno deciso che era meglio accettare la mia richiesta piuttosto che dar vita a una battaglia.

— Vi ringrazio per questa notizia — commentò Salazar.

— Non voglio che esploda un conflitto a Nomuru, ma in queste circostanze ogni cosa è possibile.

— Capisco, nobile Sarasara. Non posso aiutarti con l'esercito, ma non sono neanche tenuto a unirmi alle truppe di Miyage contro di te. Abbi cura di te!

— Che la tua gente possa sempre prosperare!

I viaggiatori ripresero il cammino. Il giorno dopo, al tramonto, si avvicinarono a Nomuru, dove la strada che portava al campo di Salazar passava a nord. Su una bassa altura, Salazar fermò la sua cavalcatura e prese un piccolo cannocchiale di ottone.

— Me l'hanno fatto i Kook — spiegò a Kara. — Ho perso il mio binocolo migliore durante la partita di caccia con Bergen e non ho avuto tempo di comprarne un altro. Ho trovato questo grazioso oggettino in un cassetto.

Appoggiò il cannocchiale a un occhio e disse: — Il bulldozer si trova al bordo del campo; ci sono un paio di terrestri e quattro o cinque Kook che vi lavoravano intorno. Credo che i terrestri stiano rimontando la lama.

— Vi passeremo accanto? — chiese Kara.

Salazar lanciò un'occhiata al sole che stava scomparendo dietro la scarsa vegetazione. — Quel macchinario si trova a quaranta o cinquanta metri dalla

strada. Credo che non corriamo rischi, ma giusto nel caso in cui…

Salazar estrasse il fucile dallo stivale, controllò il caricatore e proseguì, dicendo: — Muovetevi velocemente e con sicurezza, e non dite una parola.

Lungo il perimetro a nord c'erano alcuni mucchi di terreno, come grossi formicai, su ognuno dei quali era infissa un'asticella con un cartellino. Stavano passando accanto al cingolato, quando un Kook estrasse un moschetto, mentre gli altri continuavano a osservare il gruppo con espressione sciocca. Quando furono fuori dalla portata delle loro orecchie, Salazar commentò: — Uff! Probabilmente alla luce del tramonto non ci hanno riconosciuti. Speriamo che Uwangi ci cucini qualcosa di buono!

Durante la cena, Galina disse: — Il signor Pokrovskii ci ha telegrafato che gli uomini di Bergen stavano arrivando. Ci hanno avvertito di tenerci alla larga. Abbiamo lavato e catalogato dei campioni e ogni tanto siamo usciti per vedere se erano arrivati.

Un paio di ore fa è comparso il bulldozer a bordo del quale c'erano i terrestri, seguiti a piedi dai Kook.

— Hanno montato il loro campo alla zona archeologica?

— chiese Salazar.

Frappot e Kurita parlarono all'unisono. — No, il signor Pokrovskii ha detto che si erano sistemati a Neruu.

— È meglio che voi tre stiate di guardia questa notte, con il mio fucile a portata di mano. Kara e io vi daremo il cambio, se non saremo stanchi morti.

Fecero colazione molto presto, poi Salazar e i suoi uomini si nascosero tra la vegetazione per osservare la zona archeologica. Per circa un'ora il cingolato rimase solo e immobile. Poi arrivarono gli uomini di Bergen e i soldati Kook.

Un terrestre accese il fuoco nella caldaia e lo alimentò con del carbone. Immediatamente si alzò una nube di fumo nero. Come un mostro che respirava a fatica, il bulldozer emetteva dei vapori perlacei con un sibilo ritmico. Un terrestre si arrampicò alla cabina di guida e azionò delle leve. La lama del cingolato affondò nel terreno e si sollevò.

Un terrestre urlò e dalla caldaia salirono nuvole di vapore a spirale, più fitte verso il cielo: la macchina cominciò a muoversi. Mentre attraversava lentamente la zona archeologica, Salazar sussurrò: — Dove sono i pozzi?

— Sembra che si stia dirigendo proprio tra due di quelli aperti — mormorò Frappot. — Dovrebbe arrivarci proprio … ah! ah! Eccolo! — La voce di Frappot si era alzata.

— Non urlare, idiota! — grugnì Salazar. L'archeologo non perse di vista il cingolato, la cui parte frontale, con lama e tutto il resto, di colpo scomparve in un pozzo.

I terrestri intorno al cingolato lanciarono un urlo, ma le loro voci furono coperte dal rombo del motore, mentre il vapore adesso usciva dal pozzo che aveva inghiottito il trattore. Prima che tutto il gruppo fosse avvolto in una nuvola, Salazar fece in tempo a intravvedere due terrestri che cercavano di tirar fuori il conducente del mezzo.

— Per Dio! La prima vittoria! — sussurrò Salazar. — La caldaia dev'essere fusa.

Quelli che si trovavano alla zona archeologica si raggrupparono a distanza di sicurezza dal cingolato fumante. Immediatamente, presero tutti la strada per Neruu mentre i due Kook trasportavano il guidatore inerte.

— Quel povero diavolo dev'essersi ustionato — disse Salazar.

— Credi che sia morto? — chiese Kara.

— Non lo so. Adesso che si sono allontanati, diamo un'occhiata al bulldozer.

Col fucile in mano, Salazar guidò la sua gente fuori dalla vegetazione. I due pozzi erano stati ricoperti con erba in modo che sembrassero terreno naturale.

— Non lo tireranno fuori di lì facilmente — disse Salazar. — Come prevedevo la caldaia è saltata e ci vorrà parecchio per ripararla.

— Crede che Monsieur Bergen rinunci al suo progetto adesso? — chiese Frappot.

— Non è molto probabile! Se non riuscirà a far andare di nuovo il suo bulldozer, farà fare il lavoro a una carovana di Kyuumeis; o se fosse necessario costringerebbe i Kook a scavare con badili e carriole.

Dopo tutto, è proprio in questo modo che Qin Shi Huang-di costruì la Grande Muraglia cinese.

— Cosa faremo adesso, mentre gli uomini di Bergen non sono più qui? — chiese Galina.

— Cominciate a setacciare quei piccoli mucchi di terreno che avete estratto dai pozzi. Tenete sempre il fucile a portata di mano. Non appena gli uomini di Bergen si rifaranno vivi, tornate velocemente verso il campo e continuate a tenerli d'occhio. Kara e io dobbiamo tornare a Henderson.

Baasu parlò in Feenzuo: — Nobile signore, io devo tornare a Machura. Potreste, per favore, pagarmi ora?

Kara Sheffield si diresse verso Henderson in sella alla propria bicicletta, mentre Salazar, a cavallo di uno juten, si tirò dietro anche quello che aveva cavalcato la donna. — Keith, stavo abituandomi all'andatura di quell'animale. Potrei comprarmene uno, se tu gli insegnassi il trucchetto di tenermi le caviglie. Dev'essere molto simile a cavalcare un cavallo sulla Terra. Non hai mai provato a farlo?

—

Sì, parecchi anni fa — disse Salazar. — A volte ho desiderato intensamente che anche su Kukulcan ci fossero dei cavalli. Questi animali, però, sono più svegli.

Poco dopo, lei chiese: — Quanto di quello che ho visto posso raccontare nel mio articolo?

— Non una parola circa la storia delle armi! Se qualcuno a Henderson venisse a saperlo, mi sbatterebbero in galera e butterebbero via la chiave. Puoi dire che abbiamo parlato con l'Imperatrice di Kampai e i suoi Chosha. — Dopo un attimo di silenzio, le rivolse uno sguardo penetrante. — Kara, tu capisci che mi sto fidando totalmente di te e non ti ho mai chiesto una promessa di segretezza.

Con un leggero sorriso soddisfatto, lei disse: —

Non preoccuparti. Anche se tu non fossi il mio… se tu non fossi tu… io proteggo sempre le mie informazioni giornalistiche.

Un po' imbarazzato, Salazar tornò all'argomento precedente. — Puoi anche parlare dell'incidente del cingolato di Bergen, senza rivelare che io ci ho messo lo zampino. Ehi, rallenta un po', devo cercare il sentiero che porta alla fattoria "di Pasquale".

— Ci fermiamo lì?

— Solo per mettermi d'accordo con Vittorio. Quando arriverà la carovana di Kyuumeis, avranno bisogno di un posto dove aspettare fino a quando non li porteremo al museo per "la grande manovra".

— Perché devono aspettare? — chiese lei.

— Perché Skanda Patel è un animale notturno. A volte non va nemmeno a casa e schiaccia un pisolino sul divano del suo ufficio.

Quindi devo pensare a un modo per tirarlo fuori dal museo prima che la carovana arrivi in città! Eccoci!

Salazar prese una stradina laterale che portava alla fattoria "di Pasquale". Da un campo vicino, un contadino alzò lo sguardo dal lavoro che lui e due Kook stavano svolgendo e urlò: — Ehi, Keith! Non vorrai scavare tra il mio

raccolto per cercare qualche dannato pezzo di roccia?
— Non questa volta, Vittorio! — rispose Salazar. —
Possiamo entrare in casa per fare due chiacchiere?
Affari.
Un'ora più tardi, di Pasquale, Kara e Salazar uscirono di casa con un'espressione soddisfatta. La carovana si sarebbe sistemata in un campo non ancora arato. Salazar disse: — Vittorio, potrei lasciarti i miei juten? Non saprei dove metterli a Henderson.
— Cittadini! — esclamò di Pasquale con un tono di rustica superiorità. — Non sapete come cavalcare questi animali. Comprate macchine a vapore per poi accorgervi che ci sono pochissime strade dove queste possono andare. Metterò queste bestie nella stalla insieme alle mie e le legherò in modo che non si azzuffino.
— Bene. Ti pagherò per il foraggio.
— Vuoi dire che hai intenzione di camminare fino in città? — chiese Kara.
— Già. Andiamo.
A Henderson le loro strade si divisero. In una via poco battuta, Kara disse: — Arrivederci, per ora.
Fammi sapere quando ripartirai per Machura. Voglio venire anch'io.
— Perché? — chiese Salazar bruscamente. — Avrò già abbastanza guai quando verrà fuori questa storia delle armi, per non parlare del viaggio, che potrebbe farti rischiare il tuo grazioso collo.
— Ma io voglio vedere come va a finire il tuo progetto!
Per favore, Keith!
— D'accordo! — si arrese Salazar. — Prenderò la canadese per due.
Si divisero: Kara andò al suo ufficio al giornale e Salazar al museo, dove relazionò a Skanda Patel che aveva visitato l'Imperatrice Gariko per avvisarla dell'invasione Chosha.
— Cosa sta facendo il signor Bergen adesso? — chiese Patel.
— Ha applicato una lama a un bulldozer, ma ieri si è rotto. Sembra che ci vorrà parecchio perché venga riparato — Salazar dovette mordersi le labbra per mascherare un sorriso trionfante.
Patel tamburellò le dita sulla scrivania. — Magari riuscissi a escogitare qualcosa per fermarlo, senza infrangere la legge.
— Potrebbero farlo i Chosha per noi — disse Salazar.
— Ma si dice che l'imprenditore abbia un accordo con loro.

"Farai meglio a impacchettare tutte le tue attrezzature e i tuoi campioni per andartene con la tua squadra non appena ti verrà notificato. Sarà già abbastanza dura perdere la zona archeologica, il museo non può permettersi di rischiare anche i suoi studenti."

— Ho già dato istruzioni ai miei ragazzi in questo senso.

Hai intenzione di fermarti fino a tardi?

— Sì, lavoro meglio di notte, quando nessuno mi disturba o mi telefona.

— Divertiti! — gli augurò Salazar.

Nel suo appartamento, Salazar azionò la ricetrasmittente: — Cabot, questa volta tocca a me invitarti a cena.

— Mangiamo qui — replicò Firestone. — Ho dei fornelli migliori. Puoi comprare qualcosa e portarla qui, se insisti.

Mentre bevevano l'aperitivo, Salazar aggiornò l'amico: — Il mio problema attuale è quello di tirar fuori dal museo Patel per una notte.

— Che notte? — chiese Firestone.

— Non lo so ancora. Non appena saranno arrivati gli uomini e gli animali di Gariko, il che potrebbe essere tra cinque o sei giorni; è impossibile prevedere esattamente queste cose.

— Soprattutto con i nostri primitivi sistemi di comunicazione — commentò Firestone. — Con la nostra popolazione poco numerosa, le ricerche scarse e le attrezzature limitate, siamo arretrati di secoli rispetto al pianeta madre. A volte sento la mancanza della vecchia, buona Terra, anche se è sovrappopolata e iperorganizzata.

— Anch'io — disse Salazar e proseguì:

"Risparmiami una vita su Kukulcan, Dove i rettili sfidano l'avvento degli umani, E i dinosauri la fanno da padroni

E i pesci corrono e i ragni volano, E le creature ti divorano!"

Firestone rise, poi cambiò argomento. — Come andate tu e Kara con questa vostra relazione "solo amici"?

— Lei sembra cavarsela molto bene.

— E tu?

— Mi sta facendo impazzire. Ma questo non risolve il mio problema più urgente: come farò a tirar fuori Skanda dalla sua tana quando sarà il momento?

— Cosa ne dici di una festicciola? Se potessimo invitare due o tre donne piuttosto affascinanti… ho saputo che le belle donne sono la debolezza di Skanda.

— Uhm… Sono mesi che non esco con nessuna. Potrei chiedere a Kara. O se preferisci puoi chiederglielo tu.
Chi altro?
— Cosa ne dici di quella tua studentessa mangia-uomini di cui mi hai parlato? Sai, quella dai capelli rossi.
— Penny Molina? Non è una cattiva idea.
— Durante la festa potresti sgattaiolare via con una scusa e andare al Museo. Io potrei accompagnare Kara a casa e lasciare Skanda nelle mani di Penny.
Salazar ci pensò un attimo. — Non so. A lei potrebbe non piacere il mio direttore tutto-lavoro.
Potrebbe infuriarsi accorgendosi del piano.
— Hai qualcosa di meglio da proporre?
Salazar sospirò. — No.
— Patel beve? È considerato piuttosto rigido.
— Credo sia nota la sua passione per il vino. Tu puoi chiamare Kara e invitarla, io mi occuperò di Penny.
Organizzeremo la festa per qualche giorno dopo l'arrivo della carovana.
— Perché non subito dopo il loro arrivo? — chiese Firestone.
— Perché dopo dodici giorni di viaggio gli animali devono potersi rifocillare e riposare per un paio di giorni. Se tirassimo troppo la corda, crollerebbero e morirebbero.
— Perché non servirsi di camion? Le strade non sarebbero adatte?
— Un convoglio di camion kook a vapore darebbe troppo nell'occhio. Miyage s'insospettirebbe e cercherebbe qualche pretesto per fermarlo. Se questa non fosse un'operazione segreta, userei il treno per spedire le casse.
Più tardi, nel suo appartamento, Salazar fece il numero di Penny. Al "pronto" della ragazza, Salazar disse: — Salve Penny, ti ricordi del tuo vecchio professore?
— Quale?
— Keith Salazar. — La risposta fu un sospiro di piacere.
— Io e Cabot Firestone, sai, lo psicologo, stiamo organizzando una festicciola a casa sua, con altre due o tre persone, fra otto o dieci giorni. Non so ancora dirti la data esatta, ma comunque sia, ti andrebbe di venirci?
— Oh! Certo! Sacrificherei perfino una serata con Monty Skopas…
— Chi è?
— Ma Keith, sei davvero ignorante in certe cose! È

quello stupendo attore di cui ci arrivano film in cassetta dalla Terra.

— D'accordo, allora. Ti richiamerò quando tutto sarà organizzato.

— Oh, grazie, Keith! Grazie! Sono così felice…

— Buona notte, mia cara — la interruppe Salazar con decisione, visto che quei ringraziamenti avrebbero potuto andare avanti all'infinito.

Gli rimordeva un po' la coscienza. Stava approfittando dell'infantile entusiasmo di Penny per attuare il suo losco piano. Eppure, si disse severamente, la salvezza della zona archeologica giustificava quei piccoli inganni.

I giorni passavano. Salazar impiegò il tempo lavorando al Museo e comunicando spesso con i suoi assistenti. Galina gli disse: — Sono tornati ieri con un gruppo di Kook e una dozzina di Kyuumeis. Hanno attaccato gli animali al bulldozer per tirarlo fuori, ma non c'è stato niente da fare: per quanto gli animali tirassero, la macchina è rimasta nel buco. Gli animali, però, hanno rovinato il terreno in quel punto.

Salazar disse: — È arrivato anche Bergen?

— No; o perlomeno noi non l'abbiamo visto.

— Quando arriverà, e potrebbe succedere domani, potrebbe organizzare qualcosa per liberarsi di voi.

Capirà che quel pozzo non era stato scavato per interessi archeologici. Sarà meglio che voi spariate.

Di' a Ito di andare a Neruu questa sera, evitare i terrestri, assoldare alcuni Kook e animali per trasportare la vostra roba a Henderson. Lasciate le borse con i campioni catalogati tra i cespugli. Li recupereremo più tardi. Tu e Marcel cominciate a smantellare tutte le attrezzature con l'aiuto di Uwangi e Kono. Vi voglio in marcia per l'alba.

— Vuoi dire che dovremo lavorare tutta notte? — squittì Galina.

— Sì. Muovetevi. State lavorando per salvarvi la vita.

— Cosa dobbiamo fare con Kono e Uwangi?

— Portateli al Museo. Il loro contratto implica la preparazione dei bagagli e il viaggio. E non dimenticatevi il mio fucile, la bicicletta e la macchinetta per fare il ghiaccio!

Il pomeriggio seguente arrivarono i fuggiaschi, seguiti dai Kook che portavano i bagagli e si tiravano dietro i kudzais. Per il resto della giornata e per gran parte della notte Salazar, Patel e tutto il personale del Museo che poterono reclutare, furono costretti a scaricare i bagagli, disfarli e sistemare le attrezzature.

Tornato tardi ed esausto al suo appartamento, Salazar trovò un messaggio infilato sotto la sua porta.

Si piegò per raccoglierlo, ma era tanto stanco che rischiò di perdere l'equilibrio. Riuscì a rialzarsi con il biglietto in mano e a infilare la chiave nella toppa.

Nella camera illuminata lo lesse: "Vediamoci, prima o poi. Diane".

Con rabbia lo accartocciò e lo buttò nel cestino. Un contatto con la sua seconda ex-moglie era proprio quello di cui aveva bisogno per complicare ancora di più la sua vita!

Si calmò. Il bigliettino conteneva un indirizzo e un numero di telefono che avrebbero potuto essergli utili prima o poi.

Riprese il messaggio, lo riaprì, vi scarabocchiò

"nessuna risposta" e lo mise nel suo taccuino sotto la lettera M come "Morrow", il cognome da ragazza di Diane.

Qualche giorno più tardi, Salazar chiamò Firestone.

— Cabot? Sono Keith. Sono arrivati e li vedrò tra poco.

— Vuoi che ti presti la mia macchina?

— Grazie, ma preferisco usare la mia bicicletta.

Salazar tornò in città molto tardi quella sera. Lasciò la sua bici fuori dall'appartamento di Firestone ed entrò, mascherando a stento il suo entusiasmo: —

Vittorio ha insistito perché estraessi una radice con lui. Il leader della carovana pensa che gli animali abbiano bisogno di tre giorni per recuperare le forze.

— Questo significa che tutto dovrà essere pronto tra tre sere?

— Sì. Se tu chiamerai Kara, io mi occuperò di Skanda e Penny… anche se non si tratterà esattamente di quello che si aspettano.

La sera stabilita, Salazar suonò alla porta di Firestone al braccio di Penny Molina. Appena entrato si guardò intorno. — Vedo che siamo gli ultimi.

Penny, questa è Kara Sheffield e questo è il nostro ospite, Cabot Firestone. Credo tu conosca Skanda Patel. Questa, ! miei cari, è la mia studentessa migliore, Penny Molina.

L'attento orecchio di Salazar si accorse di un sospiro. Kara, probabilmente. Penny Molina non era il tipo di ragazza che passa inosservata. Aveva una cascata di capelli rossi sulle spalle. Più alta, giovane e più formosa di Kara, faceva sembrare la giornalista quasi scialba.

Durante le presentazioni, Penny sembrava entusiasta e di ottimo umore e

di tanto in tanto scoppiava in un risolino divertito. "Si aspetta che dopo la festa" pensò sardonico Salazar "io la riaccompagni a casa e stia con lei".

Firestone gli lanciò un'occhiata significativa: "E tu hai avuto il coraggio di rifiutare gli approcci di *questa!* ". Patel gongolava, mentre l'espressione di Kara restava quella di una sfinge.

Mentre Firestone si occupava dei drink, Patel uscì dalla sua nebbia. — Signorina… ah, signorina Molina, se non sbaglio Penny è il diminutivo di un nome più lungo. È un soprannome. Mi dica il suo nome per intero. È forse Penelope?

— Peggio! — disse Penny, ridendo. — È Pentesilea; anche questo viene dalla mitologia greca. Come si fa a vivere con un marchio simile?

— Il mio non è diverso — disse Patel — I miei genitori hanno inflitto "Skandaguptakrishnalal" alla mia innocenza infantile. Per ragioni pratiche l'ho abbreviato. State davvero benissimo, mia cara signorina Penny!

Prese il suo bicchiere di vino e bevve un sorso. Da lì in poi la festa proseguì tranquillamente. La cena di Firestone era perfetta. Salazar pensò che Penny ci avrebbe guadagnato se la sua risata fosse stata meno rumorosa.

Salazar e Kara furono invitati a raccontare la storia della prigionia presso i Chosha e della loro fuga. Lo fecero, tacendo tatticamente alcuni particolari. Penny disse: — Perché i terrestri come il vostro Reverendo Ragnarsen devono sempre intromettersi?

Intromettersi, intromettersi, intromettersi è l'unica cosa che sa fare certa gente! Un missionario ha pensato che fosse indecente che i Kook andassero in giro nudi; voleva che usassimo l'esercito per costringerli a vestirsi!

— È vero — disse Firestone. — Vedi, mia cara, noi siamo primati. Sulla Terra ho osservato le scimmie quando nelle loro gabbie viene inserito qualcosa che non conoscono… diciamo un'apparecchiatura che non hanno mai visto. Quando superano la paura, la prima cosa che vogliono fare è aprirlo. Spingono, tirano, torcono e lo sbattono sul pavimento. Come i nostri antenati primati, noi, o almeno molti di noi, siamo nati per intrometterci.

"I Kook, al contrario, sono più simili ai rettili terrestri: impassibili, freddi, poco sentimentali. Sono quello che avrebbero potuto diventare i dinosauri terrestri se la catastrofe del Cretaceo non li avesse sterminati. I loro bisogni sono più semplici e la loro curiosità quasi nulla. Quando vogliono qualcosa, vanno dritti al nocciolo, senza farsi distrarre da nulla.

"Sono anche molto legati alle loro conoscenze. È

per questo che ci sono volute centinaia di migliaia di anni perché

passassero dallo stadio nomade a un inizio di industrializzazione, mentre noi, al contrario, abbiamo impiegato solo diecimila anni. Eppure il loro cervello è grande e sviluppato quanto il nostro."

Sotto l'influsso del vino e delle belle donne, Patel prese le difese di quegli esseri: — Non dobbiamo ignorare che i Kukulcaniani hanno anche delle virtù.

Tra loro c'è pochissima criminalità e le loro guerre, paragonate a quelle terrestri, sono giochi di bambini.

Non combattono mai per motivi astratti e oscuri, quali la vera natura degli dei.

Salazar, che stava aiutando Firestone a sparecchiare, intervenne: — Può darsi che non potremo più affermarlo a lungo, Skanda, se i terrestri come il Reverendo Ragnarsen continueranno a predicare i loro insegnamenti. — Dopo un attimo di pausa, aggiunse: — Mi dispiace, gente, ma devo lasciarvi per un po'. Una piccola commissione, un lavoretto da niente, ma necessario — Allungò la mano verso Firestone. — Posso, Cabot?

Firestone gli mise in mano le chiavi della macchina. — Ho lasciato accese le luci principali, non ti ci vorrà molto perché si sviluppi vapore.

—Ma Keith… — cominciò Penny con tono

sorpreso e deluso.

— Tornerò in fretta — disse Salazar, sorridendo. Con passo calmo e studiato, si diresse verso la porta.

Una volta fuori dall'appartamento, si precipitò lungo le scale, mise in moto la macchina di Firestone e guidò verso la fattoria "di Pasquale".

Un'ora più tardi entrò nel cortile del Museo, seguito da una fila di sedici Kyuumeis con i loro accompagnatori. Trovarono Kono e Uwangi che li aspettavano davanti all'entrata principale: Salazar li aveva infatti convinti a firmare un altro contratto per continuare a lavorare con lui.

Salazar confabulò a bassa voce con Chensoo, il leader della carovana. Poi radunarono parecchi Kook, aprirono la porta principale e li condussero dentro l'edificio. Non c'erano guardiani nei saloni perché Salazar aveva dato agli uomini la serata libera e il denaro per accompagnare al cinema le mogli.

Immediatamente Kono e Uwangi uscirono

barcollando: ognuno reggeva l'estremità di una cassa.

Ne arrivò un'altra portata da due Kook. Ogni volta che arrivava una cassa, Chensoo le faceva legare a due a due con filo metallico sui fianchi dei Kyuumeis, dirigendo le operazioni con una specie di frustino con il sigillo

dell'imperatrice.

Ci vollero due ore per caricare tutto. Era passata la mezzanotte quando, dopo aver visto la carovana prendere la strada per Neruu, un Salazar esausto tornò all'appartamento di Firestone. Si aspettava che la festa fosse finita, quando parcheggiò l'auto e suonò alla porta.

Ma appena Firestone aprì e Salazar gli rese le chiavi, il padrone di casa disse — Vieni! La festa non è ancora finita!

— Che?

— Firestone lo guidò alla camera da letto. — Sono lì dentro.

— Chi "sono"? — La voce di Salazar era stridente al pensiero dell'orrida visione di Kara con…

Firestone interruppe le sue fantasie. — Penny e Skanda, naturalmente. È stata una nottata! Sarebbe stata l'orgoglio di Caligola.

— Che è successo?

— Siediti. Per un'ora circa abbiamo solo bevuto e chiacchierato. Abbiamo fatto qualche gioco e raccontato barzellette. Poi Skanda, che era passato dal vino al whiskey, cominciò a mostrare qualche sintomo. Eravamo ancora abbastanza sobri quando qualcuno ha proposto un poker a soldi. Abbiamo giocato per un po' e bevuto ancora. Quando ho finito il whiskey, abbiamo aperto una bottiglia di rum.

Allora la tua Penny Molina…

— Non è la *mia* Penny Molina! — disse Salazar acidamente.

— Comunque, avendo perso la sua posta, Penny si è offerta di scommettere una scarpa. Ben presto stavamo giocando a strip poker. E Skanda era piuttosto allegretto, molto diverso dall'uomo serio che conosciamo.

— Non è abituato a bere alcolici — borbottò Salazar.

— A un certo punto io mi sono trovato in mutande e Kara con la sola biancheria intima, ma Skanda e Penny erano entrambi… be', potremmo dire vestiti per un'orgia. Skanda ha incominciato a fare ogni tipo di sciocchezza. Ha fatto una strana danza intorno alla stanza, dicendo che era l'incarnazione del Krishna.

Ha arrotolato un foglio di carta, usandolo come fosse il flauto di Krishna.

"Allora Penny, anche lei piuttosto allegrotta, si è unita a lui. Insieme hanno fatto una specie di danza erotica Tantrica; lui sembrava esperto, mentre lei lo seguiva alla meglio. Poi lei lo ha sollevato e l'ha portato…"

— Hai detto che *lei* ha preso in braccio *lui*!

— Sì. Lei è più alta di lui ed è una ragazza forte. Sono entrati nella mia camera da letto e lei ha chiuso con un calcio la porta alle sue spalle.
"Kara e io ci siamo rivestiti, l'ho accompagnata e sono tornato qui. La porta era ancora chiusa e si sentivano delle voci. Poi il silenzio. Mi stavo chiedendo che fare".
Proprio allora la porta si aprì e nel vano apparve Pentesilea Molina, molto simile a una regina delle Amazzoni.
Guardandola, Salazar si sentì smuovere. Di fronte a lei anche una statua di marmo si vergognerebbe, pensò.
— Bene! — esclamò lei. — Il tuo piccolo dio indù mi ha sfiancato!
— Cos'è successo? — I due uomini parlarono contemporaneamente.
La donna attraversò la stanza e cominciò a vestirsi.
— Quello sciocco ha bevuto troppo, tutto qui.
Quando è arrivato il momento cruciale, non ce l'ha fatta. Mi ha chiesto se potevamo riposarci e chiacchierare un po', per recuperare le forze. Si è addormentato. Non riesco a svegliarlo nemmeno scuotendolo. Oh Keith, se solo tu non fossi stato via così a lungo!
— Mi dispiace — si scusò Salazar — ma avevo un lavoro da fare. Ti accompagno a casa?
— Certo! Grazie per la festa, Cabot, anche se non è andata proprio come previsto.
Per strada, Penny si aggrappò al braccio di Salazar per mantenersi in equilibrio. — Cos'è quella Kara Sheffield per te Keith? Da alcune frasi ho avuto l'impressione che si tratti di qualcosa di più di una semplice conoscenza.
— Ragazza acuta! È la mia ex moglie.
— Oh! Che folle dev'essere stata a lasciarsi scappare uno come te!
— Ho paura che sia stata colpa mia. Sono io il mascalzone.
— Lei deve aver fatto *qualcosa* per allontanarti. Ha avuto qualche relazione? Oppure continuava a lamentarsi? O…
— No. Non ha fatto niente di male. È un argomento doloroso per me, preferirei non parlarne.
Penny continuò a chiacchierare. — Capisco. Ma m'interessano le relazioni tra ex coniugi. Potrei farci la mia tesi. Si va da persone che si odiano profondamente a coppie divorziate che tornano insieme come se fossero ancora sposate. Nel vostro caso, per esempio, a volte fate ancora l'amore, in nome dei vecchi tempi? Voi…?

— Siamo solo amici. Nessun legame, nessun progetto —

Il suo tono era duro e cambiò argomento. — Per favore, promettimi una cosa Penny. Non dire una parola a nessuno del ruolo che Skanda ha avuto in questa misera orgia!

— È un eccesso di lealtà nei confronti del tuo capo o cos'altro? Se Skanda perdesse il suo posto, non saresti tu a diventare il direttore?

— Può essere, ma questo è proprio quello che non voglio! Voglio continuare a lavorare sul campo e a occuparmi di pubblicazioni. Amo l'archeologia vera e polverosa. È la cosa più divertente che si possa fare continuando a indossare i pantaloni. Come direttore dovrei impiegare tutto il mio tempo tra scartoffie e tentativi di procurare fondi per il museo e tutto ciò mi sembra molto simile a una lotta contro i pitoni.

Quindi fai la brava ragazza e non dire niente di questa serata, d'accordo?

— D'accordo — la donna ridacchiò. — Ma il povero Skanda Patel è stato davvero buffo.

Arrivarono a casa della ragazza. — Non vuoi entrare, Keith? Ci facciamo un bicchierino prima di andare a letto.

— Grazie, ma…

— Oh, dai! È stata una serata frustrante per tutti noi e ci meritiamo un po' di sano divertimento!

Con un potente strattone, lo fece entrare in casa e chiuse la porta. Poi gli si mise di fronte e gli passò le mani sulla giacca, lentamente, mentre mormorava: —

Non è arrivato il momento che noi ci conosciamo davvero un po' meglio?

Un attimo più tardi, avvolto in un ardente abbraccio, Salazar sentì il suo sangue pulsare. Poi la ragazza smise di baciarlo appassionatamente e aggiunse: — Soprattutto visto che farò parte del tuo gruppo di laureati il mese prossimo?

Come un esorcismo, queste parole ruppero l'incantesimo di Penny. Malgrado fosse un po'

puritano, Salazar sarebbe stato felice se fosse stata Kara a fargli simili approcci, ma una storia di sesso con una studentessa lo fece tremare.

Odiava i maestri che sfruttavano i proprio scolari.

Eppure, Salazar esitò a inimicarsi Penny Molina, una persona forte e dotata, abituata ad avere le cose che voleva. D'altro canto non voleva neppure essere accusato di molestie sessuali o precludersi qualunque possibilità di riconciliazione con Kara. Cercò di pensare a qualcosa, velocemente.

— Penny, cara, temo di doverti dire la terribile verità.
— E cioè?
— Ultimamente mi sono recato all'interno del territorio kookish.
— Lo so; sei stato dall'Imperatrice.
— Be', lungo il viaggio ho avuto con me un certo tipo di Kook detto onnifa, una femmina sterile che conduce la vita di un guerriero. Malgrado non lo sapessi quando l'ho presa con me, le regole kook vogliono che il padrone di un'onnifa la soddisfi sessualmente quando la sua compagna ufficiale non è con lui.
— Qualcosa di simile alle ancelle bibliche?
— Già. Comunque, se io non l'avessi fatto, uno di noi avrebbe dovuto uccidere l'altro.
— Buon Dio! Perché?
— È una lunga storia. A ogni modo, ho pensato: perché no? Ma gli organi kook sono diversi dai nostri. E il risultato è stato…. (Salazar fece un passo indietro con un'espressione di dolore)… che la mia virilità è distrutta!
— Oh mio Dio, vuoi dire che hai perso il tuo…
— Sì. Fortunatamente i medici dell'Imperatrice mi hanno salvato la vita.
Lei abbassò lo sguardo con un'espressione stupita.
— Ma quando ci siamo baciati, mi è sembrato di sentire…
Senza dire una parola, Salazar prese la piccola pistola dalla tasca, gliela mostrò e la rimise a posto.
— Oh, poverino! — esclamò Penny, buttandogli le braccia al collo e coprendolo di lacrime e baci. —
Ecco perché tu e Kara siete "solo amici"!
— Già, già, mia cara — disse Salazar, cercando di allontanarla con delicatezza. — Dobbiamo affrontare con coraggio quello che ci riserva la vita. E adesso, buona notte!
Salazar si fermò al suo appartamento per prendere i suoi effetti personali, incluso il nuovo binocolo.
Mentre stava preparando gli articoli da toeletta e un cambio di abiti, fissò con esitazione la sua ricetrasmittente da polso. Non sapeva decidersi se dire a Kara che la carovana stava per partire. Aveva buone ragioni sia per farlo che per evitarlo. Ma alla fine la chiamò: — Kara, si parte questa notte. I Kyuumeis sono in viaggio per la fattoria. Io sto andando al Museo a prendere Kono e Uwangi; ci muoveremo alle prime luci dell'alba. Vuoi venire?
— Senz'altro!

— Il tuo juten è ancora alla fattoria di Vittorio. Gli dirò di sellarlo e prepararartelo.

— Bene. All'alba verrò in bicicletta fino alla fattoria.

— Perfetto! E per favore, non una parola su quello che è successo questa notte. Ti spiegherò tutto quando ci vedremo.

La carovana

Alcune stelle si attardarono nel pallido cielo del mattino, mentre Kara Sheffield pedalava lungo il viottolo che portava alla fattoria "di Pasquale".

Quattro delle lune di Kukalcan erano sospese sull'orizzonte come lanterne di carta, ma assomigliavano ben poco alla Luna della Terra. Della più grande, Tlaloc, si vedeva a occhio nudo un piccolo disco, mentre le altre apparivano poco più che puntini luminosi.

Nella corte, i Kyuumeis carichi battevano gli zoccoli con impazienza, mentre le loro guide, con i moschetti in spalla, sistemavano gli ultimi carichi e i lacci che li legavano. Chensoo girava tra gli uomini, urlando degli ordini; Keith Salazar, tenendo il suo juten per le redini, era in piedi accanto a Kono e Uwangi e i loro animali.

Appena Kara fermò la sua bicicletta, di Pasquale le portò uno juten sellato dalla stalla. — Ah, signorina Sheffield! — esclamò il robusto contadino dai baffi fieri. — E sempre un piacere!

— Salve, Vittorio! — rispose Kara.

Di Pasquale si appoggiò un dito sul naso. — Keith dev'essere pazzo a portare una donna meravigliosa e delicata come voi in quella terra selvaggia.

Kara rise. — Sono sopravvissuta a sfide peggiori.

All'alba Salazar e Kara stavano già correndo lungo la strada che conduceva a Neruu, seguiti dal resto della carovana. Kara disse: — Cos'è successo alla festa? Cabot è stato molto evasivo quando l'ho chiamato per ringraziarlo di avermi accompagnato a casa.

Salazar le raccontò tutta la storia, concludendo con la sua fuga dalle braccia di Penny. Con chiunque altro non avrebbe detto nemmeno una parola, chiudendosi nel suo guscio, ma confidarsi con Kara era un'abitudine che non aveva ancora perso.

— Poverina! — rise Kara. — O forse dovrei dire, poveretti, tutti e due! Penny doveva essere infuocata e tu… non capisco come tu abbia potuto resisterle.

Hai esagerato… ahi!

— Se ci fossi stato, non saresti stata gelosa?

— No.

— Nemmeno un po'?

— Niente affatto. Avrei pensato che ti aveva fatto bene.

Tu eri abbastanza virile quando noi… quando ci conoscevamo.

— Un pregio della maturità è che si impara a contenere le passioni pensando alle conseguenze future.

— Ma tu sei ancora giovane! — esclamò Kara. — Sono passati solo un paio d'anni da quando noi…

Salazar la interruppe. — Come disse La Rochefoucauld, quando un uomo controlla le proprie passioni, questo non significa che è un uomo forte, ma che le passioni sono piuttosto deboli.

"Probabilmente è quello che è successo a me. Se una certa altra persona si fosse comportata come Penny, le sarei saltato addosso…"

Fu Kara a interrompere questa volta. — Non sarebbe più sicuro arrivare al guado passando per la strada a ovest? È più lunga, ma eviteremmo la gente di Conrad. E poi il ponte sul Sappari non reggerà mai il peso di tutti questi animali carichi in una volta sola!

— Ci ho pensato — disse Salazar. — Tu e gli altri farete la strada a ovest, io vi raggiungerò.

— Cos'hai intenzione di fare?

— Una veloce ricognizione per vedere cosa stanno facendo alla zona archeologica.

— Se incontri Conrad, promettimi di non spararargli! —

disse Kara.

— Perché no? Dopo tutto quello che è successo, spararargli mi sembra un'idea geniale quanto la raffinazione del grano. Nessuno sentirebbe mai la sua mancanza.

— Lo so: è un bastardo e un animale. Ma non lo sopporterei! Una donna come me ha già abbastanza problemi senza doversi sentire la causa di un omicidio.

— Cercherò di non fare follie, questo è tutto quello che posso prometterti. Eccoci!

Kara avrebbe continuato con le sue proteste, ma in quel punto la strada si divideva. Chensoo con decisione condusse gli animali lungo la strada principale. Salazar scomparve su un sentiero più piccolo con la sua cavalcatura.

Due ore più tardi, quando il sole era ormai alto nel cielo, Salazar raggiunse nuovamente la carovana e si rivolse a Kara: — Sono andato a quello che prima era il nostro campo: sono partito da Daffodil e sono strisciato tra i cespugli fino a che non ho potuto vedere la zona archeologica.

Bergen stava urlando degli ordini, mentre Charley Ma. traduceva e i suoi Kook attaccavano i Kyuumeis a un'escavatrice. Ho dovuto sforzarmi per resistere alla tentazione di sparare.

— Grazie al cielo! — esclamò Kara.

— Oh, non ne sono sicuro. Ho il sospetto che avrei dovuto far fuori Bergen quando ne ho avuto l'opportunità, dopo tutto quello che ha fatto. Ma mi sono trattenuto, perché non avevo ancora esaminato le conseguenze da tutti i punti di vista, per esempio che effetto avrebbe avuto la sua morte sul futuro del museo e cose simili. Poi Bergen è salito su un'auto a vapore. Questo è il problema con noi maledetti accademici: pensiamo troppo e non agiamo mai — E

non aggiunse che in parte si era trattenuto per far piacere a lei.

— Ti ha visto qualcuno? — chiese lei.

— No. Ho incrociato un paio di Kook sul sentiero, ma si sono limitati a guardarmi e poi hanno continuato a farsi i fatti propri.

— Dove ci fermiamo questa notte? A Neruu?

— No. Pullula di gente di Bergen. Alla velocità a cui queste creature si muovono, dovremo accamparci fuori città.

Come tutte le guide esperte, Salazar poteva contare sul proprio orologio biologico e come sempre si svegliò all'alba. Aprì il suo sacco a pelo e si sporse per aprire la tenda; con la luce si rese conto che anche la donna era già sveglia: la guardò ripensando teneramente al passato.

— No, Keith! — disse Kara seccamente.

— Non ho ancora detto una parola…

— Non ce n'è bisogno. Ti conosco troppo bene.

Con un grugnito irato, Salazar uscì dal sacco a pelo e cominciò a vestirsi. Si disse: Keith Adam Salazar, non riesci proprio a fare niente di giusto? Sei stato il più grande stronzo del mondo a lasciarla due anni fa e ora sei il peggior cretino a condurla in questa spedizione.

La seconda notte di campeggio, Salazar vide Kara comodamente sistemata nel suo sacco a pelo; prese il suo e lo sistemò sul terreno fuori dalla tenda.

— Keith! Cosa stai facendo?

— Vado a dormire — disse lui irritato.

— Perché lì fuori?

— Prova a indovinare — Cercando di controllare la rabbia, più contro se stesso che contro di lei, aggiunse: — Buona notte, Kara.

Salazar e Kara mandarono avanti la carovana e si fermarono a Shongaro per parlare con il Capo Sambyaku, che li avvertì: — Attento, nobile Sarasara, ci sono soldati lungo la strada. Si dice che ci siano guai con i Chosha e il Capo Supremo ha ordinato che alcuni dei suoi uomini andassero verso il confine orientale.

— Ho cercato di dire a Miyage… — cominciò Salazar, ma Sambyaku lo interruppe.

— So che l'hai fatto. Ma il Capo Supremo ha già avuto altre esperienze con i terrestri. L'unico terrestre di cui si fida è l'imprenditore, Bergen.

— Che ben presto gli toglierà ogni illusione. Ma perché dovrei temere i soldati di Miyage?

— Molti di loro non sono affatto disciplinati. Non si sa mai cosa possa fare questa gente se colta di sorpresa.

Salazar e Kara si rimisero in sella e proseguirono il cammino. A poco meno di un chilometro fuori da Shongaro, raggiunsero la loro carovana. I Kyuumeis stavano brucando erba ai lati della strada, mentre gli uomini, coi moschetti in mano, seguivano Chensoo.

La guida della carovana stava litigando furiosamente con un Kook, un soldato dal corpo coperto di simboli, che portava la spada invece del moschetto e che quindi doveva essere un ufficiale. Osservando le squame sul collo dei sedici soldati del suo gruppo, a Salazar sembrò che avessero una gran voglia di combattere.

— —Che succede? — chiese Salazar, mentre il suo juten raggiungeva la scena del litigio.

— Questi — disse Chensoo — sono tre uomini del Capo Supremo Miyage. Vogliono sapere cosa c'è nelle casse.

— Di' loro che le casse contengono attrezzi agricoli.

— Gliel'ho già detto, ma l'ufficiale ne vuole aprire una per verificare di persona. Gli ho detto che non possiamo permettere che i sigilli dell'Imperatrice vengano rotti, ma non è convinto.

Salazar scese dalla sua cavalcatura. Si parò davanti all'ufficiale e disse: — Io sono in missione per conto dell'Imperatrice e non penso che il tuo Capo Supremo abbia voglia di inimicarsela.

— Ho degli ordini… — cominciò l'ufficiale.

— Dobbiamo arrivare a Machura passando per Biitso.

Se hai qualche problema rispetto al nostro carico, accompagnaci dal Capo Supremo Miyage e sottoponi a lui la questione.

L'ufficiale estrasse velocemente la lingua. — Non possiamo! I nostri ordini sono quelli di recarci immediatamente verso est e di stanziarci vicino a Neruu. Questa faccenda dev'essere sistemata qui e ora.

Salazar si trovava vicino a un Kyuumeis che non aveva carico. Era un grosso animale: la sua schiena arrivava alle spalle di Salazar e le sue squame grigio scuro portavano i simboli gialli dell'Impero di Feenzun. Mentre l'ufficiale parlava, un tonfo fortissimo fece trasalire tutti. Con l'effetto di un terremoto, il Kyuumeis accanto a Salazar cadde su un fianco e le sue zampe si agitarono nell'aria prima che nei suoi occhi comparisse lo sguardo della morte. Gli animali che stavano pascolando lì vicino sbuffarono e si agitarono spaventati. Fu difficile impedire che alcuni fuggissero.

— Uwangi! — urlò Salazar. — Il fucile! Abbassati, Kara! — E aggiunse in Shongo: — Riparatevi, tutti quanti!

Uwangi arrivò fulmineo con il fucile di Salazar che si gettò a terra, nascondendosi dietro al corpo dell'animale caduto e appoggiando il fucile sulla carcassa. I soldati, apparentemente niente affatto preoccupati di ripararsi, formarono una fila alle spalle di Salazar, rivolti verso la foresta con i moschetti spianati.

Salazar, certo di aver riconosciuto il suono del fucile da caccia di Bergen, scrutò attentamente il fogliame. Sulla strada al di là, un lieve movimento catturò la sua attenzione. Per meno di un secondo intravide uno juten e il suo cavaliere che si dirigevano verso est. Prima che riuscisse a far fuoco, il bersaglio era già troppo lontano. Quell'apparizione era stata così fugace, che non sarebbe neanche stato in grado di dire se il cavaliere fosse un Kook o un terrestre.

Salazar appoggiò il suo cappello di paglia, il regalo di Pokrovskii, sulla bocca del fucile, sperando che qualcuno facesse fuoco contro quel bersaglio. Ma non accadde niente ed egli disse: — Credo che i nostri assalitori se ne siano andati. Capitano Tuskei, suggerirei comunque che alcuni dei soldati venissero mandati nella boscaglia per controllare.

— Sì, signore. Lo farò. Ma per quanto riguarda queste casse…

— Solo un attimo, capitano. Kara, credo che sia stato Bergen a spararci, ma non capisco come possa ancora avere il suo fucile a quattordici millimetri. Kampai avrebbe dovuto tenerselo, come ha fatto con tutte le altre armi terrestri, quando ha rilasciato Bergen. E tu avevi preso le munizioni di quel fucile.

Kara rifletté un attimo. — Bergen e Pokrovskii non si sono fermati al tuo

campo sulla strada per Henderson? Forse qualcuno dei tuoi ha notato se aveva ancora quell'arma.

— Buona idea! — esclamò Salazar. Chiamò Galina con la sua ricetrasmittente da polso, la informò della situazione e le chiese: — Quando Bergen e gli altri sono venuti al campo dopo essere stati liberati dai Chosha, ricordi se Bergen aveva con sé un pesante fucile?

Dopo una breve pausa, Galina disse: — Sì, l'aveva.

Lo ricordo perché a cena ci raccontò come l'aveva ripreso. Aveva chiesto a Kampai di lasciarglielo visto che. ai Chosha non sarebbe stato di alcuna utilità. Per dimostrarglielo, convinse uno degli ufficiali di Kampai a sparare contro un bersaglio. I Kook non hanno un grande equilibrio e il rinculo fece cadere l'ufficiale che si ferì a un braccio. Quindi Kampai gli permise di riprendere il fucile, ma non gli diede le cartucce.

— Grazie, Galina — Salazar ridacchiò. — Questo spiega il mistero. Non essendo abituati ad armi a ripetizione, Kampai non ha pensato a far scaricare a Bergen il caricatore. Te l'ho detto che avrei dovuto uccidere quel bastardo quando ne ho avuto l'occasione. Adesso, come faremo a dimostrare a Miyage che Bergen non è affatto affidabile?

Corrugò la fronte, concentrandosi. — Ci sono!

Chensoo, voglio che recuperiate il proiettile dal corpo del kyuumeis morto. Macellerete l'animale per avere della carne e dirai ai tuoi uomini che darò un sovrano d'oro di Henderson a chi recupererà il proiettile —

Salazar mostrò la moneta, tenendola tra le dita e facendola risplendere al sole.

Per l'ora seguente fu possibile assistere allo spettacolo sanguinolento di uomini che attaccavano la carcassa con coltelli e accette. Mentre erano impegnati in quel compito, comparve il Capo Sambyaku con la sua scorta e disse: — Sarasara, ho udito uno sparo. Uno dei nostri mi ha detto di aver visto la tua carovana e dei soldati, nascosti dietro a un kyuumeis morto, come se vi aspettaste un attacco.

Sono venuto a controllare.

Salazar gli raccontò del contrattempo delle casse.

Sambyaku replicò: — Andrò dal mio Capo Supremo a Biitso. Prosegui pure il tuo cammino, Sarasara; tornerò a Shongaro lungo le montagne e ti raggiungerò. Prosegui per la tua destinazione.

Capitano, mi assumo io la responsabilità per questi terrestri. Che la tua vita possa scorrere tranquilla…

Dopo che il Capo Sambyaku e i soldati se ne furono andati, uno dei mandriani urlò: — Nobile Sarasara, eccolo! — E allungò la zampa in cui teneva un proiettile cilindrico, coperto di sangue.

Salazar lo prese, lo ripulì e lo osservò. — Sembra proprio quello di un quattordici millimetri! — Diede la ricompensa al Kook e si mise il proiettile in tasca.

Quando la carovana arrivò al palazzo di Miyage a Biitso, Sambyaku inviò un messaggio al Capo Supremo che comparve di persona ed esclamò: —

Per i nostri spiriti, cos'è questo? Tu, Sambyaku, tutte queste bestie e questo infido terrestre, Sarasara!

Perché sei qui?

Sambyaku cominciò a spiegargli ogni cosa, ma il Capo Supremo alzò una zampa con fare solenne. —

Andiamo dentro a chiarire i dettagli. Non tu, diabolico terrestre; non desideriamo parlare con te e inoltre non riempirai la nostra dimora con il tuo odore di terrestre.

— Ma, Vostra Altezza! — esclamò Sambyaku. — Lo straniero ha delle prove su alcuni eventi infausti che metteranno in pericolo il benessere di Shongosi.

Inoltre, lo conosco ormai da un anno e lo ritengo molto onesto e affidabile per essere un terrestre.

Salazar sorrise pensando a tutte le menzogne che aveva dovuto raccontare ultimamente.

Il Capo Supremo annuì scetticamente, come se fosse convinto solo in parte. — Molto bene. Ma queste prove dovranno essere solide come il Monte Nezumi per farmi cambiare opinione su questo straniero. Non ci fidiamo mai dei mostri che arrivano dallo spazio.

— Vostra Altezza — intervenne Sambyaku — vi assicuro che questo mostro, in realtà, non è molto terrestre. È come se nel suo corpo alieno, si trovasse la mente di un essere vivente civilizzato come voi e me.

Miyage grugnì. — Lo vedremo — E la sua lingua biforcuta schioccò nell'aria.

Nel suo studio, Miyage si adagiò su un cuscino mentre i visitatori si inchinavano davanti a lui. —

Ora, raccontami la storia. Tu taci, Sarasara! Non desidero parlare con te; dimenticheresti di porgermi gli onori che il tuo rango ti impone nei miei confronti. Parlerai con Sambyaku, che mi riferirà il messaggio — E dicendo

questo usò il tono destinato alle persone delle caste più basse.

Salazar raccontò brevemente del carico di attrezzi agricoli inviati all'Imperatrice e dell'attentato alla sua vita. Quando fece il nome di Bergen, Miyage esplose:

— Eccoci di nuovo! Con la tua perfida tattica terrestre stai cercando di incrinare il rapporto tra noi e il nostro alleato più fedele! Non provarci mai più, a meno che tu non desideri perdere quella tua odiosa testa terrestre!

Salazar lanciò un'occhiata a Sambyaku. Miyage, lo sapeva, sarebbe stato capace di farlo trascinare fuori e massacrarlo, malgrado il rischio di ostilità che questo avrebbe potuto creare con i terrestri di Henderson.

Senza una parola, Salazar infilò la mano in tasca e prese il proiettile estratto dalla carcassa del kyuumei.

Sempre senza dir nulla, lo mostrò tenendolo tra il pollice e l'indice.

— Cos'è? — chiese Miyage, facendo sibilare la lingua.

Salazar non aprì bocca e fu Sambyaku a parlare: —

Vostra Altezza ha minacciato Sarasara di morte se questi avesse parlato nuovamente. Ritirate il vostro ordine?

— Oh… molto bene. Puoi parlare direttamente con me, Sarasara: non posso aspettare che Sambyaku mi riferisca ogni tua parola — grugnì Miyage.

Salazar spiegò dove aveva trovato il proiettile e da dove proveniva. Poi chiese: — Vostra Altezza avrebbe la cortesia di ripetermi la storia della fuga di Bergen dai Chosha?

— Ha detto di aver scavato un cunicolo sotto le sbarre della gabbia in cui voi eravate tenuti prigionieri.

Durante la notte, lui e i suoi compagni sono strisciati lungo quel cunicolo e sono riusciti a fuggire. Tu e la donna Sheffira li avevate seguiti, ma siete stati ricatturati.

— La versione della signorina Sheffield e mia è alquanto diversa. Ma ditemi, Vostra Altezza, Bergen vi ha forse detto di essere stato armato durante la fuga?

— Non esattamente. Ha detto di aver resistito all'attacco di un fyunga usando una clava di fortuna, fatta con un ramo d'albero caduto.

— E voi pensate che si sarebbe difeso in quel modo se avesse posseduto un'arma?

— Credo proprio di no. Ma cosa significa tutto ciò, Sarasara?

Con un sorriso, Salazar lanciò in aria e riafferrò il proiettile. — L'arma cui appartiene questo proiettile è unica nel suo genere su questo pianeta.

Bergen l'ha importata dalla Terra. Le armi che producono qui i terrestri, come quelle che le guardie mi hanno sequestrato prima di entrare a palazzo, hanno proiettili più piccoli.

Questo non proviene da uno dei moschetti della vostra gente, come potete chiaramente vedere dalla sua forma: le vostre armi sparano proiettili tondi.

Così, ovviamente, Bergen possiede ancora il suo pesante fucile, malgrado abbia raccontato di essere fuggito del tutto disarmato.

La lingua di Miyage continuava a sibilare nell'aria, adesso. Alla fine disse: — Come fai a sapere che Bergen non ha ordinato un altro fucile di quel genere sulla Terra non appena arrivato a Henderson?

— Perché, Vostra Altezza, ci vogliono undici o dodici anni di viaggio perché una navetta arrivi sulla Terra e altrettanti per il ritorno qui.

Dopo un altro silenzio, Miyage tornò alla carica: —

Ma come fai a sapere che Bergen non possedeva due di quei fucili e che questo proiettile non provenga dal secondo?

— Ci ha ripetutamente assicurato, Vostra Altezza, che quel suo pesante fucile era l'unico su questo pianeta.

— Se ha perso tutte le munizioni presso i Chosha, come ha potuto sparare a quel kyuumei? Un altro terrestre potrebbe possedere un'arma del genere.

— Senza dubbio Bergen aveva munizioni di scorta a casa ed è anche possibile costruirne altre presso le vostre fucine.

Sambyaku interruppe il silenzio che seguì: —

Vostra Altezza, c'è ancora qualcosa in questa storia di cui dobbiamo parlare. Visto che il conflitto tra Bergen e Sarasara ha origine dalle rovine dall'antica Nomuru, non sarebbe saggio sospendere qualunque tipo di azione in quel luogo, fino a quando non avremo analizzato a fondo la questione e scoperto l'intera verità?

Miyage emise un lungo sibilo serpentino. — Temo che tu abbia ragione, Sambyaku, malgrado io sia certo che, quando tutta la faccenda sarà chiarita, Bergen risulterà il più onesto dei due stranieri. Che i nostri spiriti li maledicano tutti! Avesse voluto la nostra Legge Universale che non giungessero mai sul nostro mondo! Non ci procurano altro che guai. La normale cortesia è sprecata con loro.

— Invierò soldati con l'ordine di sorvegliare le rovine di Nomuru e non permetterò alcuna attività terrestre in quel luogo.

— Che le vostre vite possano scorrere serenamente…

Quando la carovana lasciò Biitso, nessuno aveva più chiesto niente sulle

casse sigillate. Si erano tutti dimenticati quella faccenda e Salazar si guardò bene dal portarla di nuovo a galla.

— Ma i Kook non hanno qualcosa di simile a un albergo? — chiese Kara mentre Salazar montava la tenda con l'aiuto di Kono e Uwangi.

— Temo proprio di no — rispose Salazar. — Se qualcuno di loro viaggia può essere ospitato da chi è legato a lui secondo le complesse regole di casta o parentela, altrimenti può fermarsi ovunque ci sia un muro per appoggiare la schiena. La scomodità fisica non è qualcosa che li interessi. Anche se esistessero le locande, le loro regole di casta riguardo al cibo e al sonno causerebbero infiniti problemi agli albergatori.

La seconda notte dalla partenza da Biitso cominciò a tuonare e si scatenò un acquazzone. — Keith, non essere sciocco! Vieni dentro col tuo sacco a pelo e passa la notte all'asciutto.

— Ne sei sicura…

— Non posso farti ammalare per causa mia! — mentre Salazar mugugnando entrava nella tenda, la donna aggiunse: — Adesso, ripeti con me.

— Eh? Cos'è questa roba?

— Non importa. Limitati a ripetere, forte e chiaro: io non farò…

— Io non farò…

— Nessun approccio…

— Nessun approccio…

— Per fare l'amore con…

— Per fare l'amore con…

— La mia amica platonica, Kara Sheffield.

— La mia amica platonica Kara Sheffield. Cos'è questo?

Una specie di rituale magico?

— In un certo senso. Ti conosco fin troppo bene, Keith.

In molte faccende sei puntiglioso, preciso e, a parte una sfortunata eccezione, sei un uomo di parola.

Quindi, se a voce alta fai la promessa di non tentare alcun approccio, sono certa che la manterrai.

Salazar scoppiò a ridere. — Ma cosa succederebbe se dovessi essere tu a prendere l'iniziativa? Cosa è previsto che io…

— Il Monte Nezumi danzerà un pachanga prima che questo accada!

Dopo una lunga pausa, Salazar parlò di nuovo:

"Mai spazio dà la signora

al suo vecchio compagno d'allora.
Ma si posson tagliare i legami
con l'uomo che conosci e che ami?"

— Keith! Dormi!

A Machura, l'Imperatrice, scortata dai suoi moschettieri e da soldati armati di lancia, lo salutò:

— Salve, nobile Sarasara. La tua salute è buona?

— Salve, Vostra Maestà Imperiale! — rispose Salazar, inginocchiato su entrambe le ginocchia. Accanto a lui, Kara s'inchinò nello stesso modo. — La mia salute, grazie alla Legge Universale, è eccellente. E la salute di Vostra Altezza…

Dopo i saluti, l'Imperatrice chiese: — Ci sono le armi terrestri che avevi promesso?

— Ci sono, Vostra Maestà Imperiale.

— Vieni dentro con la tua compagna. Sarete sistemati come l'altra volta.

Ore più tardi, dopo aver fatto il bagno, essersi riordinati e riposati, Salazar e Kara si trovarono nella sala delle udienze con l'Imperatrice. Gariko parlò in inglese: — Il tuo successo mi rallegra, Sarasara.

Questo prestito di armi è noto a qualche altro terrestre?

— Solo ad altre due persone a Henderson, sulla cui discrezione posso garantire personalmente. Cos'ha fatto con le armi Vostra Maestà?

— Le casse sono nell'armeria. Ma devo dirti che il tuo piano ha incontrato le obiezioni di alcuni miei ministri.

— Che obiezioni, Vostra Maestà?

— Il Ministro della Guerra, il Generale Shta, dice che poi dipenderemmo dai terrestri. Ha letto la storia della civilizzazione della Terra e sostiene che offrirvi la più piccola superiorità su di noi equivale a essere conquistati e ridotti in schiavitù. Ha citato molti esempi.

Salazar replicò: — Maestà, gli eventi a cui si riferisce il Generale Shta sono accaduti secoli fa. Sul mio mondo abbiamo imparato a rispettare i diritti degli altri popoli.

— Ma voi terrestri non siete sul vostro mondo, né tanto meno la vostra specie si è evoluta apprezzabilmente dai giorni di cui stiamo parlando. In fondo voi siete le stesse creature eccitabili, aggressive e impulsive che eravate allora. E ora siete nella stessa posizione in cui si trovava la gente di Yura-Yero…

— Dell'Europa — suggerì Salazar.

— …la gente dell'Europa quando ha invaso gli altri continenti del tuo mondo. Visto che avete dei vantaggi tecnici… comunque potremo discutere di questo più tardi. La decisione finale spetta comunque a me.

— Nel frattempo devo saperne di più circa il piano per usare queste armi. Le mie spie mi dicono che i Chosha invaderanno presto Shongosi. Come faremo a far circolare velocemente la notizia dell'invasione per permettere alle nostre forze di fermare i Chosha prima che annientino Shongosi e forse entrino anche in Feenzun?

Salazar ci pensò un po' prima di rispondere. — La gente di Vostra Maestà non possiede comunicazioni elettroniche. In mancanza di queste, quale metodo può essere più veloce di un cavaliere su uno juten?

Sulla Terra, gli uomini una volta avevano creato un sistema per cui si lanciavano messaggi da una torre all'altra attraverso gesti fatti con le braccia, che simbolizzavano i caratteri della scrittura.

— Questo non è realizzabile qui, Sarasara. Ci vorrebbe troppo tempo per costruire le torri e addestrare i segnalatori. Inoltre mi sembra di capire che il vostro sistema di scrittura è composto da trenta o quaranta simboli, mentre il nostro ne usa centinaia. Non sarebbe facile trasmetterli usando le braccia. Che cos'altro suggerisci?

— Vostra Maestà, sulla Terra abbiamo molte specie di piccole creature volanti chiamate "uccelli", qualcosa di simile ai vostri zutas. Alcune di queste creature vengono addestrate per trasportare messaggi.

— Che io sappia, nessuno di noi ha mai usato uno zuta per questo scopo. È una possibilità, ma solo per il futuro. Nient'altro?

Salazar pensò ancora. — Come Vostra Maestà ben sa, noi terrestri comunichiamo a distanza con apparecchiature elettroniche. Io so che la vostra gente crede che questi apparecchi disturbino gli spiriti ancestrali; ma se io e la signorina Sheffield ci trovassimo uno a Shongosi e l'altra al quartier generale del vostro esercito, potreste essere immediatamente avvertiti dell'invasione.

Dopo un silenzio, Gariko disse: — È troppo tardi per organizzare una riunione dei ministri per oggi, ma forse riuscirò a farlo per domani pomeriggio. Ne sarete informati e mi aspetto che tu partecipi.

— Potrà partecipare anche la signorina Sheffield?

— Certo. Avete bisogno di qualcosa?

Salazar disse: — Vi saremmo grati se potessimo avere altri cuscini, Vostra Maestà. I vostri pavimenti sono di una durezza ammirevole.

Gariko non poteva sorridere, ma il movimento delle squame sul collo indicavano che l'avrebbe fatto se avesse avuto labbra umane invece di un becco da tartaruga. Mormorò: — Mi sorprende che creature dalla pelle così sottile e sensibile alla minima scomodità, possano aver conquistato le immense distanze che separano il vostro mondo dal nostro. Ma avrete i vostri cuscini. Che la vostra salute possa sempre essere eccellente…

Salazar camminava nelle strade di Machura con Kara, ammirando le poche vedute che la città offriva.

— Trovo oppressiva questa monotonia — disse Kara.

— Tutte queste case sembrano uguali, come se fossero state costruite con uno stampo.

Salazar alzò le spalle. — Un numero infinito di palazzi sulla Terra sono tutti uguali.

— E la gente non sembra provare alcun interesse verso di noi.

— I Kook decidono cosa vogliono fare e poi si concentrano solo su quello. Ci vorrebbe ben altro che un paio di mostri venuti dalla Terra, come noi, per distrarli…

Un giovane Kook si parò davanti a loro e parlò in Feenzuo.

— Che la vostra salute possa essere buona! Voi siete terrestri, non è vero?

— Sì — rispose Salazar.

— Tu sei un maschio e la più piccola è una femmina.

— Esatto, giovanotto.

— Avete viaggiato fino a qui insieme?

— Sì — e aggiunse rivolto a Kara. — Ecco un'eccezione alla mia regola, credo. Questo è proprio curioso.

Il Kook proseguì: — I miei genitori mi hanno detto che i terrestri non hanno morale sessuale. Tutte le volte che un maschio e una femmina sono insieme, lo fanno immediatamente, come tutti gli animali inferiori. Ditemi, ogni quanto fate l'amore?

Una risata trattenuta fece capire a Salazar che Kara aveva colto il succo del discorso. — Questo rimarrà per sempre un segreto dei terrestri — gli rispose. —

Se te lo dicessi, lo getterei al vento. Che tu possa sempre star bene!

Il consiglio

Alla riunione del giorno seguente, il Generale Shta si alzò dal suo cuscino, usando un tono molto ritmico e pomposo: — Prenderò provvisoriamente per vero il fatto che le parole del nostro ospite terrestre siano vere e le sue intenzioni oneste. Ammetto che siamo minacciati dai Chosha e che sarà molto duro respingerli.

"Ma se accetteremo lo strumento di guerra del terrestre, noi distruggeremo il male minore per esporci a uno ben più grande. Ho imparato come i terrestri agiscono nel loro mondo."

Mostrò un libro kukulcaniano nella sua cornice di vetro e legno.

— Questa è una delle loro pergamene che narrano la *Storia della civilizzazione* terrestre, scritta da un certo Dikran Gregorian. Il mio collega, il Ministro Gakki, l'ha tradotta.

"Sono rimasto colpito dall'enorme varietà di specie esistenti laggiù: gli individui differiscono l'uno dall'altro molto più di noi. Si possono incontrare terrestri corretti e giusti e quindi credere che tutti i terrestri lo siano. Si possono anche incontrare, però, terrestri che conducono alla rovina con azioni perfide e scorrette. Come può un onesto essere umano distinguere gli uni dagli altri? La loro struttura corporea, la forma del cranio, i capelli o il colore della pelle non forniscono alcun indizio. Quando si è finalmente riusciti a conoscere un terrestre abbastanza bene da poterne giudicare il carattere, a volte è troppo tardi per sfuggire alle trappole di un alieno maligno.

"Un secondo tratto è la loro straordinaria ferocia se provocati. Sono incredibilmente emotivi. Noi non siamo pacifisti, come dimostra l'imminente scontro con i Chosha. Ma quando una battaglia è finita e i morti sepolti, lasciamo le ostilità alle nostre spalle.

Neanche in questo ci assomigliano i terrestri! Quando due gruppi reclamano il possesso di un unico pezzo di terra, alimentano un odio reciproco che prolunga le ostilità per secoli. I giovani crescono respirando questo odio e ne infettano le menti dei loro figli e dei loro nipoti.

"Infine, sono inquieti e instabili e non hanno alcun rispetto per le tradizioni dei loro antenati. Ecco perché i loro cambiamenti culturali sono così veloci.

Gregorian sostiene che i terrestri erano relativamente stabili fino a pochi

secoli fa, quando lo sviluppo della tecnologia è diventato la forza motrice dei mutamenti. Noi abbiamo finora controllato questa forza, limitando al massimo le innovazioni. Se permettiamo che i cambiamenti si verifichino alla stessa velocità creeremo patologie sociali identiche alle loro.

"Accettare, dunque, questi strumenti di guerra, significa esporci agli sconvolgimenti che hanno colpito le culture conservatrici della Terra poste di fronte a mortali metodi di conquista militare, con i quali interi continenti sono stati sottomessi."

Salazar lo interruppe: — Vostro Onore si riferisce a eventi accaduti secoli fa. In tempi più recenti abbiamo imparato a fare le cose in modo più pacifico e ordinato, a proteggere i gruppi più deboli dai più forti.

— Davvero? — disse Shta. — Quando lo crederò, crederò anche alla leggenda di un profeta terrestre che ha camminato sulle acque. E per proseguire: i terrestri, per peggiorare la situazione, hanno l'istinto di imporre le loro credenze e tradizioni a coloro che sono in loro potere, senza curarsi dell'adeguatezza di simili idee e costumi. Molti terrestri, per esempio, credono che il loro mondo sia governato da uno o più Grandi Spiriti, che richiedono di essere continuamente venerati. I terrestri scatenano guerre sanguinose per decidere quale sia il vero spirito supremo e quale forma di rito questi richieda. Per un periodo i seguaci del dio Kraista hanno combattuto quelli dei dio Muhamma; poi i seguaci di Kapitara hanno lottato contro quelli di Komiunisma. La richiesta di uniformità di idee da parte del gruppo dominante si estende a ogni ambito, quali la foggia degli abiti con cui si coprono o le insegne che adottano. Addirittura discutono su quali parti del corpo possano restare scoperte.

"Per secoli, i terrestri si sono bruciati l'un l'altro, hanno offerto come intrattenimento pubblico spettacoli di animali che si nutrivano di carne umana ed eliminato ingegnosamente coloro che non condividevano qualche astratta questione religiosa.

Gli effetti devastanti di un simile modo di pensare sono già verificabili anche sul nostro tranquillo mondo. Il Capo Kampai non ha mai infastidito nessuno, fino a quando un predicatore terrestre non l'ha convinto che la sua vita nomade era l'unica possibile, e che tutti coloro che la rifiutavano dovevano morire. Oggi dobbiamo fare i conti con i risultati di questa conversione."

— Questo non è del tutto corretto — azzardò Salazar. —

Il Reverendo Ragnarsen ha predicato la pace e l'amore, ma Kampai ha

travisato i suoi insegnamenti.

— E allora? — chiese Shta. — Gli insegnamenti che si prestano a essere fraintesi in modo tanto distruttivo…

Intervenne l'Imperatrice. — Ministro Gakki, avete detto che anche voi desiderate intervenire. Vi prego di farlo ora.

— Vostra Maestà Imperiale e nobili compagni ministri

— cominciò Gakki, la donna Ministro alla Cultura.

— Io sono d'accordo con il Generale Shta. Abbiamo concordato che io vi avrei parlato contro l'uso delle armi terrestri e dovrei anche parlare contro le apparecchiature terrestri che permettono la comunicazione elettrica.

— I nostri scienziati non hanno dimestichezza con l'elettricità. Sanno, per esempio, che la forza che crea un piccolo lampo quando alcune sostanze vengono sfregate e messe a contatto è la stessa che provoca i tuoni e i lampi. Sanno anche che l'elettricità è in qualche modo connessa con il magnetismo che fa muovere l'ago di una bussola.

"Molto prima che questi fatti fossero noti, comunque, noi esseri viventi abbiamo compreso che i lampi distruggono lo spirito dei nostri antenati.

Riteniamo che ogni anno centinaia di questi spiriti vengano disintegrati. Malgrado la maggior parte di loro eviti prudentemente le tempeste di nubi, si verificano comunque degli incidenti. Credo di comprendere che le apparecchiature terrestri per la comunicazione usino l'elettricità per inviare raggi invisibili che vengono raccolti da un'altra strumentazione. Visto che questi fenomeni si creano come i lampi, anche se con minor intensità, gli spiriti ancestrali vicini a simili apparecchiature soffrirebbero e ne sarebbero molto provati se non addirittura distrutti. Se noi danneggiamo in questo modo i nostri spiriti ancestrali, essi potrebbero lasciare questa terra e spostarsi in zone in cui non vengano utilizzate simili invenzioni. E allora chi porterà consigli ai nostri sogni?"

Salazar sussurrò a Kara, alla quale aveva fatto fino ad allora una traduzione sommaria: — Come posso rispondere? Se dico che gli spiriti non esistono, saremmo sbattuti fuori o forse anche peggio.

— Mi sta venendo un'idea — mormorò lei. — Fa' in modo che l'Imperatrice non sospenda la riunione.

— Vostra Altezza Imperiale — disse Salazar — la mia collega e io possiamo avere un attimo di tempo per organizzare una risposta?

— D'accordo. Ci rivedremo tra un'ora — concluse l'Imperatrice.

Quando furono soli nel loro spazioso appartamento a due stanze, Salazar

chiese: — Qual è la tua idea, Kara?

— Un anno fa ho scritto per il News una serie di articoli su medium e occultisti di Henderson e Suvarov. Ho imparato alcuni dei loro trucchi; per esempio, è possibile afferrare la gamba del tavolo con le dita dei piedi in modo da farlo muovere leggermente. Si possono fare profezie rassicuranti che fanno guadagnare soldi. E quando le cose proprio non funzionano si dà la colpa agli scettici che con la loro presenza offendono gli spiriti.

— Malgrado legga spesso il News, devo essermi perso questa storia — disse Salazar.

— È apparso solo il primo articolo. Poi tutti i medium e i loro clienti si sono infuriati e McHugh ha cancellato la serie. A quel punto mi sono infuriata io e adesso sto cercando di convincere Knebel a pubblicarla sotto forma di libro.

— Questo grazie alla libertà di stampa di cui tanto ci vantiamo! — grugnì Salazar. — Knebel farà bene a stare attento se non vuol perdere anche la camicia.

Gli scettici hanno portato alla luce trucchetti per anni, ma la gente continuerà a pagare qualunque cifra per essere illusa, e niente per tornare alla realtà. Cos'hai in mente adesso? Una seduta spiritica a palazzo?

— Proprio così.

Salazar corrugò la fronte. — Per uno scienziato è come chiedere a un pio ebreo o a un musulmano di mangiare carne di porco; ma credo di non avere scelta. Come proponi di inscenarla?

— Se potessimo riunire Gariko e i suoi ministri, potremmo convincere alcuni spiriti ancestrali a dire che non sono contrari alle ricetrasmittenti e ai fucili.

Dimmi come si chiama qualche influente spirito kukulcaniano.

— Proverò a ricordare un po' di storia e mitologia kookish — disse Salazar. — Vediamo, il predecessore di Gariko fu suo padre, Odzi. E il suo predecessore fu sua madre Satsimujur; il predecessore di quest'ultima fu il padre Hamashti, quello del confine di roccia. Si va avanti così fino al loro predecessore mitico, Simmo, che è qualcosa di simile ad Abramo o Romolo. Non ricordo molto di lui. Dove faremo la sceneggiata?

Lei osservò il tavolino. — Proprio qui. Riesco a far muovere questo tavolo con le dita dei piedi, ma quello che c'è nella sala delle riunioni è troppo pesante.

— Come comunicheranno gli spiriti?

— Fammi pensare… Nella loro lingua. "Yes" è *wa* &

"no" è *yao*. La prima parola ha due lettere, la seconda tre: quindi due movimenti del tavolo significheranno sì, e tre significheranno no.

— Fin qui tutto bene. Ma se vorremo scendere nei dettagli, passeremo tutta la notte a fare domande.

Avremo il ruolo di un avvocato che sta conducendo un interrogatorio, chiedendo e ribattendo fino a quando non arriva a pescare nel torbido.

— È la più strana metafora che abbia mai sentito, se poi è una metafora. Siccome conosciamo le risposte di cui abbiamo bisogno non dovremo girare troppo in tondo.

— Potrebbe comunque volerci più tempo di quanto i Kook vogliano spenderne. Cosa ne dici se i nostro spiriti parlassero direttamente tramite la ricetrasmittente?

— Chi parlerà? Dev'essere qualcuno fuori dalla stanza, che conosce il nostro gioco e parla un buon Feenzuo.

— Mi sembra di essere stato chiamato in causa — disse Salazar. — Supponiamo che gli spiriti siano offesi dalla mia presenza e mi ordinino di lasciare la stanza.

Tu avrai lasciato la ricetrasmittente accesa e io dall'altra stanza farò il discorso degli spiriti.

— E per l'accento?

— Fingerò che la lingua sia cambiata dai tempi in cui lo spirito era un mortale — diede un'occhiata alla sua trasmittente. — È quasi ora che cerchi di vendere i biglietti per la seduta spiritica, e non sono un buon imbonitore.

Di nuovo Kara Sheffield e Keith Salazar si trovarono di fronte al consiglio dei ministri. Salazar disse: — Nobili signori e signore, poiché esiste una divergenza di opinioni sul fatto che gli spiriti ancestrali non approverebbero la mia proposta, chiediamo direttamente agli spiriti cosa ne pensano.

— E come possiamo farlo? — chiese l'Imperatrice. —

Essi ci appaiono solo in sogno e i loro messaggi sono spesso confusi e oscuri.

Salazar sorrise. — Tra noi terrestri esiste qualcuno che è in grado di comunicare con il mondo degli spiriti e questi ultimi parlano per mezzo loro.

Fosku, il Ministro del Commercio, intervenne: —

Ho sentito parlare di questi terrestri sensitivi. Ma, nobile Sarasara, vorresti forse che rimandassimo la nostra decisione fino a quando uno di loro

non arrivi qui da una città terrestre?

— No, miei signori. Uno di loro è qui tra noi, la mia collega Kara Sheffield. Ha bisogno di alcune ore per preparare la sua mente alla comunicazione. Se avrete la pazienza di riunirvi ancora questa sera, due ore dopo il tramonto, vi riceveremo nella stanza che Sua Maestà Imperiale ha messo gentilmente a nostra disposizione.

Ci fu un mormorio d'approvazione. Shta era contrario e Gakki dubbiosa; ma tutti gli altri erano abbastanza curiosi da appoggiare la proposta.

— Ci sarò — mugugnò il Ministro Shta, facendo vibrare la lingua. — Se avete intenzione di fare qualche trucco, state certi che me ne accorgerò!

Nella loro suite a due stanze, Salazar e Kara sistemarono i cuscini intorno al tavolino basso. A un tratto Salazar si bloccò. — Mi è venuta un'altra idea, per aggiungere un tocco di teatralità: potremmo sistemare un filo in modo da sollevare una delle torce.

— Non corriamo il rischio di appiccare un incendio al palazzo?

— No, le torce verranno spente quando oscureremo la stanza. Ci limiteremo a spargere un po' di petrolio qua e là.

— Speriamo che questo tappeto non sia un pezzo d'antiquariato. — Kara andò a esaminare una torcia.

— Questa è troppo pesante per sollevarla con un semplice filo. Ma… aspetta!

Rovistò tra i suoi oggetti da toeletta e tirò fuori un filo interdentale.

— Proprio quello che ci vuole! — esclamò Salazar. —

Farò in modo che non si possa vedere fino a quando comincerai a tirare, e in quel momento sarà tutto buio. Se lo facciamo passare sotto il tappeto…

Sui cuscini intorno al basso tavolino sedevano Salazar, Kara, l'Imperatrice e gli otto ministri, fianco a fianco. La stanza era completamente al buio, a parte un raggio di luce che filtrava da una finestra che avevano coperto con un tappetino. La luce della luna su Kukulcan era insignificante e la fonte di quel chiarore erano le lanterne appese all'esterno del palazzo. Anche quando i suoi occhi si furono abituati all'oscurità, Salazar riusciva a distinguere a malapena le sagome dei suoi compagni di tavolo. Era felice di sapere che al suo fianco c'era Kara, perché al buio non sarebbe mai stato in grado di distinguerla dai Kook. Era seduta proprio nel punto in cui, togliendosi una pantofola, avrebbe potuto afferrare la gamba del tavolo con le dita dei piedi.

Dopo un attimo, Kara emise un lamento e parlò: —

Sento una forza crescere in me… Entità supreme si stanno radunando

nella stanza… — Salazar mormorò la traduzione.

Infine, la donna disse: — Se c'è qualcun altro in questa stanza, oltre a coloro che hanno le proprie mani sul tavolo, che manifesti la sua presenza e batta un colpo.

Il tavolo si sollevò leggermente e tornò nella sua posizione con un tonfo. Ci fu un sibilo e Salazar spiegò cosa stava accadendo. Fu l'Imperatrice a parlare: — Di' alla donna di chiedere allo spirito se è quello del mio Sire Odzi.

Salazar tradusse la richiesta; Kara ripetè la domanda. Il tavolo si sollevò e ricadde per tre volte.

— Significa "no" — spiegò Salazar.

— Chiedi se è la sua progenitrice, Datsimuju.

La risposta fu ancora no. Salazar disse: — Vostra Maestà, ci vorrà tutta la notte se avete intenzione di passare in rassegna tutta la lista dei vostri nobili antenati. Permettetemi di fare una domanda azzardata: "Questo è lo spirito del grande e glorioso Simmo?"

Il tavolo si mosse due volte. — Significa "sì" —

spiegò Salazar.

Ancora il sibilo di profondi respiri. Salazar immaginava perfettamente le nove lingue muoversi nell'aria. E disse: — Siamo onorati, Grande Spirito.

Posso rivolgervi una domanda?

Tre tonfi.

— Nessuna domanda? — disse il Generale Shta. —

Come si può comunicare con uno spirito che si : rifiuta di rispondere?

— Un attimo, signori e signore — disse Salazar. —

Imperatore Simmo, c'è forse qualcosa o qualcuno in questa stanza, che vi disturba?

Due tonfi.

— È la mia presenza o quella della mia compagna terrestre?

Uno, due, tre tonfi. Poi una pausa. Uno, due tonfi.

— Sì e no — ripetè Salazar. — Si tratta solo di uno di noi?

Due tonfi.

— Sono io?

Ancora due tonfi.

— È questo che non vi piace, il fatto che sia un terrestre a farvi le domande? Due tonfi.

— Se me ne andrò, rispondere te alle domande degli altri?

Un tonfo, poi un altro. Salazar si alzò. Il Ministro Gakki protestò: — Nobile Sarasara, se tu te ne vai come faremo a comunicare con lo spirito? Sheffira parla molto poco il Feenzuo.

— Signora, lui capirà quando uno di voi parlerà —

ribatté Salazar.

— Prestando attenzione a non inciampare nel filo interdentale, se ne andò nell'altra stanza dell'appartamento e chiuse la porta. Poi accese la sua ricetrasmittente e parlò attraverso quello strumento, modulando la voce per imitare quella dura e gracchiante di un Kookish e usando una forma arcaica di linguaggio che aveva studiato.

— Salve mortali! L'ombra dell'Imperatore Simmo vi chiede il perché avete disturbato il nostro riposo?

Attraverso la porta, Salazar potè avvertire una certa agitazione tra i Kook: ci fu un mormorio di voci, poi qualcuno parlò: — Oh, Grande Signore, vorremmo che voi ci guidaste.

— Lo farò. Parla!

La voce del Ministro Shta vibrò attraverso la ricetrasmittente al polso di Salazar: — Come Vostra Maestà Imperiale saprà, subiremo ben presto un'invasione. I terrestri ci hanno offerto la possibilità di usare le loro armi da fuoco e gli apparecchi elettrici per comunicare velocemente. Noi, però, temiamo che simili strumenti alieni… — Shta riassunse tutto quello di cui avevano discusso nel pomeriggio.

Quando Shta ebbe finito, Salazar disse: —

Abbiamo udito le tue parole, mortale, e le prenderemo in esame. Ora lascia parlare il prossimo ministro!

Gakki espose le sue tesi, secondo cui le apparecchiature elettroniche danneggiano gli spiriti ancestrali. Ma lo spirito replicò: — I meccanismi con cui comunichiamo con voi sono gli stessi usati da quelle apparecchiature. Se queste ci causassero dei problemi, credi che non lo sapremmo? Ti assicuriamo che quegli apparecchi sono del tutto innocui per noi che viviamo qui. Che parli il prossimo ministro!

Dopo che anche l'ultimo ministro ebbe finito il proprio intervento, Salazar rispose: — Avete ragione a sospettare dei terrestri e a tenerli a distanza. Eppure in questo caso, l'uso delle armi è il male minore; senza di loro sareste senza dubbio sopraffatti e massacrati.

Shta intervenne animatamente: — Ma, Grande Signore, dovete considerare…

Conoscendo la tendenza che i Kookish avevano di parlare per ore, Salazar tuonò: — Silenzio, mortale!

Tu hai già parlato. Sappiate che ben raramente noi ci lasciamo coinvolgere negli affari dei vivi; ma quando questi disturbano il nostro meritato riposo, chiedendoci un consiglio e poi lo mettono in discussione, ci infuriamo! E possiamo anche manifestare materialmente il nostro disappunto, quindi…

Salazar ascoltò con tensione i secondi di silenzio che seguirono. Poi un forte rumore gli fece capire che la torcia era caduta. Urla gutturali e passi affrettati: due Kook lasciarono in fretta e furia il tavolo e comparvero alla porta che conduceva al corridoio principale.

Fingendosi preoccupato per l'Imperatrice, Salazar si precipitò nella stanza della seduta, ormai invasa dalla luce delle lampade nel corridoio. Kara era rimasta seduta, con la schiena appoggiata, gli occhi chiusi e respirando affannosamente come chi avesse appena rischiato di affogare. Salazar le si avvicinò con ansia, le toccò la fronte e accarezzandole le mani, chiese: — Stai bene, cara?

— Non rovinare la mia sceneggiata — sussurrò lei. A poco a poco finse di riprendersi, poi si rivolse all'Imperatrice.

— Vostra Maestà, lo spirito di Simmo ci ha lasciati.

Posso riposarmi ora?

— Certo! — rispose Gariko in inglese. — Ci hai spaventato molto più di quanto abbiano mai fatto i Chosha — Poi aggiunse in Feenzuo: — La seduta è aggiornata. Aspetterò i ministri domani alla solita ora. Che tutti voi possiate godere di ottima salute!…

Due mattine dopo, sul campo d'addestramento, Salazar stava ispezionando i soldati scelti per lui dal Ministro della Guerra. Alla fine si rivolse al Generale Shta: — Questi sono i vostri elementi migliori?

— Sì, lo sono — rispose il generale seccamente.

— Allora meno male che non ho il piacere di vedere i peggiori — bofonchiò Salazar. I centoventi Feenzurin, infatti, erano i peggiori soldati che avesse mai visto tra i Kook.

Malgrado avesse ordinato loro l'attenti, erano scomposti, accovacciati e tenevano i moschetti in tutti i modi possibili.

Salazar era certo che chiedere all'ostile Shta di reclutare un altro contingente sarebbe stato del tutto inutile.

— Dove sono i miei ufficiali? La lingua del Kook sibilò.

—

Devo dirti che nessuno ha intenzione di servire un alieno.

Era molto più probabile, pensò Salazar, che Shta avesse fatto passar parola che chi si fosse messo al comando di Salazar si sarebbe ritrovato a fare una vita da cani. L'archeologo si rivolse ai soldati:

— Attenti! Fianco dest! Fianco sinist! Dietro front!….

Dopo qualche altro comando, Salazar si avvicinò allo squadrone e selezionò quei soldati che erano stati più veloci degli altri a eseguire i comandi. Li allineò e ordinò:

— Avanti marc'! Dietro front! Alt!

Infine scelse tre dei sei soldati: uno diventò suo capitano e gli altri due luogotenenti… o suo sergente e caporali, a seconda di come vengono tradotti i termini kook.

— Ora — disse rivolgendosi ai suoi nuovi ufficiali —

procuratevi dei bastoni per le punizioni — Quando lo ebbero fatto, condusse il terzetto davanti al plotone.

Tutte le volte che passavano di fronte a una recluta che non aveva assunto la posizione corretta, Salazar urlava: — Colpitelo!

Salazar sapeva quanto fossero insensibili i Kook: un colpo che avrebbe potuto deturpare o addirittura uccidere un terrestre avrebbe avuto l'effetto di una puntura sulla dura pelle di un Kook. Nonostante ciò, dopo che un paio di soldati vennero colpiti, gli altri assunsero una posizione di gran lunga più corretta.

Più tardi, esausto e sdraiato sui cuscini del suo appartamento, disse a Kara: — Speriamo di non avere mai più una giornata simile! Se solo il mio predecessore al museo avesse comprato qualche pistola maneggevole, invece di quei pesanti fucili! Le armi non servono a nulla se non si hanno dei buoni tiratori. Quindi Shta ha deciso che l'esperimento deve fallire. Ha lasciato che fossi io a scegliermi gli uomini in una gamma che andava da uno scarso a uno pessimo.

— Sembra che sia disposto a perdere la guerra, piuttosto che a dar fiducia a qualcun altro.

— Non esattamente. A volte simili condottieri razionalizzano la propria gelosia, convincendosi che il loro atteggiamento è necessariamente il migliore.

La storia terrestre abbonda di simili esempi di delusione personale.

— Credi di riuscire a trasformare in soldati quella collezione di canaglie?

— Intendo provarci. Sto cercando un modo per sollevare il loro morale.

— Tra quanto saranno pronti a combattere? — chiese Kara.

— Dipende da quanto ci impiegheranno a imparare a comportarsi e a colpire un bersaglio. Almeno una settimana.

— Ma l'invasione Chosha potrebbe scattare da un giorno all'altro!

Salazar si strinse nelle spalle. — Non c'è niente che possa fare. Mandare questa gente contro di loro senza averle fatto fare un po' di pratica, significherebbe mandarli al macello, come fece un generale inglese che sacrificò una brigata di cavalleggeri.

— Ma se userai tutte le munizioni per l'addestramento, non te ne resteranno abbastanza quando arriveranno i veri bersagli.

— Per fortuna quelli che si sono procurati le armi hanno fatto una cosa giusta: si sono procurati una scorta di duecento munizioni per ogni fucile. Anche se usiamo venti o trenta pallottole per far pratica ne rimarranno a sufficienza per la battaglia. Sempre ammesso che i miei Ranger riescano ad avere una buona mira.

Soldati poco addestrati tendono solo a coprire il terreno di piombo.

Per circa una settimana, Salazar fece ogni sforzo per addestrare la compagnia. La mattinata era dedicata agli esercizi, marce e altri complessi ordini per manovre di battaglia. Insegnò ai suoi Kook a prendere il comando, ad avanzare con brevi corse veloci e altre tattiche tipiche delle battaglie terrestri.

Il Ministro Shta sottolineò: — Sarasara, non si è mai sentito di simili strategie militari! Non è degno di un guerriero che dovrebbe affrontare il nemico con coraggio nascondersi tra i cespugli, strisciando sulla pancia!

— Durante una guerra avvenuta sulla Terra — ironizzò Salazar — un generale di nome Braddock la pensava come voi. È stato sconfitto e massacrato.

— Bene, fai pure i tuoi giochetti — commentò Shta. —

Visto che non trarremo nessun beneficio dalle tue idee eretiche, non ha molta importanza la tattica che adotterai. Non c'è fine alle stupidaggini di voi barbari alieni — La sua mascella da rettile assunse un'espressione di disprezzo e si allontanò.

I pomeriggi erano invece dedicati al tiro al bersaglio. Per i primi giorni, i Kook di Salazar fecero pratica senza munizioni, limitandosi a sdraiarsi in posizione prona, a strisciare in avanti e premere i grilletti. Molte volte l'Imperatrice veniva condotta sul campo di addestramento nella sua auto a

vapore, per controllare i progressi dei suoi soldati. Una sera, Salazar disse a Kara:

— Stanno andando meglio di quanto mi aspettassi; visto che sono mentalmente inquadrati, sono molto bravi a eseguire gli ordini. Ho proibito loro di premere il bottone che permette il funzionamento automatico delle armi, a meno che sparino un intero caricatore in un paio di secondi — Qualcuno bussò, interrompendo la loro chiacchierata.

— Sì?

Un servitore di palazzo si inchinò. — Vostra Maestà Imperiale desidera vedere il nobile Sarasara.

— Vai avanti con i tuoi appunti, Kara — disse Salazar.

— Tornerò il più presto possibile.

L'imperatrice ricevette l'archeologo nella sala delle udienze.

— Sarasara, una delle nostre spie ci ha comunicato che Kampai sta radunando i soldati al confine. Sei pronto a marciare?

— Se è necessario, sì, Maestà. Potrei passare un anno ad addestrare i vostri soldati e vedere ogni giorno i loro progressi, ma faremo del nostro meglio.

— Potresti marciare domani?

— Forse non all'alba, ma abbastanza presto. Dove andiamo?

— Ti dirigerai al quartier generale a Tuiii, alla Guarnigione di Frontiera e parlerai con il Generale Jidsho. Poi, credo, dovrai affidare il comando di alcune compagnie all'ufficiale più alto in carica, mentre tu procederai al confine tra i Shongo e i Chosha. Credi che l'ufficiale sarà all'altezza del suo compito?

Salazar alzò le spalle. — Possiamo solo sperarlo, Vostra Maestà. Gli ho insegnato quello che potevo, ma tenete presente che neanch'io sono un soldato di professione. Vostra Maestà potrebbe dirmi qualcosa di questo Generale Jidsho?

La spina cervicale di Gariko vibrò, comunicando quello che sulla Terra sarebbe stato un risolino. —

Lui e Shta sono stati rivali per ottenere la carica di Ministro della Guerra, o forse voi direste Comandante in Capo. Ho scelto Shta perché consideravo Jidsho troppo conservatore e rigido nelle proprie convinzioni.

Salazar disse: — Permettetemi di suggerire a Vostra Maestà che sarebbe saggio affidarmi una lettera che definisca chiaramente la mia autorità.

Altrimenti…

— Altrimenti potrebbe disperdere il tuo plotone. Sì, è una testa dura. Scriverò quella lettera, Sarasara, e invierò un corriere con un altro messaggio in cui ribadirò lo stesso concetto. Ma sono preoccupata. Se i Shongorin verranno battuti sul fronte orientale e malgrado le comunicazioni elettroniche i nomadi dovessero invadere Shongosi prima che le nostre forze arrivino a Biitso…

— Cosa ne direste di fornire ai miei uomini degli juten per le marce lunghe?

— Ci vorrebbero parecchi giorni per addestrarli a montare gli juten.

Salazar si colpì la fronte con il palmo della mano.

:— Vostra Maestà, sono proprio uno stupido! Ho visto che ci sono dei camion a vapore che girano per Manchura. Perché non requisirne alcuni e trasportare i soldati con quelli? Dimezzerebbe il tempo del viaggio e non li stancherebbe prima della battaglia!

Ore più tardi, dopo aver preso gli ultimi accordi con il suo ufficiale più anziano, a cui aveva conferito il titolo di Maggiore, e aver contribuito ai preparativi per la marcia del mattino seguente, Salazar tornò al suo appartamento e parlò con Kara.

— Ora l'esito di questa operazione è nelle mani di qualche spirito ancestrale. Accidenti, certo che se Gariko ha scelto il Generale Shta, perché Jidsho era troppo conservatore, questo deve davvero essere l'uomo di Neanderthal!

Kara protestò: — Il mio professore di antropologia ha insistito sul fatto che gli uomini di Neanderthal erano una razza molto combattiva. Sei sempre intenzionato a lasciarmi a Tuui insieme ai soldati?

— Sì. Uno di noi deve trovarsi con la Forza di Frontiera per trasmettere i messaggi.

— Buon Dio, Keith! — esclamò Kara. — Come posso farcela? Come credi che possa gestire i plotoni? Il mio Kook non è nemmeno sufficiente perché io comunichi con quella "testa dura" di Jidsho! Perché non ti fermi tu con i soldati e mandi me a Shongosi?

— Ed esporti come Uria di fronte agli Ittiti? Non essere sciocca! Non ti troveresti affatto meglio in mezzo a uno squadrone di strani Kook. Ti lascerò il mio vocabolarietto di idiomi e frasi fatte e Uwangi ti aiuterà a praticare la lingua. Io sarò più al sicuro tra gli Shongorin di quanto lo sarei sulle strade terrestri invase dal crimine!

Il pozzo

Poco prima di raggiungere Tuui, Salazar e Kara si diressero verso la grande tenda del quartier generale, seguiti dai loro due aiutanti kook e da una colonna di undici camion sbuffanti e fumanti, con a bordo i soldati stipati. Mentre si avvicinavano all'ingresso principale, file di moschettieri urlavano: — Salve, terrestri! — e presentavano le armi secondo lo stile di Kukulcan, rivolgendo le bocche delle armi verso il basso.

Altri soldati corsero loro incontro e si preoccuparono di tenere gli juten per le briglie, mentre i terrestri e il sostituto di Salazar, il

"Maggiore" Kange, smontavano dalle cavalcature. Un ufficiale salutò e disse: — Seguitemi.

Li condusse alla tenda principale che si stagliava di fronte a loro e le cui braccia tondeggianti ricordavano una grossa stella di mare. Un Kook li ricevette con un'espansività atipica per la loro razza: dalle insegne di cui era coperto capirono che si trattava del Generale Jidsho.

— Ah, terrestri che venite da spazi lontanissimi e bui per salvarci da questi nomadi sanguinari, che voi siate tre volte benvenuti! Che possiate sempre condurre vite serene! Maggiore Kange, ritornate ai vostri soldati mentre noi discuteremo dell'imminente campagna militare. Le mie truppe vi mostreranno gli alloggi dei vostri uomini.

Quando Kange fu uscito, Jidsho proseguì: —

Abbiamo preparato il nostro cibo migliore in vostro onore e delle bevande per rinfrescarvi dopo il faticoso viaggio. Tra noi si trova un uomo venuto da Henderson, che ha lavorato con i terrestri e quindi sa cucinare secondo i vostri gusti. Seguitemi, prego.

Mentre passavano attraverso i tendaggi che dividevano il corpo principale della tenda da uno dei bracci, Salazar bisbigliò in inglese: — Sempre più strano! Un Kook d'alto rango che perde la faccia mangiando con dei terrestri!

— Forse si limiteranno a guardarci mentre mangiamo —

risposé Kara.

Mentre i tendaggi ricadevano alle sue spalle, Salazar vide che si trovavano in un braccio posto ad angolo retto rispetto al corpo principale della tenda che era alto circa nove o dieci metri. In mezzo si trovava un pozzo circolare, profondo un metro e col diametro di otto. Nel centro del pozzo c'era un palo poco più alto di un uomo.

— Di che si tratta? — mormorò Salazar. — Non vedo alcuna traccia di buffet…

In quel momento, i Kook che si trovavano al loro fianco li afferrarono per le braccia con le loro mani squamose e muscolose. Kara urlò.

— Ehi! — gridò Salazar, cercando di opporsi. — Che diavolo…

Velocemente gli tolsero il fucile, la pistola e il pugnale.

Altri strapparono a Kara la sua piccola pistola. Il Generale Jidsho si parò davanti a loro, con evidente soddisfazione, dicendo: — Voi, acuti terrestri, fingendo di aiutarci contro i Chosha, volevate prendere le redini del nostro Impero? Ma noi non siamo stupidi come credete!

— Cosa te lo fa pensare? — ribatté Salazar con impeto.

— Se questo è il trattamento che riservate a quelli che vogliono aiutarvi…

Da un sacchetto, Jidsho estrasse un rotolo di pergamena. — Questa lettera mi è stata inviata dal Generale Shta tramite corriere. Mi illustra i dettagli del vostro complotto; non avete affatto intenzione di marciare contro i Chosha, ma di massacrare me e i miei ufficiali, impossessarvi del comando del contingente di frontiera, tornare a Machura, spodestare l'Imperatrice e nominarvi nostri governanti! Distruggereste le nobili tradizioni e i principi del nostro popolo! Avete già dato via al vostro piano sovversivo conducendo fino a qui i soldati caricati su camion, invece di farli marciare come hanno sempre fatto i guerrieri. Avete intenzione di rammollirli fino a farli diventare del tutto inutili.

In cuor suo, Salazar credeva che i Kook avessero ragione a temere la tendenza espansionistica dei terrestri su Kukulcan, ma in quelle circostanze non poteva ammetterlo di fronte a Jidsho. Quindi disse:

— Questa è pura fantasia. Volete ascoltare la vera storia?

— Vi daremo la possibilità di parlare prima che veniate puniti per tradimento — Jidsho schioccò le dita della zampa. — Legate loro le mani e portate delle sedie.

Questi deboli terrestri non riescono a stare in piedi per molto tempo.

Quando arrivarono le sedie, Jidsho rimase in piedi per torreggiare sui terrestri. — Molto bene, adesso parlate!

— Hai sentito parlare del lavoro che sto portando avanti a Nomuru? — chiese Salazar.

— Sì, credo che tu stia scavando per trovare un tesoro, anche se non sono molto informato sui pettegolezzi di Shongosi.

— Vostra Eminenza faticherebbe molto a riconoscere il mio tesoro. Io sono un archeologo e il mio lavoro è scavare, studiare, interpretare i resti di antichissime culture e conoscere così la vita dei popoli che ci hanno preceduti.

Salazar si lasciò infervorare dall'argomento e tenne, come al solito, una lezione di archeologia. Spiegò perché non voleva che i Chosha governassero la zona di Nomuru e parlò dei suoi accordi con l'Imperatrice.

Temeva di annoiare Jidsho, dilungandosi troppo a lungo, ma le squame del suo collo mostravano un crescente interesse. Salazar concluse: — Come Vostra Eccellenza può vedere, non voglio affatto stravolgere le vostre tradizioni, ma lotto per riportare alla luce giorni lontani, che sono ormai sepolti e dimenticati. Se potrò proseguire i miei scavi, le vostre tradizioni saranno amplificate e rafforzate. Se dubitate di me, andate a dare un'occhiata alle rovine di Horenso, dove degli operai sotto la mia guida hanno rimesso al loro posto pietre cadute, restaurato iscrizioni quasi cancellate e riportato la città, per quanto possibile, al suo aspetto originario.

Quando Salazar si interruppe, Jidsho disse: — Il Generale Shta mi informa anche che il vostro piano implica l'uso di apparecchiature elettriche che distruggerebbero i nostri spiriti. Questo non possiamo permettervelo!

— Vostra Eminenza è male informata. La signorina Sheffield e io possiamo comunicare più velocemente di quanto possa fare qualunque corriere e avvisarvi immediatamente quando i Chosha invaderanno Shongosi. Il nostro metodo non ha nulla a che fare con l'elettricità.

— E con cosa allora?

Salazar cercò di pensare il più velocemente possibile. Non credeva, infatti, di poter convertire il Generale Jidsho all'uso dell'elettronica, raccontandogli l'episodio della seduta spiritica con il fantasma dell'Imperatore Simmo. Alla fine disse: —

Vostra Eminenza, la signorina Sheffield e io siamo cugini. Per comunicare a grande distanza possiamo avvalerci dello spirito dei nostri antenati comuni, come i nostri bis-bisnonni. Questi trasmettono i nostri messaggi per mantenere il legame di solidarietà familiare.

Salazar rimase in silenzio, mentre Jidsho restò per un lungo attimo con il mento appoggiato sul palmo della zampa. Poi si rivolse al Kook che aveva in mano il fucile di Salazar: — Fammelo vedere!

Dopo aver rigirato e osservato l'arma, disse: —

Questa è una delle armi terrestri che sparano in continuazione senza aver

bisogno di ricaricarle.

Queste invenzioni hanno rovinato la nobile arte della guerra, facendo della vittoria non più una questione di forza o bravura, ma di sola fortuna: si uccide con proiettili lanciati da molto lontano. Vorrei tanto che le armi non fossero mai state inventate e che si combattesse ancora in modo eroico con spade e lance. Mi hanno detto che i terrestri hanno sviluppato e perfezionato quest'arte malefica a un punto tale da poter distruggere la vita di un intero pianeta.

— Ma, Vostra Eminenza — intervenne Salazar — se voi mandaste i vostri uomini armati solo con spade e lance contro i Chosha che sono invece armati fino ai denti, cosa succederebbe? Prendete dunque in considerazione l'uso delle armi terrestri contro quelle ad avancarica dei nomadi. Si tratta di scegliere il minore dei mali.

Jidsho emise un sibilo che assomigliava a un sospiro.

— C'è della logica in quello che dici, Sarasara; e la tua storia è plausibile. Ma non posso accettarla così semplicisticamente : devo quindi consultare la Legge Universale prima di poter decidere tra le tue parole e quelle del Generale Shta. Lascerò che la tua storia sia giudicata vera dall'antica e nobile prova dell' *hurui*, che purtroppo è caduta in disuso negli ultimi secoli.

Gracchiò qualcosa ai suoi servitori, che afferrarono Kara e cominciarono a spogliarla. Altri tenevano Salazar saldamente per le braccia.

— Ehi! — urlò l'archeologo, lottando inutilmente contro le prese d'acciaio dei suoi carcerieri. —

Fermatevi! Non potete farlo! Ci privereste della nostra dignità! Disonorando così una donna terrestre, farete infuriare tutti i terrestri su questo pianeta!

— Il Generale Jidsho non prestò ! alcuna attenzione alle sue parole e i servitori proseguirono il loro lavoro.

Non essendo abituati ai vestiti terrestri, ebbero qualche problema con bottoni e cerniere e le loro zampe poco abili strapparono alcuni indumenti.

Ben presto Kara fu nuda, come lo era stata Penny Molina la sera della festa. Quattro Kook la portarono al pozzo centrale, vi saltarono dentro e la legarono al palo.

— Cosa avete intenzione di fare? — chiese Salazar. —

Bruciarla?

— No! — gracchiò il Generale.

— E allora?

La lingua biforcuta sibilò nell'aria. — Vedrai.
Da una porta laterale entrarono due Kook che portavano un grande cesto con un coperchio. Lo misero sul bordo del pozzo, tolsero il coperchio e lo rovesciarono. Sul fondo del pozzo caddero una dozzina, o forse più, di sagome allungate, sottili, a strisce bianche e nere, che sibilavano rabbiosamente.
— Kara! — urlò Salazar. — Resta immobile! Non muovere un muscolo! Sono i velenosi boshiya!
Il Generale Jidsho parlò di nuovo e due Kook slegarono Salazar. — Adesso — disse Jidsho — se tu riuscirai a salvare la tua amica, significherà che le tue parole sono giudicate vere dalla Legge Universale.
— Se mi renderete la mia arma, o anche solo il pugnale… — cominciò Salazar, ma il Generale sollevò una zampa.
— No, devi salvarla a mani nude. La prova non dimostrerebbe la tua sincerità altrimenti.
Salazar si diresse verso il bordo del pozzo. La donna era rigida come una statua: si limitava a seguire con gli occhi i movimenti dell'archeologo. I boshiya, che assomigliavano a lucertole terrestri con lunghi colli da serpente, quattro zampe e lunghe code, si muovevano velocemente sibilando ed estraendo la lingua. Erano quasi tutte lunghe meno di un metro, ma un paio lo superavano e sarebbero state in grado di morsicare Salazar al di sopra degli stivali.
Camminava lentamente intorno al pozzo, guardandosi in giro per trovare qualche stratagemma di cui servirsi. Da ciascuno dei due alti pali della tenda partivano delle funi che, percorrendo la lunghezza della tela, arrivavano fino a terra ed erano fissate ai picchetti. Le corde non erano state cucite al tessuto.
Salazar pensò che se fosse riuscito a staccare una fune dal picchetto a cui era affrancata, avrebbe potuto usarla per sorvolare il pozzo. Sapeva però che non avrebbe potuto sollevare Kara, visto che era legata al palo.
Cercò nelle tasche che i Kook non avevano perquisito poiché non ne conoscevano l'esistenza: non avevano abiti e trasportavano i loro piccoli effetti personali in sacchetti appesi alle cinture. Una volta toltogli il pugnale, non avevano pensato che potesse avere un coltello a serramanico nei pantaloni.
Si accucciò vicino a una fune, dando le spalle ai Kook in modo che non potessero vedere cosa stava facendo. Con il coltellino segò la corda finché questa si ruppe. Rimise via il coltello, si alzò e afferrò la fune ad altezza

uomo.

La corda andava dal soffitto della tenda fino a terra, quindi Salazar sapeva che avrebbe dovuto fare una breve corsa per poter sorvolare il pozzo e che avrebbe dovuto seguire un percorso curvo. Fece qualche passo, si mise a correre in direzione di Kara e spiccò il volo.

Quando passò sopra ai boshiya, questi sollevarono il capo, sibilando. Nel mezzo del salto, nel punto più basso del suo arco, colpì uno degli animali con lo stivale, schiacciandolo contro il terreno, mentre questo si dimenava inutilmente.

Salazar avrebbe voluto ripetere quell'operazione, uccidendo ogni volta uno degli animali. Ma non aveva ben calcolato la rincorsa di cui aveva bisogno per arrivare sano e salvo dall'altra parte. La sua oscillazione rallentò e si fermò quando si trovò a tre quarti del percorso. Tentò di raggiungere con i piedi il bordo del pozzo, ma la terra si sbriciolò, franando.

Non riuscendo ad assicurarsi un appiglio con i piedi, Salazar si ritrovò a dondolare avanti e indietro sopra il pozzo, come un pendolo. Data l'angolazione della corda capì che presto si sarebbe di nuovo trovato vicino al bordo e avrebbe potuto cercare un altro appiglio…

Vi fu un lampo, una nube di polvere nera e un forte schiocco. La fune si ruppe e Salazar piombò proprio sul fondo del pozzo. Rischiò di cadere, ma con uno sforzo disperato riuscì a mantenere l'equilibrio mentre la corda gli cadeva addosso. Si rese conto che un ; Kook aveva sparato per recidere la fune.

Fece un balzo indietro quando I un boshiya alzò la testa cercando di morderlo. Tutto intorno a lui altri boshiya avanzavano sibilando e tenendo alte le loro teste di serpente. Quegli animali solitamente i fuggivano di fronte a creature grandi come gli uomini, ma in quel momento erano infuriate. Per qualche ragione sconosciuta, a Salazar venne in mente la melodia *Toreador Song* di Bizet. Si tolse la giacca, prendendola come la muleta di un torero, mentre con l'altra mano raccoglieva la corda spezzata che in parte si trovava dentro e in parte fuori dal pozzo. C'erano circa tre metri di corda, che egli afferrò per entrambe le estremità, formando una doppia frusta. Con la fune in una mano e la giacca nell'altra, affrontò i boshiya, girandosi per controllare quelli che aveva alle spalle.

Uno di quelli gli morse la giacca. I suoi denti si impigliarono nel tessuto e Salazar fece roteare l'indumento in modo che l'animale fosse lanciato dall'altra parte del pozzo. Con la frusta ne colpì un altro, ribaltandolo; quindi

balzò i in avanti per schiacciare la creatura che riusciva appena a muoversi.)
Facendo ruotare la fune, ne fece volare via un paio che si trovavano davanti a lui e finalmente si ! trovò quelli ancora attivi tutti da una parte sola, Ancora molto battaglieri, gli animali avanzavano come una massa sibilante dalle lingue pronte a colpire. Erano molto resistenti; quelli che aveva semplicemente lanciato lontano tornarono ben presto all'attacco. Quando gli furono vicini, lanciò la giacca cercando di coprirli tutti e vi balzò sopra.

Non riuscì a prendere tutti i boshiya e alcuni rimasero fuori dall'indumento. Cominciò a saltare sulla giacca, facendo roteare la frusta in modo da colpire quelli rimasti fuori e quelli che erano sgusciati velocemente fuori dalla giacca.

Saltò, saltò, saltò ancora fino a quando la massa sotto di lui smise di muovesi. Fece un passo indietro e si guardò intorno: quattro boshiya ancora illesi stavano risalendo il dislivello che aveva involontariamente creato su un lato del pozzo.

Un coro di urla gracchianti attirò la sua attenzione.

Molti Kook stavano fuggendo dalla tenda; altri stavano puntando le proprie armi contro gli animali.

Fucili tuonarono, spargendo i pezzi sanguinanti degli animali nella tenda.

Ignorando quel caos, Salazar andò al centro del pozzo e tagliò con il serramanico la corda che legava Kara. La fune, alla fine, si ruppe e cadde a terra.

Pensava che Kara sarebbe svenuta ed era pronto a prenderla tra le braccia. Ma non fu così. La donna restò saldamente in piedi e disse: — Grazie mille, Keith. Adesso pensi che mi lasceranno rivestire?

Una donna d'acciaio! Pensò Salazar

orgogliosamente, mentre raccoglieva la giacca chiazzata del sangue dei boshiya. Aiutò Kara a risalire il pozzo, salì lui stesso e si diresse con la donna verso il generale Jidsho, impietrito.

Ignorandolo, Kara si riprese i suoi abiti e incominciò ad infilarseli. Salazar fissò freddamente il generale, mentre il suo ritmo cardiaco tornava normale. Poi disse: — Dunque, Vostra Eminenza?

— Nobile Sarasara, hai dimostrato, secondo la Legge Universale, che la tua storia è vera. Poiché io e Shta siamo rivali da lungo tempo, suppongo che mi abbia inviato questa lettera per crearmi dei problemi. Simili tradimenti non sono soliti tra la nostra gente, ma Shta dev'essere stato corrotto dal contatto con i terrestri.

Porgo le mie scuse alla tua compagna e ti assicuro che accetterò i tuoi soldati e le loro nuove armi; anche se, nel caso in cui simili strumenti di morte dovessero prender piede tra noi esseri viventi, rinuncerò all'arte militare. Non sarebbe più un'occupazione per galantuomini.

— Vi ringraziamo — disse Salazar con una punta di sarcasmo. — Posso chiedervi perché qualcuno ha sparato per recidere la corda?

— Se non l'avesse fatto, la prova non sarebbe stata valida. Noi sapevamo che, come è tipico dei terrestri, portavate un coltello nascosto da qualche parte.

— Se non mi avete perquisito con attenzione, la colpa è vostra.

Un altro sibilo ruppe il silenzio.

— Vero. Anche se sei poco più di un animale, nobile Sarasara, e la tua morte non lascerà alcuno spirito che possa guidare i tuoi discendenti, la tua logica è molto simile alla nostra. Ora tu e la tua compagna potete tornare ai vostri compiti. Un ufficiale vi mostrerà i vostri alloggi. Che possiate sempre godere di ottima salute!

— Che anche il Generale possa godere dello stesso privilegio! — rispose Salazar, dando via al solito, noioso rituale. Un terrestre avrebbe facilmente intuito dal suo tono di voce, che Salazar avrebbe augurato di tutto al generale, tranne che di godere buona salute, ricchezza e felicità; ma il generale, fortunatamente, era incapace di intuire queste sottili sfumature.

— Sei pronta, Kara? — chiese infine Salazar.

— Certo, Keith. La tua giacca è un disastro e dovrò spendere il resto della giornata a rammendare i miei abiti.

Salazar ridacchiò. — Ricordi il bagno al torrente, dopo aver ucciso il porondu?

— E allora?

— Devo riconoscere che la tua forma è più splendida che mai!

"Sarebbe folle negare
che la più dolce fanciulla,
quando timida pare,
col suo splendor tutto annulla."

— Maledette rime! — borbottò lei, seguendo Salazar fuori dalla tenda.

Quando si trovarono alla luce del sole del pomeriggio, Kara disse: — Io… mi dispiace, Keith.

Ti sarò davvero eternamente grata. Sei stato coraggioso e intelligente… un vero eroe! — La sua voce tremava e Salazar notò lo scintillio di una

lacrima trattenuta.

— No, cara — disse l'uomo. — Sei stata tu quella eroica. Ho fatto quello che ho fatto perché ti amo; e lo rifarei anche se non dovessi mai più vederti.

Adesso cerchiamo qualcosa da mangiare che sia meglio del "buffet" che ci avevano preparato.

Seguendo uno degli ufficiali di Jidsho verso la tenda dei Ranger, Salazar notò un corriere sporco di fango smontare da uno juten, urlando che portava una lettera dell'Imperatrice per il Generale Jidsho.

Quando questi fu condotto all'interno della tenda, Salazar osservò: — Pessimo tempismo, eh?

"Se l'Imperatrice tarda
e il generale incalza
invece di mangiare,
potremmo il pasto diventare
di un banchetto regale!"

All'alba del giorno dopo Salazar e Kara erano già in piedi davanti alla tenda principale. Kono porse loro le redini di tre juten, uno per se stesso, uno per Salazar e uno per il carico. Kara e Salazar stavano concludendo un'affettuosa, ma animata discussione per stabilire chi avrebbe dovuto tenere la tenda piccola mentre erano separati. Lei insisteva perché fosse lui a prenderla, mentre lui era altrettanto deciso a lasciarla a lei.

— Dopo tutto — disse l'archeologo — ho dormito spesso sotto le stelle ultimamente…

— Lo so, ma tu viaggerai da solo ed è certo che pioverà.

Quindi ti ammalerai e cosa ne sarà di me?

— Be'… — ribatté debolmente Salazar.

— E poi starò benissimo con il Maggiore Kange; la sua tenda è abbastanza grande per tutti e due.

Salazar grugnì. — Immagino che andrà benissimo se riuscirai a sopportare l'odore dei Kook. Ma fa' in modo di non piacergli troppo.

— Sciocco! Per lui credo di essere sessualmente ripugnante, proprio come lui lo è per me. Pensi che potresti incontrare Conrad Bergen?

— Non ne sarei sorpreso. La mia strada passa vicino a Nomuru.

— Promettimi che non cercherai di ucciderlo! Non che mi importi molto di *lui*, ma non vorrei che questo ci procurasse dei guai infiniti.

— Non gli sparerò a meno che non sia lui a fare la prima mossa contro di me. Ed è un ottimo tiratore. Esercita il tuo Feenzuo con Kange; forse a lui

farà piacere imparare un po' d'inglese.

Aprì le braccia, ma tutto quello che ebbe in cambio fu una veloce stretta di mano e un sorriso gentile.

Sul loro cammino verso la frontiera Chosha, Keith Salazar, Kono e l'animale che trasportava i bagagli, attraversarono velocemente Shongosi. Salazar si fermò a Biitso giusto il tempo di sapere che il Capo Supremo Miyage si era diretto alla frontiera, portando con sé un pugno di uomini. A Shongaro scoprì che la stessa cosa aveva fatto anche il Capo Sambyaku.

Le fucine di Nomuru avevano un colore rosso fuoco nella luce del tramonto: mentre Salazar attraversava la città, il fumo di centinaia di camini oscurava la luce delle stelle e della piccola luna, anch'essa simile a una stella. Nelle fornaci, rumorose e affollate, si lavorava ancora per forgiare moschetti e altri strumenti militari.

Salazar conosceva la strada e andò al luogo del suo vecchio accampamento. Kono aveva acceso un fuoco e stavano montando la tenda, quando il rumore di un ramo spezzato rivelò la presenza di intrusi. Appena Salazar afferrò il suo fucile, la luce di una lanterna lo illuminò e la voce di un Kook gracchiò: — Fermo!

Chi sei?

Tre Kook, con le insegne dell'esercito di Shongosi, si avvicinarono al falò con i moschetti puntati.

Salazar disse chi era.

Il Kook che indossava i gradi di un ufficiale disse:

— Io sono il Capitano Te della Guardia Civile di Biitso. Nobile Sarasara, so che il Capo Supremo ha proibito sia a te che all'altro terrestre, un omone chiamato "Boogen", di avvicinarvi alla zona di Nomuru fino a quando non avrà stabilito legalmente chi abbia il diritto di occupare quel terreno. Noi siamo qui per far rispettare gli ordini di Sua Altezza.

— Capisco — disse Salazar. — In realtà io sono qui per assicurarmi che nessuno scavo non autorizzato sia stato svolto in mia assenza. Con guardie attente come voi, mi rendo conto che le mie paure erano del tutto infondate.

Mentre il viso a becco non mostrava alcuna emozione, le squame della spina dorsale si mossero rivelando compiacimento. Anche gli impassibili Kook, pensò Salazar, non erano insensibili ai complimenti. — Non avete idea di quando Sua Altezza prenderà questa decisione?

— Senza dubbio non durante questa emergenza —

rispose l'ufficiale.

— Capisco. Dov'è possibile trovare adesso Sua Maestà?

— L'esercito è di stanza al villaggio di Hetori, vicino alla frontiera.

Salazar rifletté. — È un paesino sul basso corso del Tsugaa, vicino al Monte Zu?

— Sì, o perlomeno così mi hanno detto.

Salazar fu grato all'onestà del soldato. I Kook erano praticamente incapaci di mentire. Malgrado lo facessero qualche volta, chi li conosceva abbastanza bene poteva accorgersi della loro menzogna dal movimento delle squame sul collo. Forse, pensò, quello era il risultato della loro totale obbedienza alla legge. Salazar disse: — Grazie. Che possiate sempre godere di buona salute!

— Che anche la salute del nobile Sarasara possa sempre essere buona!

— Che possiate condurre una vita serena…

Il mattino dopo, Salazar si trovava al bordo degli scavi di Nomuru, guardandosi intorno. Una dozzina di uomini del Capitano Te pattugliavano la zona. Tre erano proprio vicini a Salazar. Al di là del loro aspetto impassibile, il movimento delle squame della zona cervicale denotava un certa apprensione.

Probabilmente, pensò Salazar, hanno sentito delle mie recenti prodezze, dovute soprattutto a una buona dose di fortuna. Passeggiò per la zona, punteggiata da pozzi scavati a distanza regolare.

Il bulldozer di Bergen si trovava ancora a testa in giù nel buco che gli avevano preparato.

Il rumore di una macchina a vapore fece voltare Salazar. L'auto si fermò al margine della zona degli scavi con un sibilo e uno sbuffo di vapore bianco.

Accanto al guidatore Kook si trovavano Conrad Bergen e Oleg Pokrovskii. Scesero dalla macchina e si diressero verso Salazar, mentre parecchi Kook li circondarono. Bergen li ignorò e continuò a camminare verso Salazar, che slacciò la sua fondina.

Di fianco all'archeologo il Capitano Te ordinò: —

Niente violenza!

— Forza, Keith, lascia stare la pistola! Non ho intenzione di spararti, anche se te lo meriteresti! Sono venuto solo a vedere come va da queste parti, in modo da potermi subito mettere al lavoro non appena Miyage prenderà la sua decisione.

— Vuoi dire nel *caso in cui* decida a tuo favore —

ribatté Salazar, reprimendo l'istinto di estrarre la pistola e uccidere Bergen.

— Questo non mi preoccupa. Cosa ci fai tu qui?

Credevo fossi a Feenzun.

— Ho concluso i miei affari là e sono venuto qui per la tua stessa ragione. Come hai fatto ad arrivare qui con la macchina, viste le condizioni in cui si trova il ponte sul Sappari?

— Oh, all'inferno! Mi sono costruito il mio ponte!

— Tu *che cosa?*

— Mi sono costruito un mio ponte. L'ho prefabbricato in una delle mie officine e l'ho trasportato qui quindici giorni fa. Ho dovuto aspettare che il cemento si solidificasse prima di poterlo caricare con dei pesi.

— Sei davvero bravo a costruire — borbottò Salazar.

Malgrado detestasse Bergen, doveva riconoscere la sua abilità come progettista.

— Certo. Se avessi aspettato che il Capo Sammy facesse riparare il vecchio ponte, saremmo morti prima di poterlo attraversare un'altra volta. Quando avremo finito di costruire la zona residenziale forse ti assumerò per tenere agli ospiti delle lezioni sulla storia e la cultura Kook per le teste d'uovo a cui piacciono queste storie. — Bergen scoppiò in una fragorosa risata. — Forza, Oleg!

I due si incamminarono con la scorta di moschettieri. Maledicendo d'essere un inutile intellettuale, Salazar tornò al suo campo, prese delle mappe e studiò la via verso Hetori. All'alba del mattino dopo lui e Kono erano già in cammino, prima che la specie diurna degli zuta, quella con le ali che sembravano di cuoio, cominciasse a inondare l'aria di rumori.

Presero la strada a sud di Neruu, poi girarono a est, verso Hetori e la zona dei Chosha. Malgrado la strada non fosse altro che un sentiero dove non passava alcun automezzo, era piuttosto facile da seguire. La maggior parte delle armate Shongo che si dirigevano verso la frontiera avevano fatto lo stesso percorso, spianando quel viottolo.

Tre giorni più tardi, Salazar e Kono cavalcavano al fianco dell'isolata cima del Monte Zu. La strada lambiva la base della montagna, curvando verso il villaggio di Hetori, che si trovava tra la montagna e il fiume Tsugaa. In quel punto, il fiume costituiva il confine tra Shongosi e la terra dei nomadi Chosha; e per migliaia di chilometri era anche l'unico punto in cui fosse possibile guadarlo.

La vegetazione era meno florida e a macchia, a parte una specie di galleria che la foresta formava lungo la riva. A est del Tsugaa, come Salazar

aveva notato durante la sua prigionia e fuga, gli alberi scomparivano a poco a poco e il terreno si trasformava in un'ampia pianura erbosa.

Sulle spianate che costeggiavano il fiume, aveva marciato l'esercito Shongo e la cavalleria aveva fatto le proprie manovre. Quando Salazar arrivò nell'accampamento, fu circondato immediatamente da guardie ben armate.

— Chi sei e cosa vuoi? — gli urlarono.

Salazar si presentò e chiese di parlare con il Capo Sambyaku: i soldati lo condussero al quartier generale dove Sambyaku lo ricevette immediatamente.

— Sarasara! — disse il Capo, dandogli il benvenuto. — Tutto bene?

— Sì, molto. E voi?

— Altrettanto. La tribù del nobile Sarasara conduce una vita serena?

Salazar e il Capo non avevano ancora finito i saluti formali, quando il Capo Supremo Miyage entrò nella tenda. — Sarasara! — esclamò. — Nel nome degli spiriti ancestrali, cosa stai facendo qui? — La sua lingua schioccò nell'aria.

Salazar disse aspramente: — Vostra Altezza desidera una risposta immediata, evitando i saluti di rito?

— Sì. Non abbiamo tempo per i rituali. Parla!

— Sono qui, Vostra Altezza, per vedere come vanno le cose, visto che l'esito dell'imminente conflitto avrà delle ripercussioni sulla mia professione. Se voi doveste perdere il conflitto e la zona degli scavi cadere nelle mani dei Chosha…

— Parlando di sconfitta, stai cercando di demoralizzarci prima ancora che cominci la battaglia! — urlò furioso il Capo Supremo. — Non sappiamo perché stai complottando contro di noi, a meno che non si tratti di qualche strano progetto terrestre per privarci della nostra terra! A ogni ! modo, non vogliamo che tu giri qua intorno, tessendo ragnatele **i** che possano intrappolarci. Vattene, immediatamente, altrimenti ti faremo fucilare! — A un cenno, le guardie caricarono e puntarono i moschetti.

Salazar guardò il Capo Sambyaku. Le squame del suo collo fecero un impercettibile movimento che significava: Mi dispiace, nobile Sarasara, ma sai come stanno le cose. Non posso farci niente.

— Almeno — disse Salazar — permetteteci di fare provviste per il viaggio di ritorno.

— E una richiesta ragionevole — intervenne Sambyaku.

Miyage grugnì. — Sei un amante dei terrestri, Sambyaku; ma la nostra tradizione vuole che gli stranieri vengano aiutati. Vi daremo razioni per un'intera settimana. Se ne avrete bisogno di più, potrete uccidere un animale selvaggio con una delle vostre armi a ripetizione — Il Capo Supremo si rivolse al suo seguito e disse: — Capitano Yeron!

Occupati degli stranieri!

Un'ora più tardi, Salazar e Kono stavano ripercorrendo la strada che avevano appena fatto.

Quando Hetori e l'accampamento scomparvero dietro la curva del Monte Zu, Salazar lasciò il sentiero tracciato e si diresse verso la montagna. Ai suoi piedi scese dalla sua cavalcatura e si rivolse a Kono: —

Smonta, Kono. Dobbiamo condurre a mano i nostri animali.

— Il nobile terrestre intende scalare la montagna?

— Sì. Seguimi!

Si stava facendo buio e gli zuta notturni avevano già cominciato a svolazzare, sostituendo quelli diurni, quando Salazar raggiunse la cima della collina. Dopo essersi riposato con la schiena appoggiata a un albero per riprendere fiato, passeggiò lungo la cresta.

Alla fine scorse una sporgenza in granito sul pendio orientale. Decise di montare la tenda su quella superficie rocciosa e senza alberi, da cui si godeva di un'ottima vista dell'esercito Shongo, del villaggio, del fiume e della pianura. Se i Shongorin avessero avuto una vaga idea di tattiche militari, avrebbero appostato sentinelle sulla collina, non appena raggiunto il villaggio di Hetori.

Mentre Kono montava la tenda, Salazar azionò la sua ricetrasmittente. Lontana, gli giunse la voce di Kara: — Keith! Sei tu?

— Sì. Va tutto bene da te?

— Finora niente guai. E a te? Salazar le raccontò tutto:

—

Volevo chiedere ai capi se i loro informatori avevano ricevuto notizie di una avanzata Chosha; ma hanno minacciato di uccidermi se fossi rimasto lì intorno.

— Keith, caro, una volta che mi avrai comunicato che l'invasione ha avuto luogo, dirigiti a Tuui il più in fretta possibile! Non farti coinvolgere troppo dalla battaglia tanto da rimanere su quella collina fino a quando i Chosha non avranno la tua testa!

— È un buon consiglio, cara. Buona notte! — E

muovendo solo le labbra, disse: "Ti amo".

— Buona notte, Keith!

I giorni passavano. Salazar controllava la pianura con il suo binocolo, vedendo nubi di polvere e gruppi di macchie nere, come granelli di pepe sparsi su una tovaglia marroncina. Capì che si trattava di mandrie di erbivori selvaggi. L'archeologia aveva insegnato a Keith Salazar la virtù della pazienza.

Tra un appostamento e l'altro, esaminò la cima del monte osservandone la geologia e cercando resti dell'Età della Pietra dei Kook. Trovò la punta di una lancia, come quella che aveva trovato durante l'ultima spedizione con Kara. Ridacchiò al pensiero che, se l'Imperatrice si fosse dimostrata tirchia, avrebbe potuto farsi rimborsare le spese da Patel, che avrebbe dovuto considerare quel viaggio una spedizione archeologica.

Mise via quell'oggetto, mentre Kono cucinava un pasto frugale. Il Kook, poi, si accucciò in un avvallamento al margine del pendio occidentale della montagna. Salazar aveva insistito perché Kono accendesse lì il proprio fuoco, alimentandolo poco e usando solo legna secca, in modo che il fumo non li tradisse.

Al settimo giorno di quella veglia, con il suo binocolo Salazar notò una nuvola di polvere di dimensioni e persistenza insolite. Un'ora più tardi un nugolo di puntini neri comparve da dietro quella nuvola, dirigendosi verso il Tsugaa. Dopo un'altra ora quei puntini si rivelarono Kook a cavallo di juten.

Salazar disse a Kono: — Smonta la tenda e incomincia a preparare tutto — Chiamò Kara e le comunicò quella notizia.

La donna replicò: — Passerò parola. Adesso muoviti a tornare a casa a spron battuto.

La notizia di quell'arrivo era giunta anche all'

accampamento sotto di loro. Si sentivano trombe e tamburi, mentre i Shongorin si muovevano caoticamente, come formiche a cui avessero distrutto il formicaio. Con il suo binocolo, Salazar individuò il Capo Supremo Miyage che si trovava vicino a un portabandiera: stava organizzando uno squadrone di uomini a cavallo.

Un'altra ora: i Chosharin avevano raggiunto la riva occidentale del fiume ed erano ormai ben visibili dalle forze Shongo. Salazar riusciva a sentire deboli urla di guerra sopra il ronzio degli insetti Kukulcaniani. Poi, dopo aver scrutato attentamente il campo, borbottò: — Per la miseria! Non possono essere così stupidi!

Malgrado la cultura militare di Salazar fosse esclusivamente teorica e letteraria e non ne avesse mai avuto pratica diretta, gli sembrava alquanto ovvio che il Capo

Miyage avrebbe dovuto difendere la riva ovest del fiume con i moschettieri. Avrebbe dovuto risparmiare la cavalleria, poco meno numerosa di quella dei nomadi, e prepararla ad attaccare solo nel caso in cui i Chosha avessero vinto lo scontro sulla banchina. Al contrario, con la sciabola in mano, Miyage stava guidando la cavalleria verso il fiume, facendole attraversare il guado. Salazar vedeva i raggi del sole risplendere sugli schizzi d'acqua degli juten.

Evidentemente, Miyage aveva intenzione di attraversare il fiume e attaccare l'esercito Chosha a testa bassa. Gli juten dei Shongo spruzzavano acqua ovunque. Con il suo binocolo, Salazar vide il riflesso del sole sulla sciabola che Miyage brandiva. Poi i Shongorin piombarono tra i nomadi e vennero inghiottiti in un vortice di cavalcature e spade.

Salazar smise di guardare la battaglia e si rivolse a Kono: — Andiamocene! — Con le briglie del suo juten in mano, cominciò a discendere la montagna lungo il versante occidentale: i due uomini e i loro animali ballonzolavano, slittavano, scivolavano.

I Ranger

La prima giornata di fuga da Retori stava volgendo al termine e Salazar chiamò Kara. — Com'è andata la battaglia? — gli chiese lei.

— Me ne sono andato prima che fosse conclusa, ma scommetterei cento a uno che i Chosha hanno vinto

— Le descrisse la carica del Capo Supremo. — È

stato incredibile. Cosa sta facendo Jidsho?

— Preparandosi a marciare.

— Non si è *ancora* mosso?

— No. Sta ancora preparando le vettovaglie.

— Oh, maledizione! Di questo passo i Chosha conquisteranno ben presto quasi tutto il territorio di Shongosi. Digli di affrettarsi e di ordinare a Kange di caricare i suoi uomini sui camion facendoli immediatamente partire per Neruu. Lo incontrerò lì.

Cosa farà Jidsho se i Shongorin vincessero?

— Ha detto che lui e il suo esercito andranno in loro aiuto e poi tornerà a Feenzun.

— Jidsho sa qualcosa del percorso che hanno intenzione di fare i Chosha?

— *Credo* che abbia detto che, secondo gli informatori di Gariko, potrebbero arrivare da Neruu oppure dal Mozii, passando vicino alle rovine.

Salazar rifletté: — Passare per Neruu sarebbe un modo molto diretto per conquistare Shongosi, ma marciare verso il Sappari attraversando i miei scavi, escluderebbe la possibilità di qualsiasi intervento terrestre a favore di Shongosi. Malgrado la politica terrestre sia quella di non interferire nei conflitti degli indigeni, in questo caso, senza l'aiuto terrestre, sia la popolazione di Shongosi che di Feenzun potrebbero essere del tutto distrutte. Come te la cavi tu?

— Dormo sempre con Kange. È molto carino quando si impara a conoscerlo.

— Stai prendendoti una cotta per lui?

— Sii sensato, Keith! Se una donna con le sembianze di un polipo ti stesse simpatica, diresti che ti sei preso una cotta per lei?

— Dipende da quanto sensuale è questo polipo.

Perlomeno avrebbe otto braccia per abbracciarmi…

— Buona notte, stupido!

Il mattino dopo, mentre Salazar e Kono stavano dirigendosi verso Neruu, con grande coraggio il Kook si cimentò con il suo inglese: — *S… sorjairs a…*

arrivano!

Salazar prese il suo binocolo e si girò sulla sella.

Attraverso la boscaglia vide tre cavalieri che spronavano i loro juten ormai esausti. Man mano che i tre riducevano la distanza tra loro, un Kook estrasse una pistola e urlò: — Ferma!

Le loro insegne dicevano che appartenevano alla cavalleria di Miyage. Gracchiarono e parlottarono tra loro: — Questo è il terrestre che è arrivato al nostro campo prima della battaglia. Dev'essere un complotto terrestre…

— No, è una spia di Feenzun. Si sa che è stato ospite dell'Imperatrice…

— Siete entrambi in errore. È il folle terrestre che scava per trovare mattoni e pietre.

— Basta chiacchiere! — disse il primo. — Sistemerò la faccenda in un attimo! — Puntò l'enorme pistola e premette il grilletto.

Salazar aveva tenuto il fucile in mano, ma non puntato contro [Kook. Quando il primo di loro sparò, istintivamente, Salazar rispose al fuoco, ancor prima di rendersi conto che la pistola dell'altro era scarica. Il Kook che aveva sparato lanciò un grido, cadde dallo juten, si trascinò nell'erba e poi restò immobile.

— Questo terrestre — urlò Salazar — non è abbastanza folle da sparare a vuoto e la mia arma spara in continuazione, senza bisogno di ricaricarla. Mi dispiace per questa morte inutile, visto che la pistola del vostro compagno ha sparato a vuoto. Adesso ditemi cosa è successo!

I Kook si scambiarono un'occhiata prima di rispondere: — I barbari hanno avuto la meglio.

Hanno accerchiato la nostra cavalleria e ci hanno fatto a pezzi. Poi i Chosha hanno attraversato il guado, buttandosi nel nostro fuoco. Molti sono caduti, ma altri hanno raggiunto la sponda prima che i nostri moschettieri potessero ricaricare. C'è stata una battaglia durissima. I Chosha continuavano ad avanzare, sparando, lanciando lance e brandendo le spade, mentre i nostri cercavano di farli cadere dalla sella. Ma il numero di nomadi continuava ad aumentare e la nostra gente si è dispersa.

— Altri fuggiaschi vi seguiranno?

— Sì. Era pomeriggio inoltrato quando le nostre formazioni si sono disperse e al buio neanche i Chosha potevano ucciderci. Abbiamo un

messaggio…

In quel momento, lo juten del Kook che stava parlando stramazzò al suolo facendo cadere il suo cavaliere. — Avete sfiancato i vostri animali!

— Lo sappiamo, terrestre! — dissero gli altri due.

Quello caduto zoppicò verso l'animale del Kook morto. Con pochi sentimentalismi si appropriò dei beni del compagno. Poi montò sulla sua cavalcatura e se ne andò con gli altri, urlando: — Che tu possa condurre una vita tranquilla, terrestre!

Salazar rispose come di rito e poi si rivolse a Kono:

— Dobbiamo muoverci. I Chosha potrebbero essere molto vicini.

Alla terza notte di viaggio i cavalieri, ormai distrutti dalla fatica, arrivarono in vista dei riflessi rossi delle fornaci di Neruu. Si accamparono tra la macchia ai lati della strada. Arrivarono a Neruu il mattino dopo e nella piazza principale Salazar incontrò un ufficiale Shongo, un onnifa che cercava di trattenere dei soldati che tentavano di fuggire: voleva organizzarli in un nuovo squadrone di battaglia. La femmina stava gracchiando ordini quando il suono di motori a vapore la fece stare zitta.

Lungo la strada per Shongoro marciava una colonna di camion a vapore carichi di Kook, che sferragliavano e sputavano fumo. Davanti, una di fianco all'altro, cavalcavano Kara e il Maggiore Kange.

— Kara! — urlò Salazar. Lanciò le sue briglie a Kono e corse verso di lei, che stava smontando dallo juten. Si abbracciarono, ma quando lui tentò di baciarla, lei si allontanò.

— Grazie alla Legge Universale, sei salvo! — disse lei.

— Siamo la prima unità a raggiungere questa zona; gli altri stanno arrivando. Uno dei nostri camion ha avuto un guasto, così alcuni soldati stanno muovendosi a piedi. Se si riuscirà ad aggiustarlo, andrà a prenderli.

— Spero che il Generale Jidsho riuscirà a organizzare una difesa decente prima che l'orda dei Chosha arrivi fin qui — osservò Salazar. Lui e Kange si scambiarono i saluti di rito, poi disse a Kara: — Vuoi tornare nella tenda piccola?

— Ne sarei felice. Il povero Kange puzza *davvero*. E tu?

— Posso dormire all'aperto, come ho già fatto, oppure posso dormire anch'io all'interno. Ma non ti prometto di starmene al mio posto.

— Allora continuerò a stare con Kange.

Salazar sospirò. — Dannazione! Perché dobbiamo sempre avere delle fissazioni?

— Come sarebbe a dire "dobbiamo"? — chiese Kara.

Ma il suo tono era dolce e aveva un sorriso che smorzava l'ironia della battuta.

— Hai ragione, come al solito; ma questo non fa che rendere la situazione ancora più imbarazzante.

"L'eroe ritorna
dopo lunghe battaglie
e lei lo respinge
per timor del suo sesso."

Trattenendo un risolino, Kara esclamò: — Keith, sei incorreggibile! Tu e le tue ridicole poesiole su qualsiasi cosa, anche la più seria. Scommetto che ne comporrai una anche sul tuo letto di morte.

— Può darsi. Perché rendere troppo solenne qualcosa di così comune come la morte? Ma ricordati, un tempo ti piaceva il fatto che scherzassi sulle cose serie.

Fu lei a sospirare questa volta. — Me lo ricordo. È

un peccato che le cose cambino. Adesso non sarebbe meglio che tu prendessi il comando dei Ranger?

Salazar portò i Ranger ad accamparsi alla periferia di Neruu. Stava ispezionando il suo battaglione e controllando attrezzature e provviste, quando sulla strada per Shongaro comparve il Generale Jidsho alla testa di una colonna di cavalieri su juten. Jidsho smontò e si avvicinò a Salazar con mille scuse: —

Nobile Salazar, ritiro le offensive parole che ho diretto contro di te. La lettera menzognera del Generale Shta è stata recapitata all'Imperatrice che ha allontanato il suo infedele servitore e ha designato me come comandante in capo. Così, stimato saggio, in parte devo a te la mia promozione. Per onorare te i tuoi Ranger, li apposterò nel luogo in cui i Chosha organizzeranno il loro peggior assalto, ovunque questo accada.

Essere stanziati nel luogo più pericoloso del campo di battaglia era un onore a cui Salazar avrebbe rinunciato volentieri, ma si era assunto responsabilità militari e non poteva fare a meno di accettare. Dopo il rituale di buon auspicio, Jidsho andò a montare il suo quartier generale.

Il giorno dopo, quando Salazar andò a rapporto dal generale, questi aveva appena finito di interrogare un soldato Shongo, fuggito dalla battaglia di Hetori.

Secondo lui una colonna di Chosha si stava muovendo lungo la costa che

divideva lo spartiacque di Dzariki da quello di Mozii.
— A meno che sia una falsa notizia — disse Jidsho — i nostri nemici vogliono dirigersi verso Nomuru e prendere il controllo della riva meridionale del Sappari. Schiera immediatamente i tuoi Ranger alle rovine di Nomuru; ma preparati a ritirarti velocemente se l'attacco principale dovesse avvenire nella città nuova. Ora, scusami: devo andare a informare i Shongorin riuniti che ora sono sudditi di Sua Maestà Imperiale, l'Imperatrice Gariko di Feenzun.
I Ranger di Salazar si accamparono lungo il confine settentrionale della zona degli scavi di Nomuru, su entrambi i lati della strada che univa Nomuru e Henderson. Sotto l'attento controllo di Salazar, a turno gli squadroni pattugliarono la zona e fecero semplici esercitazioni. Attesero un giorno, due, tre. Alla fine Kara chiese: —
Cosa sta impedendo ai Chosha di muoversi?
Guardando la mia mappa, dovrebbero già essere alle calcagna dei tuoi Ranger.
Salazar si strinse nelle spalle. — Probabilmente si sono fermati a saccheggiare qualche villaggio, uccidendone gli abitanti lungo il percorso. Jidsho ha interrogato dei fuggiaschi.
— Sarebbe meno duro combattere che sopportare questa attesa!
— Potresti pensarla diversamente dopo aver partecipato a una battaglia. Comunque, il ritardo ci ha dato la possibilità di stanziare tutte le Forze di Frontiera.
Il quarto giorno, durante un'esercitazione con le armi, il rumore di una macchina a vapore attirò l'attenzione di Salazar. L'auto nera di Conrad Bergen, al cui fianco c'erano Pokrovskii e il suo chauffeur, si stava avvicinando alla zona degli scavi, ora usata come campo per le esercitazioni. Salazar chiamò Kara, che stava prendendo appunti accanto a un cartello stradale.
— Guarda, Kara! — disse a bassa voce, puntando un dito verso il veicolo che si stava avvicinando. Diede un ordine in Feenzuo al suo squadrone: — Caricate le vostre armi, tenetele a portata di mano e seguitemi.
Proteggetemi se sarò attaccato.
Kara fece per avvicinarsi a Salazar, ma lui le disse:
— Non credi che sarebbe meglio che tu ti nascondessi da qualche parte?
— Verrò con te — rispose lei a testa alta.
L'auto si fermò in una nube di polvere e i due passeggeri smontarono.

Bergen prese un'arma dall'auto e Salazar riconobbe il fucile da caccia grossa dell'imprenditore.

— Be'? — disse Salazar con calma, protetto dagli otto Ranger.

— Cosa significa "be'"? — grugnì Bergen. — Vedo che voi due siete ancora insieme. E non potete certo venire a raccontarmi che non c'è stato niente tra voi!

Ti ho già detto che lei è la mia donna!

— Non sono la tua donna e tu lo sai! — rispose Kara, con uno sguardo glaciale.

Salazar, ancor più duramente, aggiunse: — E non è affar tuo se tra noi c'è stato qualcosa o no. Tra poco ci sarà una battaglia qui, quindi prendi la tua macchina e tornatene a Henderson prima di trovarti tra il fuoco incrociato!

Bergen alzò la voce: — Maledizione, non puoi darmi ordini! Se…

— Oh, sì che posso! Ho il potere militare!

— Signori! — disse Pokrovskii conciliante. — Per favore! *Pozhaluista*! Non dobbiamo dare spettacolo davanti agli indigeni. Perché non ci allontaniamo a discutere, dove la metà dell'esercito kook possa evitare di sentirci?

— D'accordo, ma porterò con me i miei uomini — disse Salazar. E scelse quattro uomini che lo accompagnassero.

— Se avete intenzione di parlare di me — disse Kara con decisione — voglio esserci anch'io.

Bergen, il suo sovrintendente ai lavori, Kara e i quattro Ranger attraversarono la zona degli scavi.

Indicando il bulldozer inutilizzabile, Bergen disse: —

Guarda quel dannato affare! Ti citerò per aver distrutto una mia proprietà!

Salazar sembrò sorpreso: — Né io né i miei uomini abbiamo spinto quel bulldozer nella buca.

— Ma l'avete mimetizzata!

— La plastica era stata messa lì per proteggere la stratigrafia del pozzo. Un temporale avrebbe potuto danneggiarne le pareti e mi avrebbe impedito di datare i reperti.

— Ma non c'era affatto bisogno di cospargerla di foglie e terriccio! Voi dannati intellettuali siete tutti uguali; non avete la minima idea della realtà economica.

Mandereste in fumo un affare perfettamente legale solo per conservare qualche vecchia pietra di cui non frega un cazzo a nessuno. Solo per «poter

discutere tra voi inutili teorie! E per concludere sei qui nella foresta a scoparti la mia donna…

— Conrad! — urlò Kara furiosa. — Non sono la tua donna! Quindi piantala di ripeterlo!

— D'accordo — ringhiò Bergen — ma continuo a pensarla nello stesso modo. Adesso ditemi, cos'è questa storia che l'Imperatrice sta mandando un esercito a Shongosi? E che conseguenze avrà sul mio accordo con Miyage?

— Credo che Miyage sia morto — disse Salazar. —

Shongosi adesso è una provincia dell'Impero. Per quanto riguarda il tuo progetto, dovrai chiedere all'Imperatrice o ai suoi ministri.

— E tu hai già parlato con loro mentre eri a Machura…

— Per favore! — interruppe Pokrovskii. — Non concluderemo niente. Se i nemici stanno per arrivare, è meglio che ci allontaniamo di qui.

Bergen avvampò pericolosamente. — Ascolta bene! Non ho paura di nessuna lucertolona a due zampe a cavallo di struzzi senza piume…

In quel momento il rumore di un moschetto nelle vicinanze fece trasalire Bergen e il suo sovrintendente. I tamburi scandirono un ritmo complesso. Guardandosi in giro, Salazar disse: —

Mio Dio, guardate là!

La zona orientale degli scavi brulicava di Chosha a cavallo, di juten. Avanzavano, scaricando le loro armi tra grandi nuvole di fumo. Un proiettile sibilò vicinissimo alle teste dei terrestri. Salazar urlò. —

Tornate alla strada, dietro ai Ranger… no, troppo tardi! — Durante il loro alterco, si erano spinti in mezzo all'area degli scavi: ora, anche se si fossero messi a correre, i nomadi sarebbero riusciti a ucciderli e a impossessarsi delle loro armi prima che potessero raggiungere la linea dei Ranger.

— Qui dentro! — urlò Salazar, indicando un pozzo della profondità di un metro. — Abbassatevi! Tutti! —

Ripetè il comando anche ai quattro Ranger, indicando un altro pozzo. — Facce a terra!

I quattro terrestri si accatastarono nel primo.

Salazar sbirciò fuori, maledicendosi a bassa voce per essersi lasciato distrarre da un litigio tanto stupido, mentre avrebbe dovuto scrutare la zona col binocolo.

Ma ormai i Chosha erano lì, con spade sguainate, lance, pistole e carabine. Quando i primi ebbero superato il pozzo in cui erano nascosti i terrestri, Salazar sentì l'ordine del Maggiore Kange: — Aprite il fuoco!

Oltre al suono degli spari dei fucili Chosha, si udì anche quello dei proiettili che fischiarono sopra le loro teste. Sulla massa dei nemici l'effetto fu devastante. Alcuni juten si accasciarono con tonfi violenti, disarcionando i propri cavalieri. Altri Chosha caddero dalla sella perché i loro animali presero a girare in tondo all'impazzata, in alcuni casi addirittura attaccandosi l'un l'altro. Alcuni Chosha a terra cercarono di formare una linea di difesa a piedi, ma vennero uccisi. Altri fecero fuoco, tentando poi disperatamente di ricaricare e furono abbattuti durante il tentativo. Alla destra di uno dei Ranger risuonò lo sparo di una cannone Feenzuo, che lanciò una scarica di colpi di mitraglia.

Ben presto nel mirino di quell'arma finirono i pochi superstiti che se la diedero a gambe, in sella o a piedi, tornando per la via da cui erano arrivati. Il terreno della zona archeologica rimase coperto di corpi di juten e Chosha: alcuni non erano ancora morti e si contorcevano, urlando, tra quelli ormai senza vita.

Immediatamente Pokrovskii disse: — Credo che potremmo raggiungere velocemente l'auto. L'attacco è finito.

— No. Ci sarà subito un'altra carica — La voce pacata di Salazar divenne un urlo. — Aspetta! Dannato folle!

Avventatamente, Pokrovskii si era lanciato fuori dal pozzo, dirigendosi verso la macchina a vapore.

Durante il breve tragitto, la terra vibrò sotto il passo di centinaia di juten, che caricavano di nuovo la linea dei Ranger. Salazar lanciò un grido disperato: —

Oleg! Torna indietro! — Poi abbassò la testa mentre i primi Chosha gli passavano accanto.

Un nomade prese Pokrovskii a una trentina di metri di distanza dal pozzo e lo trafisse con una lancia.

Salazar non osò colpire il nomade per timore di attirare contro di sé i soldati intorno a loro, condannando a morte tutti quelli che si nascondevano nei pozzi.

Bergen, che aveva visto l'amico cadere, urlò con voce soffocata: — Quegli… stronzi… animali, uccidere un essere umano… gliela farò vedere!

Con il viso rosso e il fiato grosso, Bergen raccolse le proprie forze, appoggiò il suo pesante fucile sul terreno accanto al pozzo e saltò fuori. Qualche secondo più tardi, un cavaliere Chosha gli puntò contro la propria arma. Bergen imbracciò il fucile e fece fuoco, catapultando il Kook oltre la

coda del suo animale.

Salazar fece per urlargli "Torna indietro, idiota!", ma controllò quell'istinto e richiuse la bocca. Se l'uomo che odiava di più al mondo, quello che aveva malmenato Kara, aveva pestato, tradito e cercato di uccidere lui, voleva andare a cercarsi la morte per mano di un Chosha, perché mai lui avrebbe dovuto intervenire?

Mentre numerosi Chosha si dirigevano verso di lui, Bergen, lanciando insensate grida di guerra, girava il suo fucile a destra e a manca, sparando e urlando ogni volta che abbatteva uno juten o un nomade.

Quando il suo caricatore fu scarico, cominciò a prendere altre cartucce e a ricaricare l'arma. Ma un Chosha gli si avvicinò troppo, prese la mira con la carabina e lo colpì. Altri nomadi gli si fecero intorno, brandendo le scimitarre.

Un attimo dopo un Chosha si allontanava con la testa sanguinante di Bergen infilata sulla punta di una lancia. Poi i fucili dei Ranger fecero di nuovo fuoco e valanghe di proiettili fecero cadere Chosha e juten.

Quando anche quella carica volse al termine, Salazar sussurrò a Kara: — Prima che colpiscano ancora devo tornare dalle mie truppe. Seguimi, poi accoccolati dietro alla macchina!

Spinse Kara fuori dal pozzo. Poi, saltando fuori, corse insieme a lei verso i Ranger. Tre delle sue guardie Kook lo seguirono; la quarta rimase nel pozzo, morente, colpita da un proiettile.

Dopo aver raggiunto la linea degli uomini armati, Salazar chiese a Kange: — Quante perdite?

— Sedici o venti: qualcuno è morto, ma molti sono stati feriti. Eccoli, arrivano di nuovo!

Un'altra ondata di nomadi: più lenta, questa volta, poiché dovevano farsi strada tra i cadaveri che coprivano il terreno. Quando Kange diede l'ordine di sparare, Salazar arrivò alla fine della linea dei Ranger, richiamando la loro attenzione e urlando consigli: — Spari troppo in alto! Tieni gli occhi all'altezza della linea di fondo… Spari troppo in fretta! Prendi bene la mira, scegliendo il tuo bersaglio… Tu arretri ogni volta che spari. Appoggia meglio il calcio sulla spalla… Il tuo fucile è surriscaldato. Lascialo raffreddare prima di sparare ancora…

Tutto sommato, i Ranger stavano facendo meglio di quanto Salazar si aspettasse, ricaricando i proiettili a uno a uno come aveva insegnato loro, senza sostituire l'intero caricatore.

Il loro incredibile sangue freddo faceva dei Kook degli ottimi soldati, se ben addestrati.

Salazar lanciò un'occhiata verso l'auto: Kara la usava come riparo, ma aveva la sua pistola stretta tra le mani e regolarmente si alzava per far fuoco.

Salazar usò il suo fucile una volta sola. Kara aveva svuotato il suo caricatore e stava inserendo altri proiettili quando un Chosha, roteando una scimitarra, si diresse verso di lei a piedi. Salazar urlò al Ranger più vicino di sparare a quel nomade, ma questi sopravvisse alla prima scarica di proiettili. Quando il Kook si trovava ormai a pochi metri dalla donna, Salazar lo fece cadere con un solo colpo.

Ancora una volta l'orda dei nomadi cadde e si divise, ritirandosi come un'onda del mare. Qua e là, un Chosha a piedi cercava riparo dietro alla carcassa di uno juten nel tentativo di colpire i Ranger, ma con scarso successo. La grande precisione delle armi terrestri aveva fatto strage dei nemici che tornavano sui propri passi, zigzagando a schiena bassa tra i morti che giacevano sul campo.

Con il binocolo, Salazar individuò dei gruppetti di Chosha che stavano muovendosi tra cespugli e alberi rachitici ai margini di Nomuru; ma di fronte alle enormi perdite subite non osarono attaccare di nuovo.

Anzi, molto velocemente questi ultimi nomadi svanirono, mentre la cavalleria di Feenzuo si lanciava al loro inseguimento. Salazar vide Pokrovskii che si dirigeva verso di lui muovendosi sui gomiti e trascinandosi dietro le gambe coperte di sangue.

Salazar si alzò per andare ad aiutarlo e proprio in quel momento, da dietro la carcassa di uno juten, salì uno sbuffo di fumo solforoso. Un proiettile colpì l'archeologo nelle costole, lo fece girare su se stesso e poi crollare a terra. Si rese vagamente conto degli spari intorno a sé e delle zampe che immediatamente lo afferrarono per trasportarlo. Cominciò a sentire un dolore lancinante e, lentamente, perse i sensi.

All'ospedale di Henderson, il Dottor Hajari disse a Salazar che doveva esercitarsi a camminare e che le venti lunghezze del corridoio dell'ospedale equivalevano a un chilometro. Tornando alla sua camera, dopo il primo chilometro, si accorse che Pokrovskii era stato portato nella sua stessa stanza.

Oleg gli disse: — *Zdra'stvuitye*, Keith! Come ti senti?

— Abbastanza bene, se non respiro profondamente ed evito che mi si spacchino i polmoni. E tu?

— Sarò a posto tra una quindicina di giorni; solo un piccolo colpo allo

yagoditsa… quello che gli americani chiamano "didietro". — E gli mostrò una natica coperta da bende. — Solo qualche centimetro più in alto e addio! Mi hanno detto che Conrad è morto.

— Sì. Ho visto la sua testa sulla punta di una lancia. E

adesso suppongo che mi dirai quello che è realmente accaduto a Derek Travers.

— Perché? Lo stesso Bergen lo ha raccontato ai tuoi uomini agli scavi…

— Lo so, ma non credo a quella storia. Forza, dimmelo!

Di fronte al tono imperativo di Salazar, Pokrovskii cedette.

— Conrad è morto, quindi non c'è più ragione di tacere.

Ci eravamo accampati, la notte dopo che la signorina Sheffield era fuggita. Il mattino dopo, la guida Kook disse: "Arriva grande fyunga affamato! Tutti in sella e via!". Il fyunga si trovava a mezzo chilometro di distanza da noi, ma si avvicinava molto velocemente.

Conrad disse: "Maledizione! Non scapperò di fronte a un grosso pollo senza piume! E poi abbiamo bisogno di carne, visto che quella puttana ci ha fregato tutte le scorte." Afferrò il fucile e si preparò a sparare. La guida gli disse che doveva essere impazzito e Derek glielo tradusse. Conrad s'infuriò; mi chiamò codardo perché ero montato sullo juten. Tutti urlavano. Gli juten cominciavano a spaventarsi e a girare in tondo.

La guida si mise in moto e io la seguii. Il fyunga si avvicinava sempre più; il fucile fece fuoco, una, due, tre volte. L'enorme animale barcollava, ma continuava ad avanzare.

— Non era un granché come tiratore — commentò Salazar. — Forza, prosegui.

— Alla fine anche Derek cominciò a correre dietro a me e alla guida. E il fyunga corse dietro a lui. Conrad gli gridò che era un vigliacco. Ancora uno sparo, due.

Derek urlò. Il fyunga muggiva e si muoveva come fosse ubriaco. Tornammo indietro, la guida e io.

Derek era già morente, colpito da un proiettile.

Conrad era seduto per terra e piangeva, dicendo che era colpa sua se il suo amico era morto. Mi fece promettere di non dire niente a nessuno. Visto che era il capo, ho fatto quello che ha voluto.

— Bergen ha sparato a Derek per sbaglio o di proposito?

Pokrovskii allargò le braccia. — Come faccio a saperlo? Stavo guardando in un'altra direzione.

Potrebbe essere stato un incidente, visto che Derek e il fyunga erano sulla stessa linea; ma Conrad aveva già ucciso un uomo in uno dei suoi scoppi d'ira. Ha dovuto servirsi di molto denaro e di tutta la sua influenza per non essere processato per omicidio.

— Quel figlio di puttana si è meritato tutto quello che gli è successo.

— Conrad non era proprio del tutto cattivo; solo un tipo difficile con un pessimo carattere.

— Non cercare di sbiancare un pezzo di carbone!

— Non era del tutto nero, Keith. Ha fatto anche qualcosa di buono. Ha dato del denaro per il Museo d'Arte, ha aiutato gente povera… Oh, ciao Kara! — Anche Salazar la salutò.

Dopo un quarto d'ora di amabile chiacchierata, Kara prese un manoscritto dalla sua borsetta. —

Questa è la mia storia della Battaglia di Nomuru. Non c'è neanche un accenno alle armi automatiche, solo ai moschettieri ottimamente addestrati.

Dopo averlo letto in silenzio, Salazar glielo rese.

— Mi sembra vada bene — e notando lo sguardo deluso di Kara, aggiunse: — Un eccellente rapporto dei fatti.

— Poi si rivolse al suo compagno di stanza. — Oleg, vorrei che tu mi facessi una promessa: non dire a nessuno delle armi terrestri usate nella battaglia.

Pokrovskii restò in silenzio per un attimo, poi annuì: — D'accordo, se tu prometti di non raccontare la storia su Derek e Conrad.

— —Vuoi dire, di far accettare per vera la versione di Conrad?

— Sì.

— Ma perché? È morto e non gli interessa più; ma la famiglia di Derek ha il diritto di sapere la verità.

— —Diciamo che sono uno sciocco sentimentale. Tu manterrai il mio segreto e io il tuo. Altrimenti niente.

— Oh, d'accordo — Salazar si rivolse a Kara. — Mi accompagni in fondo al corridoio? I dottori vogliono che cammini.

Usciti dalla stanza, disse: — Oleg è uno stronzo, ma mi piace.

— Cos'è questa storia su Conrad e Derek? — chiese Kara.

— Dovrai chiederlo a Oleg. Non credo sia giusto tenerla nascosta, ma una promessa è una promessa.

— Peccato che tu non abbia pensato la stessa cosa circa quell'altra…

Salazar interruppe quello che sembrava un rimprovero. — Per favore,

Kara! Devo chiederti una cosa.

— Sì?

— So di essere stato un verme. Ma anche i vermi possono imparare. Kara, io ti amo. Vuoi sposarmi di nuovo?

La donna si prese il suo tempo. Alla fine disse: —

Keith, sapevo che me l'avresti chiesto e ci ho pensato a lungo. Tu sei un uomo in gamba e io ammiro tremendamente tutto quello che hai fatto. Sono fiera di essere tua amica. E tu saresti quello che credeva di non poter essere un generale!

"Ma un buon matrimonio non ha solo bisogno di quell'unione di attrazione e affetto che noi chiamiamo amore. Ha anche bisogno di fiducia. La miglior ragione per cui ci si possa sposare oggigiorno è quella di ottenere aiuto e protezione… di avere al fianco qualcuno di cui ci si possa sempre fidare."

Kara sospirò. — Sei un uomo molto attraente, mio caro. A volte, durante i nostri viaggi, dovevo sforzarmi di pensare a ciò che mi avevi fatto per non abbassare la guardia. È stato difficile respingerti quando ti volevo nella stessa misura in cui mi volevi tu, ma sentivo che se mi fossi arresa questo ci avrebbe condotti a un altro disastro.

"Ti sono profondamente affezionata, come lo si è a qualcuno con cui si è vissuto per anni. Credo che non ci si liberi mai completamente di un coniuge precedente. Ma l'altro elemento essenziale, la fiducia, non c'è."

— Non sono stato onesto con te?

Quasi piangendo, Kara disse: — Sì, lo sei stato, per tutta questa terribile guerra. Ma questo non riporta indietro l'orologio. Tu hai tradito la mia fiducia e questa è morta — Kara gli strinse un braccio. — Mi dispiace veramente Keith, ma le cose stanno proprio così.

— Anche dopo tutto quello che abbiamo passato insieme?

— Sì, anche dopo quello. Dopo un cupo silenzio, Karaa ggiunse: — Non essere così abbattuto. Ci sono altre donne, anche su questo pianeta.

Il tono di Salazar era irritato: — Come aspetti che mi senta, visto che il grande amore della mia vita mi sta sbattendo la porta in faccia?

Kara sorrise amaramente. — So esattamente come ci si sente. L'ho provato anch'io.

— Oh, hai ragione. Me lo sono meritato.

— Non avrei dovuto venire da te agli scavi per l'articolo e non avrei dovuto seguirti durante la caccia. Era prevedibile che vivere insieme certe

avventure avrebbe fatto rinascere antiche passioni. Malgrado quello che mi hai fatto, mi dispiace sinceramente dirti di no. Ma in futuro sarà meglio non vedersi più.

Dopo un altro silenzio, Salazar alzò lo sguardo, con un sorriso malizioso. — Ma noi abbiamo avuto delle piacevoli avventurette, non è vero? Potremo cenare fuori con quelle per anni!

— Tra poco l'infermiera ti porterà la cena; ti auguro la buona notte. — A testa alta, Kara si girò e si allontanò.

Dopo essere stato dimesso, Salazar andò a cena dal suo amico Cabot Firestone. Durante gli aperitivi, Firestone gli disse: — Keith, il Museo e l'archeologia sono fieri di te! Dovremo suonare Guarda, sta arrivando l'eroe conquistatore di Hendel tutte le volte che comparirai.

Salazar rise. — Mi farebbe sentire dannatamente scemo — Poi assunse un tono più serio. — Sai ho sempre pensato a me stesso come a una persona piuttosto corretta e onesta, ma in questi ultimi mesi ho raccontato un sacco di bugie enormi. Ho coinvolto Skanda in avvenimenti spiacevoli in modo da poterlo ricattare per muovermi all'interno del museo a mio piacimento. Io e Kara abbiamo ingannato l'Impero con una fasulla seduta spiritica. Mi sono intromesso negli affari dei Kook, quando ho sempre condannato quelli che, come il Reverendo Ragnarsen, l'hanno fatto. Ho ucciso parecchi Kook, mentre mi ero sempre ripromesso di non farlo. Ho ideato la conquista imperialista di un paese da parte dei Feenzurin. Sono stato il capitano di una battaglia che in realtà è stata un massacro, dato l'enorme squilibrio delle armi utilizzate. Non merito lodi per questa vittoria. E tutto perché io possa continuare con i miei scavi all'antica città Kook, a cui ben pochi dei miei simili sono interessati. Mi chiedo se davvero sono nel giusto.

— Sciocchezze! — esplose Firestone. — Siamo sempre stati d'accordo sull'importanza a lungo termine della conoscenza del passato. Se non la possedessimo, saremmo ancora sulla Terra a vivere in caverne e a nutrirci di noci e vermi. Tutti gli onori che ti stanno attribuendo sono meritatissimi.

— Ma mi sento tanto ipocrita…

— Ricorda quello che ti ho detto: l'ipocrisia, come la religione e i liquori, è uno dei lubrificanti che rende possibile la convivenza tra gli uomini, che sono ben più numerosi di quello per cui le specie erano state ideate. Salazar sospirò e scosse il capo.

— Sei gentile a dirmi tutto questo. Adesso dovrò lavorare come uno schiavo a Nomuru per dare una giustificazione alla mia esistenza… —Fece

una pausa. — Ma rinuncerei a tutto se…

— Se cosa?

— Se potessi riavere Kara. Avevo il meglio e come un idiota l'ho buttato via. Lei correggeva addirittura i compiti d'esame e i tabulati al mio posto.

— E non c'è dimostrazione d'amore migliore da parte della moglie di un professore! Hai provato a… —

cominciò Firestone.

Salazar scosse nuovamente la testa. — Ci ho provato, ma non mi vorrebbe nemmeno in saldo.

Credevo che ci fosse una possibilità, ma mi stavo ingannando. È finita.

Firestone aggrottò le sopracciglia, stupito. — Non sono sicuro che lei abbia fatto la scelta migliore. Vi siete frequentati parecchio ultimamente e osservandovi dall'esterno, pensavo che aveste ristabilito una relazione stabile.

— Credi che abbiamo passato il nostro tempo a scopare?

No, mai, neanche una volta.

— Se fosse chiunque altro a dirmelo non ci crederei. Mi sembra impossibile che una coppia giovane e piacevole come voi, che ha vissuto insieme tanti anni e che è stata riunita dalle circostanze… Firestone alzò le spalle. — Nessuno più all'università crede che si tratti solo di "una buona amicizia".

— E si sbagliano tutti.

— Non ti stai arrendendo troppo presto? Non sei mai stato uno che rinuncia facilmente al suo scopo.

— Lei mi ha convinto, ecco tutto. Ci sono errori con i quali si deve convivere per sempre.

— Perché lei è così decisa? Tu sei un'ottima preda.

— La mia ragazza ha una spina dorsale d'acciaio e quando prende una decisione… Cabot, dimmi, cosa avrei dovuto fare?

— È inutile darti dei consigli adesso; prima ti avrei detto che quando si ha un buon matrimonio e si sente un prurito verso un'altra donna, si devono mandare al diavolo tutti i "se" e i "ma". Bisogna rompere i contatti con la nuova amorosa, gentilmente, ma con fermezza. Allontanarla. E il prurito se ne va —

Firestone guardò l'amico con aria meditabonda. — Se hai davvero perso Kara, cosa ne dici di quella rossa, Penny qualcosa. Non era una tua studentessa?

— Sì. Ha meritato il massimo dei voti. E onestamente.

— Be', se vuoi qualcuno che ti riscaldi il letto…

Salazar alzò una mano. — Diamine mi ha fatto passare la voglia di giocare a marito e moglie con i bambini. E per quanto riguarda Penny, le ho detto che sono impotente.

— Buon Dio! E perché mai?

— Per evitare che mi violentasse. Ma tu mi hai dato un buon spunto di riflessione. Adesso devo andare. Nei prossimi mesi avrò il lavoro di sei uomini da fare: perché gli scavi possano riprendere, devo prima eliminare tutte le carcasse dalla zona archeologica, organizzare l'apertura del parco nazionale di Gariko e mentre Patel è in vacanza dovrò rimettere al loro posto i fucili che ho sgraffignato al museo. Gariko vuole aprire un proprio dipartimento di archeologia, quindi sto esaminando alcuni giovani Kook che potrebbero diventare miei studenti. E inoltre l'ultima nave arrivata dalla Terra ha portato una nuova strumentazione per la mappatura dello strato di terreno subito sopra al sottosuolo - un ecovibratometro. Non posso aspettare di provarlo su quella che potrebbe essere la biblioteca del Re Bembogu.

— Vedi di non ucciderti!

— Mi fa bene lavorare sodo; mi impedisce di pensare ad altro. Vieni presto a trovarmi agli scavi. La cucina di Uwangi sta diventando cosmopolita. Perlomeno non ti farà stramazzare al suolo!

— Ti ringrazio. A proposito, cos'è successo al Profeta Kampai che ha dato il via a questa guerra?

— Una sommossa. Qualcuno dei suoi Kook l'ha ucciso.

— Arrivederci!

Al museo, Salazar si stava preparando per la ripresa degli scavi nei pochi giorni rimasti prima dell'inizio del semestre autunnale all'università. Era nel suo ufficio a impacchettare documenti e strumenti, quando la sua ricetrasmittente suonò. —

Keith? — Era la voce di Kara.

— Sì? — Il suo cuore ebbe un sobbalzo, ma cercò di controllare le proprie emozioni.

— Sei solo?

— Sì. Solo e in ufficio.

— Ho pensato e ripensato e… be'… non so come dirlo, ma… forse mi sono sbagliato nel dirti di no così categoricamente.

— —Vuoi dire…

— Sì. Malgrado tutto, sono tremendamente pazza di te.

E se è vero che tu, come tutti gli altri, fai degli errori, non ti ho però mai visto commettere lo stesso errore due volte. Così…

La sua voce era tremula. Salazar buttò indietro la testa e lanciò un urlo simile a quello di un porondu nella stagione degli amori.

— Keith! — Sembrava preoccupata. — Ti sei fatto male?

— No, cara. Sono solo felice. Sposiamoci oggi pomeriggio! E poi dove andiamo? Cosa ne diresti di un paio di giorni all'Hotel Spaceport? Hanno un ottimo cuoco terrestre…

— Keith, per favore! Non così in fretta! Dobbiamo fare un sacco di progetti. Ti avevo rimandato il mio anello di fidanzamento. Ce l'hai ancora?

— Certo.

— Pensavo che potessi averlo dato a Diane.

Salazar stava quasi per dirle che in realtà glielo aveva offerto, ma che lei aveva insistito per avere qualcosa di più vistoso. Ricordando le parole di Firestone sui benefici dell'ipocrisia, disse: — No, mia cara. L'ho conservato. Te lo porto a cena?

— Sarebbe magnifico. Starami bene e… oh! Sta arrivando il mio redattore capo. Arrivederci!

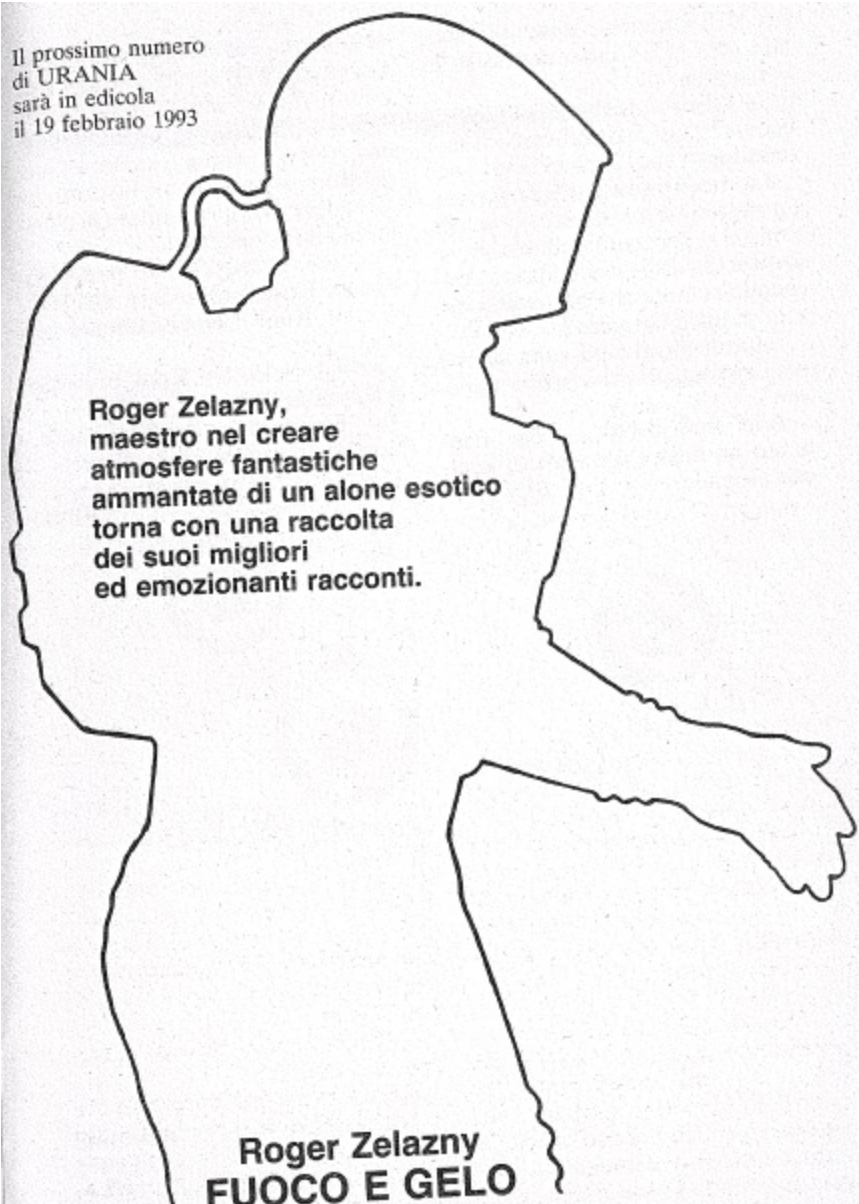
La ricetrasmittente si spense. La segretaria di Salazar bussò alla porta e si precipitò nell'ufficio. —

Dottor Salazar, cos'è stato il tremendo rumore che ho sentito, come un terribile grido?

Salazar si allungò sulla scrivania, mentre pensava a una risposta.

Alla fine disse: — Ho registrato un nastro coi versi di qualche animale.

— Sarei venuta qui prima, ma una donna l'ha chiamata sulla frequenza del museo — Diede un'occhiata al blocco che aveva in mano. — Il suo nome è signora Diane Morrow Salazar. Le ho detto di attendere.

Vuole prendere la chiamata adesso, dottore?

— No. Ditele che sto partendo con un Kook per andare agli scavi… un Kook tremendamente geloso.

— Oh cielo! Un Kook maschio o femmina?

— Femmina, naturalmente. Non sono ancora *così* strano!

FINE

Il prossimo numero
di URANIA
sarà in edicola
il 19 febbraio 1993
Roger Zelazny,
maestro nel creare
atmosfere fantastiche
ammantate di un alone esotico
torna con una raccolta
dei suoi migliori
ed emozionanti racconti.
Roger Zelazny
FUOCO E GELO

VARIETÀ
DOSSIER
PREMI SF
FANTANEWS
SPECIALE SF
EDITORIALE
SF AL CINEMA
LA POSTA
DOCUMENTI
LA SCIENZA
SF ITALIA
IN LIBRERIA
IL RACCONTO
L'AUTORE

Editoriale

Ciao Fritz

di Giuseppe Lippi pg 170

La posta

pg 173

Un grande autore, uno di quelli che hanno fatto la storia della sf, ci ha lasciati. Con affetto

EDITORIALE

lo ricordiamo.

CIAO FRITZ

Il 5 settembre 1992 è morto a San Francisco Fritz Leiber. Aveva ottantadue anni e si era da poco sposato con Margo Skinner, sua compagna da anni.

Margo aveva alleviato la solitudine di Fritz dopo la scomparsa della prima moglie, Jonquil, una poetessa inglese dal viso estremamente mobile, con occhi chiari e labbra alla Greta Garbo, quasi fuori posto nelle foto di famiglia col figlioletto Justin davanti al modesto cottage sul Pacifico. Ma Jonquil formava una bella coppia con Fritz Leiber, a sua volta figura straordinaria sul piano fisico: alto, di bell'aspetto, con i capelli da attore al vento e un'aria per nulla modesta o piccolo-borghese come quella che trasuda dai ritratti di tanti scrittori di sf.

La verità è che Leiber non è stato soltanto uno scrittore di sf. Figlio di attori come Poe, con il temperamento artistico nel sangue, fin da giovane ha cercato di dare una visione del mondo originale e personale attraverso qualunque cosa scrivesse: versi, racconti fantastici, più tardi eleganti storie di fantascienza. Secondo il mio giudizio - che i lettori sanno non essere espresso qui per la prima volta, né dettato da circostanze commemorative - Leiber è stato il più grande autore fantastico del dopoguerra, erede ideale di Lovecraft e, quanto a consapevolezza ed eleganza espressiva, ancora più maturo del suo predecessore. Perché mentre Lovecraft, fino alla fine, si è dibattuto nell'incertezza dei risultati estetici che intendeva raggiungere (e che pensava di conoscere bene soltanto sul piano teorico, molto meno su quello pratico), Leiber è riuscito a trovare fin dall'inizio una strada espressiva congeniale, portandola a perfezione negli anni.

Ma forse non è giusto stabilire paragoni fra uomini vissuti in epoche diverse e il cui destino si è incrociato, brevemente, quasi per caso; uomini i cui interessi intellettuali erano solo in apparenza convergenti e la cui attitudine nei confronti della vita non era simile.

Lovecraft temeva la vita e rivestiva questo timore di forme d'incubo; Leiber, al contrario, non ne aveva paura (non, almeno, in modo ossessivo) e cercava di afferrarne il mistero, al fondo del quale sentiva che terrore e bellezza erano inseparabili. In un certo senso Leiber è più vicino alla

sensibilità di Poe che a quella di Lovecraft, ma anche quest'accostamento va fatto con cautela perché Fritz Leiber è un autore decisamente moderno e il r0manticismo nero del secolo scorso sopravvive in lui solo a livello di consapevolezza intellettuale.

Che cos'ha detto, in sostanza, Fritz Leiber? (E qui il discorso vale sia per le storie del terrore sia per quelle fantastiche o di sf…) Che il mondo ci si presenta con una facciata più o meno attraente, più o meno patetica, ma "comunque falsa. È dietro la facciata -

dietro il belletto - che dobbiamo scoprire il meccanismo segreto, il quale spesso riflette i nostri meccanismi interiori.

Per compiere quest'opera di demistificazione, Leiber propone d'immergerci a fondo nella "realtà", non di sfuggirla come avviene in altri autori fantastici. Solo maneggiandola, compromettendoci con essa, soffrendone le delusioni, arriveremo alla scoperta di ciò che si nasconde dietro l'impalcatura. È

un'operazione poetica e conoscitiva insieme: poetica perché gli permette di descrivere sinceramente il mondo che gli sta intorno (la realtà americana delle grandi città industriali e delle grandi solitudini); conoscitiva perché nel compiere quest'operazione allarga la portata della sua e nostra comprensione d'un mondo del quale credevamo di sapere tutto. In questo modo il reale s'arricchisce, si impreziosisce: la scoperta di una dimensione ulteriore è un fatto innanzitutto artistico.

Nel romanzo Ombre del male, il primo da lui scritto, Leiber sogna che tutte le donne siano a conoscenza di arti magiche di cui gli uomini non sospettano niente: alcune le usano a buon fine, altre per il potere e il dominio. La finezza del libro, naturalmente, non sta in quest'idea (che deriva da secoli di pregiudizi sulla donna), ma nel servirsi della

"rivelazione" che comporta per mettere in moto un autentico processo di conoscenza. Non per nulla il protagonista è un intellettuale - un professore universitario - il quale si vede costretto ad applicare la logica galileiana a un fenomeno prodigioso come l'animazione di un drago di pietra {"Eppur si muove…", espressione terrificante in quel contesto).

Alla conoscenza empirica e generale, apparentemente sovvertita (ma ai tempi di Keplero non dovevano sembrare meno sovversive o diaboliche quelle nuove idee), si aggiunge nel romanzo una conoscenza di tipo interiore e morale. Il protagonista del libro, in fondo, non ha mai accettato sua moglie e forse le donne in generale: lo farà alla fine di questa esperienza, dopo che la

moglie è letteralmente "morta per lui". Dunque Ombre del male, che funziona benissimo come romanzo fantastico, funziona altrettanto bene come romanzo tout-court.

Un altro capolavoro di questo primo periodo è Scacco al tempo, dove il mondo ci appare letteralmente come un meccanismo a orologeria, una giostra o carillon in cui si muovono pupazzi meccanici privi di vita e gli uomini veramente

"svegli" sono un'esigua minoranza. Questa favola solipsistica introduce un tema interessante e nient'affatto metafisico: se gli uomini vivi non sono che una sparuta pattuglia in una giungla urbana abitata da automi incoscienti, chi può vietare loro (ai vivi) di sfogare sugli altri le proprie tendenze aggressive e il proprio sadismo? In questi tempi, c'è di che riflettere.

Tutto il romanzo è sotteso dalla delicata riflessione di Leiber su ciò che provoca "l'addormentarsi" e il risvegliarsi degli esseri umani: sono la routine, il grigiore di una vita sempre uguale, la frustrazione a creare gl'incoscienti. Si muore stando ancora sulle proprie gambe perché non si riesce più a sentire la vita. E non sentendola, non si può ballare al proprio ritmo personale: ci si limita a seguire il gran rumore di fondo del *carillon* e si diventa marionette. Ma, come in *Pinocchio* una scintilla di coscienza entra in un ciocco di legno e lo porta gradualmente alla vita della carne e del sangue, così in *Scacco al tempo* la condizione automatica non è irreversibile.

In campo fantascientifico il capolavoro di Leiber è probabilmente *Il Grande Tempo,* un romanzo degli anni Sessanta dove l'azione è ridotta al minimo e tutto si svolge come in una *pièce* teatrale. Protagonisti un memorabile gruppo di personaggi resuscitati da varie epoche e varie culture, perché lo sfondo del romanzo è una guerra inter-temporale il cui scopo è modificare il corso della storia.

Questo materiale, all'apparenza ultra semplicistico, non diventa mai invadente, anzi è relegato in sordina.

Il dramma e la suspense sono affidati con bravura magistrale agli attori della singolare pantomima: il soldato romano e quello tedesco, l'oste inglese dell'epoca elisabettiana e la magnifica protagonista, una *entraineuse* pescata in un bar nazista.

Formalmente un *tour de force, Il Grande Tempo* è uno dei quei romanzi che non invecchiano mai perché evocano un'atmosfera propria e irripetibile. È qui che diciamo ciao a Fritz, ed è qui che speriamo di incontrarlo un giorno: nel Grande Tempo, quando militeremo tutti insieme per i Ragni o i

Serpenti, chissà, le due opposte fazioni archetipali cui si riconduce il nostro inconsapevole destino.

G.L.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Opere di Fritz Leiber attualmente disponibili sul mercato:

Romanzi

L'alba delle tenebre, in Classici Urania n. 173, Mondadori, Milano 1991.

Scacco al tempo in Classici Urania n. 180, Mondadori, Milano 1992.

I tre tempi del destino in Classici Urania n. 186, Mondadori, Milano 1992.

Ombre del male nell'omnibus di Autori vari *Halloween, tre storie di streghe*, Mondadori, Milano 1990.

Nostra signora delle tenebre nell'omnibus di F.

Leiber *Occhi d'ombra*, Mondadori, Milano 1991.

Il verde millennio, *Novilunio*, *I tre tempi del destino* nel "Massimo della fantascienza" dedicato a F.

Leiber, Mondadori, Milano 1989.

Il Grande Tempo in "Cosmo oro", Editrice Nord, Milano 1975.

Circumluna chiama Texas in "Cosmo argento" n. 26, Editrice Nord, Milano 1973.

Le spade di Lankhmar in "Fantacollana" n. 12, Editrice Nord, Milano 1976.

Antologie

Il mondo di Nehwon in "Fantacollana" n. 20, Editrice Nord, Milano 1977.

Spade fra i ghiacci in "Fantacollana" n. 28. Editrice Nord, Milano 1979.

Spazio, tempo e mistero in Oscar fantascienza n. 56, Mondadori, Milano 1987.

Creature del male in Oscar horror n. 5, Mondadori, Milano 1989.

Spazio, tempo e altri misteri in Oscar fantascienza n.

93, Mondadori, Milano 1991.

Il cavaliere e il fante di spade in "Fantacollana" n.

96, Editrice Nord, Milano 1990.

Occhi d'ombra in "Omnibus del fantastico", Mondadori, Milano 1991.

Cronache dallo spazio, Sperling & Kupfer, Milano 1991.

Luce fantasma, Interno Giallo, Milano 1991 (contiene l'importante saggio autobiografico *Not Much Disorder and Not So Early Sex).*

N.B. La ripubblicazione, in ordine cronologico, di tutti i romanzi di Fritz Leiber nei Classici Urania è in corso.;

La Posta

Spettabile redazione di Urania, sono un diciottenne romano da sempre appassionato di fantascienza. Lo stesso dicasi di mio padre. È infatti grazie a lui che sono venuto a conoscenza della vostra rivista. Lui ha cominciato a comprarla quando era giovane (dal numero 75), poi ha smesso e io ho proseguito la

"tradizione", continuando ad acquistarla. Compro Urania *, i* Millemondi *, ma anche gli speciali Fantasy e Horror (nonché Gialli, ma a voi non interessa).*

Insomma, mi considero un buon lettore.

Ho oggi comprato il nuovo numero di URANIA *, il 1190, lo «speciale del quarantennale». Bello. È molto bello anche l'editoriale. E molto utile la storia di* URANIA *dal '52 a oggi.*

Comunque, a parte il mio vivo interesse per la vostra rivista il motivo per cui vi ho scritto è un altro.

Infatti, visto che voi avete "introdotto" in Italia la fantascienza, e tuttora spadroneggiate, volevo suggerirvi (o almeno sapere il vostro parere riguardo) una cosa.

Innanzitutto, devo ammettere che mi piace molto Star Trek *. Però non mi considero un fan sfegatato, infatti a me piacciono solo le serie tv, i film e i libri, niente altro. E proprio dei libri vorrei parlarvi (ovviamente). Nel lontano 78 la Mondadori pubblicò i dodici volumetti di* La Pista delle Stelle *ovvero l'adattamento della serie TV. E voi, un anno dopo, avete pubblicato ben due romanzi riguardanti la nota serie (nei numeri 759 e 800). Però, probabilmente, allora i tempi erano un po' prematuri, poiché a quanto ho capito i libri di* Star Trek *non hanno avuto molto successo.*

Ormai sono passati quattordici anni, le cose sono cambiate e il pubblico italiano conosce molto bene la fantascienza. Visto che voi siete così famosi, perché non riprendete a pubblicare qualche romanzo di Star Trek *? Questo è inoltre un momento favorevole per la serie: il film* Star Trek VI *ha avuto un buon successo al cinema (e si vocifera già di un possibile VII), la serie* tv Star Trek *:* L'Ultima Generazione *è stata trasmessa settimanalmente in tv e nel gennaio '93*

comincerà una programmazione giornaliera (sono infatti in fase di doppiaggio la seconda e la terza serie televisiva, per un totale di più di 50

puntate, senza contare che la prima serie ancora non è stata trasmessa tutta), è uscito in edicola il fumetto di Star Trek *, ed escono ogni tanto dei romanzi pubblicati dalla Garden Editoriale.*

Di materiale Usa ce n'è quanto volete. Infatti da più di dieci anni la Pocket Books pubblica 6-7

romanzi all'anno, dedicati allo Star Trek *originale, e 4-5 libri dedicati alla* Nuova Generazione *(che in America sta avendo moltissimo successo, tanto che è in fase di produzione una terza serie di* Star Trek *, ovvero* Star Trek: Deep Space 9 *). Potreste affiancare a URANIA una pubblicazione gemella, magari mensile o bimensile dedicata esclusivamente a un romanzo di* Star Trek *. Oppure potreste ripubblicare i dodici volumetti già in vostro possesso (però correggete Vulcanita in Vulcaniano, la faser in il faser e Trasferitore in Teletrasporto). O ancora potreste pubblicare i dieci volumetti* Star Trek Log *, della Del Rey Books, adattamento della serie animata, ripubblicati recentemente in America per il 25° anniversario di* Star Trek *. Potreste inoltre rivolgervi, così come ha fatto la Fininvest per la supervisione e la traduzione dei telefilm de* L'Ultima Generazione *, allo Star Trek Italian Club (c/o Alberto Lisiero - Via G. Cassi, 5 - 30028 S. Michele T. - VE), famoso ormai in tutta Europa anche per la pubblicazione di una fanzine completamente in inglese.*

Massimiliano Antonioli (Roma)

Caro Antonioli, grazie della lunga e circostanziata lettera. Sì, in effetti faremo qualcosa per soddisfare le richieste degli appassionati di *Star Trek* che sappiamo essere molti e gagliardi. Una buona notizia per voi tutti è che un altro editore (Armenia, per l'esattezza) ha in cantiere una vera e propria collana sul tipo di quella che lei suggerisce, ma nulla vieterà alla Mondadori di ristampare i romanzi originali di James Blish o altro materiale di qualità. Fra le tante serie cinematografiche e televisive ispirate alla fantascienza, devo confessare che *Star Trek* mi è sempre parsa una delle più accurate e riuscite. E

anche l'ingenuità dei vecchi episodi non guasta affatto, anzi mi lascia talvolta con un piacevole senso di giovinezza recuperata. Grazie, infine, per i complimenti a URANIA e al numero del

quarantennale.

Egregio signor Lippi, la lettura dei piacevoli e stimolanti racconti di autori vari, contenuti nel volumetto La galassia di Asimov, recentemente pubblicato da URANIA, mi ha dato l'idea di scriverle per suggerirLe di dare

il via a una analoga iniziativa, da affiancare al "Premio URANIA ".

La redazione di URANIA potrebbe farsi promotrice della "creazione" di un "universo", una "galassia URANIA" sulla falsariga di quella ideata da Asimov.

Per la creazione del suddetto "universo" e la definizione dei mondi che la compongono, dei rispettivi abitanti (umani e alieni), delle tecnologie disponibili (anche le più fantastiche), potreste operare, eventualmente, tramite il bando di un apposito concorso.

Una volta creata, la "galassia URANIA " potrebbe fare da sfondo a storie (racconti e romanzi brevi) scritte da autori interessati a partecipare a un concorso annuale. I racconti e romanzi brevi selezionati dovrebbero essere pubblicati da URANIA in un'apposita raccolta.

In tal modo, si farebbero conoscere al pubblico opere brevi di autori che altrimenti continueranno a restare confinati nel ristrettissimo universo delle

"fanzines", visto che, al momento, non esiste sul mercato alcuna rivista di vasta tiratura che pubblichi regolarmente racconti di fantascienza di autori italiani (non vengono neppure pubblicati i migliori racconti selezionati al concorso nazionale di Courmayeur).

Leggendo gli articoli che commentano i risultati dei due concorsi letterari per il miglior romanzo italiano di fantascienza, e quelli che trattano in genere della fantascienza italiana, ho avuto l'impressione che esiste, tra "gli addetti ai lavori", una sorta di prevenzione nei riguardi della fantascienza avventurosa ("space opera"), cioè di quella sul tipo dei racconti compresi nel citato volumetto di Asimov.

E come se tale territorio dovesse essere di esclusivo dominio degli autori anglosassoni. Gli italiani che osano avventurarsi vengono liquidati sbrigativamente come imitatori.

Da quello che viene pubblicato (ed è veramente molto, tra opere nuove e ristampe di "classici"), invece mi pare che il pubblico dei lettori italiani gradisca moltissimo questo tipo di storie, visto che la maggioranza di quelle pubblicate rientra appunto nel sottogenere "space opera"…

Sergio Squarotti Collegno (TO)

Caro Squarotti,

l'idea di creare un concorso parallelo a quello già esistente non è fattibile. Quanto alla sua proposta di organizzare un'antologia italiana sul modello del volume *La galassia di Asimov,* invece, ci si può pensare: quello dello *shared universe,* un mondo immaginario condiviso da più autori, è ormai un genere

di successo negli Usa e potrebbe essere trasferito con una certa fortuna anche da noi. Ma pensando all'attuazione pratica del progetto, non credo che sia possibile affidarlo alla buona volontà dei lettori/scrittori: sarebbe una cosa lunghissima ed estenuante. Probabilmente sia lo "sfondo" che i singoli capitoli dell'avventura andrebbero commissionati ad altrettanti professionisti, o almeno veterani: che so, Zuddas, Prosperi o altri come loro.

Mi rendo conto che questo la lascerà un po' deluso, ma mi creda: anche all'estero fanno così. Ha visto chi ha chiamato per scrivere la pur facile avventura di *La galassia di Asimov!* Grossi nomi della fantascienza

americana, eppure anche loro avrebbero potuto affidarsi a un concorso. Chissà perché hanno optato per l'altra strada…

Egregio signor Lippi, innanzitutto miei complimenti per la superba edizione integrale dei racconti di H.P. Lovecraft. Finalmente mi posso dire veramente soddisfatto della veste (davvero completa e cronologicamente inappuntabile) in cui sono stati presentati tutti i racconti. Dopo i doverosi complimenti (Bravo! Bravo!! Bravo!!) passo agli altri motivi di questa mia.

È dall'89 che cerco (ahimè invano) il volume Vita privata di HPL. Vorrei sapere se può darmi qualche indicazione per reperirlo o l'indirizzo di qualche libreria di Milano che ce l'ha. A parte questo vorrei sapere se esiste una fanzine che mi tenga aggiornato sulle eventuali uscite di altre "cose lovecraftiane" (in italiano). Ultimo quesito: ho la speranza di vedere pubblicato integralmente l'epistolario lovecraftiano in italiano (magari curato da lei)?

Davide De Angeli Cornaredo (MI)

Caro De Angeli, grazie per i complimenti che non ho, pudicamente, omesso. Ogni tanto fanno piacere!

Venendo ai suoi quesiti, sono certo che a Milano più di una libreria abbia il volume che lei cerca: provi a scrivere alla Borsa del Fumetto in via Lecco 4 oppure a La Sherlockiana, piazzetta S. Nazaro, Milano. Se mi capiterà una copia sottomano, gliela invierò volentieri. Quanto a un bollettino lovecraftiano, non mi risulta che esista. Comunque, tutte le novità del settore vengono da me segnalate su URANIA (come avrà visto nel caso di *The Cosmical Horror of H.P.*

Lovecraft, che nonostante il titolo inglese è un volume edito a Firenze da Glittering Images e che ho recensito su queste colonne alcuni mesi fa).

Solfanelli, un piccolo editore di Chieti, ha pubblicato un'antologia di racconti italiani ispirati ai miti di Cthulhu per la cura di Gianfranco de Turris.

Lo ha visto? Ormai il libro ha più di un anno di vita, ma dovrebbe essere senz'altro disponibile (l'indirizzo dell'editore è: viaG. Vitocolonna 65, Chieti). Le segnalo ancora un'antologia edita da Fanucci: *Orrore a Crouch's End* di Stephen King e altri, che è in realtà la traduzione di *New Tales of the Cthulhu Mythos* a cura di Ramsey Campbell.

Veniamo, infine, all'epistolario lovecraftiano. La speranza di veder tradotti tutti e cinque i volumi dell'Arkham House è destinata a restare delusa (almeno per il momento), ma ho buone notizie lo stesso: in estate uscirà una mia selezione - oltre 300

pagine - dello sterminato corpus di lettere di HPL.

Sempre negli Oscar, ovviamente. In seguito, invece, dovrebbe uscire da Sugar un'altra grossa scelta curata da S.T. Joshi e il cui manoscritto è già nelle mani degli editori italiani. Contento?

G.L.

URANIA

ultimi volumi pubblicati

1176	Kenneth Bulmer	*Lunga caccia nello spazio*
1177	Justin Leiber	*Più che umani*
1178	Piers Anthony	*Il pianeta dei miracoli*
1179	William Gibson	*Giù nel ciberspazio*
1180	Isaac Asimov	*Nemesis*
1181	K.W. Jeter	*L'addio orizzontale*
1182	David Gerrold	*Il viaggio dello "Star Wolf"*
1183	Walter Tevis	*A pochi passi dal sole*
1184	David Brin	*L'effetto anomalia*
1185	Damon Knight	*Gli osservatori*
1186	Martin H. Greenberg	*La galassia di Asimov*
1187	Hayford Peirce	*L'impero dei dinosauri*
1188	Larry Niven e Steven Barnes	*La discesa di "Anansi"*
1189	Francesco Grasso	*Ai due lati del muro*
1190	Frederik Pohl Lucius Shepard	*Metà P Metà S*
1191	Ted White	*Il satellite pirata*
1192	Orson Scott Card	*Il popolo dell'Orlo*
1193	Rod Serling	*L'umanità è scomparsa*
1194	David Gerrold	*La guerra contro gli Chtorr*
1195	Roger Zelazny e Fred Saberhagen	*Un bivio nel passato*
1196	Ben Bova	*Orion e la fine del tempo*
1197	Paul Preuss	*Missione pericolosa*

nel prossimo numero: Roger Zelazny *Fuoco e gelo*

abbonamenti

URANIA - NUMERI ARRETRATI: il doppio del prezzo di copertina - Inviare l'importo a: «Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti» (tel. 5272008), servendosi preferibilmente del c/c postale n. 925206 - Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano. ABBONAMENTI: Italia annuale senza dono L. 117.000; Estero annuale senza dono L. 143.000. «Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito». Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti (tel. 030/3199343) - Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti NEGOZI MONDADORI PER VOI: *Bologna*, 40123, Via D'Azeglio, 14, Tel. 051/238369; *Como*, 22100, Via Vitt. Emanuele, 36, Tel. 031/273424; *Lucca*, 55100, Via Roma, 18, Tel. 0583/492109; *Milano*, 20123, P.zza Cordusio, 2, Tel. 02/72001457-9; *Milano*, 20122, C.so Vitt. Emanuele, 34, Tel. 02/76005833; *Milano*, 20122, C.so Porta Vittoria, 51, Tel. 02/55192210-55192300; *Milano*, 20144, C.so Vercelli, 7, Tel. 02/48008138-48009099; *Milano*, 20129, c/o Coin, Piazza 5 Giornate, Tel. 02/55014315-55014327; *Padova*, 35100, Via E. Filiberto, 13, Tel. 049/8759200; *Pisa*, 56100, V.le A. Gramsci, 21/23, Tel. 050/24747; *Rimini*, 47037, P.zza Tre Martiri, 6, Tel. 0541/23730-56351; *Roma*, 00192, P.zza Cola di Rienzo, 81/83, Tel. 06/3210323/3214200; *Taranto*, c/o Coin, Via di Palma, 88, Tel. 099/26480-496616; *Trieste*, 34122, Via G. Gallina, 1, Tel. 040/636696; *Verona*, 37100, P.zza Brà, 24, Tel. 045/8002670.

Terry Pratchett
IL MONDO DEL DISCO
Le stravaganti avventure del giovane Morty, apprendista di un bizzarro cavaliere ossuto e con la falce, in un mondo fantastico a forma di disco. Un libro fantasy della migliore qualità. Una storia fitta di invenzioni, raccontata con un pizzico di saggezza e tanta, irresistibile ironia.
In libreria
MONDADORI